

145



~~I~~ / ~~2.033~~

LEGAZIONI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

I 12.033

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

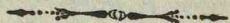
FIorentINO

M242208

242200

FACULTÀ DE LETTERE
BIBLIOTECA

VOLUME OTTAVO



FIRENZE

PER NICCOLÒ CONTI

1821.

1000

OPERA

10

NICOLAI MA

BIBLIOTECA CENTRALĂ UNIVERSITARĂ
BUCUREȘTI
COTA II 205865

250/02

PROBANTO

VOLUME OCTAVO

B.C.U. Bucuresti



C20020687

1000

NICOLAI MA

1000

LEGAZIONE

AL

DUCA VALENTINO



Magnifici Domini etc.

Mi occorre oltre a quello, che per l'alligata si scrive, fare intendere a VV. SS. un ragionamento avuto con quell'amico, il quale nei dì passati, come io vi scrissi, mi aveva detto, che non era bene che VV. SS. stessero con questo duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie, e de' nemici. Questo tale jersera ordinò di parlar-mi, e mi disse: Segretario io ti ho qualche altra volta accennato, che lo stare sul generale quei tuoi signori con questo duca fa poco profitto a lui e manco a loro, per questa cagione, perchè il duca, vedendo rimanersi in aria con VV. SS., fermerà il piè con altri, e io mi voglio allargar teco questa sera, ancorchè io parli per me medesimo, pure non è in tutto senza fondamento. Questo signore conosce molto bene che il Papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti

la sua morte qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul re di Francia; il secondo sulle armi proprie, e vedi che ha già fatto un apparato di presso a 500 uomini d'arme, e altrettanti cavalli leggieri, che saranno frà pochi dì in fatto. E perchè giudica che col tempo questi due fondamenti, potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene, che lo difendino, per difendere se medesimi, i quali sono, Fiorentini, Bolognesi, Mantova, e Ferrara. E cominciandosi da piè, tu vedi con Ferrara, quale amiciziasì è fatta, perchè oltre al parentado della sorella con tanta dote, si è beneficato, e beneficasì tutto di il Cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose: l'una il fratello del marchese Cardinale; l'altra di dare la figliuola di questo duca al figliuolo del marchese, e che per conto del Cappello deve il marchese, e suo fratello depositare quarantamila ducati, i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di questo duca; e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l'amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai collegati, il quale io veggio a buon termine, perchè il duca di Ferrara lo sollecita; questo duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto questo signore non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo stato; e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi quattro stati, quando sieno uniti, per esser contermiui l'uno all'altro, e sull'armi, sono per essere riguardati, e il re di Francia è per augmentargli, potendo fare fondamento su

loro. Dei tuoi signori Fiorentini egli è manco di tre dì che io ne sentii ragionare al duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento. Ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo a' tuoi signori, che a questo duca, perchè il duca avendo favorevole il re, e gli prenominati, e voi non avendo altri, che il re, verranno i signori tuoi ad avere più bisogno del duca, che il duca di loro. Nè per questo dico, che il duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno e non essendo lui obbligato, potrà farlo, e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi, che si avreb'egli a fare, venghiamo un poco a qualche individuo: risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebb'egli un gran beneficio? E per la parte del duca, io ti dico, che a Sua Eccellenza bastesebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia; e questo stima più che danari, e che ogni altra cosa; e che quando voi trovaste modo a questo ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo il duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini, e con lui; ti rispondo che non è ancora venuta la loro confermazione, e il duca pagherebbe la miglior terra che ha, che non venisse, o che dell'accordo

non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dove è uomini è modo, ed è meglio intenderselo, e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perchè morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana, e d'Italia, e in questa confermazione, che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa, e fa per darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al Gonfaloniere, o a' Dieci, quanto io ti ho detto, ancorchè sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente, che il re di Francia comandasse a quei tuoi signori che osservassero la condotta a questo duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Signorie che il piacere che si ha a fare, è meglio farlo da se, e con grado, che senza. E' mi pregò che rispetto a parlare contro Vitellozzo, e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente. Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità che intendono VV. SS. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Dissi in prima che questo signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici: secondo gli confessai essere in noi desiderio assai, e del ricuperare Pisa, e dell'assicurarsi di Vitellozzo, ancorchè di lui non si tenesse molto conto: terzo, quanto alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l'Eccellenza di questo duca non si aveva a misurare come gli altri signori, che non hanno se non la carrozza, rispet-

to allo stato che tiene; ma ragionare di lui, come di un nuovo Potentato in Italia, con il quale sta meglio fare una lega, e un'amicizia, che una condotta. E perchè le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le vogliono fare osservare, dissi, che VV. SS. non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro quando i tre quarti, o i tre quinti dell'armi vostre fossero nelle mani del duca. Nè dicevo questo per non giudicare il duca uomo di fede, ma conoscere le SS. VV. prudenti, e sapere che i signori devono essere circospetti, e non dover far mai cosa, dove possano esser ingannati. Alla parte, che il re di Francia possa comandare a VV. SS. dissi non essere dubbio, che quella Maestà poteva disporre della vostra città; come di sua cosa, pure non poteva nè lei, nè altri fare che voi faceste quello, che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla parte della condotta, e disse che io parlavo liberamente, e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300 uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200, e mantenere la voce di 300, e per poter meglio far questo, concedere a VV. SS. una decima, o due a' preti; e così su questo ragionamento non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine che io facessi intender questo ragionamento dove credessi, purchè fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono VV. SS. Nè posso dire a quelle, se questo è motivo del duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini, che abbia questo signore, e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere di un'ottima natura, e amorevolissimo. Ora

le SS. VV. esamineranno tutto, e ne risponderanno etc.

Dat. Imolae die 8 Novembris 1502.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXII.

Magnifici etc.

L'ultime mie furno delli 3 del presente responsive alle vostre de' 3, 4, 5, le quali mandai per il garzone di Tommaso Totti, e desidero sieno salve, per giudicarle di qualche importanza, e ne attendo risposta. E per questa mi occorre fare intendere a VV. SS. come il Protonotario Bentivogli è venuto oggi qui, al quale parlai avanti parlassi al signor duca; e trovo tutto affezionato a Vostre Signorie. La cagione della venuta sua io ne ho scritto altre volte alle SS. VV. che è fermare lo stato suo con questo signore, e fuggire quel compromesso, che i capitoli fatti dai confederati disegnavano. Credesi, come altre volte ho scritto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo, perche si vede questo duca averne voglia, e farsi per li Bentivogli; e chi ne dubitassi rispetto alla confederazione hanno i Bentivogli con li Orsini, si risponde, che pare loro essere stati ingannati in questo accordo fatto dal signor Pagolo, sendo rimaso le loro cose in compromesso. E perchè le SS. VV. sappino meglio come s'intendono ora queste pratiche, io scrissi a VV. SS. per l'ultime mie avere inteso, poichè io ebbi parlato al duca, la ratificazione

de' capitoli essere comparsa, la quale in fatto venne ratificata da tutti e' collegati, da mes. Giovanni Bentivogli in fuori, al quale non pare rimanere sicuro, restando le sue cose in compromesso, e il primo giorno mes. Giovanni reclamò contro a detti capitoli. Hanno ad intendere VV. SS. ancora un' altra cosa, come nella conferma- zione di questi capitoli debbe convenire la ratifi- cazione del Pontefice, il quale come si vede per un suo Breve scritto ad Trocces (1), del quale vi mando copia, è contento che detto Trocces ratifi- chi in suo nome, con questo, che il Cardinale Orsino, Pandolfo, e mes. Giovanni abbino rati- ficato. Resta adunque a dare perfezione a questi capitoli due cose, l' una la ratificazione del Pon- tefice, l' altra quella di mes. Giovanni; nè si vede che mes. Giovanni sia per ratificare, nè per *con- sequens* il Pontefice; e si crede, che il Papa abbi dato la commissione ad Trocces con la condizione predetta, avendo inteso prima mes. Giovanni non esser per ratificare. E si giudica considerato tutte queste cose, quando altra cosa non nasca, che mes. Giovanni si salverà con applicarsi con qual- che legame stretto a questo duca, e dipoi il duca si assicurerà di buona parte di questi, che gli hanno fatto contro. E se VV. SS. considereranno bene questi capitoli, de' quali io vi mando copia

(1) Questi fu Francesco Troces menzionato nel Diario di Bruchard, e nella Vita del duca Valentino del Tommasi, fu primo favorito del Papa Alessandro, e del duca. Nell' anno seguente, cioè 21 Giugno 1503, si fuggì di Roma, nè la cagione di tal sua deliberazione si intese mai, gli fu mandato dreto, e preso fu condotto a Roma, e la notte che giunse stran- golato. Biag. Buom. pag. 78.

con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenze, e sospezioni; ed esaminato quelli insieme con il giudizio se ne fa di qua, nè giudicheranno secondo la solita prudenzia loro. Detti capitoli(1),

(1) Copia de' capitoli mandati da Niccolò Machiavelli ai Decemviri di Libertà, e Balla della repubblica Fiorentina, tra il duca Valentino da una, gli Orsini, e i suoi aderenti dall'altra, come si deduce ancora da Bruchardo Mss. nella Magliabechiana Cl. 37, Cod. 41, p. 164.

Sia noto, e manifesto alle infrascritte parti, e qualunque altro intenderà il tenore delle presenti, che essendo nati fra lo Illustrissimo duca di Romagna ec., e fra li Orsini, e loro Collegati ec. alcune controversie, e inimicizie, diffidenze, suspizioni ec, e volendo le sopraddette parti sopire le dette sospizioni, e differenze e terminare.

Fanno primum vera, e perpetua pace, concordia, e unione, con plena remissione di tutti li danni, e iniurie le quali fussino occorse insino a questo dì, e promettono l'uno all'altro mai riconoscere cosa alcuna: e per osservanza della predetta pace, e unione, il prefato Illustrissimo duca di Romagna riceve in sua confederazione, lega, e unione, da durare perpetuamente, tutti li prenominati signori, e ciascuno d'essi, e promette defendere li stati delli prenominati, e di ciascuno di essi da qualunque Potentato li volesse molestare, e offendere, e per qualunque cagione. Riservati sempre la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Sesto, e la Maestà Cristianissima del re Aluisi re di Francia: Et e converso li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla defensione delle persone, e stati di Sua Eccellenza, e delli Illustrissimi signori Don Zofre Borgia Principe di Squillacci, Don Roderigo Borgia duca di Sermoneta e di Biselli, e Don Johanni Borgia duca di Camerino, e di Neppe fratelli, e nipoti d'esso Illustrissimo sig. duca di Romagna, e a questo effetto concorrere, e contribuire ciascuno delli penominati.

Item perchè nel tempo delle prenominate differenze, controversie, e dissensioni, è seguita la rebellione e occupazione delli stati di Urbino, e di Camerino, li prefati Collegati

e lettera (1) del Papa io non ho tratti della Cau-

tutti insieme, e ciascuno d'essi si obbligano interponere tutte le forze loro nella recuperazione delli stati predetti, e terre, e luoghi ribellati, ed occupati.

Item lo prefato Illustrissimo sig. duca di Romagna promette tenere li medesimi stipendiarj e conduttieri della casa Ursina e Vitelli teneva prima ec.

Item vuole, e promette la Eccellenza prefata, che li prenominati conduttieri non sieno obbligati a stare in campo appresso Sua Eccellenza se non uno d'essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà.

Item promette lo prenominato Illustriss. Sig. duca, che la Santità di Nostro Signore ratificherà, e confermerà tutti li presenti Capitoli, e che non abstringerà lo Reverendiss. Sig. Card. Ursino d'andare a stare a Roma, se non quando piacerà a Sua Reverendissima Signoria.

Item perchè fra la Santità di Nostro Signore, e mess. Johan Bentivogli sono alcune differenze, li prefati signori Confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s'intendino essere rimesse nel Reverendissimo Cardinale Orsino, e nella Eccellenza del duca di Romagna, e nel Magnifico Pandolfo Petrucci, all' iudizio delli quali si debba stare omni appellatione e reclamatione remota.

Item li prenominati Signori Confederati tutti, e ciascuno d'essi si obbligano, e promettono, che ogni volta saranno richiesti dal prefato sig. duca di Romagna consegneranno in poter di Sua Eccellenza uno dei figliuoli legittimi di ciascuno d'essi a stare in loco, e tempo, che a quella parrà.

Item si obbligano, e promettono tutti li prenominati Confederati, e ciascuno d'essi qualunque machinazione presentissimo farsi contra al alcuno di loro farlo in continenti sapere all' altro, contro al quale si facessi, e ad ognuno delli altri.

Item sono d'accordo lo predetto sig. duca, e tutti gli altri Caufederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse si intenda esser declarato inimico di tutti: e sieno obbligati tutti gli altri a concorrere alla ruina delli stati, che quelli non osservassino. Datum Imolae XXVIII Octobris M. D. II.

Cesar

Io Paulo Orsino Ssi.

Agapitus.

(1) Copia d'un Breve del Papa a messer Francesco Troces

celleria del duca, come mi fu promesso, ma li ho avuti per altra via; nè ho che scrivere altro alle SS. VV. se non che a tirarsi innanzi collo esercito verso Pesero si aspetta due cose, questo resto delle lance Franzesi, con li Svizzeri, e l'accordo con messer Giovanni, e credesi che l'una e l'altra arà presto effetto. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

*Ex Imola, die decima Novembris M. D. II.
E. D. V.*

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Humili commendatione praemissa, le SS. VV. si maravigliano di non avere avuto mie lettere, io

Alexander Papa VI.

Dilecte fili salutem, et Apost. benedictionem. Vidimus Capitulationem quam nobis cum tuis litteris misisti nuper initam, et confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Caesarem Borgiam ducem Romandiolae etc. et dilectum filium Paulum Orsinum nomine aliorum de domo, et familia de Ursinis, et eorum Confederatorum. Et quoniam quae per ipsum ducem facta, et conclusa sunt recte, et bonis respectibus facta fuisse existimamus, volentes illa firma, et illibata servari, tibi de cuius fide, et prudentia singularem in Domino fiduciam obtinemus, tenore praesentium committimus, et mandamus, ut dictam Capitulationem, si et postquam illa per dilectum filium nostrum Cardinalem de Ursinis, ac Pandulfum Petruccium de Senis, et Johannem Bentivolum de Bouonia nomine aliorum Confederatorum acceptata, et

non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci avere possuto nè possere fare alcuno rimedio; in cambio di Tommaso Totti venne qua un uomo a piè, poco pratico al paese, e male in gambe, e a dì 8 gli detti la risposta delle mie lettere, che erano di tanta importanza quante lettere ebbi scritte poi che fui qui, le quali replicherei se da questo cavallaro non mi fussi stato detto, che avanti l'uscire suo di Firenze era entrato l'apportatore di quelle; avevo scritto prima a' cinque, occorrendomi scrivere al Gonfalonieri in privato, tutto quello, che in pubblico occorreva, che non era molto: avevo prima scritto a dì 3, e a dì primo, e l'ultime sono state a dì 10, le quali vi mandai per Jacopo vetturale da Monticelli, con la copia dei capitoli, e con tutte le nuove di qua, le quali debbono essere oggi costì; sicchè io prego le SS. VV. mi abbino per scusato, e pensino che le cose non s'indovinano; e intendino, che si ha a fare qui con un principe, che si governa da se; e che chi non vuole scrivere ghiribizzi e sogni, bisogna che riscontri le cose, e nel riscontrarle va tempo, e io m'ingegno di spenderlo, e non lo gittare via. Io non entrerò in replicare quello scrissi per la mia delli 8, e per quelle de' 10, sperandole salve, ancora che tarde, per le quali VV. SS, aranno visto come girano le cose di

ratificata fuerit, tu nostro nomine approbes, et confirmes, in quo tibi plenam, et liberam concedimus facultatem. Datum Romae apud S. P. sub Annulo Piscatoris die IIII Novembris M. D. II. Pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocche Prothonotario, et Camerario nostro secr.

Hadrianus.

qua, e in parte aranno conosciuto lo animo di questo signore, sì per le parole usatemi da lui, sì *etiam* per quelle mi disse quello amico, il quale tutto di mi pugne, dicendo che chi aspetta tempo et hallo, cerca miglior pane che di grano, e che tuttavia non si truova l'occasione parata. E quello che è stato, et è replicato da me; prima d'aspettare la voglia del re di Francia, dipoi volere mandare a Roma per intendere il Papa, ora pendere in su l'andata del Vescovo in Francia, e la venuta dello Arcidiacono di Celon costì è interpretata una lunga; nè manca qua chi mi dica, che costume di VV. SS. è fare così, e mi è rimproverato tutto di, che da il 99 indrato, per non essere nè Franzesi, nè Dircheschi. VV. SS. furono prima male servite dal duca, e dipoi assassinate dal re. Io mantengo l'onore della città, e defendolo *juxta posse*, allegando quelle ragioni, che vi sono, che ce n'è assai ma le non sono ammesse, nè io l'ho voluto scrivere alle SS. VV. infino qui, dubitando non essere accusato di prosunzione: *tamen* veggendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio piuttosto dolermi di chi facessi strana interpretazione, che pentirmi di non avere scritto tutto quello sento di qua. VV. SS. ricercano da me molti avvisi, e' quali mi pare avere adempiuti infino a qui, se le mie lettere sono state lette tutte; e prima VV. SS. ricercano se qui si pensa più alla pace, che alla guerra; rispondo aver detto, che della pace si ragiona, e fannosi provvedimenti per la guerra; e quanto alla pace io ho scritto quello concludessi qua il signor Paulo, dipoi con le mie dei 10 mandai i capitoli, e significai le difficoltà vi erano, per non volere mess. Giovanni ratificare, e quello che il Papa scriveva a Troces, in mo-

do che pendendo la ratificazione di mess. Giovanni e del Papa, quei Capitoli vengono a restare sospesi. Scrisi prima per la mia de' 30 del passato, e il discorso che si faceva qua, in che modo si potessi fare questa pace fra costoro, e le difficoltà ci erano considerate, conoscendo le qualità del duca, e le qualità degli altri; nè si posseva credere potere nascere fra loro alcuno accordo, ma si credeva bene che il duca potessi sbrancare qualcuno di loro. Ed ora si veggono andare le cose a questo cammino, perchè il Protonotario Bentivogli si trova qui, come per altra scrisi, e tratta accordo in particolare con questo duca, ed è quasi per concluso, e li Bentivogli se ne possono scusare co' collegati, avendogli loro lasciati in compromesso, e saracci la sicurtà loro, promettendo il re di Francia per la osservanza di tale accordo, e questa sera parlandone con il Protonotario mi disse: se VV. SS. soderebbono questo accordo per l'uno, e per l'altro, sodandolo il re di Francia. Risposi, che con il re di Francia VV. SS. erano per entrare in ogni luogo. Le condizioni di tale accordo non le dico per non le avere intese, in modo che io me ne satisfacci, e chi replicassi a questo, che al duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello, che altre volte ho scritto, che a lui è stato mostro essere meglio fare una amicizia che abbi a durare, che pigliare unà terra, che non si possa tenere. Dipoi gli Orsini, e Vitelli gli hanno fatto un cenno da farlo savio quando e' non fussi, e gli hanno mostro, che gli bisogna più pensare a mantenere l'acquistato, che ad acquistare più, e il modo del mantenere, è stare armato d'arme sue, vezzeggiare e' sudditi, e farsi amici i vicini; il che è il

Vol. VIII.



FACULTATEA DE ȘTIINȚE LINGVISTICE
BIBLIOTECA

Căno. 2068 X
An. 1725

disegno suo, come mi referì quell'amico, secondo che per la mia delli 8 scrissi. Quanto a' capitoli dei collegati, dei quali venne la ratificazione, come io scrissi; questo signore ha mandato verso quegli Orsini un suo uomo per vedere d'accordare la parte di mess. Giovanni, e così li temporeggia, e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi, nè tornono indreto, e così va ambigua questa parte della pace universale, e resterà superiore chi saprà meglio impegnare gli altri, » e quello impegnerà, che si troverà più forte » di gente e di amici, e questo basti quanto alla pace, e alla guerra. Le preparazioni, che si fanno qua, io l'ho detto altre volte alle SS. VV., le quali si continuano sempre, e sollecitano ancora che le sieno più tardi, non si pensassi, che le fussino per dovere essere, e perchè VV. SS. abbino più notizia delle genti a piè, e a cavallo si trova, e di quella aspetta, ve ne mando inclusa una lista, e ve la mando secondo che io ho raccolto da più persone, nè possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri. Trovasi qui il duca, nè è per partire se i Svizzeri non vengono, i quali si aspettavano di questa settimana, insieme con altre lance Franzesi, e si aspettano di dì in dì. Dà questo signore ricapito, come si è detto più volte, a tutti i nimici di Pandolfo, Gianpaulo, Vitellozzo, e Orsini; nè so che scrivermi altro delle cose di qua; prego, le SS. VV. mi scusino quando non satisfacci, o ci rimedino; e a quelle mi raccomando umilmente.

Die XIII Novembris M. D, II. Imolae.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS

XXIV.

Magnifici Domini etc.

A di 13 per Carlo cavallaro scrissi quello mi occorreva in risposta della vostra degli undici. Entrò dipoi in questa terra il dì medesimo il conte Lodovico della Mirandola con le sue genti, delle quali al presente posso scrivere il vero; perchè annoverai 34 uomini d'arme, e 70 cavalli leggieri, ha avute le stanze a Doccia, lontano di qui 3 miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi *etiam* a VV. SS. per l'ultima e per l'altre mia, come si stringeva forte l'accordo co' Bentivogli, e come il loro Protonotario ci era, il quale è suto mirabilmente carezzato da questo signore. Stetti jermattina un pezzo con Sua Signoria Reverendissima, parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto l'amicizia del duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto il duca, se sia bene consigliato, debbe desiderare la benivolenza loro, a da detto Protonotario ritrassi in summa come la cosa saria già conclusa. Ma il duca vuole, che il Papa sia il principale in tale accordo, avendo il Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia per sua boria, acciò si dicessi Sua Santità avere redutta ad obbedienza della Chiesa una città, che altro Papa mai aveva possuta ridurre, e per questo il duca vuole, che il Papa formi tale accordo, e che a questo effetto cavalcherebbe mess. Romolino a Roma, secretario di questo signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principa-

li; prima un parentado fra il Vescovo d'Euna, ovvero il Cardinale Borgia, e questi Bentivogli, il quale debbe essere in dua modi, o che il Protonotario si spreti, o che mess. Hermes rifiuti quella, che gli ha giurata delli Orsini, e prenda questa; l'altro capo è, che Bentivogli sieno tenuti con un numero di gente d'arme favorire il duca contro a qualunque; e qui dicono essere qualche differenza, perchè il duca ne voleva essere servito gratis, e li Bentivogli volevano essere pagati, o di tutti, o di parte: hannosi ancora in questo accordo a terminare e' conti vecchi, e ragionasi qualche cosa d'un Cappello per il Protonotario, quando e' non lasciassi il prete; di che io non ho alcuno particolare, nè *etiam* affermo quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito mess. Romolino, e ito insieme con il Protonotario alla volta di Bologna; per ragionare insieme con mes. Giovanni di questo loro accordo, e di quivi se ne andrà verso Roma, e per questa cagione scrivo la presente, acciò non andando lui in poste, Vostre Signorie gli possino fare qualche onore, e trarre da lui qualche cosa di questa materia.

Ragionasi in corte, che questo signore si partirà per di qui a giovedì, e ne andrà a Cesena, dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro, per non essere tornato quello, che pochi dì sono fu mandato da questo signore alli Orsini, e mi è oggi suto detto, che fra gli Orsini da una parte, e Vitellozzo, e Gianpaulo dall'altra, è nata qualche differenza in su questi capitoli, per esserne suto Vitellozzo malissimo contento.

De' Svizzeri, e delle genti d'arme, che debbo-

no ancora venire qui, io non ne so altro, che quello scrissi per l'ultima mia. Aspettasi di costì danari per levare questo campo, e otto di sono maudorno costì quel Guglielmo di Bonaccorso, del quale ho scritto altre volte a Vostre Signorie: e per tornare alli accordi di costoro, si giudica qua non possere seguire a nessun modo cosa che sia generale, e prenda ciascuno, se già e' non si accordassino a far male ad un terzo; e però pensono che chi ha da dubitare, debbe mentre che gli è tempo operare, che tale accordo non segua. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Imolae die 14 Novembris 1522.

E. V. D.

servitor

NICCOLAUS MACHIAVELLUS Secretarius.

Parte questo fante a dì 15 a 12 ore, che per non avere altro rimedio mando un mio garzone: debbe essere costì mercoledì: le SS. VV. gli faranno pagare lire sei etc.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Jermattina mandai a Vostre Signorie per Antonio mio garzone l'ultima de' 14, la quale credo sia a quest'ora arrivata. Occorremi per la presente scrivervi quello ho ritratto dipoi circa i capitoli, che si sono tanto tempo trattati fra li collegati, e questo signore, che è in effetto, che il sig. Paulo partì di qui con una bozza di capitoli, la

quale dipoi fu ritocca dalli altri in qualche parte, ridotta in quel modo, che io ne mandai copia a Vostre Signorie; e la mandorno a questo signore sottoscritta, e ratificata da loro; ed essendo come io ho detto suta ritocca, non parve a questo signore di confermarla, ma vi aggiunse, e levò qualche cosa a suo proposito, e poi mandò con essa un proprio a far loro intendere, che se la volessin così la prendessino, che non era per fare altro. Partì questo suo uomo alli 8 o 9 dì di questo, e jarsera mi mostrò un di questi segretari una lettera, che detto mandato scriveva a questo signore data a dì 13 in quel di Siena. Le parole sue erano queste. „ Io ho trovato qui il signor Paulo Orsino, il quale si maravigliava non avere avuto nè risposta, nè mandato da Vostra Signoria sopra a quello, che vi aveva fatto intendere in nome delli altri collegati, e in effetto esposto che io ebbi a lui, e a Pandolfo Petrucci la commissione di V. Illustrissima Signoria, dopo qualche disputa si è concluso ogni cosa in buona forma, e appunto secondo il desiderio, e ordine della Signoria Vostra, e ha ratificato detto signor Paulo, e Pandolfo in buona forma; e mess. Antonio da Venafro ha ratificato per il Cardinele Orsino, che ne aveva pieno mandato: e non ci essendo chi avessi il mandato di Vitellozzo, nè di Gianpaulo, nè di mess. Liverotto; Pandolfo, e il signor Paulo hanno promesso per loro, che ratificheranno, come più appieno potrete intendere da detto signor Paulo, il quale viene a trovare la Vostra Illustrissima Signoria. « Queste sono in sustanza le parole che erano scritte in sulla lettera predetta. Attendesi qui stasera detto sig. Paulo, e ritraendo altri particolari VV. Signorie ne saranno avvisate.

Il duca Guido d' Urbino mandò qui dua dì sono a dire, che se questo duca mandava un salvocondotto ad un cittadino d' Urbino, che gli sarebbe grato per fargli intendere alcune cose. Il salvocondotto si spedi senza il nome di chi particolarmente avessi a venire; venendo m' ingegnerò intendere quello tratti, e ne avviserò Vostre Signorie.

Jeri si ordinorno stanze per 150 lance Francesi, secondo che dicono, le quali vengono nuovamente a Tosignano, Fontana, e Codironco, che sono luoghi a piè di queste montagne in su i confini del Bolognese. De' Svizzeri non ho poi inteso altro: di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che un Giovanbatista Mancino capo di 400 fanti, che era alloggiato verso Montefeltro, e sopra Rimini qualche 8 miglia, è suto svaligiato da quelli contadini di Montefeltro, e jeri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna si attende quello che farà mes. Romolino a Roma, che partì jeri mattina da Bologna. Il duca non si ragiona che parta domani di qui, come era l'ordine, ma differirà forse a domenica; tutte l'altre cose sono ne' termini ho scritto per altre.

Il grano vale qui a ragione di 40 soldi lo stajo a modo nostro, e un mess. Jacopo dal Borgo luogotenente in questa terra, mi dice, che si è fatto conto de' grani, che sono nello stato di questo signore, e trovasi che a tutte queste città ne manca a chi per uno, e a chi per dua mesi, che aggiunta questa gente forestiera, doverrà essere in questo paese non troppa buona stanza, non ostante che questo signore ne facci provvisione d'altronde; di che do notizia a VV. Signorie, acciò vegghino che di qua non ne passi del loro.

E' si trova qui un mess. Gabbriello da Bergamo, il quale portò danari da Vinegia, e fa le faccende assai. Mostrommi jarsera una lettera, che veniva da Vinegia, che diceva come quivi era nuove, che in Portogallo erano tornate da Galigutte 4 carovelle cariche di spezierie, la quale nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezierie loro, il che era danno gravissimo a quella città. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Die 16 Novembris 1502, Imolae,

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Parte questo apportatore a ore 22, ha promesso d'essere costì domandassera: holli promesso fiorini uno d'oro, Vostre Signorie saranno contente fargliene pagare.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. VV. hanno visto per le mie degli 8, 10 e 13, come da diverse persone io ritrassi l'animo di questo signore, e benchè tutti battessero in un medesimo segno, pure l'Eccellenza del duca non si allargò, nè entrò in molte cose, che entrò quell'amico: nè ancora quell'amico, nè il duca mi punsero con esempi poco convenienti, come qualcun altro, che mi ebbe a parlare di questa materia. Per la qual cosa non ostante che le SS.

VV. mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15, conosco nondimeno essere stato l'ufizio mio rispondere a ciascuno secondo le proposte sue; il che ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le SS. VV. che io governi questa cosa con quella modestia, che mi parrà, che si convenga etc. Fui dunque jersera a lungo ragionamento con l'Eccellenza di questo signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza che Sua Signoria aveva mostrata di voi, quando l'ultima volta, che io gli parlai, mi aveva dimandato, se io credeva in vero che le SS. VV. avessero in animo di stringere l'amicizia, o no; il che avendo io scritto a VV. SS., dissi come voi ne avevi presa alterazione, e dispiacere, e nell'allargare le cagioni gli dissi assai di quelle cose, che VV. SS. nel principio della loro lettera mi scrivono circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riserva, o rispetto etc. E essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandogli ancora queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, si ancora per parermi che nel primo ragionamento si avesse rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune, e che in questa parte VV. SS. non vedevano in alcun modo, come ci potere, o dovere entrare; perchè condotta grossa non potevano dare, piccola non erano per preferire. E finalmente gli feci intendere che levata via questa parte, e Sua Signoria voglia volgersi a partiti possibili, e sicuri a VV. SS., avuto sempre rispetto al re di Francia, che VV. SS. erano per fare di presente ogni restringimento. Distendendomi dopo questo con molti termini, e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti: uno di non mi deviar punto dalle commis-

sioni vostre; l'altro di usar parole, che non lo alterassero, attenendomi nondimeno alla lettera di VV. SS. più che io potevo. Sua Signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e parlato che io ebbi, lui mi disse: Ecco che qui non si stringe nulla, e come io ti dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un'amicizia o generale, o particolare. Quando abbia ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che i suoi cittadini prendano ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principj. Io non mancai di replicargli a tutto; dicendogli che amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva, e la buona fortuna non albergano sempre in un medesimo lato; e che si fa ogni dì amicizie, dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono quelle, che fanno per ciascuno; aggiugnendo a questo molte altre cose, che mi parvero a proposito dirle allora, e ora poco necessario a replicarle. Basta ad intelligenza di VV. SS. sapere che lui concluse questo, che se VV. SS. erano contente di questa amicizia generale, è lui contento, dicendo qui molte parole amorevoli etc. Quando elleno si vogliono restringere, che avevano inteso l'animo suo. Nè per parole, che io usassi, ne potei trarre altro. Entrossi dopo questo parlare in varj ragionamenti di questi suoi casi qua; e che aveva per fermi i casi di Bologna. E ragionando degli Orsini, e Vitelli disse, che aspettava il signor Paolo; e io gli dissi del salvocondotto avuto,

e perchè cagione. Di Vitellozzo, e Gio. Paolo parlò molto sinistramente; e dicendogli io che sempre io lo avevo fatto vincitore, e che se il primo dì io avessi scritto, come la intendevo, e ora la leggessi, la gli parrebbe una profezia. E allegandogli tra le altre ragioni, che mi movevano, che egli era solo, e aveva a fare con più, e che gli era facile rompere simili catene; rispose, che le aveva rotte da dovero, e avevane già sbaragliati più di quattro. E ragionando di Gio. Paolo mi disse, come egli si vantava esser molto vostra cosa. Risposi che egli era già amico, per essere stato nostro soldato, e essere valent'uomo; ma che ci aveva in quest'ultimo fatto un cattivo servizio. E disse allora. Io ti voglio dire quello, che quei tuoi signori non sanno. Avanti che si partisse di Perugia, e andasse a trovare Vitellozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera, che diceva: » Tu sai che io voglio male a Vitellozzo, e pure vorrei esser seco a rimettere questi Medici in Firenze, ma non vorrei mostrare di farlo per amore di Vitellozzo, però ti prego mi scriva una lettera che mi comandi che io vada a questa impresa » io la scrissi. Ora non so, se se ne sarà fatto bello per darmi carico. Risposi non ne avere mai inteso nulla. Ragionando poi dei casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre cose: Io ti voglio dire un altro tradimento, che io ho inteso dua dì sono che mi volle già fare. Tu sai quando noi vennemo con l'esercito in quello di Firenze veggendo che non gli riusciva quello, che desiderava, e che io non vi avevo il capo, pensò senza mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e scalare Prato una notte, e lasciarmi in preda nel mezzo del contado vostro, e comunicò questo suo

disegno con uno, che me lo ha detto due dì sono; il quale dicendogli con che fondamento facesse questa cosa, e come vi si potesse mantenere, rispose che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo, e il fine seguiva poi, per necessità; la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte, che non credeva. E soggiunse a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni dì si verificava, i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello (1). Io risposi secondo che richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi aver mal animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a precedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quell'amico, e circa la condotta l'esclusi, secondo le commissioni di VV. SS. E delle cose di Vitellozzo, e di Pisa gli usai quasi le parole proprie, che le SS. VV. scrivono, aggiungendovi tutte quelle altre cose, che fanno a proposito parlare sopra questa amicizia. Nè potei circa Vitellozzo ritrarre altro, che un mal animo del duca verso di lui. Di Pisa disse; una volta questo esercito si ha a ridurre verso Urbino; dipoi anche forse più là, accennando verso Perugia, Castello, e Siena; e quando si trovasse in quelle parti, gli sarebbe facile girare in un tratto a Pisa, e trovandola sprovvista, gli sarebbe facilissimo l'occuparla; ma bisognerebbe governare la cosa segretamente. Non so, se per la creazione di

(1) Paolo Vitelli, capitano generale de' Fiorentini all'assedio di Pisa, del quale preso sospetto, fu condotto a Firenze, e decapitato. Bonaccorsi a carte 25, e altri.

questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quei signori potessero ordinare un venticinque, o trentamila ducati, che gli bisognerebbero, senz' avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondessi, non replicherò per non infastidire l' animo di Vostre Signorie; ingegnaimi sodisfare all' ufizio mio. Circa alla condotta disse questo amico, come non vi era l' onore del duca a non ne ragionare, e stando un poco sopra a se disse, che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le SS. VV. gli desero. Risposi, che la muterebbe nome, ma non muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con VV. SS. di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi dir loro quello, che fosse il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella, parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco, e così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra dei 15 che scrivere altro alle SS. VV., perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi che ci si aspettavano, e sono alloggiati dove altra volta scrissi a VV. SS. essersi ordinato; e secondo che mi dice un mess. Federigo uomo del Cardinale di S. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi, che sono partiti da Parma per il soccorso di questo signore, computando i primi, e gli ultimi giungono alla somma di 450 lance. Io non so, se dica il vero, ma si riscontra con quello, che dico-

no costoro: e lui viene di Parma, dove è stato molti giorni

I Svizzeri non sono ancora venuti, nè ho inteso dove si sieno, ma si dice non possono differire a giugnere.

L'accordo dalla parte degli Orsini pende sulla venuta del sig. Paolo, che non è ancora comparso, e dalla parte de' Bentivogli pende su mess. Romolino, che è ito a Roma, come già vi scrissi; e nessun movimento s'intende.

Questo signore si trova ancora qui; e domandando io jeri messer Alessandro Tesoriere quando partiva, rispose aspettarsi una risposta da un mess. Ercolano, che più di soto mandarono a Milano.

Degli apparati di questo signore alla guerra in queste conclusioni di paci, ne sta sospeso ogni uomo; considerato massime di che fede si può oggi far capitale. E prima mess. Giovanni teme assai, non ostante gli onori fatti al Protonotario suo, e il sollecitare di tirare innanzi gli accordi, perchè vede questo duca tuttavia ingrossare, non si partire di qui, e starci con disagio degli uomini della terra, e suo. Appresso vede venire il conte della Mirandola Ludovico, e questi Francesi venuti ultimamente per la via di Ferrara, e dove volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, e lui gli ha fatti girare di qua, e poi tornare ad alloggiare il conte a Doccia, e i Francesi in tre castellucci, e che io vi ho scritto altra volta, che sono tutti ai confini dei Bolognesi verso Piancaldoli, dove erano con disagio, e son fuori della via. Torna ancora in qua qualche compagnia di fanti, di quelle, che erano state ne' di passati mandate per questa città; le

quali cose fanno parlare variamente, pure non si crede si abbia a mancare di fede, quando fosse promessa. I Veneziani vedendo rannuvolare qua, per non esser giunti allo scoperto, hanno mandato il conte di Pitigliano a Ravenna con 1000 cavalli.

Delle SS. VV. se ne sta sicuro, per essere costui armato di Francesi, nè si crede che loro vi nuocessero; che già altrimenti nessuno vi assicurerebbe. Quello, che abbiano già da temere, o Vitelli, o Orsini, VV. SS. lo possano discernere meglio; che non si fa qui; nè ci è in effetto sì sicuro cervello, che in queste cose ardisca fermare il punto.

Qui sono venuti circa 20 cavalli Pisani, che cercano soldo; non so se si appiccheranno. Io non ho fatto impresa di favorirli, nè di disfavorirli, per non sapere, quale si sia meglio.

Si è detto questa mattina per la terra, che il popolo di Bologna è levato, per sospetto che gli è venuto, che messer Giovanni non venda Bolognà al duca. Credesi che sieno bugie popolari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alle SS. VV.

Die Novembris, hora 20 diei, 1502.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Imola.

P. S. Ho tratto, il salvocondotto conforme a quello di Vostre Signorie, quale vi mando allegato e mi è suto fatica trarlo senza pagare in questa cancelleria, che tutte non sono fatte come quelle di VV. SS. Allegossi essere tratto il vostro *gratis, tamen* mi è convenuto in mess. Alessandro Spauocchi, il quale se giu-

dicherà si abbi a pagare qualchè cosa bisognerà che codesti mercanti provvegghino. *Iterum valet.*

Idem NICCOLAUS

XXVII.

Magnifici etc.

A dì 20 per Carlo cavallaro scrissi a lungo alle SS. VV. in risposta della loro de' 15, e perchè le cose si trovano qui in quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto, sarò per questa brevissimo. E a dir tutto sommariamente, il duca si trova ancora qui, e non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono ancora venuti. Il sig. Paolo Orsini non è ancora comparso, e si dice non verrà di costì, per non avere avuto salvocondotto per venticinque balestrieri, come chiedeva. L'accordo di Bologna non è ancora fermo bene, perchè qui messer Giovanni si credette aver fermo tutto, e ci restò la differenza dell'accordo vecchio, per il qual detto messer Giovanni è obbligato pagare ogni anno a questo duca novemila ducati; e credendo messer Giovanni detto obbligo esser cancellato, questo signore disse che s'intendeva che quello medesimamente vegliasse; e per questo la cosa è restata così sospesa tre dì; e questa sera è venuto messer Mino de' Rossi per concluderlo a modo d'altri, se non potrà a suo; nè so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de 19, responsiva alle mie de' 14 e 16, e intendo quanto mi

dite dell'obbligarsi ec. ec. Aspetterò che me ne sia parlato, e di tutto VV. SS. saranno avvisate. Nè ho cercato avere udienza altrimenti dal signore per parlargli di nuovo delle ragioni, che muovono VV. SS. a non potere ragionare della condotta sua, perchè parendomi conoscere a di presso la natura sua, non lo voglio infastidire di quello, che gli pare intendere; il che sarebbe piuttosto per farlo alienare, che per addolcirlo. E però aspetterò che di simil cosa mi sia ragionato, il che sarà secondo che il tempo governerà le cose, le quali sono più stimate qui di per di, che altrimenti. Nè ancora so, come le udienze sieno per essermi facili, perchè qui non si vive, che ad utilità propria, e a quella che pare loro intendere, senza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la catena, se non forzato, e una o due che me ne sia fatta, non la tenterò più, non ostante che per ancora non mi possa dolere; pure non lo vorrei avere a fare. Talchè computata ogni cosa desidero assai aver licenza dalle VV. SS., perchè oltre al vedere di non poter fare cosa utile a questa città, vengo in mala disposizione di corpo, e due dì fa ebbi una gran febbre, e tutta volta mi sento chioccio. Di più le cose mie non hanno costì chi le rivegga, e perdo in più modi; sicchè, *computatis omnibus*, non credo, che VV. SS. me ne abbiano a scontentare.

Qui è venuto un uomo del duca d'Urbino, dicessi a chieder patti, nè si sa alcuna cosa particolare.

Bene valete.

22 Novembris 1502. Imolae.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu a dì 22, la quale mandai per Ugolino Martelli, e prima avevo scritto a dì 20 in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a VV. SS. trovandosi le cose ne' medesimi termini, che quando vi scrissi; perchè il duca è ancora qui; il signor Paolo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L'accordo di messer Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati, che messer Giovanni deve dare fra certo tempo a questo signore, perchè questo duca vorrebbe o fare tale obbligo perpetuo, o vero che gli desse quarantamila ducati in pochi mesi; e messer Giovanni a quest'ultimo non porge orecchi, e quell'altro vorrebbe terminare in 6, o 8. E su questa disputa sono stati 4 giorni; e per la parte di messer Giovanni ci si trova messer Mino de' Rossi. E questa sera mi pare avere inteso, che domani ci si aspetta il Protonotario Bentivogli. E chi va interpretando questa dilazione dice, che la è tenuta dal duca per aspettare risposta da messer Romolino andato a Roma, e che costui in questo caso non è per governarsi, se non come vorrà il Papa. Alcuni altri la interpretano molto più sinistramente; non ostante che fra i Bolognesi, e questo stato si tenga e osservi ogni termine di buona amicizia, e che molti presenti si sieno fatti da ogni parte, l'uno all'altro. Le cagioni, perchè non parte que-

sto signore di qui, si dicono molte; prima per volere avanti sua partita fermare in tutto questo accordo con Bentivogli; l'altra che non vi è un soldo, e si aspetta denari da Roma; l'altra che gli Svizzeri non sono ancora venuti, e già tre dì si diceva, che avevano passato Ferrara, nè se ne sa pubblicamente nulla di certo; l'altro ancora che vorrebbero esser ben chiari, se andando avanti hanno a ire come amici degli Orsini, o come nemici, il che si saprà, venuto il signor Paolo. Nè manca ancora chi dice che parte per quelle cagioni, che io già vi ho accennate per altra mia.

Io scrissi alle SS. VV. come è stato chiesto a questo signore un salvocondotto per un uomo del duca d'Urbino, che potesse venir qui: il qual uomo venne quattro dì sono, e partissi subito; pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigionieri, nè altro ne ho inteso.

Due dì fa tornò uno di Urbino suto detenuto preso nella ribellione, e partissi di là a' 19 di questo. Riferisce esser pure assai sbigottimenti in quei popoli, non ostante che sia in loro grande ostinazione; e che questo accordo degli Orsini, e del duca gli ha sturbati assai. E narra, come due giorni avanti che partisse, il duca radunò prima i cittadini, e dipoi i soldati; nè dice esservi di soldati se non Giovanni di Rossetto con due altri conestabili, e hanno qualche 400 fanti. E parlò (ancorchè d'impresa d'uno dall'altro) pure in conformità a ciascuno, narrandogli l'accordo fatto fra gli Orsini, e il duca Valentino, esser certo; e che fra detto duca, e Vitellozzo si stringeva forte, e che dubitava non si concludesse; e su questo domandò consiglio. I cittadini risposero che volevano morire seco. I soldati esaminato prima, che forza il duca d'Urbino

potesse fare, dissero che erano per salvargli tutta questa vernata Urbino e S. Leo, quando tutto il mondo fosse loro contro. E così si bandì che tutti i castelli, e terre dello stato sgombrassero in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto mandò in S. Leo un suo fratello con la moglie, e figliuoli. Riferisce costui quanto in quel principio quei Vitelleschi venivano volentieri a' danni di questo signore, e quanto male avrebbero fatto, se il signor Paolo Orsini non gli avesse tenuti indietro; e come 600 fanti di Vitellozzo soli ruppero il campo del duca a Fossombrone, che vi erano 100 uomini d'arme, e 200 cavalli leggieri, i quali si fuggirono tutti senza arrestare una lancia; e che in tanti dì, quanti sono stati in campo, non vi è corso mai un quattrino. E questo signore da calende di Ottobre in qua ha speso meglio che sessantamila ducati, il che mi ha meno di due dì fà testificato, e asserito messer Alessandro Tesoriere. Il che io ho scritto volentieri alle SS. VV. acciocchè elle vedano, che quando un altro è messo in disordine, egli non spende meno di quelle, nè è anche meglio servito da' soldati, che si sieno loro; e all'incontro chi è armato bene, e di armi sue, fa i medesimi effetti dovunque si volta.

Quell'amico non mi ha mai più parlato di alcuna cosa pertinente all'accordo, che si avesse a stringere fra VV. SS. e questo duca. Credo che attendino con che commissione vada messer Gio. Vittorio a Roma, o veramente aspettino tempo, che voi abbiate più bisogno di loro, che al presente, da che io son certo che le SS. VV. faranno ogni forza per guadagnarsene. E io fo ancora la vista di non vedere; si per aver eseguita la commissio-

ne, avendogli una volta tagliata la via, per la quale voleva camminare; sì ancora per non avere ordine di VV. SS. di nuovi partiti da proporre loro innanzi, senza la qual cosa si appiccherà difficilmente ferro, o a Roma, o qui; perchè avendo detto loro una volta l'animo loro, e VV. SS. non acconsentitovi, non vi è altra via a farli ridire, se non col proporre loro innanzi nuove cose; perchè il negare, e poi tacere, non è a proposito con questi cervelli. E io presuntuosamente non ho scritto l'opinione mia alle SS. VV. vedendo che quelle per la loro de' 15 mi scrivono essere deliberate fare amicizia con questo signore, e concluderla ora. Perchè se io non avessi detto, come io l'intendevo, rispetto all'aver praticato la natura di questo signore, mi parrebbe non aver fatto l'uffizio. *Bene valete.*

Die 26 Novembris 1502. Imolae.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu a dì 26, la quale mandai per un garzone stato mandato qui da quelli da Gugliano per loro conto particolare. E prima avevo scritto a dì 22, e mandato la lettera per Ugolino di N.^o Martelli che se netornava in costà; le quali stimando salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi occorre fare intendere a VV. SS., come jeri arrivò qui il sig. Paolo Orsino, e secondo ho ritratto,

egli ha portato i capitoli ratificati, e sottoscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei collegati, e s'ingegna per quanto può, persuadere a questo signore quanto loro gli debbono, e gli sieno fedeli, e che li metta ad ogni impresa, e al paragone di qualunque altro. Questo signore all'incontro se ne mostra contento. Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto sommissive, e molto grate, scusandosi, e offerendosi, e dicendo, che se gli parlasse mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, e farlo capace, che le cose seguite non sono mai state fatte per offenderlo ec. Sua Signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non si sa, perchè è difficile intenderla, e conoscerla. E avendo a giudicar questa cosa dal fatto in se, dalle parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può, se non creder male per altri, perchè l'ingiuria è stata grande, le parole sue e quelle d'altri sono state piene di sdegno verso di detto Vitellozzo. E chi mi parlava jeri di questa cosa, che è il primo uomo, che questo signore abbia presso di se, disse: Questo traditore ci ha data una coltellata, e ora crede guarirla con le parole. E andando io investigando, come questo signore abbia a pendere in questo caso, e entrando sotto a questo tale, che io dico essere dei primi, mi disse: Una volta noi ce ne anderemo con questo esercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto, perchè noi siamo di ferma opinione, che ci si darà nelle mani, che noi non saremo a Rimini, e tireremo in su o verso Perugia, o verso Castello, dove ci parrà. Chiederemo gli alloggiamenti dentro nella città, come Gonfaloniere di Santa Chiesa, e come a terre di Chiesa, e i capitoli non di-

cono, che noi non dobbiamo alloggiare con l'esercito del Papa dove lui vuole; vedrassi che risposta ne fia fatta, e secondo quella ci governeremo, accennando che su questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Gio. Paolo non essere per fidarsi, contro i quali costoro hanno più animo tristo, che contro agli altri,

Due dì sono venne qui il Presidente della Ruota, che questo signore ha ordinata in questo stato, che si chiama mess. Antonio dal Monte a San Savino, uomo dottissimo, e di ottima vita. Egli tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come Sua Signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino, come uomo del Pontefice, ad offerir venia a quel popolo, e a quelli di tutte le altre terre, il che si riscontra, perchè oggi l'Eccellenza del duca, il sig. Paolo, detto mess. Antonio, e mess. Agapito sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l'ordine, come detto mess. Antonio debba procedere, e che insieme con lui anderà il sig. Paolo, per far diloggiare le genti d'arme, che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tiensi per fermo, che in questa ricuperazione non ci si abbia ad adoprare spada. E inoltre si crede, che Jacopo di Rossetto, il quale si ritrova in S. Leo, come scrissi per altra mia alle SS. VV. per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo sa, non sia stato messo in S. Leo da Vitellozzo ad altro fine, se non per potere con questo presente riconciliarsi più il duca. Dicesi oltre di questo, tenersi da parte una pratica col duca Guido che rinunzi il titolo di questo suo ducato, e dargli un Cappello, o una simile ricompen-

sa. Chiede il sig. Paolo denari per lui, e per gli altri su questo diloggiare da Fano, e gli è stato promesso per di qui a otto giorni dare cinque mila ducati. La ricuperazione di Camerino, durante la vernata, è giudicata, non che difficile, impossibile. Nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo non venisse. E perchè con tutti questi accordi, e speranze, anzi certezze di ricuperare questi stati senz'arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie Francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che anderanno col duca fino a Roma, si crede lo faccia per assettare assai cose per la via, e io ne ho il riscontro, che io scrivo di sopra alle SS. VV., ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel reame in soccorso di quelli loro. E benchè questa opinione ci sia stata poi che questi Francesi vennero, pure si crede più al presente, per intendersi esser passati nel reame assai Spagnuoli di nuovo per la via di Sicilia; il che da Roma VV. SS. ne possono avere più certo avviso.

Le cose di Bologna con questo signore si fermarono jeri, e si è ridotto questo pagamento de' novemila ducati, in che era la differenza, a cinque anni, e sarebbesene fatto il contratto; ma questi Bolognesi non avevano il mandato a farlo. Venne il mandato questa mattina, e oggi non si è fatto nulla, per essere stato questo signore occupato col sig. Paolo, e con mess. Antonio dal Monte nelle cose dette di sopra. E mi è stato detto, il Papa dopo la giunta di mess. Romolino a Roma avere scritto a questo duca, e confortatolo assai a questo accordo di Bologna, mostrarsene contento, e so-

disfatto. Ingegnerommi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a Vostre Signorie.

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparsi, nè io ne posso dire altro a VV. SS.

Io non voglio mancare di scrivere alle SS. VV. come qui si ritrae, che questo signore nel passare verso Roma con questo esercito, quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa, che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di mercanti vostri; e perchè io non so, quando questo esercito sia per presentarvisi, e appressandovisi è da dubitare di sacco, e d'ogni male, considerata la buona sorte sua, mi è parso mio debito di avvertirne VV. SS. E parlandone l'altra mattina alla lunga con mess. Alessandro, dimandandolo, se noi avessimo robe in Ancona, come le potessero venir sicure, rispose che il modo sarebbe imbarcarle, e condurle a Cesena, o a Rimini, e che condotte quivi, le assicurerebbe egli (1). Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

*Ex Imola die 28 Novembris 1502. volgete
E. V. D.*

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

(1) L'edizione di Livorno, e dietro la medesima quella pure di Milano, ha posta una nota alla parola *assicurerebbe*, ove prende per un' *assicurazione marittima, e mercantile* la

Siamo a dì 29 di mattina, è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di VV. SS. de' 26, e intendo quanto VV. SS. dicono dell' Oratore, che deve partire per Roma, e come io ho a trattenermi qua, e la speranza che VV. SS. hanno, che questo signore scenda da questa sua ferma opinione della condotta. Di che io mi rapporto alle SS. VV. Parmi bene non avendo da dire altro a questo signore, di non cercare di parlargli altrimenti; ma da attendere con questi suoi a maturare la cosa, e persuaderla, e farla capace, acciocchè intendano, che possono fare sopra le SS. VV. ogni fondamento, quando non si partino dal possibile, e dal ragionevole. E così aspetterò che mi sia da loro fatto intendere altro; ne sono per governarmene altrimenti, se le SS. VV. non me ne danno ordine espresso.

Intendo, oltre a questo, quello che le SS. VV. mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata di questo signore nel reame. Rispondo, non avere inteso mai alcuna cosa, che questo signore passi in persona, ma sì bene si ragiona dei Francesi nel modo che di sopra scrivo, ingegnandomi di osservar meglio il vero, e di tutto fieno ragguagliate VV. SS. Nè sopratterrò più questo mandato, per non tenere sospese VV. SS. degli avvisi di qua; e per altra mia sapranno tutto, e scriverei

promessa fatta qui al Machiavelli; non conoscendo che quel mess. Alessandro Spannocchi, come Tesoriere del duca Valentino, non promette nel senso che si è immaginato quell' editore, ma bensì dava parola che in Cesena, o in Rimini le mercanzie de' Fiorentini non avrebbero corso il pericolo di esser saccheggiate dai soldati del duca, come poteva accadere in Ancona.

ogni giorno, se non fosse la difficoltà del passare queste Alpe, rispetto a' tristi tempi, che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo con spesa scrivere una medesima cosa alle SS. VV.

Siamo nel medesimo di ad ore 18, ed è partito il signore Paolo Orsino insieme con mess. Antonio dal Monte all' effetto, di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto sig. Paolo 3,600 ducati. *Valete iterum etc.*

Circa la partita del duca di qui, si ragiona che partirà per tutta questa settimana, come per altra scrissi, e ne anderà a Forlì.

XXX

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle VV. SS. per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa non mi occorra molto, *tamen* avendo occasione di mandarla per un garzone di mess. Alessandro Tesaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le SS. VV. intesono per la mia di jeri, il sig. Paulo Orsino, insieme con mess. Antonio dal Monte sono iti alla volta d'Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello, che partorirà l'opera loro. E questi primi del duca dicono, che questo signore non è per muoversi di qui, se non intende come si abbi a governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza, o no. Nè circa a questa parte mi occorre altro se non che il Vescovo di Cagli avendo chiesto più di sono salvocondotto per venire qui, e non

gli essendo volsuto concedere, gli è stato dipoi concesso due dì sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle SS. VV. per l'ultima mia come lo accordo fra' Bolognesi, e questo signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9 mila ducati da darsi a questo duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significorono a questo principe essere rimasi d'accordo il Papa, e quelli che sono là per mess. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8 anni, e che fussino ogni anno x mila ducati, tale che vedendo questo duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e denari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e dall'altra parte mess. Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando, e procrastinando, nè si sa interpretare se la è arte, o caso. Doverrallo giudicare presto l'effetto, non ostante, che a questi dei Bentivogli paia, che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se questo signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel reame, ovvero se i Franzesi sono per andarvi loro, nè ho possuto dell'una cosa, e dell'altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma solo opinione, la quale è suta in questa corte poichè i Franzesi vennono, che fatto queste faccende ne andrebbero nel reame: non mancherò di farne ogni prova per intenderne il vero, e avviserò; nè ho che scrivere altro per questa, perchè tutte

l'altre cose sono nei medesimi termini, che per altre ho scritto alle SS. VV. alle quali mi raccomando umilmente. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 30 Novembris 1502.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi l'ultima mia a dì 30, e prima avevo scritto a dì 28 e 29 del passato, e per la presente mi occorre significare a VV. SS., come questa sera col nome di Dio si sono fermi, e conclusi i capitoli fra l'Eccellenza di questo principe, e mess. Giovanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi pare da essere desiderata da VV. SS. la significato a quelle per uomo espresso, perchè oltre alli altri beni, che ne può sperare cotesta città, ci conosco questo, e da non stimarlo poco, il quale è, che questo duca si cominci ad avvezzare a tenersi delle voglie, e che conosca come la fortuna non gliene dà tutte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito, che lo volessino tirare Vostre Signorie. E benchè l'ufizio mio fussi mandarvi la copia di detti capitoli, *tamen* non gli avendo posuti aver questa sera, ho voluto più tosto darvi questo avviso senza essi, che aspettandoli differirlo. Ora, Magnifici Signori miei, come questo duca abbi al presente a procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni, perchè essendo ferme le cose di Bologna, e quelle degli Orsini, e sperandosi

buono fine delle cose d' Urbino, che per tutto di domane ci dovrebbe essere nuove di quello che ha fatto il signor Paulo in questa sua andata là; non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non il pensare quello che questo signore abbia a fare di queste gente, che gli ha ragunate insieme, e se di questi Franzesi ne ha a tornare o tutti o parte in Lombardia, e se li hanno a passare nel reame, ovvero se con essi il duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime di Vitelli, e Baglioni: e quanto a questa ultima parte non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte a Vostre Signorie, l'una di vedere un tristo animo nel duca verso di loro, l'altra avere inteso da quello amico, che andando verso Roma, e alloggiando, si potrà scerre e' Giudei da' Sammaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E quanto a quell'altra parte, se Franzesi debbono passare nel reame o col duca o senza, io ne ho fatto ogni estrema prova per intenderlo, nè mai ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; e più tosto mi è suto mostro di no, che altrimenti. E pure oggi parlandone con quell'amico, che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi disse, questi Franzesi ci hanno oggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra i Franzesi essere al di sopra, il che fa non essere necessario, che questi vi si transferiscino; e trassesi la lettera di seno, e dettemela, della quale vostre signorie ne leggeranno la copia (1), che io mando inclusa in questa; nè

(1) Copia d'una lettera del duca di Nimorsa a Monsig. Ciomonte, data nel reame di Napoli presso a sei leghe a Barletta sotto dì 19 di Novembre.

potrei intorno a questa cosa scrivere altro alle SS. VV. ma per tutto di martedì prossimosi doverrà vedere, che via piglia quest'acqua, e da quel principio si dovrà conietturare più là qualcosa, perchè per molti segni io veggio risoluto questo signore di partirsi fra 3, o 4 dì, e dicesi che il primo alloggiamento sarà a Furlì, per andare subito più avanti, e con tutta questa gente, di che ne sarà più vero iudice il tempo, che alcuna altra cosa, che se ne dica al presente. E perchè le Vostre Signorie intendino meglio, che animo abbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappino che gli è stato qui da 8 giorni un uomo di Pandolfo Petrucci, e uno di Gianpaulo Baglioni, e non ha nè l'uno nè l'altro possuto avere ancora audienza nè hanno speranza di averla; e parlando un amico,

Monsignore lo Granmastro, io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di qua, significandovi come noi siamo qui vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri nemici si sono bene ristretti, e ricolti dentro la Villa, fortificandosi senza mai fare alcuno sembante d'uscire fuori. Anzi sappiate, che Monsignore Alfonso di Sansevero con 100 uomini d'arme, che aveva dentro la detta Villa a servizio di Consalvo Ferrante, è venuto con tutta la detta sua banda a rendersi a noi. Vero è che l'armata del re di Spagna è discesa in Calabria, e assemblatosi con altre loro genti; nè pertanto li nostri hanno perduto ancora nessuna delle Piazze, e Ville guadagnate per d'avanti, alli quali ho mandato 50 lance Franzese, e 600 uomini di piè, e non dubito punto, che giunto tale soccorso i nemici non si ricoglino, e che il re nostro conoscerà come di qua è stato ben guardato, e ben difeso il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose di bene in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere agli soggetti, e servitori del re queste buone nuove, che Idio vi guardi, e addio Monsig. lo Granmastro ec.

mio con qualcuno di questi, mi è riferito, che loro giustificano il caso loro con questo duca, allegando avere voluto farlo re di Toscana, e che a lui non bastò solo il non volere accettare questo beneficio, ma andando a trovarlo il re li misse in disgrazia di Sua Maestà e che Vitellozzo non ha che replicare altro al duca, che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie Vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poichè partì il sig. Paulo Orsino, e mess. Antonio dal Monte: aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Essi detto oggi in corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sanseverino: Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 2. Decembris 1502. In Imola.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Le Signorie Vostre veggono quello che io scrivo per l'alligata, e perchè circa a' capitoli fra i Bentivogli, e questo duca, mi è suto referito alcuno particolare, mi è parso scriverlo a parte, sendone così suto pregato. E questo tale fu contento, che io leggessi detti capitoli, ma non volse ne serbassi copia, onde io ne referirò a Vostre Signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le Signorie Vostre sauno, come per altra scrissi

che qui si era fermo uno accordo, e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del duca, che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè.

Che fra la Eccellenza del duca di Romagna principe di Squillaci e Bisegli da una parte, e il magnifico reggimento, e messer Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall' altra, si faccia vera, e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nimici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme, e collo stato l'altra parte contro a qualunque, eccetto Alessandro Papa Sesto, e il Cristianissimo re di Francia.

Item che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al duca parrà, o piacerà in una impresa, o due per spazio di sei mesi di 100 uomini d'arme, e 100 balestrieri a cavallo a spese di detto mess. Giovanni.

Item che il primogenito di mess. Annibal Bentivogli debba torre per donna la siroecchia del Vescovo d' Euna (1).

Item che il Papa debba confermare alla comunità di Bologna, e a mess. Giovanni Bentivogli tutti i capitoli, e privilegi suti loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item promette il Papa, e il duca, che la Maestà

(1) Il Vizzani pag. 448 dice, che il Papa prometteva di dare sua Nipote per moglie a Costantino Bentivogli. Questo è figlio primogenito d'Annibale. Il matrimonio si doveva fare per a suo tempo.

del re di Francia, gli Eccelsi Signori Fiorentini, e la Eccellenza del duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato duca di Romagna dalla prefata comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossime futuri, e con stipendio di fior. dodicimila d'oro di camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, Magnifici Signori, quanto io pote' ritrarre per aver letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi sono conformi in tutto a questi, eccetto, che dove lo stipendio de' 100 uomini d'arme debbe durare 8 anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e delli altri tre anni, ne fanno la dota a quella sorella del Vescovo d'Euna, e mess. Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo signore ha voluto obbligati quelli, che mess. Giovanni ha nel dominio di Firenze. E' un capitolo in detti capitoli, che io avevo lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d'Urbino, e di Camerino, il che ha fatto che io non ne ho possuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte, per servare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Imola 2 Decembris 1502.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri ricevei una di Vostre Signorie responsiva a più mie; e perchè io scrissi l'ultima de' due di questo, dove significai a quelle a lungo delle cose di qua, nè essendo dipoi innovato altro; ma trovandosi ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Pure perchè le SS. VV. non stieno con l'animo sospeso, differendo lo scrivere etc., mi è parso scrivere la presente. Essendo io stato da dieci giorni senza entrare a parlare a questo signore, e essendo fatti questi capitoli fra Sua Eccellenza, e i Bentivogli, mi parve jeri non fuori di proposito pigliare occasione di parlargli, e l'udienza mi fu concessa subito. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, Sua Signoria mi disse: Io sono stato in fantasia di parlarti 4, o 6. di fa, perchè il sig. Paolo Orsini ultimamente che egli è stato qui mi ha detto, che i tuoi signori gli hanno mandato a Urbino due uomini a fargli intendere, che se voleva condursi o lui, o suo figliuolo, che gli darebbero condizione, quando egli operasse qualche cosa a beneficio vostro circa le cose di Pisa, e che era mancato da lui, perchè dalle SS. VV. non era rimasto di aderirgli per fare ancora contro a Sua Eccellenza. Io gli domandai, se il sig. Paolo gli aveva detto il nome di questi due, o se ne gli aveva mostrate lettere di credenza, ovvero, se detto sig. Paolo per l'addietro gli aveva mai detto bugia veruna. Rispose che le lettere non gli aveva mostrate, e

manco detto chi erano; ma che delle bugie gliene aveva ben dette assai: e così si risolvè questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui me ne parlasse turbato, mostrando di crederla, e che gli dolesse; nè io giudico fuori di proposito che le SS. VV. scrivino qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi, e varj ragionamenti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò, come superfluo, e poco a proposito. Trassine solo in sostanza come Sua Signoria dice, essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le SS. VV., e mantenerla, nè mai farvi o consentire che vi si faccia contro, giudicando la debolezza, e diminuzione vostra, diminuzione sua; accennandomi in certo modo che era per fare a vostro modo, quando non voleste a suo; nè questo me lo disse con parole sì chiare, pure mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m'ingegnassi scoprirlo, non potei farlo, per non potere rispondere cose generali. Entrammo ne' casi de' Veneziani, e come essi avevano tenuto un trattato in Rimini per mezzo di un Veneziano, che abitava quivi, e che lui per onor loro lo aveva fatto impiccare. Disse mi de' sospetti in che essi stavano per questo suo esercito che egli aveva ridotto qua, e come avevano ancora onorato un suo uomo, che mandò là per scoppietti, oltre al modo conveniente e a loro e alla persona di colui. Parlossi delle cose di Pisa, e de' gagliardi assalti che vi avevano fatto VV. SS., e come sarebbe la più gloriosa espugnazione, che potesse fare un capitano. Di qui saltò a Lucca dicendo che era una ricca terra, e che era un boccone da ghiotti; ed in simili ragionamenti si consumò tempo assai. Disse di più, quanto volen-

tieri aveva fatto egli questo accordo co' Bentivogli, e che li voleva ricevere per fratelli, e che Iddio ci aveva messe le mani; perchè prima era entrato in questo ragionamento cianciando, pure, che poi ad un tratto il Papa ci si dispose, e lui vi consentì con tanta soddisfazione di animo, quanto fosse possibile, dicendo che se le SS. VV., lui, Ferrara, e Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla; prima, perchè il re di Francia è amico di tutti, e stando in Italia, o per salvarli, o per augumentarli; secondo, che se pure S. M. avesse qualche noja, questa unione è per fargli tali favori in ogni tempo, che nessuno presumerà mai manomettergli. Disse mi che ne' capitoli si contenevano, che la Maestà del re, VV. SS. e il duca di Ferrara promettessero l'osservanza per ciascuna delle parti, e che credeva che le SS. VV. non ci replicherebbero. Risposi non poterne dir altro, ma credere, che dove si abbia ad essere cagione di quiete e pace VV. SS. vi concorreranno sempre volentieri, essendo massime in compagnia del re di Francia. Domandai Sua Eccellenza, se di Urbino ci era cosa alcuna, e come egli disegnava procedere con questo esercito, e se egli era per licenziare di queste lance Francesi. Rispose avere jeri avute lettere come il sig. Paolo, e mess. Antonio dal Monte si trovano ad un castello presso ad Urbino cinque miglia; e avevano fatto intendere al duca Guido che si trasferisse là, il che lui non aveva ancor fatto, per esser impedito da certa gotta, e che loro disegnavano andare a trovare lui; e che quelli della Penna a S. Marino avevano mandati Ambasciadori a detto sig. Paolo per comporsi; e che faceva conto fra tre dì tirarsi sino a Cesena con tutto questo esercito, e dipoi fare se-

condo che credesse il bisogno. Disse, che per ora non licenzierebbe alcun Francese; ma che avuto assetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200, o 250 lance per esser loro gente insopportabile, e distruggitori di provincie; soggiugnendo, che dove lui disegnava avere un 450 lance Francesi, ne ha avute più di 600, per essere venute alla spicciolata tutte quelle che Monsignor di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo che qua si vive per l'amor di Dio. E stati su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da Sua Signoria; nè io delle cose di qua hò che scrivere altro alle SS. VV., perchè come io dissi nel principio, sono tutte nel medesimo essere, che altre volte ho scritto. Vi sono quelle medesime genti; siamo per levarci di dì in dì; e VV. SS. vedono quello mi ha detto il duca circa il procedere suo: nè io ne intendo altro da parte; e lo apporsi è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far loro favore alcuno. Raccomandomi alle SS. VV., e le prego mi diano licenza, per torre questa spesa al Comune, e a me questo disagio, perchè da 12 dì in qua io mi sono sentito malissimo, e se io vo facendo così, dubito non avere a tornar in cesta.

Die 6 Decembris 1502.

Fate pagare all'apportatore di questa scudi uno d'oro, che mi ha promesso esser costì domani avanti le tre ore.

E. D. V.

servitor.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. In Imola

XXXIV.

Magnifici etc.

Avendovi scritto a lungo, è suto a me il maestro di stalla del duca, e si è doluto meco assai delle cavalle, che sono sute rubate al duca nella montagna di Sambenedetto, nè potrei dire quanto lui dica, che questa cosa è doluta al duca, e che lo ha più alterato, che se gli avessi perduta una terra: e che io scriva alle SS. VV. faccino opera, che quelle che sono sute loro tolte, sieno restituite, e che le mandino un loro uomo in quella montagna, e appresso faccino dimostrazione contro a chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa, *tamen* non si possono placare, come cosa che è assai stimata da questo signore; e però di nuovo io prego VV. SS. piglino tale espediente, che queste cavalle, si restituiscino, e s'ingegnino giustificare tutto; acciocchè li mercatanti vostri non abbino a patire, quando mai non ne resultassi altro danno. Raccomandomi a VV. SS.

Ex Imola die 6 Decembris 1502.

E. V. D.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segret.

XXXV.

Magnifici etc.

L'ultime mia furono a dì 2, e a dì 6 del presente, e le mandai a posta con vantaggio di un fio-

rino per ciascuna, e benchè alcuno non sia ancora tornato, *tamen* credo siano arrivate salve. Per questa mi scade fare intendere a VV. SS. come jarsera fu qui nuove il sig. Paulo avere accordato Urbino (1), e che tutto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo signore, e che il duca Guido ne è ito a Città di Castello, e cerca di avere da questo duca qualche provvisione, e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato San Leo, ma starsi così a stanza di detto duca Guido. Intendo come costoro vorrebbero che rinunziassi la donna, e dargli un Cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastargli avere provvisione da possere vivere. E' partito questa mattina assai gente verso Furlì, e domattina si dice partirà il duca per a quella volta con tutti questi Franzesi, e ogni altra gente sua; vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altre mia alle Signorie Vostre, mi ha più volte a questi di detto, che si maravigliava, che Vostre Signorie non vengono con questo duca a qualche conclusione, sendo ora un tempo tanto accomodato a farlo, che per avventura non si potrebbe desiderare più: e replicandogli io fra l'altre cose, che io ne stavo di miglior voglia, che io non solevo, per parermi avere conosciuto, quando ultimamente avevo parlato al duca, Sua Eccellenza non essere resoluta in

(1) Il dì 9 Dicembre 1502, venne nuova al Papa, che il duca Valentino aveva recuperato Urbino con tutte le sue appartenenze, per patto col duca di Montefeltro, a cui fu accordato di andarsene con tutti i suoi beni, ed effetti, lo che fece ec. V. Bruchard.

su il volere ad ogni modo la condotta, il che quando sia con effetto, e che voglia fare il conto di Vostre Signorie come il suo, troverà sempre costì riscontro, come io gli avevo detto infinite volte. Risposemi io ti ho detto altra volta, che in questa condotta è onore, e utile; dell'utile e' non si cura, ma dell'onore sì, e trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Dissemi oltre di questo essere venuto un Pisano mandato di quelli Anziani di Pisa, e avere ricercato parlare al signore, e che Sua Signoria prima aveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato, che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere, e questo è tre di che me lo disse; ho dipoi molte volte ricercato detto amico di tale cosa, hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al duca, e lui per le occupazioni non avere possuto ritrarre quello, che si voleva, e questa sera domandandogli di nuovo di questo caso, mi disse, che non gli aveva parlato, e che gli era suto licenziato: e per altra via ho inteso come questo mandato è L.^o d'Acconcio, e che gli ha parlato al duca due volte, e la cagione della sua venuta essere a significare a Sua Eccellenza, come a Pisa è venuto un mandato del re di Spagna ad offerirò loro ajuto, e che loro sono per accettarlo, quando è non trovino defensore più propinquo, perchè non possono stare più così, e ha offerto la città a detto duca. A che intendo questo signore avere risposto generalmente, e dettogli che gli venga dreto a Cesena ec.; ora io non so a chi mi credere di questi dua: lascerollo giudicare alle SS. VV., fo loro bene fede di questo, che l' uno, e l'altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Qui si disse io di fa, come gli era suto tolto Cascina di furto alle SS. VV., e jeri intesi da un mio amico, che venendo questa nuova in casa il Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro disse, che la credeva, perchè gli era dato ordine, che un giorno i cavalli di Pisa si mostrassino presso a Cascina, e uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, i contadini si levassino con le donne, e occupassino la terra. Significolo alle SS. VV. acciocchè quando pure fussi vero quest'ordine, VV. SS. ne avvertischino quel Commissario. Raccomandomi a VV. SS.

Die 9 Decembris 1502. Imolae.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata a VV. SS., e volendola expedire, e dare vantaggio di dua ducati, non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perchè 4 giorni ci è nevicato continuamente, nè per questo si trova chi vuogli passare le Alpi: pertanto prego VV. SS. mi abbino per scusato, perchè non ostante, che continuamente facci cercare di chi venga, non trovo ancora.

Restami significare alle SS. VV. come questa mattina col nome di Dio si è partito il duca, e ito

alla volta di Furlì con tutto questo suo esercito, e questa sera alloggia ad Oriolo secco, e domandasera a Cesena, nè si dice quello che dipoi si abbi a fare, nè qui ci è alcuno che credessi indovinarlo, perchè Urbino è accordato, e l'accordo è fermo con Orsini, e Bentivogli, e dall'altro canto non si licenzia una lancia Franzese, anzi tutti insieme fanno quella via, che io ho detto alle SS. VV. Jeri vennono danari assai da Milano mandati dal re a questi Franzesi, non so il numero, ma costoro dicono 6 some di moneta d'argento. Francesco della Casa (1) ne potrà ragguagliare VV. SS.; *ulteriorius* questo duca aspetta di costì dodicimila ducati, da Bologna diecimila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un mess. Gabbriello da Bergamo, che è qua, avere ordine di pagargliene oltre a' sopradetti ancora diecimila fra 15 dì: lascerò interpretare ora queste cose alle SS. VV., che per avere avvisi a' ogni parte lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui, e ne andrò dreto alla corte, non di buona voglia, perchè io non mi sento bene, e oltre alle altre mia incomodità, io ho avuto dalle SS. VV. cinquantacinque ducati, e ne ho spesi insino a qui sessantadue, trovomi in borsa sette ducati, dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. E però prego VV. SS. mi provvegghino. *Quae bene valeant.*

Die 10 Decembris 1502. Imolae

E. D. V.

servitor

NICCOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

(1) E' il medesimo che fu mandato insieme con Niccolò Machiavelli alla Maestà del re di Francia nel 1500.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Io mi partii da Imola a dì 11 da mattina, e la sera andai alloggiare in Castrocaro, dove stetti tutto dì 12; partii poi la mattina seguente, e arrivai qui in Cesena jarsera, e mi parse differire un giorno il venire dretto alla corte, per amore dello alloggiare. E benchè non mi occoressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle VV. SS. a' 9 e 10 del presente, *tamen* mi è parso scrivere questa, per non tenere le SS. VV. sospese in alcuna parte delle cose di qua. Io scrissi per l'ultima mia quello intendevo d'Urbino, e come tutto quello stato, eccetto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di questo signore, e che il Duca Guido ne era ito a Città di Castello, e che San Leo era rimasto indreto, per vedere se per questo mezzo detto duca Guido possesi in alcuna parte migliorare le condizionale sua con questo signore, nè si è dipoi inteso altro; ma tuttavolta si tratta questa pratica, e dove la si abbi a battere, o in che termini si trovi, io non lo so: ingegnerommi intenderlo, e di tutto fieno avvistate le SS. VV. Trattasi medesimamente accordo con quelli di Camerino, e ho inteso di buon luogo, come e' lo hanno per accordato. La Eccellenza del duca, come ho detto, si trova qui con tutto lo esercito Franzese e suo, eccetto quelle genti che sono state tutto quest'anno a Pesero, le quali non si sono mosse di là, ed è alloggiato in questa città, e all'intorno di quella, e vivono a discrezio-

ne, che vuol dire a modo loro, e non di chi gli alloggia, e possono immaginare le SS. VV., come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la corte 3 mesi, e dua tutto questo esercito, che hanno consumato infino a' sassi; e veramente quella città, e poi tutto questo paese ha fatto pruova della bontà sua, e di quello che può sopportare; e dico questo alle SS. VV. acciocchè le intendino e' Franzesi, e tutti gli altri soldati non essere altrimenti fatti in Romagna, che si sieno suti in Toscana, e che non è migliore ordine, nè manco confusione qua, che si sia stato altrove dove si sono trovati ec.

Come altra volta io scrissi alle SS. VV., tutti gli animi di coloro, che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra a quello, che debbe fare questo signore, sendo venuto qui con questa gente, e non avendo in-su queste paci, e recuperazioni di stati licenziato solo un Franzese: e quando si sono assai aggirati si risolvono, che non possa voler fare altro, che assicurarsi di coloro, che gli hanno fatto questa villania, e che sono stati a un pelo per togli lo stato, e benchè a questo paja si opponghi lo accordo fatto, *tamen* gli esempi passati fanno che si stima meno; e io credo assai a chi ha questa opinione, per li riscontri che io ne ho sempre avuti, di che le SS. VV. si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' 10 di circa i Savelli, fu assai corroborazione a questa opinione. Nè manca con tutto questo chi dica, che gli anderà a Ravenna, o a Cervia, e li Veneziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là dice, che quelli Rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti, che

se gli avessino il campo all'intorno: *tamen* con tutto questo non è alcuno che lo creda, giudicando questo signore non possere fare una simile impresa, se già il re di Francia in un medesimo tempo non gli assalissi in Lombardia, e di questo non si sentendo qui alcuno ordine, quest'altro non si crede; e così andando gli uomini in varie opinioni, si risolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scuoprire le cose al tempo, che voler durare fatica assai in giudicare le cose, per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel reame, o no, e che opinione se ne abbi, per altre ne ho scritto a VV. SS., e di nuovo replico che qui non se ne ragiona molto: dicono bene tutti questi cortigiani, che il duca assettato bene queste cose d'Urbino, e di Camerino, ne vuole ire a Roma, e che partirà di qui fatto questo Natale, e chi crede, che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice, che può molto ben essere, che parta per Roma, e per la via assettare le cose a suo proposito. Vedremo quello seguirà, e io farò mio debito in avvisarne VV. SS., mentre starò qua, che non credo possa essere molto, prima per essere rimasto con quattro ducati in borsa, come sa il tavolaccino, che fia apportatore di questa, il quale ragguaglierà VV. SS. di mio essere, e delle mie spese: secondario, per non fare a proposito lo stare mio qui, e parlando alle SS. VV. con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più perfetto, per la conclusion che si avessi a fare con questo duca, mandare un uomo di reputazione qui, che a Roma: la ragione è questa, che dello accordo, che si ha fare, se ne ha contentare costui, e non il Papa, e per questo le cose che si concludessino dal Papa possono bene essere ritrat-

tate da costui, ma quelle che si concludessino da costui non saranno già ritratte dal Papa, se già e' non vi si vedessi il vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna (1); e però sendo il trattare una medesima cosa in dua lati pericoloso, e per questo avendosi a trattare in un luogo, era meglio trattarla qua che a Roma; e perchè a questo io non ero nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s'intendessi più del mondo di me, giudicai sempre, che fussi bene mandarci un Oratore, il quale avrebbe tanto guadagnato con questo signore nelle cose, che si avessino avute a trattare seco, quanto altro mezzo che si fussi possuto usare, e qualunque è qua giudica quello medesimo che io. Vero è, che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi, e così senza dubbio le cose si acconciavano, e presto: io ne ho pagato altra volta il debito, nè ora ho voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e' non si è ancora perduto in tutto: e le SS. VV. ripiglieranno queste parole, secondo che io le scrivo, e di nuovo le prego umilissimamente, che mi provvegghino di danari, e di licenza *Quae bene valeant.*

Ex Cesena die 14 Decembris 1502.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

(1) Alludesi ai capitoli tra il duca di Romagna, e i Bentivogli, ove prevalse quello si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

P. S. E' stato a me uno de' primi uomini, che abbi questo signore, e per parte di Sua Eccellenza mi ha pregato, che io raccomandai a VV. SS. messer Bartolommeo Marcelli (1) dal Borgo a Sansepolcro, il quale è in su quella listra fra coloro, che per bando de' cinque Deputati avevono a comparire innanzi a loro da dì primo del presente, a dì 10, e dice avere avuto lo avviso a dì 8, uomo di settantadue anni, averà a fare in due dì settanta miglia, perchè si trova per stanza qui, e passare le montagne cariche di neve, et essere il dì, 7 ore; pare impossibile, e da avergli compassione. Dice volere ubbidire, et escusare la innocenzia sua, quando egli abbi tempo a posserlo fare, donde io sono suto pregato, che io preghi le SS. VV. lo vogliano fare rimettere nel buon dì, tanto che dal dì che lo intende, egli abbi almanco tempo 5, o 6 dì a comparire; e lui allora subito comparirà. Sonne stato pregato, e io ne prego le SS. VV., perchè sendone stato richiesto caldissimamente, e per parte del duca, parmi conveniente farlo intendere a quelle, e ne aspetto risposta.

Faccino pagare le SS. VV. al presente latore per sua fatica fiorini uno d'oro.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Mi occorre per la presente avere a fare risposta

(1) Di questo messer Bartolommeo Marcelli scrisse ancora agli Eccelsi Signori della Repubblica il baron di Bierra, come apparisce più sotto, siccome ancora il medesimo Bartolommeo ne fece parola per lettera a Piero di Braccio Martelli, perchè sollecitasse questa sua causa.

a tre di VV. SS. degli 8, 10 e 13 del presente, alle quali non accade che replicare molto, per essere responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escusazione che fate di quello, che io scrissi aver detto Paolo Orsino a questo signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di restringervi seco, e quanto il Papa abbia avuta cara l'andata dell'Ambasciatore vostro là; e come voi siete scesi a qualche individuo ec., mi parve di cercare di parlare con l'Eccellenza del duca, nè potei entrare da lui prima di jersera a 4 ore; e parendomi le lettere vostre da comunicargli in parte, gli lessi tutte quelle parti, che riguardano gli effetti soprascritti. Sua Eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar sodisfattissimo di quello scrivono VV. SS. circa il sig. Paolo; e all'altra parte disse quello, che molte volte mi ha detto; cioè che desidera l'amicizia vostra, e quanto sia più stretta gli parrà maggior capitale, e gli fia tanto più grata. E ci viene tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del Papa esservi più volto, dicendo avere di prossimo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa, e un'affezione verso VV. SS., che voi medesimi non la potreste desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; soggiugnendo che essendo insieme VV. SS., lui, Ferrara, Mantova, e Bologna, non sa di che, nè lui nè gli altri si possano, e debbano temere, e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto, e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un reale signore; e che già si ricorda, avermi detto, che quando a-

veva potuto poco, non aveva nè bramato, nè promesso cosa alcuna, ma si era riservato a farlo nello stato suo più sicuro, e dipoi offertosi largamente a VV. SS. E che ora, che egli aveva ricuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli, e gli Orsini egli si trovava diecimila cavalli intorno, parendogli poter promettere assai, promette tutto lo stato suo in beneficio di quelle, e quando venisse il caso, che elleno fossero assaltate, non aspetterebbe di essere invitato, ma mostrerebbe con fatti quello che promette al presente. Io dubito, Magnifici Signori miei, che le SS. VV. non credino che io ci metta di bocca, perchè io, che l'ho udito parlare, e veduto con che parole e termini Sua Signoria ha parlato le sopradette cose, e con che gesti pronunziava, non lo credo appena. E mi pare che sia l'ufficio mio scriverle, e quello delle SS. VV. è il giudicarle, e pensare che sia bene che lo dica, ma che sia meglio non avere a fare prova. Io per parte delle SS. VV. lo ringraziai in quel modo che giudicai convenirsi, mostrando quanto capitale le SS. VV. erano per fare dell'amicizia, e offerta sua ec. E da questo saltando in qualche altro ragionamento, mi disse Sua Eccellenza: Tu non sai, come ci è venuto un cittadino Pisano, e più di mi ha fatta domandare udienza; non glie ne ho ancora concessa; e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuol far intendere, come il re di Spagna offra loro ajuto, e che sono per pigliarlo quando altri non gli voglia ajutare. Io fo conto di udirlo al presente, perchè egli è costà in sala, e tu non partirai perchè udito che lo avrò, ti voglio ragguagliare di tutto. E così ringraziato che io lo ebbi, mi appartai, e entrò dentro il Pi-

sano, che stette seco qualche un quarto d' ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere, che per parte di quegli Anziani di Pisa, come il re di Spagna ha mandato loro a dire, che è per dare loro quanto grano essi vogliono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettono stare a sua posta, ed esser suoi amici, il qual partito dicono esser forzati a pigliare, quando non vengano d'essere ajutati da altri. E per questo aver mandato a Sua Eccellenza a scusarsi di ogni partito, che pigliassero. Disse mi aver loro risposto, che considerassero bene quello facevano, e dove essi entravano, perchè vedevano tutti gl' Italiani esser Francesi, il re di Francia potente in Italia, e nemico del re di Spagna. E quando loro si accostassero con Spagna verrebbero a farsi nemici tutti quelli, che fino a qui gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola, perchè una mattina si troverebbero sulle mura il re, e gli amici del re, e che lui era per volare a porre loro il campo ad una minima polizza di quella Maestà. E però lui come amico, li confortava a starsi così, e mantenersi con il re di Francia, e far ciò che quella Maestà volesse, nella quale solo potevano sperare: dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non potevano più vivere così. E mi disse Sua Eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli, che fosse da esser creduta da loro, e utile alle SS. VV.; perchè rimettendoli a Francia, e Francia essendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi, per non gli esasperar più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni

cosa, perchè non facciano questa pazzia, ancorchè ne dubiti rispetto alla disperazione loro: soggiugnendo che per ora gli era così occorso rispondere; ma che per l'avvenire era per rispondere come le VV. SS. gli ordinassero. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima, e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a Sua Eccellenza, come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo quanto Pisa vi era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno, dal che lui aveva a misurare tutte le risposte, e tutte le pratiche, che Sua Eccellenza avesse a tenere ai Pisani. Dissi che ne scriverei alle SS. VV., ed essendome da quello dato alcun ordine, glie ne farei intendere.

Le SS. VV. sanno come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era stato detto, che non avevano parlato al duca, e dall'altro che gli avevano parlato due volte; desideravo per questo avanti il serrare di questa, parlare di nuovo con amendue costoro, per vedere quello dall'uno, e dall'altro ritraevo: non l'ho possuto fare; m'ingegnerò per altra mia supplire.

Le cose d'Urbino sono ne' termini, che ho scritto altre volte; e di Camerino non ne so altro, che quello mi dicesse il duca, che io scrivo di sopra, cioè che egli sta a sua posta. Ha mandato questo signore per le artiglierie, che si trovavano a Forlì, e le fa condurre in qua. Dà denari forte a fanterie, e gente di arme, e si dice, che fra otto dì partirà al campo, e ne anderà a Sinigaglia a di lungo. Si è detto da quattro dì in qua, i Francesi avere avuto nel reame una gran rotta. Il duca mi

disse jersera, che non era stata cosa di molto momento. Le SS. VV. ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere, come ha ad essere fatto l'obbligo, che le SS. VV. hanno a fare insieme col re di Francia, e col duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un mess. Gio. Paolo segretario de' Bentivogli, che il capitolo dice, che l'Eccellenza del duca si obbliga, che fra due mesi dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare sì, e in tal modo, che la Maestà del re di Francia, l'Eccelsa Signoria di Firenze, e il duca di Ferrara prometteranno per l'osservanza della pace. E pare, che avendone a richiedere il duca, si abbia a promettere per il duca solo, e così pare a detto segretario; pure le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti; e le SS. VV., non ne sono ancora state richieste, perchè nella conclusione fatta rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la sorella di Monsig. D' Euna (1), della quale non è ancora fatta la conclusione, e oggi hanno ad essere alle mani.

Le SS. VV. per una degli 8 mi raccomandano di nuovo il caso di Salvetto de' Buosi. Ne parlai jarsera con Sua Eccellenza. Mi fece dopo molta di-

(1) Il Tommasi nella vita del duca Valentino lo chiama Monsig. d' Enna. Crediamo che sia una corruzione di Elna, o fia Elenopoli, cioè Perpignano. Il vescovo di questa città era in quel tempo Francesco de' Loris, nipote di Alessandro VI, suo Pro-segretario, e Tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi Cardinale nel dì ultimo di Maggio 1503, e morì in Roma il dì 12 Luglio 1506.

sputa questa conclusione; che gli salva la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro, non è per liberarlo, perchè non gli pare beneficaudo uno, e offendendo quattro. E trovandosi modo, che Dionisio se ne contentasse, a lui sarebbe piacer sommo, e che altrimenti non può farlo. Raccomandomi alle SS. VV. e di nuovo le riprego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni, e tre bestie alle spalle io non posso vivere di promesse. Ho cominciato a far debito, e fin qui ho speso 70 ducati, e domandatene N.º Grillo tavolaccino, che è stato meco. Averei potuto avere le spese, e le potrei avere dalla corte; non le voglio, e pel passato me ne sono valuto poco, parendomi onore di VV. SS. e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, pensino VV. SS. come io lo fo di buona voglia. *Bene valet.*

Ex Cesena 18 Decembris 1502.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

P. S. Sanno le SS. VV. che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo signore, mi convenne promettere di dare alla cancelleria quanto sarebbe giudicato da mess. Alessandro Spannocchi; nè mi giovò allegare ad incontro alcuna cosa. Ora detta cancelleria mi è ogni giorno addosso; e infino io resto condannato in 16 braccia di dommasco. Prego le SS. VV. me lo facciano pervenire per vendere a' mercatanti; perchè quando io non satisfaccia questo cancelliere, non potrei mai più spedire cosa alcuna, e massime di cose private, perchè tutte le espediscono loro,

senza che se ne possa mai parlare al duca, e dipoi mi caveranno le SS. VV. d'obbligo. Sicchè ancora in questo caso mi raccomando alle SS. VV.

Iterum valeant.

XXXIX.

Magnifici etc.

Parlando jeri coll'Eccellenza del duca, mess. Agapito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi scrivessi a Vostra Signoria, e la pregassi, fussi contenta operare che mess. Lodovico Archilegio da Amelia fussi condotto per giudice dell'Arte della Lana; a che questo signore aggiunse che se gli farebbe singolar piacere, e che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene a me; e se di già ne fussi fatta elezione, che la si facessi per detto mess. Lodovico susseguente a quella che fussi fatta; nè potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall'uno e dall'altro; attendone risposta.

Il Barone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quelli che sono citati da cinque Ufficiali a comparire, dicendo che comparirà sendogli dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni, ed è quì in Cesena. Scrivene l'allegata detto barone alle SS. VV., e per sua parte ve lo raccomando, e me insieme con lui.

Ex Cesena die 19 Decembris 1502.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi alla Signoria Vostra, e mandai la lettera per un garzone d'Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a corte viddi tutti questi capitani Franzesi ristretti insieme venirne al duca; e prima avanti entrassino feciono colloquio insieme, e osservando io loro gesti e atti, mi parevano alterati, e pensando ci fussi qualche cosa di nuovo, che importassi, usciti che furno per chiarire lo animo mio me n'andai a casa il barone di Bierra, sotto specie di visitarlo per parte della Signoria Vostra, dicendo come da quella avevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo il ringraziamento fatto mi tirò così da parte, e disse: Noi dobbiamo fra due di partire di qui, e tornare nello stato di Milano, che così abbiamo avuto oggi lettere di fare. E domandandogli io della cagione, disse non saperlo, ma che tutti i Franzesi una volta dovevano partire, e tornarsi indietro, e che postdomani si leverebbono infallantemente. Domandailo se monsig. de Vanne figliuolo di monsig. di Lebret (1) partiva colla sua gente, disse che non sapeva quello che lui si farebbe, ma che tutti gli altri con tutte le loro compagnie partirebbono

(1) O sivero Alibret. Questo Monsig. de Vanne era cognato del duca Valentino, il quale aveva per moglie una sua sorella.

infallanter. Disseni che io lo potevo scrivere per certo alle Signorie Vostre, e di più fare loro intendere, che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese sarebbero insieme. Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a questa corte, e come la fia pubblicata vi potrò scrivere più appieno come le cose passino, nè possendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre Signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto; e benchè io creda Vostre Signorie abbino a quest'ora avviso di Lombardia, *tamen* mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale anche per essere male sicuro il paese non potrà partire prima che domattina e lo altro dì ha promesso di essere costì. Monsig. di Bierra nel ragionare seco mi disse, che lui e gli altri capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo, senza avere con loro uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri; e questo disse per parere loro avere ricevuto qua qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere possuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle etc.

Le artiglierie sono tutte condotte qui, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono qui, si è atteso a saccheggiare certe castella del Vescovo di Ravenna le quali nondimeno in *temporalibus* sono sottoposte a Cesena: dicesi per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre, che raccomandarmi alla Signoria Vostra.

In Cesena die 20 Decembris 1502, hora quarta noctis.

E. V. D.

servitor.

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secretarius.

Fate pagare all'apportatore presente fiorini uno d'oro.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Jeri arrivò l'ultima di VV. SS. dei 17. del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare, che a quello o ad altro luogo di VV. SS. sia fatto alcuno insulto, per cagione delle robe rifuggite di questi sudditi, perchè avendo ad essere offesi, penso abbi ad essere maggiore cagione, che quella: giudico nondimeno che sia prudenza provvedere, che si ritirino più dentro nel dominio vostro; di che ne ho scritto a quel capitano, e quando intendessi cosa che mi facessi dubitare punto, ne avviserò VV. SS., che altro rimedio non ci crederei poter fare.

Io credo, che le SS. VV. a quest'ora abbino ricevute tutte le lettere sute scritte da me, poi che io fui qui in Cesena, e la prima fu dei 14 dì, mandata per N.º Grillo mio tavolaccino, l'altra dei 18 dì, mandata per un garzone d'Antonio di Sesto, che se ne tornava in costà, e l'altra dei 20

dì, mandata in diligenza per un dalla Scarperia (1); per le prime dua scrissi quanto intendevo delle cose di qua, e del ragionamento avuto con il signore, e massime delle cose di Pisa: per l'ultima dei 20, detti notizia della subita partita dei Franzesi, i quali partirono jermattina, e ne andarono alla volta di Bologna, e feciono tutti alto, discosto a qui 3 miglia, che sono qualche 450 lance, e jarsera ne andarono ad alloggiare a Castello Bolognese, per possere essere l'altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è suta subita e inestimata, così ha dato, e dà che dire a ciascuno, e ogni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa, che paia ad altri ragionevole, e io non ho mancato per averne la verità di quella diligenza mi si conveniva. Quello che mi disse il Barone di Bierra io lo scrissi a VV. SS.; parlai dipoi con Montison, dissemi che si partivano per avere compassione a questo paese, e al duca, non avendo lui più bisogno, e il paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi, tutti mi hanno detto, che il duca non li posseva più sopportare, e che tenendoli gli davano più noia l'arme degli amici, che quelle dei nemici, e che senza loro rimaneva gente assai al duca da poter fare ogni cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto, subito come la partita di costoro fu pubblicata, andai a trovare quello amico altre volte allegato da me, e gli dissi, che avendo inteso come questi

(1) Non rammenta il Machiavelli la lettera de 19 per esser quella scritta alla Signoria, e queste dirette al Magistrato dei Dieci.

Franzesi partivono, e parendomi cosa subita, nè sapendo se questo era con ordine del duca, o fuora di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio fussi fare intendere a Sua Eccellenza, che se gli occorreva che io scrivessi più una cosa, che un'altra alle SS. VV., che io ero parato a farlo. Risposemi, che gli farebbe molto volentieri l'ambasciata; trovailo dipoi, dissemi avergliene detto, e che lui ebbe caro tale ricordo, e stato così un poco sopra di se, disse, per ora non scade, ringraziami il segretario e digli che occorrendo io lo farò chiamare: e così venni a mancare di quella comodità, che io desideravo di potergli parlare, e ritrarre da lui qualche cosa più là in questa materia, nè ve ne posso dire altro; credo bene, che le SS. VV. per la loro prudenza, e per gli avvisi che le hanno da più luoghi, dei quali io sono al bujo, potranno giudicarla a punto, e qua chi ne parla dice, che bisogna, che la sia una di queste dua cagioni, o perchè il re ne abbi bisogno in Lombardia, o perchè quella Maestà si tenga male servita dal Papa, e sia nato fraloro qualche ombra. Le gente una volta se ne sono ite male edificate, e male disposte verso questo signore, ancora che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo signore si voglia, o possa fare non si sa, ma e' non si vede mancare di alcuno ordine fatto infino a qui; le artiglierie sono ite avanti, e jeri vennono secento fanti di Valdilamona, e mille Svizzeri sono a Faenza di quelli, che tanto si sono aspettati, e 1500 fra Svizzeri, Tedeschi e Guasconi aveva prima. Dicesi che il duca parte fatte queste feste per alla volta di Pesero, come si diceva prima: dall'altra parte gli sono mancate più che la metà delle forze, e a due

terzi della reputazione, nè si crede, che possa fare molte cose, che gli accennava prima, e che si credevono, e San Leo è nelle mani del duca Guido, e le altre fortezze di quello stato d'Urbino sono per terra; Camerino, che prima questo signore diceva stare a sua posta, inteso questa nuova muterà proposito, e jeri fu qui un segretario del Cardinal di Farnese, che è Legato della Marca, e mi referì Camerino essere prima ostinato, e che ora diventerà ostinatissimo. Le SS. VV. ora penseranno dove queste cose possono battere, nè mancheranno di pensare se le necessità, in le quali fussi per entrare questo signore, lo potessino fare gittarsi in grembo a chi è naturale inimico vostro, e a tutto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, di che io scrissi a VV. SS. cose di molto momento, e parlandone con quelli, che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso a quello, che mi disse il duca; l'altro mi disse, che Lorenzo d'Acconcio era partito, e che doveva ordinare, che venissino qui 3 Oratori Pisani, 2 Cittadini, e uno Contadino, e che questo signore è volto a vedere se per via d'accordo e' potessi fare qualche rilevato piacere alle SS. VV., e che la prima cosa e' vuole trarre Tarlatino di Pisa, e fare che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo. Dipoi acquistarsi fede co' Pisani, con dare a' loro soldati danari, e tenerli a suo soldo, e così dimesticatogli, cercare per il mezzo di Francia fare, che segua fra loro e VV. SS. qualche appuntamento, e lui promettere la osservanza di esso, e questo dice essere per riuscirgli facilmente, o no, si è che Pisani non stieno ostinati per altro, se non per dubitare, che non fussi osservato loro le

promesse: ora se questo è vero, io non lo so, scrivo lo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità; prego bene VV. SS. ne facciano masserizia per ogni rispetto, il che sia ricordato con riverenza.

Mess. Rimino (1), che era il primo uomo di questo signore, tornato jeri da Pesero, è stato messo da questo signore in un fondo di torre; dubitasi che non lo sacrifichi a questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le SS. VV. con tutto il cuore, che sieno contente volermi mandare da possere vivere, perchè avendosi a levare questo signore, io non saprei dove mi andare senza danari: starommi qui, o mi tornerò a Castrocaro, infino che le SS. VV. deliberino di me. *Quae bene valeant.*

Die 23 Decembris 1502 in Cesena.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Poscritta. Si parla per certo, che questo signore partirà lunedì di qui e ne andrà a Rimini: io aspetterò risposta di queste da VV. SS., e non partirò di qui senza ordine di potermi levare, di che prego VV. SS. mi scusino, perchè non posso più.

(1) Di questo mess. Rimino non si trova fatta menzione nella vita del duca Valentino del Tommasi.

XLII.

Magnifici Domini etc.

Per via di Bagno scrissi l'ultima mia a VV. SS. de' 23, e avendo scritto per quella a lungo della partita de' Franzesi, e di quello se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, nè scriverne cosa di momento.

Avanti jeri arrivò il garzone di Ardingo cavallaro con dua di VV. SS. de' 20 e 22, e benchè dopo la ricevuta di quello io abbi fatto diligenza di parlare al duca, non mi è riuscito, perchè non avendo auto tempo se non jeri, e jeri sendo Sua Eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie, e in suoi altri piaceri, rispetto alla Pasqua non fu possibile che mi riuscissi, e questa mattina di buonora si è levato con tutto l'esercito, e ne va a Santo Arcangiolo discosto a qui quindici miglia, e presso a Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e ne andrò a Rimini, non potendo alloggiargli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si sa poi quello, che si abbi a fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona; e quanto alle forze sue, egli ha quelle genti, che io vi mandai per listra ultimamente, e di più circa 30 Stradiotti Albanesi soldati di nuovo; e si trova 2500 fanti Oltramontani, e qualche altrettanti Italiani, de' quali fra jeri e l'altro si è fatto qui la mostra, e potete fare conto, che ogui mille fanti abbi cin-

quanta cavalli dei caporali loro da fare fazione a cavallo: le artiglierie sono ite a quella medesima volta che va lui, con tutte loro necessità di polvere e palle. Quanto e' si possa valere delle genti degli Orsini e Vitelli, non si sa; conoscerassi meglio alla giornata quando e' sieno più propinqui l'uno all'altro, e come io ho più volte scritto alle SS. VV., questo signore è segretissimo, nè credo quello si abbi a fare lo sappi altro che lui: e questi suoi primi segretari mi hanno più volte attestato che non comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette, e commettela quando la necessità strigne, e in sul fatto, e non altrimenti; d'onde io prego VV. SS. mi scusino, nè m'impunito a negligenza quando io non satisfaccia alle SS. VV. con gli avvisi, perchè il più delle volte io non satisfo *etiam* a me medesimo. Di S. Leo, e della pratica si tratta con il duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ha scritto altra volta quello mi aveva detto il duca, che gli stava a sua posta, e dipoi scrissi quanto avevo ritratto da quel segretario del Cardinale di Farnese, il quale mi disse, che vi aveva poca speranza, e massime per la partita de' Franzesi; jeri mi disse il Vescovo d' Euna, che gli era come accordato; aspetteronne lo evento interamente per non ci fare più errore.

Mess. Rimini questa mattina è stato trovato in dua pezzi in sulla piazza, dove è ancora, e tutto questo popolo lo ha possuto vedere: non si sa bene la cagione della sua morte, se non che gli è piaciuto così al principe, il quale mostra di saper fare e disfare gli uomini a sua posta, secondo i meriti loro.

Portommi il sopradetto cavallaro 25 ducati d'o-

ro, e 16 braccia di dommasco nero (1). Ringrazio le SS. VV. sommamente dell' una cosa, e dell' altra.

Perchè la corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo, che venga per le tre cavalle, che le SS. VV. dicono essere a Poppi: emmi solo suto detto, che io preghi VV. SS. a fare che si abbi loro buona cura, infino a tanto che gli abbino ordinato chi venga.

Mess. Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale il baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri Eccelsi Signori, non chiede altro, se non che gli sia prorogato tanto il tempo a poter comparire, che possa venire costì; lui ne scrive a Piero di Braccio Martelli, che solleciti questa sua causa; e io di nuovo lo raccomando alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena die 26 Decembris 1502, hora 22 diei.

E. V. D.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

XLIII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi da Pesero alle SS. VV. quello intendevo di Sinigaglia: trasferiimi jeri a Fano, e

(1) In un postscritto d'una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 12 Dicembre 1502, si legge „Voi sgallinerete pure un farsetto di questo drappo. „ tristaccio che voi siete „ alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25 ducati mandatigli dai Fiorentini.

questa mattina di buon'ora partì l'Eccellenza del duca con tutto l'esercito, e ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, i quali come scrissi gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia, e fecegli pigliare prigionì, e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia a sacco; e siamo ad ore 23, sono in un travaglio grandissimo, non so se i' mi potrò spedire la lettera, per non avere chi venga. Scriverò a luogo per altra, e secondo la mia opinione non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia die ultima Decembris 1502.

Tutte le loro genti sono *etiam* state prese, e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver preso i traditori etc.

Al presente apportatore ho dato tre ducati, e le SS. VV. glie ne daranno altri tre: de' mia ne rimborseranno Biagio.

Vester servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XLIV.

Magnifici Domini etc.

Jeri per duplicate scrissi alle SS. VV. quanto era seguito dopo la giunta dell'Eccellenza del duca in Sinigaglia, e come gli aveva preso Paulo, e il duca di Gravina Orsini, e Vitellozzo, e Oliverotto, e per la prima detti il semplice avviso della cosa, e per l'altra narraì ogni cosa particolarment-

te, e di più quello mi aveva parlato Sua Eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo signore, le quali lettere io replicherei particolarmente se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l'uno Fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di buona voglia: pure sommaramente replicherò tutto alle VV. SS. per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo signore da Fano jermattina, e con tutto il suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata (1), eccetto la rocca, dalli Orsini e mess. Liverotto da Fermo. Vitellozzo il dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti; andorno l'uno dopo l'altro incontro al duca, accompagnorono dipoi nella terra, e in casa, e giunti in camera seco, Sua Signoria li fece ritenere prigionieri, dipoi fece svaligiare le loro fanterie, che erano ne' borghi fuori della terra, e mandò la metà del suo campo a sva-

(1) La Prefetessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal Cardinale di S. Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del duca Valentino, caricò due barche di sua roba, ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venezia, mandando nella sua partenza al duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacio d'argento secondo Bruch. (o come altri dicono Burch.), dicendo il Tommasi pag. 267. che ella se ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli stati, che possedeva in regno di Napoli, lasciando la rocca alla custodia di Andrea Doria; e Biagio Buonaccorsi asserendo, che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi ella si portasse a Firenze p. 67.

ligiare le loro genti d'arme, che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe castella. Chiamommi dipoi circa due ore di notte, e colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato il dì d'avanti, ma non scoperto il tutto come era vero (1); soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso codesta città; adducendo tutte quelle ragioni, che lo fanno desiderare l'amicizia vostra, quando da voi non manchi, tale che mi fece restare ammirato, nè le replico altrimenti per essermici disteso per quella di jarsera. Concluse in ultimo che io per sua parte scrivessi tre cose alle SS. VV. La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad il re, a lui, e a voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizania, che era per guastare Italia, di che VV. SS. ne dovevano avere obbligo seco. Appresso che io ricercassi, e pregasse VV. SS. da sua parte, che fussino contente in su questo fatto mostrare a tutto il mondo essere sua amiche, e mandare verso il Borgo i loro cavalli, e farvi ragunata di fanti, per potere insieme con seco ferire verso Castello, o verso Perugia, come fussi a proposito, dicendo volere ire a quel-

(1) Di questo fatto ne parla il Nardi lib. iv. pag. 114 ediz. di Firenze, il Buonaccorsi pag. 69, ed il Tommasi a pag. 168, asserendosi da tutti, che il duca Valentino dicesse ad un Mandato de' Fiorentini (che era Niccolò Machiavelli): Questa è la vendetta, che io in Urbino accennai a Mons. di Volterra di voler prendere per i vostri Signori, sebbene non mi fidai di scuoprire il segreto: ecco come ho saputo valermi dell'occasione, e servirgli bene, liberandogli da questi pessimi nemici.

la volta subito, e che si sarebbe partito jarsera, se non fussi la paura aveva, che per la sua partita Sinigaglia andassi a sacco. E di nuovo mi ripregò che io scrivessi, che fussi contente fare ogni dimostrazione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi aveva a ritardare paura, nè sospetto alcuno, sendo lui armato bene e gli vostri inimici presi. Pregommi ultimo scrivessi alle SS. VV., come lui desidererebbe, che se in su questa presa di Vitellozzo, il duca Guido, che è a Castello, si rifuggissi in sul dominio vostro, VV. SS. lo detenessino: e dicendo io, che non sarebbe della dignità della città, che quelle gliene dessino preso, e che voi nol faresti mai, rispose, che io parlavo bene, ma che gli bastava, che VV. SS. lo tenessino, nè lo lasciassino se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tutto, e lui ne aspetta risposta.

Scrissi ancora per la mia di jeri, come da molti uomini intendenti, e amici della città, mi era suto ricordato, che questa era una grande occasione alle SS. VV. a fare qualche bene per la loro città in loro reintegrazione, pensando ciascuno, che rispetto a Francia le SS. VV. se ne possono fidare, e giudicasi qui essere cosa a proposito mandarci uno dei vostri primi cittadini per Ambasciadore in su questo nuovo accidente, e non differire a farlo, perchè se viene uomo di condizione, e con partiti da appiccarsi, si crede che vi si troverà riscontro, e questo da chi vuole bene a cotesta città mi è suto ricordato più e più volte; e io lo scrivo a VV. SS. con quella fede, che io le ho sempre servite, e questo è in sentenza quello vi scrissi per l'ultima mia di jeri ancora che molto più particolarmente.

E' seguito dipoi che questa notte ad ore dieci questo signore fe morire Vitellozzo, e mess. Oliverotto da Fermo, e gli altri dua sono rimasi ancora vivi, credesi per vedere se il Papa arà auti nelle mani il Cardinale, e gli altri, che erano a Roma, che si crede di sì, e dipoi ne delibereranno di tutti di bella brigata (1).

La rocca di Sinigaglia questa mattina a buonora si arrese al duca, e così si tiene per lui; e Sua Signoria partì questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto qui con lo esercito, e così ne andremo alla volta di Perugia, e di Castello al certo,

(1) La presa, e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo, e il duca di Gravina Orsini*. Il Bruch. nel noto Diario dice: il duca Valentino aveva scritto al Papa che ritenesse il Cardinale Orsini. Adriano Castellense da Corneto, Segretario e Tesoriere del Papa, (che fu poi fatto Cardinale) letta questa lettera al Papa del duca Valentino non volle uscire per quella notte dalle camere del Papa, perchè se mai il Cardinale Orsini avesse trapelato cosa alcuna, non ne fosse egli incolpato. Il Papa fece dunque avvisare il Cardinale Orsini, e Jacopo da S. Croce, che il duca aveva avuto la rocca di Sinigaglia; perciò il medesimo Cardinale per congratularsi col Papa andò il dì 3 Gennaio 1503 cavalcando al Palazzo Pontificio, e con esso il Governatore, il quale finse d'accompagnarsi seco casualmente. Essendo il Cardinale smontato, ed entrato in Palazzo, tutti i cavalli, e le mule del Cardinale furono condotte alla stalla del Papa. Il Cardinale appena fu nella camera del Pappagallo, viddesi circondato da gente armata, e si sbigottì. Fu condotto in carcere, e dopo lui il Protonotario Orsini, Jacopo da S. Croce, e Bernardino Abate da Alviano, e tutti furono ritenuti.

Nel tempo medesimo il duca Valentino fece in Sinigaglia ritenere Vitellozzo Vitelli, Paolo, e il duca di Gravina Orsini, e Liverotto da Fermo: Vitellozzo e Liverotto dopo poche ore fece strangolare, e gli altri fece custodire.

e di Siena si dubita, e poi si distenderà verso Roma a rassettare tutte quelle castella Orsine, e il disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia, il che è però un ragionamento popolare; staremo qui tutto di domani, e l'altro, dipoi alloggeremo a Sassoferrato con tempi tanto sinistri a far guerra, quanto si possino immaginare, nè si crederebbe chi scrivessi lo stento in che si trova tutta questa gente, e chi le va dreto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Mess. Goro da Pistoja, inimico e ribelle di questa città, era con Vitellozzo, e si trova qua preso in mano di certi Spagnuoli, crederei con un dugento ducati, quando VV. SS. gli volessino spendere, operare, che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri Rettori; pensino le SS. VV. a questo caso, e parendo loro me ne avvisino: raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Contrinaldi die prima Januarii 1502.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLV.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata a Vostre Signorie, per la quale replico quello avevo scritto per dua mie di avanti jeri, date in Sinigaglia, e mandate a posta, le quali desidero sieno venute salve, e a tempo, e so che quando le Signorie Vostre considereranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità delli avvisi, quando sieno tardi, per-

chè e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da' guadagni delle rapine, e questi mia di casa non si vogliono spiccare da me, per non essere saccheggiati; tal che tutte queste cose fanno tale difficoltà, che io dopo i primi dua spacci, i quali feci per forza di amici, e con promessa di guadagno: rispetto alla nuova etc. io non trovo chi venga, e così la lettera che io scrissi jarsera, l'ho ancora in detto, nè so se questo dì mi potrò mandarla, nè ho molto che scrivere di nuovo, sendo ancora la Eccellenza del duca qui in Conrinaldo. Ha questo dì atteso a far pagare le fanterie, che sono presso qui a tre miglia, e ad ordinare le artiglierie, le quali per la via di Fossombrone fa condurre ad Agobio, e di quivi le farà condurre o verso Castello, o verso Perugia dove gli parrà. Domani si alloggia a Sassoferrato, e dipoi si andrà avanti verso l'uno de' dua luoghi. Ho parlato questo dì a lungo con uno di questi primi, e di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose, che mi ha dette il duca in beneficio delle SS. VV., e discorrendomi come Sua Signoria doveva procedere, disse, che una volta questo signore aveva fatto morire Vitellozzo, e Liverotto come tiranni, e assassini, e traditori, e che il signor Paulo, e il duca di Gravina voleva condurli a Roma, sperando al certo, che il Papa abbi nelle mani a quest'ora il Cardinale Orsino, e il sig. Julio, e quivi si formerà il processo contro di loro, e iuridicamente si giudicheranno. Disse *ulterius* questo signore avere in animo liberare tutte le terre della Chiesa dalle parti, e dai tiranni, e restituirle al Pontefice e *solum* ritenersi Romagna per se; e giudica per questo, che un Pontefice nuovo sia per essergli obbligato, non si trovando servo delli Orsini, o

de' Colonnese, come sono sempre suti i Papi per lo addreto; e di nuovo mi affermò, che Sua Signoria non ha mai pensato da un pezzo in qua se non come e' potessi quietare Romagna, e Toscana, e ora gli pare averlo fatto con la presa, e morte di costoro, che erano la pietra dello scandolo, e giudica quello tanto che resta essere fuoco da spegnerlo con una gocciola d'acqua; e mi disse in ultimo che ora possevono Vostre Signorie assettare i casi loro, e devono mandargli uno Ambasciadore (1) con qualche conclusione onorevole, e utile per l'una parte, e per l'altra, e appresso fare ogni dimostrazione di amicizia seco, e lasciare da canto le lunghezze, e li rispetti; il quale ragionamento mi è parso scriverlo come lui lo disse, e Vostre Signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

Die 2 Januarii 1502 in Conrinaldo.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS

XLVI.

Magnifici Signori miei.

Con difficoltà ho trovato l'apportatore di questa, che si chiama Tornese da Santa Maria Impruneta, al quale ho dato un ducato d'oro, e gli ho promesso, che Vostre Signorie gli daranno dua al-

(2) Combina con quanto ne dice Pietro Parenti etc. Mss. Bibl. Magl. Cl. 25. Cod. 307.

tri ducati, che così gli ho promesso: pregole facciano rimborsare Biagio (1) del mio ducato, e delli altri 4 ho pagati per li due spacci precedenti, e alle Signorie Vostre mi raccomando.

Quae bene valeant.

Ex Corinaldo die 2 Januarii 1502, hora 23.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Pagato fattone polizza al capitano.

XLVII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi l'ultime mie a VV. SS. quasi in conformità di quello avevo scritto per dua altre mie dell'ultimo dì del passato, e a quest'ora le dua prime doverrieno essere comparse, e VV. SS. aranno inteso la presa di Paulo, e del duca di Gravina Orsini, e la morte di Vitellozzo, e di mess. Liverotto, e dipoi come il duca mi parlò, e quello che mi commisse scrivessi a VV. SS., di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perchè partimmo jer mattina da Conrinaldo, d'onde io scrissi l'ultime mie, e venimo qui a Sassoferrato,

(1) Questo Biagio, nominato anche altre volte in queste lettere, è Biagio di Buonaccorso, amico di Niccolò Machiavelli, ed autore del noto Diario stampato dal 1498 al 1512, il quale si mostra molto bene inteso delle cose accadute in questi tempi, e per essere impiegato in Segreteria de' Signori Dieci, e per averle potute sapere da Niccolò.

dove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va il duca a Gualdo, per fare poi quello gli darà la occasione di potere operare in danno di questi suoi inimici. Sono tornati oggi quelli condottieri, che furono messi alla coda delle genti Orsine, e Vitellesche, e non le hanno possute svaligiare, e tutte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno lasciato nondimanco assai cavalli per il cammino, rispetto alle cattive vie, e allo avere a camminare in pressa; nè ho che scrivere altrò per questa, perchè le cose di qua possono giudicare benissimo VV. SS., intendendo massime molto meglio, che non si fa qui, in che disposizione si trovi al presente Perugia e Castello, sopra a che si ha a fondare tutte le cose di qua.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendo come ho a governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del duca quanto dicono VV. SS., e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne il duca, il che farò come prima ne arò occasione. Ringrazio le SS. VV. delli avvisi di Francia, e a quelle mi raccomando:

Valete

Ex Sassoferrato die 4 Januarii 1502.

E. V. D.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LXVIII.

Magnifici Domini etc.

Da Sassoferrato scrissi a dì 4 alle SS. VV. quan-

to occorreva, e per una postscritta (1) avvisai la nuova di Castello, come gli Ambasciadori venivano, e che il Vescovo di Castello, e tutti i Vitelli si erano fuggiti. Giugnemmo jeri dipoi qui in Gualdo, dove siamo ancora per riposare l'esercito, e ci trovammo li detti Ambasciadori di Castello, i quali offerono la terra al duca, e rallegroronsi ec. Il duca ricevè la terra come Gonfaloniere della Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito, che gli spacciassino uno a Castello a mettere in ordine quelle artiglierie, e dall'altro canto fece fermare quelle aveva fatte condurre in Agobio, perchè le non venissero più avanti, giudicando quelle sono a Castello bastare per le imprese future. Dipoi jarsera circa a quattro ore di notte venne uno a fare intendere a questo signore, come Gianpaulo Baglioni, con Orsini, e Vitelli, e tutte gente d'arme loro, e rifuggite a loro, si erano partite di Perugia, e iti alla volta di Siena, e che subito dopo la partita loro il popolo Perugino si era levato, e gridato duca, duca. Questa mattina poi giunsono due Ambasciadori Perugini, e hanno verificata la nuova esser vera, e per ancora non hanno parlato al duca. Dicono questi primi di Sua Eccellenza, che il duca non vuole questa città, nè Castello per se, ma liberarle da' tiranni, e fare che la Chiesa le possedga, e di nuovo sono in su quello medesimo, che io scrissi a lungo a Vostre Signorie da Conrinaldo. Parte questo signore con l'esercito domani di qui, e ne va a Scesi, e di qui si addirizzerà in quello di Siena, per fare di quella città uno stato a suo modo. Ora se Pandol-

(1) Questa postscritta non si è trovata.

fo Petrucci, insieme con queste genti, che sono rifuggite là si aspetterà o no, ci è varie opinioni. Mess. Baldassarre Scipioni da Siena, che è qua capo di lance spezzate, uomo noto a VV. SS., e di discrezione, è di opinione che gli aspettino; molti altri credono di no, e ciascuno allega le sua ragioni: presto si doverà vedere.

Io non ho poi parlato con la Eccellenza del duca, e perchè la domanda fece che VV. SS. movesino le genti verso il Borgo, non è più necessaria, sendo arresa Perugia, e Castello (1): e credo sarete ricerchi di muoverle verso Siena: è bene che le Signorie Vostre ci pensino, acciocchè o lo ajuto sia grato, o la scusa sia onesta.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. perchè quelle sono prudenti, e intendono benissimo i tempi, che corrono, e li provvedimenti, che bisognano. *Bene valete.*

Ex Gualdo die 6 Januarii 1502.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Da Gualdo scrissi l'ultima alle Signorie Vostre de' di 6, e prima avevo scritto da Sassoferrato a

(1) Il di 6 Gennaio 1503 fu avuta Perugia all'obbedienza del Papa, di cui Gio. Paolo tiranno era uscito per andare a Siena da Pandolfo Petrucci. In questo medesimo giorno, nei

di 4, e a di 2, e a di primo da Conrinaldo, e da Sinigaglia dua lettere dell'ultimo del passato, e da Pesero una de' 28, delle quali attendo risposta con desiderio, e qui si comincia a maravigliare ciascuno come le VV. SS. non abbino scritto, o fatto intendere qualcosa a questo principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in beneficio vostro, per la quale e' pensa che tutta costea città gli sia obbligata, dicendo che alle SS. VV. serebbe costò lo spegnere Vitellozzo, e distruggere gli Orsini dugentomila ducati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto, come è riuscito a Sua Signoria. E per dire alle SS. VV. quello che è successo di qua, dopo l'ultima mia, mi occorre poco, e quello VV. SS. doveranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose che costui aveva in disegno ad espedire, il caso di Siena, perchè Castello, e Perugia è accordato, come per altre scrissi a VV. SS., le quali terre questo signore non accetta per se, nè vuole capitolare con loro, ma le rimette a Roma, dicendo volere, che le tornino alla Chiesa, e spegnere le parte di quella, e trarne li tiranni. E per dare più colore a questa cosa, non ha permesso infino ad ora, che li fuorusciti di Perugia vi rientrino, e pare che alli Ambasciadori Perugini, che venno a Gualdo e' promettessi, che non vi rientrerebbono, dicendo sua intenzione non essere cacciare un tiranno, e rimetterne dieci. Giugnemmo jeri

primi vespri dell'Epifania, i Cardinali raccomandarono al Papa il Cardinale Orsini, ed egli se ne tirò fuori dicendo loro della congiura di Vitellozzo, degli Orsini, di Gianpaolo Baglioni, di Pandolfo Petrucci, e dei loro complici, per ammazzare il duca, nè ottennero grazia alcuna. Bruch.

qui in Ascesi, e ci siamo stati oggi, e domattina lo esercito senza impedimento di carriaggi, che così si è comandato, ne andrà a Torsiano, discosto a qui sette miglia, e chi non potrà stare quivi per essere in luogo piccolo, starà all'intorno; dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento a Chiusi in su quello di Siena, quando gli riesca il possere passare prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiusi, dove pare che disegni entrare o per amore o per forza. Sono stati questa sera qui Oratori Sanesi mandati da quella Comunità, e per lungo spazio hanno parlato con il duca. La proposta loro intendo essere suta, come e' sono mandati da quella Comunità per intendere la cagione che muove Sua Eccellenza a volere far loro guerra, come pubblicamente si dice, che vuole loro fare, dicendo essere parati a giustificarla ec., a che si dice il duca avere risposto, che ha, e ebbe sempre quella Comunità per sua buona amica, e che mai fu sua intenzione fare a lei guerra, ma che bene ha odio grande con Pandolfo Petrucci, il quale è suo inimico capitale, per essere suto insieme con gli altri a volerlo cacciare delli stati sua, e quando e' pigliasse quella Comunità modo o espedienti a mandarnelo, sarebbe fatta la pace; quando che no, veniva con lo esercito per questo effetto, gl'increbbeva avere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con gli uomini, e con loro, come colui che era vinto dalla necessità, e da un ragionevole sdegno verso colui, che non gli bastava solo tiranneggiare una delle prime città d'Italia, ma voleva ancora con la ruina d'altri possere dare le leggi a tutti i suoi vicini: e senza altra conclusione, come intendo, si spiccorono i ragionamenti, e li Ambasciadori rimasono di scrivere alla Ba-

lia, e così restano le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne il fine, perchè dall' un canto si vede in costui una fortuna inaudita, un animo, e una speranza più che umana di poter conseguire ogni suo desiderio: dall' altro si vede un uomo di assai prudenza in uno stato tenuto da lui con grande riputazione, e senza avere drento, e fuora capi inimici di molta importanza, per averli o morti, o riconciliati, e con assai forze, e buone quando Gianpaulo si sia ritirato seco come si dice, e non senza danari; e se son privi di speranza di soccorso per ora, il tempo li manda spesso; pure non è meglio, che starne a vedere il fine, il quale si doverrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia a venire in dibattito, VV. SS. saranno ad ogni modo richieste di ajuto da questo signore, e ricerche che feriate dal canto loro; e mi maraviglio, che ancora non lo abbi fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose di Castello, e di Perugia sono passate, e credere che queste di Siena abbino ad ire per quella medesima via, e non vuole avere questo obbligo con le SS. VV. Nè posso scrivere altro delle cose di qua a VV. SS., riferendomi di ogni altro particolare, e di ogni altra opinione a quello, che io ho scritto per lo addreto, e circa le forze si trova, e circa lo animo suo; e replicando ogni cosa in due parole, quanto alle forze e' si trova qualche cinquecento elmetti, e ottocento cavalli leggieri, e seicento fanti in circa.

Quanto all' animo, e intenzione sua verso di VV. SS., le parole sono state sempre, e sono tanto buone, quanto io ho scritte, e dette, e parlate con ragione, e sì vivamente in modo, che se egli le credessi come le son vere, e come le dice, e' sareb-

be da riposarsene; nondimanco le cose d' altri debbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita poca considerazione il proceder suo, quando se gli è ragionato d' appuntamento, perchè mostrò, che Sua Eccellenza ebbe il desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che gliene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggiere, dicendo bastargli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora stringere, e volere aspettare il tempo a posserlo fare, e parevagli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta, che VV. SS. non erano per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità dei nimici suoi, e alla debolezza vostra, e così vedeva nel differire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo, se non ricordare alle SS. VV., che riuscita che gli fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione, che lui ha aspettata e disegnata, e io le ricordo amorevolmente alle SS. VV., e se io la intendo male, nasce oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti, che di sopra io mi facci. Rimettomi ora a quanto VV. SS. con il loro prudentissimo giudizio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come qua è trapelato certi Montepulcianesi: vedrò d'intenderne più i particolari, e ne avviserò VV. SS.

Die 8 Januari 1502.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS, in Asceti.

Io scrissi alle SS. VV. di messer Goro da Pisto-
Vol. VIII.

ja, come egli era qui preso, e che per un dugento ducati, o manco, e' si riscatterebbe, e darebbevisi nelle mani: VV. SS. ne rispondino.

L.

Magnifici Dòmini etc.

Scrissi da Ascesi l'ultima mia a dì 8, venimo poi jeri qui a Torsiano, luogo presso a Perugia a 4 miglia, d'onde partiremo domani, e ne andremo allo Spedaletto, discosto qui 12. miglia, alla via di Siena, e avendo scritto per l'ultima quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte de' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo signore non avessi mandato oggi per me, e trasferitomi da Sua Eccellenza mi domandò se avevo lettere da VV. SS., e rispondendo di no, mostrò maravigliarsene, e io non mancai di scusare questa tardità con quelle scuse, che ci sono ragionevoli; e usciti di questo ragionamento, mi disse: « Tu sai quanto io vo bene con quelli tuoi signori per reputarli uno de' primi fondamenti allo stato mio in Italia, e per questo gli andamenti miei, e mie opere intrinseche, ed estrinseche non li hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi trovo con costoro, che erano inimici comuni de' tuoi signori e miei, che ne sono parte morti, parte presi, parte o fuggati, o assediati in casa loro, e di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l'ultima fatica a questa nostra impresa, e securità delli stati comuni; il quale è necessario cacciare di casa, perchè conosciuto il cervello suo, e danari può

fare, e il luogo dove è; sarebbe quando restassi in piede, restata una favilla da temerne incendj grandi, nè bisogna addormentarsi in su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: ionon foil cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani « e « per questo il Papa s'immagina addormentarlo con « li brevi, mostrandogli, che gli basta solo che « gli abbi i nimici suoi per inimici, et intanto mi « fo avanti con lo esercito, et è bene ingannare « costoro, che sono suti li maestri de' tradimenti:» li Ambasciadori di Siena, che sono stati da me in nome della Balìa, mi han promesso bene, e io li ho chiarificati, che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo, e ho scritto una lettera a quella Comunità di Siena; chiarificando lo animo mio, e loro ne dovrebbero pigliare buono documento in su le cose di Perugia e Castello, i quali ho rimessi alla Chiesa, e non li ho voluti accettare; dipoi il maestro della bottega, che è il re di Francia, non se ne contenterebbe che io pigliassi Siena per me, e io non sono sì temerario che io mel persuada, e però quella Comunità debbe prestarmi fede, che io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi signori testifichino, e pubblicino questa mia mente, che è *solum* di assicurarmi di quel tiranno. E credo che quella Comunità di Siena mi crederà, ma quando la non mi credessi, io son per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porte, e per fare *ultimum de potentia* per cacciarlo: il che io ti ho voluto comunicare, acciocchè quelli signori sieno testimoni dell'animo mio, e acciocchè intendendo che il Papa abbi scritto « breve a Pandolfo, sappino a che fine, « perchè io sono disposto, poichè io ho tolto a' mia inimici le armi, torre loro anche

il cervello, che tutto consisteva in Pandolfo, e nè suoi aggiramenti. Vorrei oltre a questo pregassi i tuoi signori a essere contenti, bisognando in questo caso qualche ajuto, darmelo in beneficio mio contro a detto Pandolfo. E Veramente io credo, che chi, ora fa lo anno, avessi promesso a quella Signoria spegnere Vitellozzo e Liverotto, consumare gli Orsini, cacciare Gianpaulo e Pandolfo, e avessi voluti obblighi di centomila ducati, che la sarebbe corsa a darli, il che sendo successo tanto largamente, e senza suo spendio, fatica, o incarico, ancora che l'obbligo non sia in *scriptis*, viene ad essere tacito, e però è bene cominciare a pagarlo, acciò che non paja nè a me, nè ad altri, che quella città sia ingrata fuora del costume, e natura sua. E se quelli signori dicessino non voler fare contro la protezione di Francia, scriverai loro, che il re ha in protezione la Comunità di Siena, e non Pandolfo, e quando bene e' lo avessi, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi collegato contro a di me, e di Sua Maestà; e così non vengono quelli signori avere scusa veruna non venendo di buone gambe a questa impresa; e tanto più ci debbono venire volentieri, quanto e' ci è l'utile loro la satisfazione della vendetta, e utile del re di Francia: l'utile loro, che spengono un perpetuo inimico a quella città, un indice di tutti i nimici loro, un ricettacolo di qualunque fussi mai per fare contro di loro: la satisfazione della vendetta, per esser stato capo, e guida di tutti i mali, che la loro città ha lo anno passato sopportati, perchè da lui procedevano i danari, e conforti, e li disegni per offenderli, e in che? in tutto lo stato loro, e nella propria libertà; le quali cose chi non desidera vendicare, e non prende una occasione

come questa, mostra di non si risentire di nulla, e merita di essere ogni dì iniuriato. Che ci sia l'utile del re di Francia lo intende ogni uomo, perchè spento costui, io e le signorie loro restiamo libere da ogni paura degli stati nostri, e potremo correre con le genti nel reame, e in Lombardia, e dovunque sia di bisogno a Sua Maestà: nè possiamo essere securi delli stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese dal re, e conosciute, e però se gli farà piacere grande, e aranno obbligo con chi ne sia cagione, e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticherei più, ma per esserci lo interesse comune voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare, che tutta l'Italia sia certa dell'amicizia nostra, d'onde ne resulti reputazione a ciascuno; « e m'impose ve ne scivessi, e facessi di averne risposta subito, e io ho scritto alle SS. VV. quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del reame, mi disse gli Spagnuoli aver morti qualche trenta uomini d'arme Francesi in uno aguato, e che non era danno da stimarlo, e che di verso la Magna non si sentiva rumore veruno, e che Monsignor di Ciamonte ha avuto il mal grado dal re, per aver revocato le genti d'arme, e di nuovo mi disse, che gli era stato uno sdegno particolare, che detto Ciamonte aveva preso con Sua Signoria. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Torsiano 10 Januarii 1502-

E. D. V.

servitor.

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Le Signorie Vostre faranno pagare allo apporta-

tore lire 10, e fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati quando non lo abbino fatto per li tre spacci ho fatti ne' di passati.

Postscritta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che gli scrive a Piombino, e che sono scritte a lui gli sono disuggellate, e che alle porte costì di Firenze è stati tolti a certi suoi fanti, che andavano a Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana: prego le Signorie Vostre me lo levino da dosso con il rimediare all'una cosa, e l'altra giustificare, e a quelle mi raccomando.

Postscritta. Erami scordato dire a Vostre Signorie come io mandai alle Signorie Vostre una lettera con la seconda mia dell'ultimo del passato, la quale questo signore scriveva alle Signorie Vostre in significazione, e giustificazione della cosa successa: credo sarà bene rispondergli, comparsa che la sia, o no ec.

LI.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina sendo usciti dallo Spedale, dove alloggiammo jarsera, e cavalcando verso questo luogo, fui sopraggiunto da un balestrieri d'Antonio Giacomino, che mi presentò una lettera di Vostre Signorie de' cinque di, la quale mi dette passione assai, scrivendo le SS. VV. non avere a quell'ora alcuno mio avviso delle cose successe qua. Giunto dipoi qui, sopravvenne Labbro Fesso con altre lettere de' 9, le quali mi dettono il medesimo dispiacere, significandomi non avere avu-

to se non dua lettere mia del primo, e secondo del presente: e pare veramente che l'opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado; *tamen* gli uomini prudenti, come sono le Signorie Vostre, sanno che non basta fare il debito suo, ma bisogna avere buona sorte, e volentieri manderei a Vostre Signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo e de'luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del passato scrissi dua lettere, l'una breve data a 23 ore, contenente la presura di quelli Orsini e Vitelli, l'altra lunga contenente particolarmente il caso successo, e quello che mi aveva parlato il duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli, e prudenti, che io non gli arei saputi desiderare più, mostrando in effetto conoscere, come egli era necessario, che cotesta città fussi libera e gagliarda, a volere, che gli stati all'intorno potessino godere il loro stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancassero. Volse dipoi che io ricercassi le Signorie Vostre di dargli ajuto con le vostre genti per le cose di Castello, e di Perugia, e che capitando il duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastargli, che gli stessi nelle mani vostre. Scrissi dipoi a dì primo, e a dì 2 da Conrinaldo, replicando il medesimo, e aggiugnendo quello, che allora occorreva, come Vostre Signorie aranno visto, avendo auto le lettere come scrivete. Scrissi poi da Sassoferrato a dì 4, e da Gualdo a dì 6 gli avvisi di Castello, e di Perugia, e delli Orsini ve-

nuti a questo duca dall' un luogo, e dall' altro. Scrisi a di 8 da Ascesi delli Ambasciadori venuti da Siena, e quello che io ne aveva inteso. Scrisi a di 10 da Torsiano quello che mi aveva parlato il duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell' animo suo capitale di cotesta città, come primo fondamento alli stati suoi; e per questo le voleva comunicare, non *solum* le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo, e Liverotto, e ridotti male gli Orsini, e cacciato Gianpaulo, gli restava un' ultima fatica ad assicurare se, e le SS. VV., e questo era Pandolfo Petrucci, il quali lui intendeva snidiare di Siena; e parendogli che questa opera fussi in beneficio vostro, come suo, giudica che sia necessario, che le SS. VV. ci ponghino la mano, perchè se restassi là, sarebbe da dubitare per la qualità dell' uomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi con tempo fuoco da ardere più d' un luogo; per potere essere sempre nidio di tutti questi signori sbrigliati, che non hanno rispetto. E potendo nuocere una cosa tale più a voi, che ad altri, giudica ve ne abbiate a risentire più, e che vi abbi a muovere a questo più cose; prima il soddisfare al beneficio ricevuto da Sua Signoria per la morte di Vitellozzo etc.; secondo, l' utile vostro; terzo, il desiderio della vendetta; e quarto, l' utile della Maestà del re di Francia. E quanto alla soddisfazione dell' obbligo, dice, che se un anno fa fussi suto promesso alle SS. VV. uccidere Vitellozzo, disfare gli Orsini, e questi altri aderenti, quelle arebbono fatto un obbligo di 100 mila ducati, il che sendo successo senza spendio, fatica, o incarico vostro, fa un obbligo tacito, se non ci è in *scriptis*;

e che gli è bene, che VV. SS. comiucino a pagar-
 lo, e a non si mostrare ingrata fuori della consue-
 tudine vostra. Quanto all'utile vostro, dice essere
 grande, perchè Pandolfo sendo in Siena, convie-
 ne che sia sempre un ricettacolo di tutti i vostri
 inimici, e un sostegno loro. Quanto al desiderio
 della vendetta disse, che avendo lui la state pas-
 sata fatto *solum* guerra a VV. SS. nelle cose d' A-
 rezzo, con lo ingegno, e con li danari, è cosa or-
 dinaria, che voi cerchiate l'occasione di vendicar-
 vi, il che quando lasciassi andare, e non ve ne
 risentissi, meritate ogni dì d'essere iniuriate di
 nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Maestà
 del re, è che snidiato Pandolfo, Sua Eccellenza
 verrà ad essere disobbligata, e sicura per possere
 correre con le sue genti a soccorrere il re in Lom-
 bardia, e nel reame. Disse che le SS. VV. non
 dovevano avere riguardo alla protezione, che Fran-
 cia ha con Siena, perchè e' l'ha con la Comunità,
 e non con Pandolfo, e lui vuol fare guerra a Pan-
 dolfo, e non alla Comunità, e che l'ha fatto inten-
 dere a Siena, e che io lo scrivessi a VV. SS., ac-
 ciocchè quelle lo potessino pubblicare, e farne
 testimonianza a ciascuno, attestando, che se quella
 Comunità caccia Pandolfo, e' non vuol mettere piè
 in su quello di Siena, ma quando la non lo cacci,
 vuole ire infino con le artiglierie alle mura, e di
 nuovo mi ripregò, che io scrivessi a VV. SS. e le
 pregassi a concorrere con le loro genti a questa
 impresa: e questo fu in effetto il contenuto della
 mia de' 10 dì scritta da Torsiano, la quale ho re-
 plicata, dubitando VV. SS. non abbino come l'al-
 tre, e quelle si risolveranno presto, e me ne da-
 ranno risposta.

Sono stato questo dì con questo signore dopo

la ricevuta della vostra de' nove, facendogli intendere come voi eri presti ad ire con le genti verso Castello quando fussi bisognato, e gli mostrai il piacere, che aveva auto cotesta città per le cose successe, e gli narrai la creazione di Jacopo Salviati (1), e come e' sarebbe subito qui. Rallegrassi assai d' ogni cosa, dicendo che credeva, che VV. SS. non doveranno mancare dell' officio loro contro a Pandolfo, e di nuovo mi pregò, che io ve ne sollecitassi; rallegrassi della qualità dell' uomo eletto, e lo aspettà con desiderio; e ragionammo insieme di molte cose, tutte intorno a questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo, e in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancargli nè danari, nè favori. Dall' altra parte mess. Romolino è ito a Roma per staffetta, e partì jeri, e ho ritratto d' assai buon luogo, la cagione della sua andata esser per consigliarsi con il Papa di questa impresa, e intendere quando si potessi avere con Pandolfo grasso accordo, se fussi da pigliarlo, parendogli avere troppe cose da masticare, avendo a badare a

(1) Questo è l' Ambasciatore mandato dai Fiorentini al duca Valentino. Nel Gennajo del 1503 (dice il Parenti) fecemmo intendere (cioè il Valentino) a Niccolò Machiavelli Cancelliere nostro, che li mandassimo qualche uomo di conto, con cui delle occorrenze si potesse conferire; mandossili in cambio di Antonio Canigiani, Jacopo Salviati, il quale e Commissario fosse per verso quelle parti, ed Ambasciatore a detto Valentino, con commissione si rallegrasse de' suoi successi, e massime dell' estinzione de' comuni nemici. Pietro Parenti Stor. Fior. Mss. V. V. nella Magliab. Cl. XXV. Cod. 307.

Siena, e alle cose delli Orsini ad un tempo, giudicando fermanone una, l'altra più facile, e di poi poter tornare all'altra a sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto il vero, *tamen* la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia *totaliter* contraria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo, e se il Papa tiene d'accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in su questa speranza e' non si fugga. E' bene intendere ogni cosa, e poi rimettersene alli effetti.

Tutto di si è atteso a far qui scale, e il primo alloggiamento fia di là dalle Chiane in su quello di Siena: dove appunto non s'intende.

Ha questo signore fatto una buona cera ad un segretario de' Bentivogli, che è venuto qui, e fattogli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato, che la pace fra lui, e detti Bentivogli si bandisca in tutti i suoi stati, e così qui in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' 100 uomini d'arme, e de' 200 cavalli leggieri, che li debbe dare in suo ajuto. E questo di mi ha pregato scriva a VV. SS., che vogliano dare passo, e vettovaglia per li loro danari a queste genti di mess. Giovanni, che vengono in suo ajuto, e che io ne pregassi VV. SS. per sua parte.

Del duca Guido d'Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e a me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo signore, mi parse di raccomandargli le cose di messer Bandino soldato vostro, e mi pareva avere inteso, esserci tornati qui certi suoi avversarj; rispose, che aveva mess. Bandino per quello conto, e ca-

pitale, che gli ha una sua cara cosa, per essere soldato, e amico di VV. SS., e che io ne stessi di buona voglia, che nè a sua beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera, che va a Piombino, che mi è suta raccomandata da mess. Alessandro Spannocchi: holli promesso, che VV. SS. la manderanno per uomo a posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo il fatto di Sinigaglia, pregole me li faccino rimborsare, e faccili dare per me a Biagio di Buonaccorso, quando e' paja a VV. SS., che io non abbia a patire dove non ho colpa: raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve 13. Januarii 1502.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

LII.

Magnifici Domini etc.

Jermattina io partii dall' Ambasciadore (1) per ad cotesta volta, e per quelle cagioni, che per la sua alligata intenderanno le SS. VV., e avanti mi partissi, si ragionava in corte l'accordo fra il duca e li Sanesi esser fatto; ma trovandomi io questa notte a Castello della Pieve, dove mi convenne approdare rispetto alle Chiane, venne una lettera a don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti,

(1) É Jacopo Salviati sopra nominato.

la quale gli commetteva, che questa mattina si levassi, e ne andassi alla volta d'Orvieto, perchè il duca *etiam* ne andava con le sue genti a quella volta, e quando io montai stamani a cavallo, *etiam* detto don Ugo, e sue genti si addobbavano per partirsi (1). Disse mi detto don Ugo lo accordo essere fatto, e Pandolfo dovere essere partito da Siena con salvocondotto del duca (2); nè mi seppe dire altri particolari, e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di

(1) Il dì 23 Gennajo fu detto, che il duca soggiogasse nei passati giorni le città di Chiusi, e di Pienza, e di più Sarteano, Castel della Pieve, e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi, e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i beni; e quelle, o non volendo confessare, o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero a sacco anco in Acquapendente Montefiascone, Viterbo, ed altrove. Bruch.

E' posta questa nota, perchè essendo ciò seguito nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare, che possa servire all' illustrazione di questa istoria.

(2) Nell' ultimo di Gennaio fu detto, che Pandolfo Petrucci nella notte per entrare nel Sabato, che fu il dì 28, andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il duca ritornasse a Roma. Bruch.

Pandolfo infatti se ne partì da Siena, e andò a ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del duca Valentino il quale peraltro pochi dì dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro tratti a Cascina qualche tempo dal Commissario Fiorentino. Pandolfo Petrucci scampato da tal pericolo rassetò i suoi affari, e per mezzo del re di Francia, e consenso anche de' Fiorentini rientrò in Siena il dì 29 di Marzo 1503, essendosi obbligato di restituire alla nostra repubblica Montepulciano. È notato tutto ciò per schiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

mandarlo per uomo apposta; rimettendomi de' particolari a quello che scriverà l'Ambasciadore; ma sapendo con che difficoltà i suoi avvisi vengono, non ho voluto mancare di dare alle SS. VV. di questa cosa questo poco lume, e a VV. SS. mi raccomando.

Die 21 Januarii 1502, hora tertia noctis.

In Castiglione Aretino.

E. D. V.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI. Segret.

Allo apportatore si è promesso lire tre.

LEGAZIONE

A SIENA

COMMISSIONE E ISTRUZIONE

A NICCOLO' MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci,
deliberata li 26 Aprile 1503.

*Niccolò, tu andrai a Siena in poste con più cele-
rità ti sarà possibile; e quivi avanti ad ogni al-
tro ti conferirai al Magnifico Pandolfo, al quale
arai nostre lettere di credenza; e dopo li primi ter-
mini soliti e necessari, rispetto all'amicizia abbia-
mo seco, di che non bisogna darti altra commissio-
ne, farai intendere a Sua Magnificenza la cagione
della tua andata là essere per fargli intendere ciò
che occorre, massime di qualche importanza; e che
di presente accade significargli, come da buon
tempo in qua siamo stati ricerchi dalla Santità di
Nostro Signore, e dal duca di fare amicizia con
loro e lega con tutti gli altri di casa Borgia, e di
presente con più caldezza, e maggiore istanzia.
Donde potrebbe accadere, che la cosa si strin-
gerebbe, avendoci drento Sua Maestà qualche in-
teresse; pare necessario che quella lo intenda, e
ricordi quelli che gli occorresse in tal caso; e che a*

questo effetto abbiamo mandato te per soddisfare all' ufizio di buoni amici. Arai ancora lettere di credenza alla Balla di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al Magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un'altra a mess. Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione dell' andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in Sua Signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indreto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, di farlo con le persone soprascritte per la difesa comune degli stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500 uomini d'arme, e loro 600; ma sino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute, non si abbia a fornire se non con 300 e similmente loro, perche l' obbligo sia eguale; ma recuperate le cose predette, si abbia a servire con tutte. Che si abbiano ad avere gli amici, ed inimici comuni, che per questo non si deroghi a veruna altra lega che le parti avessero con la Maestà del re; e che facendo contro a quella veruna delle dette parti, la lega sia nulla; e che fra un mese si possa nominare gli aderenti, e raccomandati; nè si possa favorire usciti o rebeli; e che nascendo alcuna difficoltà se ne stia alla decisione del re, il consenso del quale ci debba intervenire espressamente. E fatto ed eseguito quanto ti diciamo di sopra, tu ne tornerai, se già non si

movesse qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed aspettarne risposta (1).

Ex Palatio Florent. die ut ante
Decem Viri
Libertatis et Baliae Reipubl. Florent.

MARCELLUS.



*Sigillo del Magistrato
de' Dieci di Libertà e Pace*

(1) Di questa Legazione non si sono trovate lettere. Dal tenore della surriferita Istruzione si vede, che riguarda le pratiche che andavano attorno di una lega, che non c'ebbe effetto, della quale parlasi nel Diario del Bonaccorsi a carte 76. come segue :

„ Esclusesi in questi dì la pratica tenuta tanto tempo
„ col Papa di far lega con Sua Santità, perchè non vi aveva
„ mai voluto condizione, la quale desiderava assai la città
„ cioè che le cose dubbie si avessino a rimettere alla decisio-
„ ne del re di Francia; il che faceva per non venire a con-
„ clusione alcuna, cercando colorire il disegno suo per assal-
„ tare la città di nuovo, e per ogni verso affliggerla, qualun-
„ que se li porgesse occasione. Sicchè scoperto in tutto l' a-
„ nimo suo, e vedendoli fare tanti acquisti, domandò, per
„ assicurarsi in qualche parte, al re di Francia uno de' suoi
„ baroni per soldato, e tenerlo in sul dominio, acciocchè
„ Sua Santità andassi con qualche rispetto circa l' offendere
„ ec., e così si soldò il Bagli d' Occan con 50 lance. „

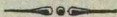
Vol. VIII.

LEGAZIONE

DI

NICCOLO' MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.



COMMISSIONE E ISTRUZIONE (1).

Data a Niccolò Machiavelli , mandato a Roma
da' Signori Dieci e dì 24 d' Ottobre 1503.

*Niccolò, tu andrai infino a Roma con ogni pre-
stezza; e porterai teco molte nostre lettere di cre-*

(1) Il Papa Alessandro VI. morì il dì 18 Agosto 1503, e il 22 Settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III, il dì 18 Ottobre morì dopo 26 giorni di Pontificato, ed il primo di Novembre dell'istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere, del titolo di S. Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque, che la Sede era vacante per la morte di Pio III, il Machiavelli fu spedito a Roma, diretto principalmente al Cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti Credenziali.

Reverendissime in Christo Pater etc. Reddet Reverendiss. D. V. literas has nostras Nicolaus Maclavellus Civis et Secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus: Precamur ob id Reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae felicissime valeant.

Ex Palatio nostro die 23 Octobris MDIII.

Priores Libertatis,

et Vexillifer Justitiae Populi Florentini.

MARCELLUS.

denza a molti di quelli Reverendissimi Cardinali, a' quali si debbe avere più rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Asconio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1), i quali tu visiterai in nome nostro, et a ciascuno farai intendere, come avendo a dì passati fatto elezione di Oratori (2), et essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità, e di Italia; e che sappiendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avessi dal Reverendissimo

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei SS. Tito, e Modesto martiri.

Giuliano della Rovere, Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese, Cardinale del titolo di S. Prassede.

(2) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di Pio III, furono mess. Cosimo de' Pazzi Vescovo d' Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, mess. Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

Cardinale nostro (1), con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Harai ancora teco copia della condotta fatta a dì passati de' Baglioni in nome nostro da Sua Signoria, et una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto Reverendissimo Cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa, e danno etc., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400 lance, con dire, che Sua Signoria alla presenza tua, o da per se voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano, come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, et in tale cosa stipulata che sarà tale declarazione, secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando Sua Signoria ne facesse difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, per fare dipoi quanto ti sarà commesso, et in caso che facessi difficoltà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: opponendo, che forse noi non pagheremo, et il re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta che Gian Paolo si contentassi, e dopo un certo nu-

(1) Questo era il Cardinale Francesco Soderini Fiorentino, Vescovo di Volterra, del titolo di S. Susanna.

mero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al re, o a Gian Paolo. E similmente se per il detto di Roano, o per Gian Pagolo fussi fatta difficoltà, et opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, et in quella forma; potrai offerire, e prometterla dal Magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati dì per dì di tutto quello che accaderà degno di notizia (1).

(1) Agli affari riguardanti questa Legazione, ed ai fatti rammentati nelle lettere, dà grande schiarimento il racconto del Bonaccorsi a carte 83, come appresso:

„ Usossi in questi dì ogni diligenza per la città che i
 „ Veneziani non s'insignorissino di Faenza, e perciò vi si
 „ mandò commissari e gente per far favore a quella parte che
 „ era opposita agli nimici loro. Tamen giovò poco, perchè
 „ col favore di Dionigi di Naldo, ed altri capi sua seguaci
 „ s'insignorirono di Val di Lamona, dipoi di Faenza, con
 „ non poco pericolo delle genti della città, che v'erano
 „ dentro, le quali furono salve dagli uomini della terra,
 „ avendo patteggiato così avanti ricevevano quelle de'Ve-
 „ neziani.

„ Arrivò in questi dì a Castel Fiorentino Monsig. della
 „ Trimoglia, il quale tornava malato di verso il reame. Fu
 „ giudicato che dissimulasse il male, per non sperare di po-
 „ tere avere onore con quell'esercito, vedendolo di più pezzi
 „ e male unito, et aver consumato intorno a Roma il tem-
 „ po buono a fare le fazioni, e però non vi si volse trovare.
 „ E perchè il Gran Capitano aveva condotto gli Orsini, Roano
 „ all'incontro condusse Gianpagolo Baglioni, il quale volle
 „ nome di esser soldato de' Fiorentini, et così fu fatto, ob-
 „ bligandosi la città a pagarlo de' soldi sua della somma dei

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi (1).

Jeri scrissi alle SS. VV. dell'essere arrivato qui, per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le SS. VV. sanno come sendosi costì concluso, che la condotta di Gianpaulo si ratificassi con quelle cauzioni, che fussino convenienti ec., quelle ne dettono notizia al Reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e doveva ratificare, nè sapendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che Roano mandassi alle SS. VV. sottoscritta di sua ma-

„ 60 mila scudi, che si dovevano ancora al re per conto della protezione.

„ A di primo di Novembre fu creato nuovo Pontefice Giuliano Cardinale di S. Pietro a Vincola, il quale di erano entrati i Cardinali nel Conclave ec. Promesse al Valentino la reintegrazione degli stati che aveva presi, per avere il favore dei Cardinali Spagnuoli ec.

„ A di 25 di detto si parti il Valentino di Roma per trasferirsi in Romagna, et andò a Ostia per imbarcarsi, mandando le genti per terra sotto il governo di don Michele suo fidatissimo; e mandando a domandare alla città salvocondotto per dette genti, gli fu negato; le quali di già si travavano a Volsena; e venute avanti senza salvocondotto, furono vicine a Castiglione svaligiate ec. „

(1) Manca la prima lettera del di 27.

no propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formula della dichiarazione, che le SS. VV. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Ed essendo detto Monsignor Reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, et espostogli la commissione mia gli piacque essersi riscontro con la intenzione delle SS. VV., a lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si soscrivessi, fece intendere a Roano, e al Presidente che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da VV. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse' parlargli prima che questa sera a 4 ore; e volle il Cardinale, che io gli dicessi in sostanza, parendogli così a proposito rispetto a questi tempi, che le SS. VV. non erano manco solleciti per li casi e occorrenze del re, che per li loro proprj; e che per questo, come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del re, e contrarie alli desiderj loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fussino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come costì s'intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le gente d'arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia; intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre; dubitavasi forte ch'e' Tedeschi o motuproprio, o per suggestione d'altri, non scorressino in Lombardia: le quali cose facevano stare d'una malissima voglia le SS. VV., e ricordare a Sua Signoria Reverendissima, che gli era tempo ad accrescere forze in Italia, e piuttosto lasciare l'altre imprese ec. Dissi ancora essere mandato per

ratificare la condotta di Gianpaolo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. VV. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era qua per altro ec. E quanto alla condotta, che faremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all'una parte e l'altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro il debito, e che fussi ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa Mons. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al duca Valentino nelli stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelaffo in Forlì, giudicando qui ciascuno, che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1) per conto de' nipoti, e alterare in parte Roano per conto del duca; e pure questa mattina erano Mons. di Trans, e il Presidente, che si alteravano con il Reverendissimo di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. VV. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. VV. sanno che io posso, per esserne informato: e allora per pascere il duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Milon, o altro, che avvertissi ec.

(1) I nipoti del Cardinale S. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario, e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Furlì dal duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli stati posseduti una volta.

Il duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbero entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice per volere che Bartolomeo d'Alviano e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che li hanno trecento, chi dugento uomini d'arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaulo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che gli ha cento uomini d'arme, e di già ha auti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso; non gli ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuori, in modo che delle cose di qua non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m'ingegnerò soddisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Franzesi è questo, che essendosi presentati a San Germano, e avendo dato facultà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Franzesi possere espugnare quel luogo, deliberarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. VV., se non che sopra a S. Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. VV.

Romae die 28 Octobris 1503,

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Questo di sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratici queste cose di Gio. Paolo. E insomma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma, che VV. SS. mi ordinarono, avanti, che lui esca di Conclave; perchè questa creazione del Papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi Cardinali vogliono, che le genti forestiere eschino di Roma sull'entrata loro in Conclave, e non si volendo dall'altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell'imprestanza, credo che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. VV. di seimila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati, che dovete dare al re in questo Ognissanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto Novembre prossimo. Così credo, che per ora si risolveva questa cosa di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine essendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d'Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne anderà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non ha dugento uomini d'arme, e trecento fauti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli e Francesi, è stato per va-

tersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati. Ed essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l'uno all'altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l'esperienza, e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente e Monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che Mons. d'Allegri scriveva al marchese di Mantova, data a Trani a' 24 di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d'arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il vice re, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti, e con l'artiglieria, e come detto vice re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell'esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell'armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al marchese di Mantova, e il marchese ne mandò l'originale a

Roano, e scriveva dei 25, di che l'altro di poi si levava con l'esercito per andare a trovare Mons. d'Allegri. Questa nuova, come io l'ho udita leggere, così la scrivo alle SS. VV., e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. VV. de' 24 di contenente la scusa, che dovevo fare con S. Giorgio per l'entrata dell'Ordelfaffo, fui subito con Sua Signoria Reverendissima; e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. VV. parendomi efficace, e da far seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine, che ai mezzi; e che il fine di questa cosa era, l'Ordelfaffo esser entrato in Forlì, e i suoi nipoti trovarsene fuori. E credeva bene, che le SS. VV. non abbino potuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certifica VV. SS. che poichè la forza aveva costretto voi a non gli favorire, che sarebbero ancora quei suoi nipoti forzati a gettarsi da' Veneziani, e pigliar favori dovunque gli troveranno, per fare i fatti loro; e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di VV. SS.

San Piero in Vincula ha tanto favore in questo Papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avesse a credere all'opinione universale, si crederebbe che dovesse essere al tutto Papa. Ma perchè il più delle volte i Cardinali quando son fuori, sono di altra opinione, che quando sono rinchiusi, dice chi ha intelligenza delle cose di qua, che non si può far giudizio nessuno di questa cosa, e però ne aspetteremo il fine.

Altro non ho che scrivere a VV. SS., perchè avendovi scritto per un'altra di jersera del parlare fatto con Roano, non mi occorre altro, che dirvi

al presente, se non raccomandarmi a VV. Signorie: *Quae feliciter valeant.*

Ex Roma die 29 Octobris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Mand.

III.

Magnifici etc.

A dì 28 scrissi per Monsignor di Milon, e jeri scrissi ancora a lungo, e detti le lettere a Giovannini Pandolfini, che le mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le SS. VV. come avendo deliberato questi Signori Cardinali di entrare domani in Conclave, hanno fatto forza che questi soldati, che ci erano per Spagna, e Francia, si eschino di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d'Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il reame. Nè si sa bene, se lui è per andare più avanti; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d'arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruosi, luogo discosto a qui quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di messer Bandino, che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d'arme. Dice bene volerla fare, come avrà la prestanza, e credo che se ne andrà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro gliene permetteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro, che io mi scrivessi

jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi che sono qui agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi fia commesso, che dei diecimila ducati, che dovete al re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che fia come se voi gli pagaste al re proprio: la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb'essere che egli stesse, VV, SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a beneficiarvi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le SS. VV. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi Cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrono domani in Conclave; e la opinione che gli abbi ad essere S. Piero in Vincula è tanto cresciuta, che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra i Cardinali, e lui con li mezzi che si usano se gli sa guadagnare; ed il duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser Papa, rispetto a' Cardinali Spagnuoli suoi favoriti, e assai Cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il Papa che sarà, arà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal Pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' Cardinali che vengono in palazzo, si fa in buona parte capo a lui; nè si sa bene, se va alla volta del Vincola;

che quando fosse così, il caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova, che io scrissi jeri alle SS. VV., di Napoli, e dell'essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra il campo e qui, non ci viene lettere, se non con difficoltà. E io per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d'arme Italiane, che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate; chi per loro cattiva natura, e io ne ho visto arrivar qui qualche 20 uomini d'arme, di quelli che erano del duca Valentino, i quali aveva mandati nel reame in servizio del re, che si sono alloggiate per Roma, chi dice ad istanza del Collegio, chi dice che il duca ve le ha fatte fermare lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.

Io ho scritto, o scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi, perchè non avendo ordine da VV. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione che io spenda; quando che no, m'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS. *Bene valete.*

Ex Roma die 30 Octobris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il di sopra, è comparsa la vostra de' 26 significativa

della perdita dello stato di Faenza per conto del duca; e essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una polizza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. VV. accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e se anche i castellani della fortezza aspetteranno che gli possa soccorrere. Raccomadomi di nuovo alle SS. VV.

IV.

Magnifici Domini etc.

A di 30 d'Ottobre fu l'ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose che opinione ci era del Papa, e come dovevano l'altro dì poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione, che fosse S. Piero in Vincula, che avanti si serrasse il Conclave si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s'intese, due nemici, che lui aveva, che erano atti a torgliene, esser placati; e questi erano Roano, e questi Cardinali Spagnuoli amici del duca, che si erano al tutto gettati in suo beneficio. E dicesi la causa, che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far Papa, che sia per togli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre, come nemici. Ma a quei Cardinali Spagnuoli, e al duca si può facilmente congetturare quello, che ve gli abbia ridotti; perchè l'uno ha bisogno d'essere

risuscitato, e quegli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto che siamo a ore otto di notte, venente il primo di Novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polizze, l'una dietro all'altra, significative dell'unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra' quali era capo Ascanio. E disse mi che l'ultima polizza gli commetteva, ne spacciasse la nuova a Savona, e a Sinigaglia; e che si era posto nome Giulio secondo; e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre, che succedono alla giornata, meriterebbero d'essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da VV. SS., nè souo senza ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce, che io mandi, o vada ad intendere, se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20 armati. Aspetterò il dichiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a VV. SS. che vedranno che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d'altri. *Bene valete.*

Romae hora octava noctis inter ultimam diem Octobris, et primam Novembris 1503.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

V.

Magnifici Domini etc.

Avviso col nome di Dio le SS. VV., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. *Valete.*

Die prima Novembris 1503. Romae.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segr.

VI.

Magnifici Domini etc.

Questa notte scrissi alle SS. VV., e questa mattina di nuovo replicai l'elezione fatta del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale S. Piero ad Vincula, il quale si chiama Giulio secondo, e la lettera ho data a Domenico Martelli, il quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un'altra via, perchè questi del Bene spacciano stamani avanti di un'ora, e io non fui a tempo a dar loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, perchè hanno fatto questo Papa a Conclave aperto; e subito convenuti insieme, che era circa mezza notte, lo mandarono fuori a pubblicare, e su tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15 ore, e non si è ancora fatto le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera

bene questi favori, che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il re di Spagna, quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore; S. Giorgio lo ha favorito; il duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della nazione nostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E jer mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vinculariusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più, che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Roma prima Novembris 1503.

servitor.

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritto alle SS. VV. per l'assunzione di San Piero in Vincula ad il nuovo Pontificato, chiamato Julio secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furono le cerimonie, con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono questa notte la cosa del Pontificato gl'imborsorno « tutte le fortezze della Chiesa, et ordinorno per sorte chi ne avessi la cura,

« et a San Giorgio toccò Citerna, et al Cardinale
 « di Volterra toccò certe altre, e pare a detto
 « Volterra, che se non si piglia qualche sesto, voi
 « non arete rimedio a tenere detta Citerna (1). E
 « però lui vi consigliava, quando a voi paressi,
 « che voi fussi contenti, che lui operassi tutto con
 « San Giorgio, che si facessi un baratto, cioè,
 « che Volterra guardassi Citerna, e dessi a San
 « Giorgio una delle sua,, e a questo modo giudi-
 cava che la cosa si comincerebbe a dimesticare, e
 che di fatto non se ne avessi a rivedere il conto
 così a punto: e m'impose io ve ne scrivessi, e
 confortassivi a renderne risposta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. VV. circa le
 cose di qua, perchè vi scrissi assai a lungo questa
 mattina circa alla assunzione di questo Pontefice:
 una volta egli arà faccende assai ad osservare le
 promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contra-
 dittorie; pure egli è Papa, e vedrassi presto che
 volta piglierà, e a chi egli arà promesso da dove-
 ro. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha
 auti nel Collegio, e di questo dicono costoro es-
 serne cagione, che lui è sempre suto buono amico,
 e però ora al bisogno egli ha trovato de' buoni a-
 mici. La nazione vostra se ne è tutta rallegrata,
 perchè molti Fiorentini ci sono, che sono sua mol-
 to intrinsechi; e il Reverendissimo Cardinale di
 Volterra mi ha questo dì detto, che crede che sia

(1) Citerna, di che si parla in questa ed in altre seguenti
 lettere, si era data ai Fiorentini alla morte di Papa Alessan-
 dro. Essi la riconsegnarono al nuovo Pontefice ultronea-
 mente, anche per dare esempio ai Veneziani di fare dal
 canto loro il simile di Faenza, e di altri luoghi che avevano
 occupati.

molti anni, che cotesta città non possè tanto sperare da un Papa, quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fussi ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. VV. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaulo, e Bartolommeo d' Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiorno la prima sera, quando uscirno di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse che questi di Gianpaulo volieno trarre a VV. SS. per il pagamento di Gianpaulo; e io fo buona coniettura da questo, che Roano non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credesi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l' Arcivescovo vostro (2), e che l' Arcivescovado ca-

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè mess. Cosimo de' Pazzi, Vescovo d' Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, mess. d' Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

(2) Questo non si verificò, ma bensì l' Arcivescovado passò in un prelatò Fiorentino, che fu mess. Cosimo de' Pazzi, traslatato d' Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all' Arcivescovado di Cesarea, nelle parti degli infedeli.

piterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. VV., e credo che sarà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi facciano mandare da' nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne facciano mandare la copia, acciocchè io possa confermare le parole con lo scritto. (1) *Valete.*

Romae die prima Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

VIII.

Magnifici etc.

Lultime mie furono a dì primo, nel qual dì scrissi quattro lettere alle SS. VV., e le mandai

(1) La credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2 Novembre, ed è di questo tenore.

SS. et Beatissime Pater.

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli segretario e cittadino nostro, quale sono più di che mandammo costì, che parli alla Santità vostra in nome nostro di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quae bene valeat.

S. V. Ex Pal. Flor. die 2 Novembris 1503.

Devotissimi Filii

Decemviri Libert. et Baliae

Reipublicae Flor.

per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve, dipoi non è innovato cosa di momento; *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga senza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendone partite le gente Órsine, le quali non s' intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiate la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di qui Gianpaulo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. VV. questo Pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè da tre, o quattro Cardinali in fuora che aspiravano loro al Papato, tutti gli altri vi concorrono, e Roano lo ha favorito senza mezzo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che gli ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficoltà. Al duca Valentino, del quale e' si è valuto più che di alcun altro, si dice che gli ha promesso reintegrarlo di tutto lo stato di Romagna, e gli ha concesso Ostia per sua sicurtà, dove detto duca tiene il Mottino armato con dua legni. Trovasi il duca in palazzo in un luogo, che si chiama le stanze nuove, dove sta con forse 40 de' suoi primi servidori: non si sa se si dee partire o stare, chi dice che ne andrà alla volta di Genova, dove egli ha la maggior parte de' suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restargli ancora in danari dugentomila ducati, o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti Genovesi. Altri dicono, che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la in-

coronazione del Papa per essere fatto da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa, secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo stato suo. Altri credono, che non sono de' manco prudenti, che avendo auto questo Pontefice nella sua creazione bisogno del duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano, che se non piglia altro partito che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che Sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): et il duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d'altri sieno per essere più ferme, che non sono sute le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino, e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del duca essersi maritata al Prefettino (2). Io non vi posso dire altro delle cose sue, nè determinarmi ad un fine certo,

(1) Allude alla fuga, che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal re Carlo. Tommasi p. 29.

(2) Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere, figlio di Giovanni della Rovere, Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo padre morì in Sinigaglia nel 1501, così egli di 11 anni sotto la cura materna, di Giuliano Cardinale, e del duca Guido suoi zii, successe non solamente nella Signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri stati, ma parimente nella Prefettura di Roma. Fu duca di Urbino, per l'adozione fattane dal suddetto duca Guido. Prese per moglie Eleonora, figlia del marchese Francesco Gonzaga. Fu Generale di Santa Chiesa, dei Fiorentini, e de' Veneziani, e morì nell' 1538. Francesco Zazera Nob. d' It. pag. 271.

Questa Prefettura fu ereditaria, avendo Sisto IV creato Pre-

bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle Signorie Vostre l'altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha autà la Segnatura di Giustizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se se ne piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaulo Baglioni, come io conietturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia, con licenza di Roano, e ricercherà stanze da Vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia; e Roano mi ha richiesto che io scriva a Vostre Signorie sieno contente servirnelo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie Vostre, che lo paghino de' danari del re, e favvi fede che vadino a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e sottoscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Vostre Signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andassi innanzi, come potrebbe essere, e verrebbe pure ad essere detto Gianpaulo pagato per sei mesi co' danari d'altri,

fetto di Roma Gio. per morte di Giuliano della Rovere pur Prefetto; e nell'investitura si dice, che intende creare il Primogenito di Gio. in caso di morte del detto Gio. L'investitura è del 1475.

e potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe torri, che si tenevano per gli Spagnuoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici sieno in su l'altra ripa, *tamen* con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlano molto gagliardi, e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vennono per salutare l'altro Pontefice; e Monsig. Reverendissimo di Volterra ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlargli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così gli ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Volterra, che voi consentissi, che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potessi velare in qualche modo la possessione, che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo dì, o domani al più lungo, mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a VV. SS., alle quali mi raccomando.

Romae 4 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS

IX.

Magnifici Domini etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle Signorie Vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaulo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie Vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestauza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di Vostre Signorie. Accademi per questa volta significare a Vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato; allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di cotesta repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta repubblica, e che ora essendogli cresciuta l'autorità e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere auta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettere. Credo che

ne arete dipoi aute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciorno la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenessino la nuova del Papa; la cosa è qui, e credo che per le mie dipoi le Signorie Vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' dua contenevano la ruina di Romagna, e lo animo de' Viniziani, e le cose in che termine si trovavano da quella banda, parse a Monsig. di Volterra, che io fussi subito con il Papa, e gli comunicassi quelli avvisi, e così parve a Roano, che gli aveva intesi. Andàne da Sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere che Dionisio di Naldo favorisse le cose del duca Valentino, e non quelle de' Viniziani, e che il duca d'Urbino era per fare a suo modo, e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma, qualunque volta s'intenderà la sua creazione, e che l'eseguivano così, per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partimi da Sua Santità, e parlai a Monsignor Ascanio, a San Giorgio, e a San Severino, ricordando loro, che qui non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe Cappellano de' Viniziani, ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi; che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivamci di quel poco che si può. Mostrorno questi Cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il duca, e gli comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove

lui si ritrovava, e che temere o sperare si poteva di lui, e insomma udito lui la nuova del Castellano d'Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a dolersi cordialissimamente di VV. SS., dicendo che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi, e non de' Viniziani, perchè voi cento uomini possevi sicurargli quelli Stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa non vuol più mettere gente insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vederà lo stato vostro rovinato, e lui è per ridersene, e che i Franzesi, o e' perderanno nel reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno ajutare: e qui si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da rispondergli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill'anni, e ritrovai Monsignor di Volterra, e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, riferii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse: Iddio non ha infino a qui lasciato alcun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle SS. VV. per la mia de' 4 dove detto duca si trovava, e quello si andava conietturando di lui. Essi visto dipoi, che va raggranellando gente, e quelli suoi ministri co' quali io ho conoscenza mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo, con quanta gente potrà. Ora essendo per-

duta la rocca d'Imola, et essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. VV., e circa le cose di Romagna Monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che veggiano le cose d'Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose; e quello è, che dette terre di Romagna venghino, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedii.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli, non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4, non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè le artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere signori del mare, da poter mettere qualche legno su per il fiume carico d'artiglieria, che gli Spagnuoli non potranno presentarsi, o difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto riuscendo loro il passare, che riesca loro ogni altra cosa; e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. VV., e il fine mostrerà tutto. Danari una volta non manca a costoro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Franzesi in casa nelle sacca cinquanta-mila. Δ. (1). E qui non corre altro che. Δ. *Valete.*

(1) Scudi. Questa sigla si riporta come è, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera, e dal contesto si può ricavare.

Il Papa s'incorona Domenica a 8 dì, cioè oggi a 14 dì.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a VV. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che facciano il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri parlato con il duca, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. VV., lui mandò per il Cardinale Reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste due volte, che gli ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come il castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la fortezza, e la terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Veneziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi stati. Duolsi de' Franzesi e d'ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa congregazione essere dichiarato. Monsignor Reverendissimo gli mostrò, che il disperarsi era inutile, e che la di-

sperazione torna, *ut plurimum*, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbe gli dall'altro canto la speranza, e promisse gli bene delle SS. VV. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la congregazione, e se al duca riuscirà avere questo bastone; e quando non gli riesca, che disegni e faccia: di tutto saranno ragguagliate le SS. VV., e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbi a maneggiare con detto duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo: Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 7 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

XI.

Magnifici Domini etc.

Lultime mie furono de' 6 e 7, le quali mandai per un corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del duca, e come gli sperava essere dichiarato capitano di Santa Chiesa nella prima congregazione. Fecesi dipoi congregazione jeri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi sua, ma solo si pensò a cose Ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo Pontefice. Ragionossi della guerra di Francia e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino; e vedesi questo Pontefice essere volto a comporli

quando e' possa. Resta pertanto il duca così, e per i savi si fa di lui cattiva coniettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto duca a rassettare gente d'arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini, aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste gente fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere Gonfaloniere, e capitano di Santa Chiesa, andare al riacquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da VV. SS. avviso, come con detto duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua a proposito: non so se le SS. VV. sono di tale opinione.

Parlò Monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di Nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in Sua Santità un'ottima disposizione, perchè le non vadino in mano dei Viniziani: e dice, che dopo molti termini e repliche Sua Beatitudine disse: Io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendino più là che l'onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io sono per fare *ultimum de potentia*, perchè e' non riesca loro, e provocherò tutti i Principi Cristiani loro contro; talchè detto Monsig. Reverendissimo ne sta con lo animo sicuro, che in quanto si apparterrà a Sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere de' 6 di questo, e fan-

no intendere a Monsignor di Roano, come fatto che i Franzesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'ajuto delle artiglierie, che gli avevano in sulla proda del fiume, e in sulle barche, è passato con il Nome di Dio una parte di loro, e gli inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là, e di qua è dei Franzesi, e Sandricone in sulla ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Bagli di Can (1). Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Franzesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Franzesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Messer Bartolommeo d' Alviano, e gli Orsini si truovano ad Alagna, e dicesi che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato, che Monsignor di Volterra scriva a Gianpaulo, che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell' Abruzzi, e così ha ordinato faccino i Savelli, e che dall'altro canto scriva a VV. SS. che faccino, che il resto della prestanza di Gianpaulo sia in ordine, che lui scrisse a VV. SS., perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avessi a fare soprassedere.

Egli è venuto qui un mandato di messer Am-

(1) Questi due sono il Sandricori, e il Bagli d' Occano. Guic. L. 6.

bruogio da Landriano, e mostra che per le spese grandi del campo, non è rimaso loro un quattrino e non ostante che il tempo dell'altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari; esegli dato buone parole, e VV. SS. risponderanno come ci abbiamo a governare seco. Riferisce costui il campo essere unitissimo, e di grande animo, e dua volte hanno presentato la battaglia alli Spagnuoli, e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che Monsignor di Roano fa in su questa nuova, ha scritto a quelli capitani, che per bandi faccino intendere a quelli signori del reame, che sono stati Spagnuoli, come si perdona loro, quando e' si accostino ancora alla parte Franzese.

Hanno costoro ancora avviso questa mattina, come più terre delli Abruzzi sono rivoltate, e tanto più desiderano, che i Savelli e Baglioni vadino a quella volta, e di nuovo pregano, che si scriva a VV. SS., che le ordinino in modo, che per falta di quel resto della prestanza, Gianpaulo non abbi a soprastare, e quanto alla ratificazione che si dee fare, credo se le darà espedizione presto. *Alia non occurrunt.* Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae 10 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

XII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle SS. VV., e le mandai sotto lettere del Reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore; e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e così parlandovi del duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta, e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costà, e questa sera sendo in camera del Cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandargli una lettera alle SS. VV. in suo favore per possere passare di costà sicuro: staremo alla vista, e secondo gli andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo di le lettere di VV. SS. dei 3, 4 e 6, delle quali la più importante era quella dei 6, per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna: e subito mi trasferii a palazzo, e trovai Monsignor Reverendissimo di Volterra essere con il Papa, e prendomi che la lettera detta fussi tutta comunicabile, e da muovere, la mandai a detto Cardinale per messer Francesco del Rio, uno dei primi uomini di questo Papa; e così passato alquanto di tempo uscì fuori il Cardinale, e disse mi tale avviso avere mosso assai il Papa, e che gli espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così sendomi tornato allo alloggiamento,

circa 24 ore, giunse la .Δ. (1) vostra delli 8, contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l' ora tarda non si è possuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d'una medesima cosa, e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le VV. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più che si può, la quale a giudicare così discosto, si crede che sia, che i Viniziani se ne astenghino, quando o l' autorità sua, o d' altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli signori, che hanno parte o piè in quelle terre, lui debbe favorire, non si crede che sia ancora risoluto, ma ci sia drento confuso, per quelle cagioni che altra volta ho dette, e per esser uomo, che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione, senza darsi molte brighe straordinarie; *tamen* non si mancherà di tastarlo per ogni verso, sì per destarlo contro agli occupatori di quello d' altri, sì *etiam* per intenderlo meglio, acciò VV. SS. possino meglio procedere nelle cose, che occorrono. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae die 10 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

(1) La sigla qui significa lettera.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì per dua altre mia ho scritto a VV. SS come il duca di Romagna metteva in assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale Reverendissimo di Volterra, e da Roano, e dal Papa in suo favore, e dirette a VV. SS. È parso a detto duca, che *etiam* io scriva la presente, e facci intendere a quelle, come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondotto nella forma che per lo allegato esempio vedranno le SS. VV. Io sono stato pregato raccomandandi questa cosa alle VV. SS e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il duca essere di buono animo, che quando le SS. VV. al tutto non s'abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli Viniziani, e impedire i loro disegni, tanti danari mostra gli sia ancora restati. *Bene valete.*

Ex Roma 10 Novembris 1503.

servitor.

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Jarsera per l'ultima mia si dette notizia alle SS. VV. della giunta della vostra. Δ. del dì 8, e la cagio-

ne si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa, ed avendola comunicata a Sua Santità, ancora che con difficoltà si potessi discorrergli ogni cosa, per trovarsi Sua Santità indisposta: ha mostro dispiacere dei modi tenuti per li Viniziani, e se avessi di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma per ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo vuole deliberare solo, nè *etiam* con tutto il Collegio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; parendogli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dretto, sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio o del duca, o di altri particolari, e non per occupare gli stati della Chiesa, i quali Sua Santità come diretto signore vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello sarà giudicato a proposito secondo la giustizia; e se lo faranno *bene quidem*, se no è per venire a tutti i rimedi forti, e implorare tutti gli ajuti dei principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà qui con il Cardinale da Esti, e con il Protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6 di ha spacciato un fratello di messer Francesco da Castel del Rio, e un messer Baldassarre Biascia, i quali vadino a trovare Dionisi di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla devozione della Chiesa, così tentare quelli altri popoli, che per levarsi dai pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettono in mano di Sua Santità, ed avendo nuove che la

reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai VV. SS. a fare dal canto vostro il possibile, per salvare detti stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum et justitiam*: mostrossi a Sua Beatitudine quello, che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava che Sua Santità fussi quella, che ostassi ec. non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a sollecitare, che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo; nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentir Sua Santità, secondo la intenzione delle SS. VV. « e Monsignor Reverendissimo di Volterra, paga senza alcun rispetto molto bene il debito alla sua patria » nè cessa di destare Roano e tutti gli altri Cardinali, che hanno credito con Sua Santità, i quali e per loro interesse, e per interesse della Chiesa ci si affaticano velentieri, e Roano in particolare ci è caldissimo, ma non promette al presente nè gente, nè altro ajuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro, o nello accordo, che possa seguire almeno con il re dei Romani e l'Arciduca, far tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le SS. VV. veggono quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6 e 8, e replicati poi a dì 9, che ne ho ricevuto oggi co

pia; e perchè le SS. VV. possino meglio discorrere come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro a' disegni Veneti si possa avere da lui, io riscriverò alle SS. VV. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno, vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girano al presente; la prima, e più importante, è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei Baroni, e il duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora, che sia suto fatto con gran favore, e gran reputazione, *tamen* per essere stato a seder poco, e non avere ancora nè genti, nè denari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto, perchè cominciandosi dal maggior capo, Sua Santità è reputata Franzese per affezione naturale, *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a Sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo; *tamen* come e' se ne governa, le SS. VV. lo intendono di sopra, e vedete che

da l' un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del duca, e non per fare contro alla Chiesa, dall' altro mostra con voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose dei Baroni non ci si trovando i capi di scandolo, dura il Papa poca fatica ad intrattenergli, perchè per la parte Orsina ci è l' Arcivescovo vostro, e il sig. Julio, e per la parte Colonnese il Cardinale, e certi spicciolati, che non importano.

Restaci il Valentino, al quale si crede che Sua Santità non voglia bene naturalmente; *tamen* lo intrattiene per due cagioni, l' una per servargli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per obbligo ha seco, avendo a riconoscere da lui buona parte del Papato; l' altra per parergli anche sendo Sua Santità senza forza, che questo duca possa più resistere a' Viniziani, che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e gli ha fatti brevi a VV. SS. per passo, e salvocondotto, e fa degli altri favori alle cose sua. Tutto questo discorso per altre si è accennato; parmi suto necessario dichiararlo più particolarmente al presente, perchè aggravandomi quelle, che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi o potessi fare, e quello che volessi che voi facessi, le SS. VV. lo possino intendere, e non stieno ad altra speranza di qua, ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire il duca, o con altro partito quando e' vi sia. E possono fare questo presupposto che il Papa si abbi a contentare in questo essere, e per al presente di tutti quei fini, che aranno le cose di Romagna, pure che le non eschino di mano della Chiesa, o dei Vicari di quella.

Il duca mandò per me oggi, e l' ho trovato al-

trimenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6 e 7, e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto quì, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s'insignoriscino di Romagna, e che il Papa è per ajutarlo, e dissemi dei brevi tratti, e che bisognava le SS. VV. ci pensassino anche loro, e gli facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie Vostre.

Parlai dipoi a lungo con Monsig. Alessandro di Francia, il quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno costì con il breve del Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale e me a VV. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il duca stava ambiguo come avessi a condursi, nè sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che fieno circa a 400 cavalli, e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venissi a Livorno, e dipoi si congiugnessi con le genti sua in sul dominio vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con voi; ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a soscriverli. Desidererebbe che si avvisassi a Livorno, che fusse ricevuto, quando pigliassi quel cammino. Risposi, che scriverei a VV. SS., e gli detti buona speranza. Potranno le SS. VV. pensare a tutto, e risolversi, e avvisare, e prepararsi a come si vogliono governare seco. Dissemi messer Alessandro, che il duca per digestire, e abbozzare la composizione si avessi a far seco, avrebbe mandato costà

uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro, ma come sarà in luogo di poterlo fare, lo manderà.

Presentoronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse ec. Delle nuove mi referisco a quanto scrissi jeri: *Valete.*

Die 11 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l'alligata, e non avendo trovato insino a quest'ora da mandarla per lo straordinario, mi è parso per non tenere più sospese VV. SS. in sulla risposta della vostra delli 8, e per esservi circa al duca molte cose, che importano, di spacciare questa. Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini, e VV. SS. gli faranno pagare costì l'ordinario, perchè così gli ho promesso: *Valete.*

Die 12 Novembris 1503. Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. VV. per Δ. spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli 11, respon-

siva alla di VV. SS. de' dì 8, venuta medesima-
mente per .Δ., e per quella VV. SS. aranno in-
teso le deliberazioni del Papa circa le cose di Ro-
magna, e tutto quello, che si può dire di Sua San-
tità in questi tempi; aranno ancora inteso i dise-
gni del duca, il quale tuttavolta attende a fare
gente e a piè, e a cavallo, per seguire il cammino
suo verso Romagna, e credo che in buona parte
egli attende, che risoluzione abbi di costà, e noi
qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare
alcuna cosa, non sappiendo l'animo, nè la volon-
tà di VV. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco
più volte la opinione loro, e non se ne avendo ri-
sposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta
è seco, come altre volte si è discorso alle Signorie
Vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal
desiderio ha, che quelle terre non venghino in
mano de' Viniziani; e pare che Sua Santità sia
volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani
non se le inghiottischino, e questo dì credo che
fia con 8, o 10 Cardinali di quelli, che stimano l'
onore della Chiesa, per deliberare di mandare un
uomo a Vinegia, come per la delli undici si disse;
e pare che Sua Santità non si diffidi di non avere
quelle terre, che i Viniziani hanno prese nelle
mani, e crede esserne al tutto compiaciuto: e chi
lo consiglia lo mette in su questo traino, che facci
ogni opera per esserne possessore, mostrandogli,
che potrà poi deliberarne, secondo che richiederà
l'onesto etc.

Ho conferito con Monsig. Reverendissimo di
Volterra, quanto Vostre Signorie rispondono sopra
le cose di Citerna: è tuttavia dreto a San Giorgio
per condurre la cosa, ma dove e' credeva possere
fare un baratto con lui d'una delle sue, San Gior-

gio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200 ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto, che si avessi a fare questa spesa, *tamen* non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi, o domani di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa a fargli intendere, come Citerna, che tocca a lui per sorte; è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela, e però si va intrattenendo, e piglierassi quel partito, che Monsignore giudicherà migliore, pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l'occasione di potere essere ripreso da altri.

Jarsera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo castellano il Vescovo di Sinigaglia (1), e il castellano vecchio se ne è partito, e si dice con promesse di essere Cardinale.

Scrissi alle Signorie Vostre per la mia de' 10 le nuove ci era della passata, che i Franzesi avevano fatta in sul Garigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che jarsera a notte ci fu lettere di certi Colonnese, che sono qui, come avendo passato il Garigliano circa a 4000 fanti Franzesi,

(1) Die Dominica 12 Novembris an. 1503. Cardinale S. Georgii fecit prandium cum Papa, quo facto ivit per territorium ad Castrum S. Angeli, et cum eo Dominus Marcus (Vigerius) Episcopus Senogalliensis, deputatus Castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (e Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellatum etc. Bruch.

Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non poteva avere impedito loro lo scendere, per certe acque, che erano ingrossate fra Consalvo, e loro; ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie Franzese cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonesi, e siamo oggi a 23 ore, e non ci è innovato altro, e i Franzesi non la credono, dicendo che le fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Franzesi avevano in sulla proda del fiume di qua, e in su il fiume in barche, talchè gli Spagnuoli non possevano appiccarsi con loro: bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò a Vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopradetta non ci è innovato altro nè in prò, nè in contro, e li Cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di P. ° del Bene, che mi dice, che per avventura spaccerà uno questa notte: *Valete.*

Romae 13 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS

XVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie Vostre, come jersera, e questo giorno ancora sono stati « insieme col Papa, « Roano, il duca, Volterra, questi Cardinali Spagnuoli, e il Cardinale di Ferrara, per concludere la partita del duca, et in somma si è concluso, che ne vada per acqua, in termine di due o tre dì, a Porto Venere, o alla Spezia, e di quivi per la Garfagnana, ne vadi a Ferrara, e le sua gente, che fieno, *ut ajunt*, 300 cavalli leggieri, e 100 uomini d'arme, con 400 fanti, ne vadino per terra costà per Toscana alla volta di Romagna, e faccino capo ad Imola, la quale dice tenersi per lui, dove lui da Ferrara si trasferirà, e di quivi attenderà alla recuperazione dell'altre cose con le sua forze, e con quelle giudica essergli date da voi, da Roano, da Ferrara, e dal Papa (1), et dicemi Volterra,

(1) Questi Personaggi sono espressi in cifra numerica, onde per interpretare il significato di questi numeri, ci è voluta tutta la forza della combinazione, e della congettura; di che siamo debitori prima al sig. Fossi nella pubblicazione fatta da lui delle cinque Legazioni; e di questa e di molte altre note all' Edizione del 1782, donde poi le hanno ricopiate e date in nome proprio gli editori di Livorno, e di Milano.

« che nel ragionare insieme di tali ajuti, il Papa
 « lo serve di Brevi, e Patenti quante ne vuole,
 « senza mettervi altro di suo. Roano gli ha pro-
 » messo, che ad *minus* Montison lo verrà a ser-
 « vire con 50 lance, non si sa già se le li fieno at-
 « tenute. Esti disse, che credeva che suo padre
 « non li mancherebbe; Volterra dice, che « areb-
 be auto caro avere inteso lo animo, e voglia di
 VV. SS. in questo caso, e che si maraviglia voi
 non abbiate mai scritto come si abbi a procedere
 seco; e sendo forzato a ragionare qualche cosa in
 nome delle SS. VV. disse, che una volta le SS.
 VV. erano per fare ogni cosa perchè quelle città
 non andassino in mano de' Viniziani, e quando
 elle giudicassino, che favorendo il duca ella fussi
 la via, non dubitava punto, che VV. SS. non gli
 prestassino ogni ajuto, ma che egli era necessario
 nel venire a questi particolari, sapere che ajuti, e
 che forze il duca aveva, per considerare se aggiunto
 alle sue forze quelle delle SS. VV. le bastassino
 a fare lo effetto disegnato, e che gli era bene,
 che il duca mandassi costì un suo a farsi intende-
 re, e esporre tutte le predette cose. « Quello che
 « fa stare Volterra in ambiguo sopra le cose del
 « duca, oltre al non sapere la mente di VV. SS.,
 « è che lui medesimo non si risolve se fussi a pro-
 « posito avere il duca vicino, e signore di tre, o
 « quattro di quelle città, perchè « se l' uomo se
 ne potessi promettere come di amico, e che altri
 non dubitassi, che gli avessi a mancare altrui sot-
 to « sarebbe il reintegrarlo di quelli stati cosa u-
 « tilissima; ma conosciuto la natura sua pericolo-
 « sa, dubita forte, che voi non ve lo potessi man-
 « tenere, e così ne succedessi quel medesimo in-
 « conveniente, che li Viniziani ne fussino signori;

« vede *praeterea* le SS. VV. obbligate a quelli ,
 « che sono intrati , e quei popoli essersi scoperti
 « inimici del duca , in modo che si può dubitare,
 « che favorendo il duca i Viniziani, non conse-
 « guissino più presto il desiderio loro queste cose
 « tutte fanno stare Volterra ambiguo « e a me è
 parso bene referire alle SS. VV. questo discorso,
 acciocchè le SS. VV. possino dipoi giudicare con
 la solita prudenza loro i meriti di questa cosa. « A
 « questo ragionamento, e conclusione non era pre-
 « sente alcuno per Bologna, ma il duca si promet-
 « teva da loro ogni ajuto, e così in su questa com-
 « posizione si partirono, cioè, che il duca ne an-
 « dassi alla via detta, et Esti ne andassi a Ferrara
 « per sollecitare etc., e che Roano scrivessi a Mon-
 « tison per l' effetto detto di sopra, e Volterra
 « scrivessi a VV. SS., e facessi intendere tutto .
 « Restò la cosa così, e secondo quest' ordine il du-
 « ca debbe partire presto, non sa già Volterra se
 « lo farà, per parergli avere trovato il duca vario»
 irresoluto, e sospettoso, e non stare fermo in al-
 cuna conclusione, o che sia così per sua natura,
 e che questi colpi di fortuna lo abbino stupefatto,
 e lui insolito ad assaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io dua sere fa in quelle stanze, do-
 ve si posa il duca Valentino, vi vennono gli Am-
 basciadori Bolognesi, e fra loro era il Protonotario
 de' Bentivogli, e tutti entrono al duca, dove stet-
 tano per spazio di più d'un' ora, e pensando io
 che potessino avere fatta qualche composizione
 insieme, andai oggi a trovare il Protonotario Ben-
 tivogli sotto colore di visitazione, et entrato dopo
 qualche ragionamento ne' casi del duca, mi disse
 come erano iti a trovarlo chiamati da lui, il qua-
 le aveva fatto loro intendere, che gli quieterebbe

dell'obbligo fatto l'anno passato, e che giunti là, e chiamato il notajo per stipulare il contratto, il duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi ajuti particolari in questi suoi affari di Romagna, e non li volendo loro fare, per non avere alcuna commissione, lui *etiam* non volle annullare quell'obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiunse il Protonotario, che il duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per dargliene mai un soldo. Disse mi ancora, che avendo auto di tal cosa ragionamento con il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto, che il duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volessi fare, si era avviluppato, e irresoluto. Domandò se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il duca fussi il rimedio ad ostare loro, che credeva suo padre e quel dominio essere per ajutarlo, e fare ogni cosa: nè altro ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. VV. questo ragionamento.

Delle cose del campo s'intende che gli Spagnuoli assaltorno con tutte le forze loro quelli, che erano passati il Garigliano; e in fine i Franzesi con il favore dell' Artiglieria si difesano gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Franzesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che Domenica s'incorona il Papa in San Piero, e Domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E

non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi, e la straccurataggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Romae 14 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS subscripsi.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a di 14 a VV. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata; nè so *etiam* quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorremi per questa fare intendere alle SS. VV. come non prima che oggi sono stati insieme con il Papa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona, Raona, San Giorgio, Volterra (1), e tre o quattro altri Cardinali de' più antichi, e di quelli a chi l'onore, e la libertà ecclesiastica è più a cuore, e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose di Romagna, e concluso di mandare uno a Vinegia, e hanno de-

(1) I Cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Carraffa Arcivescovo di Napoli. Lodovico Podocataro Cipriotto Vescovo di Capaccio. Giorgio Costa Arcivescovo di Lisbona. Lodovico d'Aragona Napoletano. Raffaello Riario di Savona del titolo di S. Giorgio, e finalmente il tante volte menzionato Francesco Soderini Vescovo di Volterra.

putato il Vescovo di Tiboli (1), il quale partirà subito con commissione di fare opera, che quella signoria *discedat ab armis*, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fussi uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene risolti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa, ma per essere l'ora tarda, non ho possuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua sarà di fare per posse' sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più a beneficio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsignore Reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente alli piedi di Nostro Signore, per mantenerlo, e disporlo più a quello, che per se medesima Sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi signori Cardinali Reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. VV. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. VV., acciocchè quelle intendino di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa corte, e ne faccino quel capitale, che meritano le virtù

(1) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino, Nobile di Tivoli.

sua grandi, e l'affezione sua grandissima verso la patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. VV. come intendo che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non avrebbe mai creduto, che li Viniziani avessero tanto poco a grado i piaceri, che lui ha sempre fatti a quella Patria, che cercassino disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo Pontificato in che quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire, che la Chiesa si disonorassi, e smembrassi, e che convocherebbe tutto il mondo contro di loro: a che dice l'Oratore Veneto avere risposto umanissimamente etc. Ritraggo da Monsig. de' Bentivogli, il quale dice averlo auto dall'Oratore Viniziano, come i Viniziani hanno fatto otto Ambasciadori per dare la obbedienza a questo Pontefice, e giudica che sia loro tratto per sapere, che simili fumi, e dimostrazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto qui conto, e da farne stima, e da valersene con questo Pontefice. Emmi parso scriverlo, acciocchè se fussi vero, VV. SS. pensino di non essere superate in ceremonie almeno; e quanto prima verranno gli Ambasciadori vostri, tanto fieno più accetti, e più profitto faranno, perchè Monsignore Reverendissimo di Volterra non può portare dua persone in modo, che non dia carico ad una, e però è bene anticipare.

Di campo ci è come al tutto i Franzesi sono signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati, ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è suta di natura, che ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa e Capua.

Gianpaulo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora auti i danari di costà, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato; e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nelli Abruzzi, come avevano deliberato l'altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25 delli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle SS. VV. che io mi dica per l'alligata: solo che per ancora ci sono le sue genti; e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra dua o tre dì partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice, che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuori de' casi sua simili novelle. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 16 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle SS. VV. come l'ultime lettere, che io ho da quelle sono delli otto dì, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di Cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto: *Iterum valete.*

XIX.

Magnifici Domini etc.

Non avendo possuto mandarè prima le dua alligate de' 14 e 16 verranno con questa, acciocchè quelle intendino ordinariamente come le cose procedino qua, nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti a fare se non quello, che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente, di pigliare partito a mandarle con spesa. Jeri mattina di buon' ora comparsono le vostre lettere de' 13 e 14, e prima qualche 4 ore avanti erano venute quelle de' dieci, e undici. A queste dua non accade risposta, perchè stavano ancora in quel tempo VV. SS. sospese sopra la risposta della loro delli 8 dì, e all'altre dua ancora non molto occorre che dire, avendo VV. SS. ricevuto la .Δ. mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali ajuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello, che per le alligate si scrive. Parse nondimanco a Monsignore Reverendissimo di Volterra, che io fussi di nuovo a' piedi del Papa, e gli leggessi gli avvisi vostri per vedere quello che di nuovo Sua Santità dicessi, e anche per dirgli l'opinione vostra delle cose del duca, e di tutto ritrarne l'animo suo. Fecesi opera che io gli parlassi, e non mi posse' condurre alli suoi piedi, prima che a tre ore jarsera, e gli lesi quelle parti della lettera, che sono a proposito che Sua Santità intendessi: e giugnendo a quella

parte dove dite, che mess. Ottaviano da Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli e fanti mandati dal duca d' Urbino, Sua Santità si alterò, e disse, questo duca sarà qui fra dua dì, e io lo metterò in Castello; dipoi stette ad udire il resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse, che era obbligato alle SS. VV., che gli ricordavano quello che fussi l'onore della Chiesa, e appresso operavano etc.: e che quanto a lui faceva, e' farebbe il possibile, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità per confortare quei signori, e quei popoli, e indurre a divozione sua chi se ne fussi discostato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede, che fa quello può, come per altrasi è detto. « Entrai poi ne' casi del duca e dissi la « cagione perchè non gli avete concesso il salvo- « condotto: disse, che l'andava bene così, e che « ne era d'accordo con voi « e alzò il capo. Vede- « si per questo quello di che si dubitava prima, che gli paressi mill'anni di levarselo dinanzi, e vada- « ne nondimanco in modo soddisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora « occorrendo di potersene valere nelle cose di Roma- « gna a qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usarlo. Ma quello, che voi, « o altra terza persona facci « contro del duca, non « se ne cura; e raccolto tutti gli andari del Papa, « come altra volta si è accennato a VV, SS. ve- « desi che li ha in disegno, che quelle Terre li « venghino in mano, e fassi da' Viniziani mandan- « do là etc. e se questo non li riesce, tenterà d'en- « trarvi per via d'un altro, che le abbi in mano,

« e forse crede che il duca, quando si vegga abbandonato da voi, gli abbi a concedere quello stato gli resta in mano, e crede come li riesce avere alcuna di quelle Terre, che l'altre abbino a succedere » facilmente. Questi si crede sieno i disegni suoi, e li governa come veggono VV. SS. e la resistenza che si fa per le SS. VV. costà contro a' Viniziani, conviene gli sia gratissima.

Le Signorie Vostre vedranno per la alligata dei 14 la conclusione che si era fatta fra il Papa, e il duca, e quelli altri Cardinali, il che tutto fu fatto, e concluso, come se ne è poi visto l'esperienza « per dare pasto, e per spignerlo allo andarsene, « che si vede il Papa desidera ne vada ».

Avendo auto il duca lettere di costì, che gli significavano come Vostre Signorie non gli aveno concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi in modo, che parlato, che io ebbi al Papa mi trasferii da lui. Dolsesi Sua Signoria, che il salvocondotto gli fussi suto negato, dicendo che aveva inviato di già i suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di Vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza, che il salvocondotto lo avessi a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall'un canto paura, che quelle terre non vadino in mano dei Viniziani, e dall'altro chiudendo la via alli ajuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito, che Vostre Signorie ne sarebbono disfatte; e benchè e' conoscessi lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, *tamen* che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava partiti grandi da loro, i quali volea pigliare, e entrarvi in luogo, che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non gli era suto

negato, ma che gli era stato fatto intendere, che le Vostre Signorie volevano sapere come avevano a vivere con Sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a dua, che vogliono vivere chiari, e osservantil'uno all'altro; e che Vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non volendo cominciare ora; e per questo egli era bene, che mandassi costà una persona pratica, e informata della intenzione sua, e che si credeva, che VV. SS. non mancherebbono di fare quello, che fussi utilità loro, e il bene delli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che avrebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello, che posseva sperare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa mattina a VV. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a VV. SS. come Sua Signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo, e che si pregherebbe le SS. VV. dessino recapito a dette genti; intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. VV., e che io non dubitavo punto, che non si concludessi qualche cosa di buono il che detto suo mandato gli posseva significare dovunque e' fussi. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le SS. VV. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4, o 5 dì, tanto che questo suo uomo andassi, e scrivessi; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il diavolo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i dani, e le forze, e amicizie che gli restano, spenderebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deliberato, che venga è un mess. Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina, ma siamo ad ore

diciotto e non ho inteso di sua partita, non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora il duca secondo che gli era rimaso jeri con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti, e non s'intende a quest'ora, che sia partito; non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi. « Al duca si è risposto nel modo che vedete, « solo per darli un poco di speranza, acciocchè « non avessi a soprastare, e che il Papa non vi « avessi per questo a forzare di dare il salvocondotto. Le SS. VV. venendo l'uomo del duca, « potranno trascurarlo, e governarsene come parrà loro, considerando così quello che importa il « tagliare la pratica, come il concluderla. Le genti « a cavallo sono venute in costà sotto Carlo Bagliocini, e sono cento uomini d'arme, e dugentocinquanta cavalli leggieri; faranno le Signorie Vostre d'intendere di loro essere, e parendo VV. SS. operare, che le si svaligino in qualche modo, lo potranno fare, quando paja loro a proposito, e poichè si è inteso la mente di VV. SS. si procederà col duca secondo la loro intenzione, e le SS. VV. non mancheranno di scrivere se altro occorressi. »

Comunicoronsi con Roano le lettere vostre, e con altri Cardinali, nè si manca per Monsignor Reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella alligata dei 16 si narra, e tutto quello che non si condurrà di qua, sarà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato, e sollecitato: « Roano ancora, circa « la sicurtà del duca disse, che voi facessi la com-

modità vostra « e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni, che per la de' 13 si disse, ingegnerassi dar loro presto spedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere stando questi tempi, perchè sendo allagato intorno al Garigliano, nè li Spagnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo VV. SS. per suo mezzo più una cosa, che un'altra, desidera gli sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21 e un'ora e mezz. fa comparse la vostra de' 15 per . Δ. (1), significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redate, e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di Nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è suto seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire Sua Santità, giudicando massime, che la non avessi a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scrivere, e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a VV. SS.

Romae die 18 Novembris 1503.

(1) La sigla significa qui staffetta.

Mandasi questa per .Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini , parte ad ore 22, dovete pagare il consueto.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS. Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle SS. VV., e le mandai per .Δ. con due altre mia de' 14 e 16, intenderanno per quelle VV. SS. quanto è occorso circa le cose del duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e anche a Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia, che hanno fatto loro le acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spagnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che gli hanno alle frontiere l' uno dall' altro, e tutto il resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per i casali, e luoghi vicini per possere stare al coperto, e se questo tempo si dirizza, come pare abbi fatto questa mattina, po-

(1) Die Dominica 19 Novembris, seu circa medium noctis dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per Mare, nescio si ivit per Tiberim, vel equester. Dominus Bartholomeus de Ruere, nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine Pontificis associaverunt cum. p. 73. Bruch.

trà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sua, e l' uno tentare d' ire avanti, e l' altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. VV., quando s' intenda. Ma per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col Nome di Dio, e con soddisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimasto qua, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14 si disse. È da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di VV. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l' ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. VV.; e quello che me ne fa dubitare è, che quell' uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanemmo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurtà, d' onde io dubito, che pensi non avere a travagliare più con voi: vedrò di ritrarne il vero, e di tutto VV. SS. saranno avvisate.

Comparsono, come jarsera si disse, le vostre dei 15 per .Δ., e questo dì se ne è ricevute le copie tenute a dì 16, nè si è possuto oggi per diligenza si sia usata essere al Papa: non passerà domani a nessun modo vi saremo, e si farà quell' officio, che si conviene in beneficio della patria, e *etiam* della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo. Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all' anima, *tamen* si restringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace o vit-

toria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' suoi termini, e promette alle cose vostre sicurtà d'ogni tempo; nè si vede di potere da Sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordargliene; eppure dua dì fa da Monsignore di Ciamonte, governatore di Lombardia, gli fu mandata una lettera, che l'Oratore Franzese, che è a Vinegia, gli aveva scritta, la quale significava appunto l'animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine teudevano, dicendo non che altro che l'intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. VV. sotto pretesto de' fior. cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare il re di forze, e di reputazione, rispetto alle genti e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l'imperio loro. Mandò Roano questa lettera a Monsignore di Volterra, e mostrò gustarla, e farne caso, *tamen* non si concluse altro se non che bisognava aspettare il fine dell'armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando i tempi, e l'acque non gl'impedischino lo ire avanti. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae 19 Novembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè a dì 18 si spacciò la .Δ. a VV. SS., riserbandomi ad altra mia a scrivere più particolarmente, e fo questo, acciocchè alla giunta di messer Ennio mandato dal duca, e apportatore di questa, VV. SS. sappino più appunto le cose di qua. Il duca partì jermattina di qui, e ne andò ad Ostia, e s'imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia, e tre dì fa mandò le sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono secondo lui circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti senza alcuna conclusione di VV. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda a VV. SS. messer Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. VV. « per satisfarli, e non « per altro, perchè il Papa, e Roano arebbe per « male, non d'altro quando si dessi al duca il sal- « vocondotto « secondo il parlare che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a VV. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto, e il tempo vi avessi fatto mutare sentenza « la venuta di costui » vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di VV. SS. de' 15, e replicata de' 16 al Papa: alterossi

grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora, e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra dua dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. VV. E benchè Sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; *tamen* veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle Nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle iniurie Venete, e in summa concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. VV. seguissino nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore Reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse: attender essi come si è fatto in fin qui a non mancare di ricordare a lui, e alli Cardinali il bisogno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvisate VV. SS. di quanto accorrerà.

Questo dì entra in Roma il duca d'Urbino.

Del campo de' Franzesi non s'intende altro. Sperasi se questi tempi si fermano, come hanno cominciato jeri, e oggi, che seguiranno nelle fazioni loro più facilmente. *Valete.*

Die 20 Novembris Romae, 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Per l'allegata di jeri si scrive alle SS. VV. quanto è occorso dopo l'ultima mia de' 18, e si disse non essere jeri possuti essere alli piedi del Papa a comunicargli la .Δ. di VV. SS. de' 15, tenuta a' 16 Fummioci questa mattina alla presenza del Reverendissimo Monsignor di Volterra, e lessi le lettere a Sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di Sua Signoria dissi quanto era a proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare a fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbe di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi andassi il Vescovo di Raugia, e a Vinegia mandava il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterebbe alla partita. E benchè avessi deliberato avanti procedessi più là aspettare risposta da Vinegia per ire più giustificato, et essere più chiaro dell'animo loro, *tamen* in su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' principi, e protestare qui alli loro ambasciadori, e cominciare ad uscire di cirimonie con loro. Dipoi chiamò in testimonio di questo suo animo Monsignor Reverendissimo di Volterra, che era presente, e a me impose, che io confortassi VV. SS. che per Sua Santità non si resterebbe a fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella, e di chi volessi ben vivere; e che e' se gli aves-

se compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti, nè danari. Disse che il duca d'Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe, che i Viniziani non si valessino nè di lui, nè di suo nome, suo paese, o gente ec. Replicossi quanto era conveniente, nè se ne trasse altro, nè *etiam* per ora in qualunque evento se ne può sperare altro; solo si può sperare in una cosa; e questo è nella natura sua onorevole, e collerica, che l'uno l'accenderà, l'altro lo spingerà ad operare contro a chi volessi disonorare la Chiesa *in suo pontificatu*, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di soddisfare a questa sua natura per un'altra via, mostrandogli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca: e vedere che hanno fatto otto Oratori alla obbedienza, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che a quello; e vedesi, che se ne fanno belli qua, e empionsene la bocca per tutta questa corte, mostrando prima la grande allegrezza se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e lo vogliono per padre protettore, e defensore, e faranno conto con questi modi di vedere se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi, e non si vergogneranno di farsi in dimostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle SS. VV., acciò se a quelle occorressi farci remedio lo possino fare, e penseranno se fia bene non essere vinto d'umiltà, e di cerimonie, poichè di potenza, e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Messer Agapito, e messer Romolino uomini già del duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il duca quando partì da Roma e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venissi messer Ennio Vescovo di Veroli (1) e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. VV., secondo che gli aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai trovato jeri, e però mi pregorno che io fussi con Monsignore Reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi aute, lui partirebbe per costì. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito che costui venisse per le ragioni dette nella mia de' 18, il Cardinale scrisse una lettera alle SS. VV. (2), e li fece una patente di passo agli amici, e

(1) Questo mess. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Cardinale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4 Agosto 1503. Ugh.

(2) Soggiugnesi questa lettera per essere la commendatizia per messer Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli Eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini etc.

Esibitore presente sarà mess. Ennio Episcopo, e Oratore della Eccellenza del duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con VV. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sua, sì *etiam* per essere suto di nuovo pregato dalla Eccellenza di detto duca, che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle gente d'arme sue, che per terra tre di sono vennono alla volta di costà, e appresso

sudditi di VV. SS., e io scrissi una lettera alle SS. VV. contenente sotto brevità quello, che nella alligata, e in questa si contiene, acciocchè giugnendo messer Ennio costì avanti a queste VV. SS. intendessino dove si trovassino le cose di quà, e ne potessino deliberare, e come per quella vi si disse, e *etiam* per l'altra de' 18. Tutti « li favori li ha « fatti il Papa, Roano, e questi qua sono suti, per « chè si vada con Dio quanto prima meglio. « E però le SS. VV. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se VV. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo ec. vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se gli dia la pinta. Una volta le condizioni sua sono queste, che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro, la persona sua è ad Ostia e aspetta tempo per ire alla Spezie, cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si è ancora partito, partirà forse questa notte, servendolo il tempo. Ha mandatò le sue genti di arme per terra a cotesta volta, e da' Senesi, e Gianpaulo non ha altra fede, che si abbi dalle SS. VV., tale che ciascuno qui si ride de casi sua: vedrassi

vogliano mandarli il salvocondotto per la persona propria di Sua Signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina per essere il tempo buono, ne sarà ito alla volta della Spezie, come più largamente dal prenominato mess. Ennio sarà alle SS. VV. esposto, alie quali io mi raccomando, quae felices valeant

die 20 Novembris 1503.

Fr.

F. de Soderinis Cardinalis Vulter. R.

dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello, che delibereranno le SS. VV.

Il duca d' Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell' esercito de' Franzesi non ho che scrivere a VV. SS., rapportomi all' alligata, ed essendo questo di ancora buon tempo, si crede quando e' duri così che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Die 20 Novembris 1503. Romae

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate di jeri, e avanti jeri Vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l'ultime mia de' 18 dì, mandate a Vostre Signorie per .Δ. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai jeri brevemente per una scrissi, e la detti a mess. Ennio, uomo del duca Valentino, e mandato da lui a Vostre Signorie per la causa, che per la de' 18 si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando costì prima che queste mia, Vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessino meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono jar-

sera a 21 ora le vostre de' 17, per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore Reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali come referì il segretario di Sua Santità alterno assai Sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece di, il Papa mandò per Monsignore Reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedj gli occorrevano. Rispose Sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedj disegnati da Sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare il Legato della Marca, e facessisi un altro Legato in Romagna Cardinale, e uomo buono, e di riputazione, che stimassi l'onore della Chiesa, il quale avessi commissione di tenere in fede quelli, che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli, che non servissino: facessi appresso chiamare gli Ambasciatori di tutte le Nazioni fra' quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua presenza si querelassi delle iniurie fatte alla Chiesa, e ricercassi consiglio e ajuto: scrivessi oltre di questo Breve per tutto conformi alle parole avessi usate a detti Oratori. E li ricordò, che Papa Clemente (1) aveva tratto loro di mano Ferrara, che era suta occupata da loro, e che Papa Sisto (2) suo predecessore e padre aveva convocata loro contro tutta Italia; e non ostante questi nuovi rimedj, gli pareva da non

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V. nel 1309 contro i Veneziani negli Annali del Muratori.

(2) Ciò accadde nel 1488, nel qual anno Sisto IV provocò tutti i Potentati d'Italia contro la repubblica Veneta. Mur. Ann. d'It.

lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiboli e Raugia, per mantenere, e fermare l'altre terre, quando Faenza fussi spacciata. Parvono a Sua Santità i consigli di Monsignore Reverendissimo buoni, e veri; *tamen* non si risolvè ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primoordine di mandare Tiboli e Raugia, e vedere se i Viniziani d'accordo le ponessino in sua mano; nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto jeri volere chiamare gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro, che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro; e pare a Sua Signoria vedere il Papa dall'un canto malcontento, e d'animo di rimediare quando gli paja il tempo, dall'altro lo trova più rispettivo, e più freddo nelle provvisioni, che non si converrebbe nè possè per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fussi bene ritentare il duca Valentino se voleva mettere in mano di Sua Santità la rocca di Furlì, e le altre fortezze, o luoghi gli fussino rimasi in Romagna con promissione di restituirgliene, pensando che fussi meglio vi fussi dentro il duca; che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore Reverendissimo di fare ogni cosa, che paresse a

Sua Santità, e il Papa rimase di fargliene intendere se si deliberassi a questo, e gli commisse che in quel mezzo parlassi con Roano, e vedessi dove lo trovassi volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno che il duca Valentino rimettessi in mano del Papa quelle terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più di sono, e il duca ci conscendeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fussi signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e' non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia e il più scusabile a lui co' Viniziani, non gli parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore Reverendissimo di Volterra da Sua Beatitudine in sull'ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con Sua Santità infino presso a 24 ore, e referiscemi il prefato Monsignore, il Papa avere mandato uno ad Ostia per vedere se il duca Valentino è partito e non essendo partito lo facci fermare, e domattina di buon'ora Monsignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s'intenderà la conclusione arà fatta, e quando e' sia partito, bisognerà non pensare più a questo rimedio. Riferiscemi ancor, come e' sono stati in sulla spedizione del Vescovo di Raugia il quale viene governatore di Bo'logna, e di tutta la Romagna, con commissione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. VV., e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino a qui, e consigliarsi con loro se debbe fare capo o a Faenza, o a Furlì, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i con-

sigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di VV. SS. Partirà o domani, o l'altro.

« Circa Citerna, e li dugento ducati scrissi etc. « le SS. VV. vorrebbero intendere la cagione del « pagamento, e l'utilità che ne seguirebbe: rispon- « do la cagione del pagamento essere, che queste « rocche sono divise fra i Cardinali, e perchè chi « vi entra, se gli ha a tenere 20 provvisionati ne « tiene dieci, si viene a guadagnare il resto, per- « chè è per 20 pagato dalla Camera: trovano i « Cardinali chi le compera da loro, e per questa « cagione San Giorgio trovando della rocca di Ci- « terna dugento ducati, non la vuol dare per me- « no, e credo bisognerà sborsargli a volere ridur- « re a fine la cosa. Ma quanto alla utilità, che se « ne cavi etc. pare necessario, volendo farsi de- « fensore della Chiesa, non apparire rattore delle « cose sua, nè ci è il più atto modo che questo, « perchè se si contenta San Giorgio, sopirà la cosa « per un anno, fra il qual tempo si doverà trovare « qualche rimedio. Questo è il disegno fatto qua, e « se gli andrà dreto nonostante, che San Giorgio « sia rinculato, e non si lasci intendere, pure non « si omette l'osservarlo, e le SS. VV. intanto ne « risponderanno. »

Desiderano intendere oltra di questo le SS. VV. come procedono le cose di qua, e che giudizio e che congettura se ne facci. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandosi VV. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di qua; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia delli uudici, parendomi che Sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che allora si disse. Quanto al duca Va-

lentino arete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che VV. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sua, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa, e per l'altre ho scritto vi si dica dove VV. SS. veggono i modi del Papa, e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in dimostrazione; e come la sorte fa che i Franzesi non si possono risentire, e il Papa con viene che mostri credere loro; talchè le SS. VV. *stantibus terminis* non possono sperare, che i Franzesi, o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari, o gente d' altri. Quanto allo esercito delli Spagnuoli, e de' Franzesi, i Franzesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che gli sta per loro, nè gli Spagnuoli possono proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell' uno, e dell' altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè, che li Spagnuoli per essere inferiori di forze non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dreto a' passi e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che cacciati d' in sulla ripa del fiume si sono ritirati in dreto forse un miglio, e quivi con nuove tagliate, e bastione hanno fatto di nuovo ostacolo a' Franzesi; nè i Franzesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi, e paludosi, e piovendo tuttavia, sono stati costretti così gli Spagnuoli come i Franzesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l' uno

dell'altro, e il resto dell'esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l'uno e l'altro dall'acque e dal tempo, in quale se jeri pareva racconcio, questo dì ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Franzesi, il che è per fare loro villania, quando non possino ire innanzi; *tamen* la forza del danajo, che è nei Franzesi, è per fare loro un gran giuoco, e per avverso per fare danno agli Spagnuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d'Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano all'incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaulo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare giudicio dell'evento di costoro; possonne VV. SS. fare congettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Franzesi è più danari e miglior gente; e dal lato dei Spagnuoli è più fortuna. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Die 21 Novembris 1503. Romae

servitor.

NICOLAUS MACHIAVELLUS

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo di a 20 ore partì Monsignor Reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia, per lo effetto per le alligate si dice. È ito seco il Cardinale Romolino (1), e non ci fieno prima che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie Vostre, e le presenti m'ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per partire, il che quando non si possa, spaccerò una. Δ. in ogni modo. *Bene valet.*

Romae 23 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Io scrivo questi pochi versi alle SS. VV. in mia raccomandazione, sappiendo con quale confidenza io possa raccomandarmi a quelle. Io ebbi al parti-

(1) Die Mercurii 22 Novembris, Cardinales Surrentinus, et Volterranus missi a Papa equitarunt: Ostiam ad ducem, propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, et alia hujusmodi. Idem Cardinales die Veneris 24 Novembris reversi sunt ad Urbem, et statim iverunt ad Pontificem. Bruch. p. 75.

re mio trentatre ducati; spesine circa tredici per le poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) collega vostro; ho speso in una mula 18 ducati, in una veste di velluto 13 ducati, in uno Catelano undici, in uno gabbano dieci che fanno 70 ducati; sono in sull'osteria con dua garzoni, e la mula, ho speso ciascun di dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. VV. di salario quello che io chiesi, e chiesi quello che io credetti stessi bene, non sappiendo la carestia è qui; debbo per tanto ringranziare le SS. VV. e dolermi di me; *tamen* conosciuto meglio questa spesa, se ci fussi rimedio io ne prego le SS. VV. pure quando il salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate come le furono sempre pagate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo stato mio, e sa se io posso sostenere un disordine così fatto, e quando io potessi, gli uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indietro. Raccomandomi di nuovo a VV. SS. *Quae foelices valeant.*

Romae die 22 Novembris 1503.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. VV. per le mani di Giovanni Pandolfini, e senza spesa quattro lettere dei 19,

(1) Questi è Niccolò d' Alessandro Machiavelli rammentato in altra nota nella Prefazione.

20, 21 e 22, e per l'ultima dissi della partita di Monsignore Reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto, che per la de' 28 significai alle SS. VV. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20, significative della perdita di Faenza, d'onde come prima fu giorno questa mattina ne andai alla camera di messer Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e gli lessi la lettera di VV. SS. Lui mi disse che, queste cose di Romagna non possevano essere più a cuore a Sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevon più offendere e pure essendo necessario che le intendessi, gli pareva da pigliarne buona occasione, e mi fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito, che Sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova a quei Cardinali, che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio, e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne avuto ancor lui nuove, e mi disse, che era per fare ogni opera in beneficio della Chiesa ec. Capaccio mi usò molte grate parole verso le SS. VV.; vero è che disse parergli, che VV. SS. avessin fatto un errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli signori, che di nuovo sono entrati in quelle terre, perchè o le doveano starsi, e non alterare quelli stati, o volendogli alterare farlo in nome della Chiesa, e sotto il mantello di quella, e non in nome d'altri, e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi, i quali disse che non si scusavano al Papa con altre ragioni, se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per

deviare che i Fiorentini sotto colore di quelli nuovi signori non le occupassino.

Le SS. VV. sanno, che io avevo il campo largo ad iustificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento, e movimento fatto per voi, e tutto si narrò a Sua Signoria Reverendissima; mostrò rimanerne capace, *tamen* concluse che gli era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure poichè la cosa era qui, disse che bisognava pensare alli rimedj, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcun indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedj fatti di mandare Tiboli, e Raugia etc. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurtà di VV. SS., e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse che Sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare; e che non era per lasciare indreto alcuna cosa, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era cavalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe, *etiam* se ci fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quelli signori Cardinali, *tamen* giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare, che Monsignore Reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle VV. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria, e il bene universale; e se i provvedimenti, e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno

ricerca, e VV. SS. desidererebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi, e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24 ore, e non essendo ancora tornato Monsignore Reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. VV. quello che s'intende dire *publice*, e io lo scrivo perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è, che sendo venuto stamani di buon'ora un messo al Papa, mandato da quelli Cardinali, che andarono al duca, che gli significava come il duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; Sua Santità crucciata in su questo avviso aveva mandato ad arrestare detto duca, e farlo ritenere per suo prigione, e aveva scritto subito a Perugia, e a Siena, e dato commissione nell'uno, e nell'altro luogo, che quelle genti del duca, che erano venute a costesta volta fussino svaligate. Non so se questa cosa fia vera, chiariremocene allo arrivare di Monsignore Reverendissimo, e di tutto VV. SS. saranno avvisate. *Quae bene valeant.*

Romae die 23 Novembris 1503

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Per la alligata di jeri, responsiva alle di VV. SS. dei 20, quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparsono poi questa mattina le vostre dei 21 con la copia dei capitoli fatti tra i Faventini e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come Monsignore Reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da Sua Signoria, e gli lessi le lettere, e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove VV. SS. mostrano avere presentito, che i Viniziani facciano queste imprese di Romagna con consentimento « del Papa (1), mi disse averne più volte ragionato « con Roano, e dubitatone, veggendo le sue tar- « de provvisioni; » *tamen* parlandogli poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così quanto allo avviso date di quelli, che sono iti ad Imola, disse, o che le Signorie Vo-

(1) È necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani etc, sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che fia bene una volta per sempre significare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Papa è espresso in queste lettere col numero 43. Il re de' Romani con 65. Il re di Francia con 32. Quello di Spagna con 30. La Repubblica di Venezia lo denota il 22. Il duca di Ferrara l' 80. Gli Oratori Veneti il 50. Il duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il 2. etc. E tutto questo si ricava dalle osservazioni fatte su queste lettere.

stre, non erano sute avvisate del vero, o chi era ito aveva ingannato il Papa, perchè chi andò non ebbe commissione di parlare per altri, che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dreto all' una, e l'altra cosa, e ritraendone cosa di momento ne fieno Vostre Signorie avvisate. Lessesi dipoi la lettera a Monsignore di Roano, e mostraronsi loro i capitoli; ed essendo in camera sua a caso l'Ambasciadore dell' Imperadore, il quale da parecchi giorni in qua ha frequentato molto il venirvi, fu chiamato ad udire la lettera, e li capitoli. Risentissene assai Roano, e lo Ambasciadore detto, e l' uno e l'altro usornò parole gravi, e velenosissime contro ai Viniziani, accennando che questa loro mossa, potrebbe *de facili* essere la mina loro. E veramente e' si vede qua un odio universale contra di loro in modo, che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi gentiluomini, e signori di Lombardia sudditi del re, che ce ne è assai, gridano nelli orecchi a Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti, che le Signorie Vostre intendono, quali o per pace, o per tregua che nascessi, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbero cessare; e fassi in somma questo giudizio, che la impresa che i Viniziani hanno fatta di Faenza, o la sarà una porta, che aprirà loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse Monsignore Reverendissimo di Volterra con quella prudenza e destrezza, che suole in ogni cosa, i pericoli che correva cotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a di presso, e che posseva, conosciuta l'ambizione dei Vini-

ziani, facilmente surgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del re per difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di VV. SS. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessero una tale disonestà, che il re lascerebbe tutte le sua imprese di qualunque importanza le fussino, per venirvi a difendere, e che le SS. VV. stessino di questo di buona voglia etc. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Transferiimi dipoi alli piedi di Nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e gli lessi la lettera di VV. SS. e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose Sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se gli è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare, che fussi fatto questa ingiuria alla Chiesa, e che oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna, e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del duca d'Urbino, e scritto e comandato a' Vitelli; aveva per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa impresa, che dicevano venire contro al duca e alle SS. VV., scritto a VV. SS. che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani « e così aveva ordinato del duca quello sapeva Volterra. » E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessero, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia, e con lo Imperadore, e non penserebbe altro, che alla di-

struzione loro, e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando Monsignore Reverendissimo di Volterra, che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo, che quelli signori, a che credevano che Sua Santità condescendessi facilmente: Rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini, che ne potessi disporre.

Le Signorie Vostre considereranno per le parole del Papa, e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto il Breve da Sua Santità, che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno i Viniziani alla auto del Breve: potranno le Signorie Vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle Signorie Vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo arbitrio tutte quelle terre, e per questa cagione mandò quelli Reverendissimi Cardinali ad Ostia « d'onde ne è nato, che non volendo il duca condescendere a darle, il Papa lo ha fatto arrestare, come per la allegata si dice, e pare che sia di animo il Papa di voler quelle terre, ed assicurarsi della persona del duca, il quale duca sta ora a posta del Papa, perchè è sopra le galee del re padroneggiate dal Mottino; non si crede li facci altro male per ora, nè si intende per certo, che il Papa abbi mandato a svaligiare le genti, che sono venute per terra, ma si crede che la natura farà per se medesima, venendo in costà senza salvocondotto di persona. »

Il Papa s'incorona domenica prossima; e per questo possono le SS. VV. fare muovere gli Oratori ad ogni loro posta, e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda, che quanto prima tanto meglio, conosciuta la natura del Papa, perchè dice che Sua Beatitudine mostra desiderarli; e non gli darà noja che venghino innanzi a quelli de' Genovesi, e gli spedirà prima se prima verranno; e mi ha commesso Monsignore detto, che io conforti VV. SS. a sollecitarli, perchè senza più incarico delle SS. VV. se ne acquisterà grado grande.

Del campo non si può dire altro, che quello dicessi per la mia de' 21, perchè questi tempi gli sono contrarissimi, e se vanno procedendo così, fieno forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stanze, e forse si potrebbero spiccare dalle frontiere l'uno dall' altro con qualche accordo, di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignano per sei mesi, di che debbono essere appieno VV. SS. avvisate. *Valete.*

Die 24 Novembris 1503. Romae.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè le Signorie Vostre non desiderino mia lettere, e anche perchè le intendino in quanti modi varj sieno passate queste cose del duca Valentino, e dove le si trovino al presente, mando alle SS. VV. le alligate in diligenza per le mani di

Giovanni Pandolfini, il quale veduto quanto male servono le. Δ. delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22, e le SS. VV. lo faranno rimborsare, secondo lo avviso di Giovanni, e avendo scritto poichè io sono qui ogni dì una lettera, e al più lungo de' dua dì l'uno, mi duole dopo molti disagi, e pericoli, ed estrema diligenza, e spesa più grave, che non sopporta nè il salario che VV. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinari non mi servino, che io spaccero uno a posta alle SS. VV. ancorachè la cattiva via, e le poste stracche, faccino che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è, che quello mi abbi scritto, e il Papa s'incorona domattina, come dissi, e mi raccomando alle SS. VV.

Die 25 Novembris 1503. Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri per le mani di Giovanni Pandolfini, che spacciò uno a posta, mandai alle SS. VV. tre mie lettere de' 23, 24 e 25, le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguito qua, e quello s'intendeva in questo Inogo delle cose, che al presente travagliano, e vi dissi come « il duca aveva fatto « oggi mai tutti gli atti suoi, e trovavasi a posta « del Papa, il quale vuole ad ogni modo quelle « fortezze, che tiene in mano, et assicurarsi della

« persona sua. Non si sa ancora bene se detto du-
 « ca è ancora in su' legni a Ostia , o se gli è fatto
 « venire qua. Parlasene oggi variamente; vero è
 « che mi ha detto uno, che trovandosi jarsera a
 « due ore in camera del Papa, vennono dua da
 « Ostia, e subito fu licenziato ognuno di camera,
 « e stando così nell' altra stanza si trapelò agli
 « orecchi come costoro portavano, che il duca era
 « stato gittato in Tevere, come lui aveva ordinato;
 « io non lo approvo, e non lo niego; credo bene
 « che quando non sia, che sarà; e vedesi che
 « questo Papa comincia a pagare i debiti suoi as-
 « sai onorevolmente, e li cancella con la bamba-
 « gia del calamajo; da tutti nondimeno gli sono
 « benedette le mani, e li fieno tanto più, quanto
 « si andrà più avanti, e poichè gli è preso, o vivo
 « o morto che sia » si può fare senza pensare più
 al caso suo; *tamen* intendendone alcuna cosa più
 certa, VV. SS. ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col Nome di Dio la Santità
 del Nostro Signore Papa Julio, e ha dato la bene-
 dizione a tutto il popolo molto divotamente, e tut-
 ta Roma è stata oggi in festa; e giovedì piacendo
 a Dio andrà a santo Ianni, e quando il tempo non
 lo servissi, si riserberà ad altro dì festivo, che sia
 bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a ve-
 nire in Romagna, ha voluto vedere questa inco-
 ronazione: non so se vorrà vedere quest'altra festa
 avanti che parta, avviseronne le SS. VV. quando
 e' partirà, e quanto al sollecitarlo, credino le SS.
 VV., come altre volte ho scritto, che non se ne
 lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più
 autorità di me.

I Franzesi e gli Spagnuoli sono ne' medesimi

termini che io dissi alle SS. VV. per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non possono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito dua dì avanti, ed era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8 dì voleno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessino andare sott'acqua, e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio; staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi che i Franzesi facciano questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango, o per tramontane o altri venti che traessino, i cavalli, coi quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda degli Spagnuoli fia espedita; *tamen* si debbe credere, che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia stimino la vita, e che gl'intendino quello che si fanno.

Comparsono questa mattina le copie delle vostre de' 20 e 21, e questa sera ne ho ricevute dua de' 22 e 24. Farassi intendere a Roano la paga fatta a Giampaulo; e così se gli comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima, che domattina, che per essere di sacro questo d'oggi, non è parso sturbarli con alcuna faccenda. Maravigliomi bene, che a' 24 di VV. SS. non avessino ricevute le mie de' 19, 20, 21 e 22,

le quali a dì 22 si mandorno per un corriere, che era spacciato in Francia, credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E VV. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16 dì a questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani; e in effetto il Papa crede possere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente, e Roano spera possere frenare in brevi la insolenza loro. E per ora non si vede, che costoro due sieno per sborsarsi altro che monizioni e minacce, o per lettera o a bocca, e quelle fieno di quella caldezza, che veggono le SS. VV. Dissi alle SS. VV. per la mia de' 24 come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di VV. SS. « Se il Papa
« consentiva ai Viniziani le cose fatte o no: aver-
« ne più volte parlato insieme lui e Roano, e con-
« cluso non possi essere, fondatosi sopra le parole
« ha usato quando se gliene parla, e non lo aven-
« do per uom doppio, ma più tosto rotto e impe-
« tuoso, ne stanno di buona voglia. Hammi dipoi
« detto di nuovo detto Monsignore di Volterra,
« come fra le altre volte Roano un dì strinse il Pa-
« pa sopra a questo capitolo, mostrando desidera-
« re d'intendere l'animo suo, per sapere come si
« avessi a governare il re di Francia, e che il Pa-
« pa si era riscaldato e alterato, e con giuramenti
« gravissimi affermato essere contro a sua voglia,
« e che ogni uomo l'intenderebbe, e voleva rime-
« diarci, e con simili parole non si potè più in-
« gegnare di mostrarsene malcontento. Credono
« questi Cardinali in parte a questa cosa, e stan-
« none in buona parte sicuri, nonostante che sia
« qualcun altro di buona qualità, che dubita che
« costui, per essere Papa, tra l'altre cose che gli

« ha promesse, abbi promesso questa a' Viniziani
 « etc. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*
Romae 26 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata, significativa di quanto era seguito quel giorno. Restami fare intendere a VV. Signorie, come si è comunicato al Papa per mezzo di Castel del Rio le vostre de' 24, e in somma non se ne ritrae altro che una ferma disposizione a volere che le cose tornino ne' luoghi loro, e attende a trarre di mano al duca quelle fortezze che tiene, del quale duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che egli è ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto, che jarsera tornò messer Gabbriello da Fano, e messer Romolino da Ostia; e aveno ferme le cose con detto duca, cioè che lui dessi la fortezza in mano del Papa d'accordo, e che il Papa gli dessi qualche ricompensa, e che il Romolino si gittò alli piedi di Sua Santità piangendo, e raccomandandolo: quello ne seguirà s'intenderà alla giornata. Una volta il Papa crede entrando in quelle fortezze, possere poi meglio potere volgere il viso a' Viniziani; e crede che quelli popoli sieno più per aderirgli, qualunque volta veggghino qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro, che per l'al-

ligata si dica: e questo tempo pare indirizzato, non so se si durerà. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 27 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI. Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, e avanti jeri, e l'una e l'altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo. Restami significare a Vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia, per condurre qui il duca Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè vennono jarsera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi sua galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne anderebbe; d'onde nacque, che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon'ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24 ore, e non sono ancora tornati. Essi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice, che lo hanno in mano. Comunque e' si sia s'intenderà meglio domani, e una volta si vede, che questo Papa la fa seco a ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi a Vostre Signorie a dì 26 si potrà verificare in tutto: vedesi che i peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

Raugia partì jeri, e passerà di costì, come per altra si disse, « et in fatto si governerà secondo « gli ordinerete, e la instruzione sua è suta fatta « da Volterra; è bene suto avvertito dal Papa, che « si governi costì sì cautamente, che non dia so- « spetto a' Viniziani di parere uomo vostro. » Ho detto questo acciocchè Vostre Signorie possino procedere cautamente, e prudentemente seco.

Tornò jeri un uomo di quelli, che nel principio il Papa aveva mandato in Romagna, e referisce la Chiesa avere in Imola e in Furlì poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna, e che il duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Furlì è per tenersi forte, e tenere fede al duca fino che sa che viva. È dispiaciuta questa relazione al Papa, *tamen* si rifida sopra questa andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del campo non vi ho che dire altro che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaulo ci si aspetta fra 8 dì. Raccomndomi a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Romae 28 Novembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Die 28 Novembris 1503.

« **V**olterra mi ha oggi conferito come essen-
« do jarsera a ragionare con Roano delle cose che

« girono, e ragionando di questo accordo, che
 « va attorno fra questi tre re, Francia, Spagna, e
 « l' Imperatore, mostrava Roano di desiderarlo
 « assai per avere affaticato quest' anno il regno,
 « e sperare con ogni poco di riposo potere entra-
 « re dipoi in ogni grossa impresa; ed in modo ra-
 « gionò efficacemente di questo, che si può cre-
 « dere che sia per calare a questa pace *etiam* con
 « suo disavvantaggio. Disse ancora come Roano
 « mostrò, che in su tale pace l' Imperatore passe-
 « rebbe in Italia ad ogni modo, e replicando-
 « gli Volterra, come in simili accordi, e pas-
 « saggi, che avessi a fare l' Imperatore, biso-
 « gnava che Francia avessi a mente gli ami-
 « ci, e gli salvassi; rispose, che questo si fa-
 « rebbe in ogni modo prima che l' altre cose,
 « perchè non volevano per nessun conto lasciarsi
 « smembrare la Toscana: vero è, che essendo l' Im-
 « peratore povero, e volendo passare onorevol-
 « mente, bisognerebbe che vi concorressi a ser-
 « virlo di qualche danaro, che non sarieno molti,
 « e che questo era necessario fare senza manco. La-
 « sciossi nel parlare Roano uscire di bocca, che i
 « predetti tre re in questo accordo si dividerebbo-
 « no Italia, afirmando nondimeno, che sotto l' om-
 « bra del re di Francia voi vi avessi a salvare, et
 « esserne di meglio. Nè Volterra mancò in questo
 « ragionamento dell' ofizio suo, et in somma ri-
 « trasse quanto si dice di sopra; il che se si con-
 « cluderà, non fia prima che Roano si sia abboc-
 « cato con l' Imperatore in questo suo ritorno, ed
 « è parso darne quella notizia costì che se ne ha
 « qui, acciocchè nel passare che farà Roano, voi
 « possiate mettergli a dipresso qualche cittadino,
 « che ajuti le cose vostre, e sappi circa che abbi a

« tentarlo. Dovete ancora intendere come lo am-
 « basciadore dell'Imperatore fu questa mattina con
 « Volterra, e gli disse come l'ambasciadore di
 « Venezia lo era il dì d'avanti andato a trovare, e
 « da parte de' suoi Signori si era ingegnato per-
 « suadergli quanto quella Signoria amava l'Im-
 « peratore, e quanto la desiderava, che passassi
 « in Italia, acciocchè insieme con lei potessino
 « rassettare l'Italia, che va male; e due, o tre
 « volte saltó in su Romagna, credendo, che detto
 « Oratore dell'Imperatore entrassi in tale ragiona-
 « mento, ma non ci entrando, l'ambasciadore Ve-
 « neto pure calò, ed entrando ne' disordini d'Ita-
 « lia, mostrò come la Romagna era suta saccheg-
 « giata parecchi secoli a cagione del Papa, che chi
 « ne voleva fare signore questo, e chi quello; onde
 « quelli popoli stracchi per posarsi una volta, si
 « erano gittati loro in braccio, e loro gli avevano
 « ricevuti, ma che da ora alla Chiesa volendo ren-
 « dere il debito censo, e con tutti gli altri signori
 « se ne volevano rimettere di giustizia. Disse il
 « Tedesco avergli risposto a proposito, e lasciato
 « il ragionare de' Viniziani da parte, ricominciò a
 « dire, che l'Imperatore voleva passare *infallanter*,
 « e presto, e che lo animo suo era circa le cose di
 « Pisa volere dua cose; la prima darne la posses-
 « sione a chi più danari gli ne dava; l'altra di vo-
 « lerne in ogni modo un censo ogni anno come di
 « terra sua, e data in fendo ad altri. Replicossi
 « sopra questo da Volterra quello che accadeva, e
 « l'Oratore si partì, come scrivessi alle VV. SS.
 « per le ragioni soprascritte, e da parte, acciocchè
 « tale avviso non vada in lato, che se ne abbi
 « vergogna ec. »

Idem Nicolaus. Romae.

« E' si è inteso per la vostra de' 25, che com-
 « missione date di Citerna: andrassi dretto con più
 « risparmio si può; ma il Cardinale di S. Giorgio
 « ci ha chi dica sotto; *tamen* non si staccherà la
 « pratica « e VV. SS. intenderanno il fine: *die*
qua in literis.

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Vostre Signorie per l'alligata intenderanno quello che jeri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo di sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon'ora si fece opera di comunicare gli avvisi che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de' 24, contenente le preparazioni, che si vedevano de' Veneziani, per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma Sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia, e speranza di accordo fra quelli due re, che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Veneziani: talchè, se si può credere a parole, e a gesti, e a segni, si deve credere che tali cose gli cuochino, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno, che disegni altro, che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare, che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna, e a Venezia. Ne resta, perchè non sia riscaldato, che in vero, oltre a Monsignore Reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con a-

nimo, sollecitudine, e senza nessun rispetto, ci sono degli altri Cardinali, che non lasciano riposare Sua Santità, e Roano e uno di quelli, il quale gli promette forze, e ogni ajuto, quando se ne voglia risentire nuovamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole, che Sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i Cardinali: Che venendo alla dichiarazione de' quattro Cardinali dichiarati di nuovo questo dì, disse Sua Santità che una delle cagioni, che lo muoveva a fare tali Cardinali, era perchè la Chiesa avesse più ajuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre che loro le avevano occupate; nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle, come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore, e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22 ore, e il duca Valentino si era condotto a quell' ora su un galeone a San Paolo presso qui a dua miglia; e questa notte si crede sarà condotto qui in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. VV. non hanno a pensare per ora, dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte, sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e don Michele, e le altre genti, che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro VV. SS. ne devono avere meglio avviso da Perugia, o da quei luoghi circostanti. De' Francesi, e degli Spagnuoli non s' intende altro: sono in quei me-

desimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto: nè si sa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l'uno e l'altro campo non potrà star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addrizzano, e se era stato due di buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto se non per piovere, e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra, e con quella di cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L'Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.

Il Vescovo di Lucca.

Il Vescovo di Mende, terra di Francia.

Il Vescovo di Sibia.

Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae die 29 Novembris 1503.

Erami scordato dire a VV. SS. come il Papa non va domani a San Giovanni per amore del tempo; si è differito a Domenica.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate mie di jeri, e l'altro, VV. SS. intenderanno il seguito delle altre mie de' 26 e 27

in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a VV. SS. come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, Sua Beatitudine disse: Quest'Oratore Veneziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore, che Sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e doveva Sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chiesa etc. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: Parmi che Vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene, o in fatto o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva, che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noja più a Parma, che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stauze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri, che voleva soldare, oltre al duca di Urbino, che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnese. Inoltre gli narrò come quest'anno passato si era per mezzo del re di Francia trattato di fare unire insieme VV. SS., Siena, Bologna, e Ferrara, e che Papa Alessandro, per il suo appetito vasto di dominare si era sempre mai opposto a questa cosa, giudicando simili accordi fatti contro di lui; e che sa-

rebbe bene, che Sua Santità riassumesse questa pratica, e facendoci dentro opera, senza dubbio, se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene, che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurtà a quelli stati, e alla Chiesa, e reputazione a lui. Mi riferisce Monsignore Reverendissimo che Sua Santità udì quietamente, e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse che voleva fare opera, che Roano facesse quanto si dice di sopra, e che farebbe la condotta il più presto potesse. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi *pro viribus*, e quanto a lui era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del duca Valentino; e in somma si vede che il Papa non lo tratta ancora, come prigione per la vita. E lo ha fatto andare a Magliana, dove è guardato, ed è un luogo discosto qui sette miglia, e così lo va il Papa agevolando, e cerca avere i contrassegni da lui per via di accordo, perche non s'intenda che lo abbia sforzato a fargli dare; acciocchè quei Castellani, su tale opinione, che il duca fosse forzato, non facessero qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro, che al Papa: e però vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che il Papa abbia queste fortezze, e che il duca poi se ne possa ire libero; la qual condizione vi sarà ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so; nè anche si può ben giudicare, perchè queste cose del duca, poichè io fui qui, hanno fatto mille mutazioni; vero è che sono ite sempre all'ingiù.

Comparvero oggi sull'ora del desinare le vostre

de' 27, responsive alle mie mandate a dì 25, contenenti la giunta di mess. Ennio, con le nuove d'Imola etc. Cercai subito di avere udienza da Sua Santità, e trasferitomi a' suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quel medesimo, che altre volte, dell'animo suo contro a' Viniziani, e circa mess. Ennio, gli piacque intendere l'avviso, e come era proceduta la cosa. Soggiunse solo che le Signorie Vostre avessero cura, come assentassero le loro genti; e io risposi che a tutto le Signorie Vostre pensavano, e che farebbero in modo, che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio; e dall'altro lato s'ingegnerebbero, giusta il possibile, che inconveniente non nascesse. Mostrò avere intese le nuove di Tosignano, se ne dolse assai, e ringraziò Vostre Signorie dell'offerta.

De' campi Francesi e Spagnuoli mi riferisco a quello, che se n'è detto per me sino a qui. Roano partirà quest'altra settimana infallantemente.

Parlando io tre o quattro dì fu con Monsignore Reverendissimo di Capaccio, mi disse, che aveva impetrato un beneficio in Mugello, e che era per mandare le Bolle, e sue lettere esecutoriali: mi richiese, che io scrivessi a Vostre Signorie; che fossero contente spedirlo presto, mostrando non le aver mai richieste di nulla, e servitele in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Monsignore Reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'uffizio che si deve fare verso la patria sua; ma desiderebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene, lo ingannasse. E però gli sarà grato che voi oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene, che il Papa facesse, acciocchè più animosamente Sua Signoria possa

entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.
 Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene
 Valeant.*

Die 30 Novembris 1503 Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Si mandano le presenti per Δ , e VV. SS. faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

XXXV.

Magnifici etc.

Poichè jarsera a quattro ore ebbi spacciato la Δ . con le mie de' 28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di VV. SS. de' 28 per Δ . e questa mattina fui a' piedi della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di VV. SS. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fussi possibile per l'onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell'ora aveva fatto la maggior parte di quello, che VV. SS. ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti, e mandati, e che Raugia doveva a quest'ora essere a Siena. *Ulterius* che non avendo forze richiederebbe Roano, che lo servissi di Giampaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente; e così anderebbe facendo quel tanto potessi, e con tale animo, che

nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorresse in questa cosa, e Monsignore Reverendissimo fece l'ofizio, secondo le consuetudini sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimasto a desinare seco, nè manca di non ricordare alla Sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurtà nostra, e onore della Chiesa; e pare al prefato Monsignore vedere Sua Santità in una angustia grande, perchè da un lato desidera, dall'altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se gli è mantenuto così, che sia difficile, che non abbi con il tempo a mettere in pericolo chi al presente disonora la Chiesa, e pargli che VV. SS. debbino sollecitare gli ambasciatori, e che di quelle cose, che non costano, VV. SS. ne debbino essere larghe, e saperle allogare, e donare secondo i tempi,

Quando e' se gli fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d'Imola, disse che questo era in suo favore, e che se gli era vero, doveva esser ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si posseva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da Sua Santità, e VV. SS. potranno giudicare, e esaminare sopra queste conclusioni, e deliberazioni quello sia da fare, perchè come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di qua alcuno ajuto o di gente o di danari, se già Roano non consentesssi a servire il Papa di Gianpaulo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubiti punto, che lui abbi conceduto questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vadi doppio, per non lo avere conosciuto per tale insino a qui; ma piuttosto per uom rotto, e senza ri-

spetti. I Brevi Sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè a VV. SS. non ne è suto presentato alcuno, sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli, per le cagioni che lui medesimo accennò jarsesa quando gli parlai, e come scrissi per la mia di jeri a VV. SS.

Sendo a' piedi della Santità del Papa, vennono nuove come don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia da Gianpaulo Baglioni in su i confini fra i vostri, e di Perugia. Mostronne Sua Santità piacere, parendogli che la cosa fussi successa secondo il desiderio suo. Rimase Monsignore Reverendissimo di Volterra con Sua Santità e ne andò seco come è detto a desinare a Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24 ore e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che il duca d'Urbino mandò una lettera a Sua Santità, che Gianpaulo Baglioni scriveva qui ad un suo uomo, e gli significava, come gli uomini di Castiglione, e di Cortona, con l'ajuto delle sue genti aveno svaligiato le genti di don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' Rettori di VV. SS., di che il Papa prese tanto piacere, quanto dire si potessi, parendogli avere per la presura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegj, e altri infiniti mali, che da undici anni in qua si sono fatti a Roma contro Dio, e gli uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le SS. VV. poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano concorsi a svaligiarlo, farebbono anche questo secondo di dargliene nelle mani. E subito commise che si scrivessi un Breve alle SS. VV. per chiedere detto don Michele, il quale Breve sarà con questa

lettera. Monsignore Reverendissimo gliene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le SS. VV. a fargliene un presente, come di uomo spogliatore della Chiesa, e nemico di quella; e anche si mostrane questo segno di amore, che sarà stimato assai da lui, e alle SS. VV. non costa. Riferiscemi Monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra i ragionamenti di Romagna e avere conosciuto in lui un fermo desiderio, e grande appetito di rimediarvi, e volere fare condotte di gente d'arme, e ogni altra cosa per potere mostrare i denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni, che si scrisse per la mia delli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s'implica un poco in se medesimo, come per avventura non farebbe chi avessi più espedienti; ma sopperirà a questo lo animo suo grande e desideroso di onore, che l'ha sempre auto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere a quest'ora camparso costà, e da lui, secondo mi dice Volterra sarà a VV. SS. presentato il Breve, quando prima non vi fussi suto presentato, e di nuovo mi ha detto, che a Vinegia ha scritto dua volte.

Del campo de' Franzesi non ci è altro, ch'io sappia. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Die prima Decembris 1503. Romae.

Erami scordato dire alle SS. VV. come il duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, et è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a VV. SS. come il Papa desidera che VV. SS. mandino don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove Sua Santi-

tà arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando volessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa. Per la presente fo intendere a VV. SS. come questa mattina è stato a Monsignore di Volterra e a me un uomo d'arme del signor Luca Savello, mandato da lui a posta a Sua Reverendissima Signoria a fargli intendere, come egli è impossibile, che vivan più senza danari, e che vorrebbe esser provvisto d'una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa; il che non vorrebbe avere a fare per onore di VV. SS. e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e promessogli, che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso, che io scriva al signor Luca, e lo conforti; e così facci intendere alle SS. VV. quanto segue, acciò possino rispondere, e provvedere. Partì costui 4 dì fa, e referisce come la maggior parte del campo è in sul Gatigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all'intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini, e difficoltà al passare. Dice ancora che in campo si

dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e volle mettere in fiume per passare lui di qua, parendogli per la venuta degli Orsini essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavano fare i Franzesi: nol sapeva dire, nè così in molte altre cose sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

« San Giorgio non vuole, che si tragga il Breve a Conestabile, che sia » Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di Conestabile, quale giudichino a proposito, e quanto prima meglio acciò che se ne possa trarre le mani; « e non costerà meno di dugento ducati, perchè vuole danari, e non baratto ». Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 2 Decembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segr.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi la alligata; sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che VV. SS. sanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sua occupazioni non gli avendo pos-

(1) Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel passato secolo, nella discesa che fecero in Lombardia.

suto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore Reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e ave-
no auti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto duca, e ordinato che questa sera, o do-
mattina a buon'ora, messer Pietro d'Oviedo come
uomo del duca, e un altro uomo del Papa venghi-
no con detti contrassegni a cotesta volta per andar-
ne in Romagna. E perchè Monsignore Reverendis-
simo nella mia assenza ha scritto una lettera a' no-
stri Eccelsi Signori, la quale porteranno detti man-
dati; io mi rimetterò in tutto a quella di quanto
con il Papa si sia trattato, e così quanto paja
a detto Monsignore, che VV. SS operino in que-
sta cosa; dirò solo questo di sua commissione,
che costì non si lasci a fare nulla, perchè al Papa
riesca di avere dette fortezze, e con assicurare
quelli Castellani, entrare loro mallevadori per il
Papa a quello che si promettessi, mettervi *etiam*
qualche danajo di suo, tenere modi di assicurare
bene quelli popoli, e dar loro speranza che il Pa-
pa si ha a governare circa i signori ritornati, co-
me loro vorranno e così operare ogni industria
perchè tal cosa succeda, perchè se riuscissi, che
la rocca di Furlì, e di Cesena venissi in mano del
Papa, oltre al bene, che ve ne risulterebbe per
lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe *etiam*
il Pontefice assai obbligo con voi.

Il duca Valentino è stato tratto di camera del
tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di
venirsene in costà con detto Roano, il quale fatta
che sia la incoronazione a Sao Ianni, se ne verrà
a cotesta volta: « Roano lo ha ricevuto in camera
« mal volentieri, e peggio volentieri lo mena se-
« co, ma circa il riceverlo ne ha voluto soddisfare al

« Papa ; quanto al menarlo seco , per avventura
 « non ne saranno d'accordo , e poi se il Papa vuo-
 « le , avanti il duca parta , avere quelle fortezze
 « in mano , et essendo Roano in procinto di parti-
 « re , non possono essere consegnate a tempo : » e
 però non si sa bene interpretare , che fine arà co-
 stui , ma molti lo conietturano tristo.

Partirà Monsignore di Roano subito , che sarà
 ito il Papa a San Ianni , che doverrà irvi o lunedì
 o martedì ; verrà con lui quello che è qui Oratore
 dello Imperadore , e avanti ne vadia in Francia si
 abbotcherà con lo Imperatore , con speranza di
 accordare quelli dua re insieme. Giudica Monsi-
 gnore Reverendissimo di Volterra , che sarebbe
 bene spedire subito un uomo di VV. SS. di cre-
 dito , e pratica , che fussi seco , e lo incontrassi da
 Siena in qua , per vedere se nel passare da Siena
 si potessi trattare qualche cosa con Pandolfo di
 buono. Pargli ancora che sia necessario , che VV.
 SS. mandino uno seco , il quale sia presente in
 questo abboccamento con lo Imperadore , per ri-
 cordare quello , che sia l'utile di codesta città , e
 e per ritrarre se si trattassi alcuna cosa contro a
 quella , e parte rimediarvi *justa posse* , e parte av-
 visare : vorrebbe essere persona grata a Roano ,
 ben pratica , e amorevole della città.

Narrò Monsignore Reverendissimo a Roano
 quello , che questa mattina gli aveva detto quel-
 l'uomo del Savello , secondo che per la alligata si
 scrive : dice che gli alzò il capo , e disse , che gli
 era un matto , allegando avere lettere de' 29 del
 passato , che dicieno , che in molto maggior mise-
 ria si trovavano i nimici che li Franzesi , perchè
 erano nell'acqua alle cinghie , avevano meno co-
 perte , e più carestia , per non avere da spendere ,

e che i Franzesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d'andare innanzi, se l'acque di cielo, e di terra gli lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato al Salvalago da Pistoja, che di fa venne di campo, e dice, che è stato nel campo de' Franzesi, e de' gli Spagnuoli più d'un pajo di volte da tre settimane in qua, per conto di riscattare certi prigionieri, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello, che dice Roano, che a quello, che dice quel Savellesco: il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il marchese di Mantova partì jeri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

2. Decembris 1503 Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di VV. SS. contenente la presa di don Michele, e perchè jermattina ci fu questa nuova, e jarsera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per Breve di Sua Santità, che si mandò con le lettere nostre: ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle; e non ostante, che tale commissione fussi eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsignor Reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle SS. VV.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri dua lettere alle SS. VV., le quali vi sieno portate da questo medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo ne verrà a cotesta volta intorno a 3 ore di notte. Allegai per l'ultima mia l'arrivata della .Δ. vostra contenente la presura di don Michele; ed essendo come io dissi stato al Papa, e di già avendone Sua Santità scritto alle SS. VV. non occorre fare altro in questa causa, pure si fece intendere tutto al Papa, e ne risultò il medesimo effetto che si disse per la mia del primo, cioè che Sua Santità ne mostrò piacere, e dipoi lo chiese con grande istanza, e pargli essere certo che non gli abbi ad essere negato, e oggi sorridendo soggiunse, che desiderava di parlargli per imparare qualchè tratto da lui, per sapere meglio governare la Chiesa. Dissi per l'ultima pure di jeri, come Piero d'Oviedo insieme con quello mandato del Papa doveva partire questa mattina per venire a cotesta volta, con contrassegni delle fortezze; sappino VV. SS. come e' non è ancora partito; la cagione è, perchè trattando il Papa con il duca questa consegna della fortezza per via amicabile, come altra volta si è scritto, il duca predetto sta in sul tirato, ed è in sul volere cauzioni, e guardarla nel sottile, nè il Papa lo vuole sforzare per ancora le cauzioni, che gli addomanda è, che Roano gli prometta, e soscriva di sua mano, quanto il Papa gli dice voler fare, e in effetto entri come malle-

vadore al Papa della fede sua, il che Roano infino a qui ricusa, e non si crede che lo prometta in alcun modo, nè per alcun conto, e così si è dibattuta questa cosa tutto dì d'oggi, e in fine è opinione, che domattina senza altra promessa di Roano, messer Pietro sia per venire co' contrassegni « e così pare che questo duca a poco a poco « sdruciolli nello avello. »

Sono stati oggi a Monsignore Reverendissimo di Volterra certi giovani Romani, di questi che sono gentiluomini del duca, e si sono doluti, che ricevendo i mercanti vostri buona compagnia in Roma, che i loro uomini, e loro robe, che erano con don Michele sieno state prese e rubate, e così si dolevano, e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercatanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se gli erano sutivaligiati, era per le iniurie, che gli aveno per lo addreto fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano senza sicurtà, salvocondotto per farne dell'altre. Andornosene in effetto, come e' vennono; *tamen* Monsignore Reverendissimo ricorda, che gli è bene mettere tutti i segni; e se fussi da fare come questi altri, che sono suti saccheggiati dal duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il duca d'Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaulo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come al-

tre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per avergli, poichè gli diè licenza che gli andassi a Perugia, comandato molte cose che facci, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte, e danari pagati ec. Ha paura Monsignore Reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano e il re non abbino messo con tanti danari costui a cavallo, e che un altro se lo abbi a godere: perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurtà vostra, pensa che questo si possa condurre qui quando Gianpaulo con la sua compagnia arrivassi avanti che il Cardinale partissi, e parlassigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando il Cardinale partissi, che Gianpaulo non fussi arrivato, giudicherebbe che fussi bene ne facessi ogni opera voi di costà, perchè avanti che gli uscissi di Toscana la cosa avessi il pieno suo, perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avvenga quanto si è detto. *Valete.*

Romae die 3 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini etc.

Più per seguire l'usanza di scrivere alle SS. VV. ogni dì, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò a tutto quello scrissi jeri e l'altro per tre mie lettere, le quali vennono in costà per un

fante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo dirò di nuovo a quelle, come questo dì è suto Concistoro pubblico, e sorsi publicati quelli Cardinali, che io scrissi a Vostre Signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo apposta, il quale giunse dua ore fa, come gli Spagnuoli aveno condotte certe barche per terra, e messele nel Garigliano, e disegnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi, e ancora affuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo, e dato tale ordine spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione, che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d'onde i Franzesi gagliardamente ripararono all' uno, e all' altro insulto, e hanno morti deli Spagnuoli circa 300, e prese, e affondate le barche: così è riferita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si va a Santo Ianni, e ordinasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a VV. SS. siamo ad ore 18, e se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi l'ultima mia alle SS. VV. per questa mi occorre significarvi, come poichè io eb-

bi scritto la mia de' 4, partì Pietro d'Oviedo, e l'uomo del Papa con contrassegni ec., dovrebbero venendo per le poste essere a quest'ora costì, e VV. SS. aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo di Raugia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto, secondo che la occasione, e le qualità degli ajuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro, che a festeggiare, e tutta volta si pensa, e jeri ne andò il Papa a Santo Ianni solennemente, d'onde non tornò prima che a 4 ore di notte, e Domenica prossima ne va a San Paulo, et essi comandato, che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade non si levino, perchè vuole Domenica essere veduto con la medesima pompa. Ricevei una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta Roma don Michele con una grandissima festa, e desidererebbono che ci fussi Domenica per poterlo menare innanzi al trionfo; *tamen e' sel torranno ogni volta, e fia sempre il ben venuto.*

Del campo de' Franzesi e Spagnuoli non s'intende altro: s'onsi cominciati a parlare Roano, e l'ambasciadore Spagnuolo. Dicesi che il Papa ha mandato uno a Consalvo, per condurre una triegua fra loro; e se non nasce in questo mezzo qualche sdrucito, se ne sta con buoua speranza.

Dissesi alle SS. VV. per altra mia, come tenendosi Monsignor di Roano mal contento di Gianpaulo, era da dubitare, che non si fussi messo a cavallo con li danari dei Franzesi, e che un altro se lo godessi; nè pareva che fussi altro rimedio a questo, se non che Gianpaulo si abboccassi con

Roano, o qui o per la via, e gli mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì vedessi destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito, ma se Gianpaulo non gli parla, non ci sarà rimedio alcuno, perchè è diventato come un aspidio verso di lui, e giurato infinite volte da soldato, che se non gli rende i suoi danari, quando e' non possa offenderlo lui, lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o Italiano o Ultramontano; e dice avere inteso, che gli avea promesso a Bartolommeo d'Alviano di non andare mai nel reame contro agli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno, lo crede indubitamente. Dal canto di qua per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaulo, e gli ha scritto Volterra e io, ciascun di per se, e parlatogli in volgare, e impostogli, che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato inimico dei Franzesi, e poco amico di VV. SS. Dassene questo avviso costì, acciò VV. SS. sappino dove si trova la cosa, e possino pensarci, e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o venerdì, o sabato prossimo, e con lui viene l'Ambasciatore dell'Imperatore; è gli suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore Reverendissimo di Volterra, che si facci incontrare a dua o tre personaggi di qua da Siena almeno una giornata, per possere ragionare con lui qualche cosa in beneficio della città, e massime circa Montepulciano, e Pisa. E così ricorda, che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbocca con lo Imperadore, il che giudica utile per ogni rispetto.

Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e jeri rispetto alla festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservassi, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e l'intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae felices valeant, et diu.*

Romae die 6 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. VV. si ricorderanno quello scrissi loro a dì 28 del passato. È stato nuovamente con Volterra l'Ambasciatore dell'Imperatore, e gli ha detto: Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna, eppure sarebbe bene pensarvi, e rispondermi; ed io vi dico di nuovo, che l'Imperatore passerà, e che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari glie ne darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere, ma che venendo lui costì con Roano ne poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo disse, che fra un mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra l'Imperatore e Francia, e che una condizione tra l'altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici l'uno

dell'altro, eccetto che quelle cose, dove alcuno de' detti re avessero ragione, *etiam* che le fossero dell'amico dell'altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi, che toglievano all'Imperatore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli stati loro, accrescendo forze a' potenti, come erano i Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, *tamen* quando il dire non bastasse, vedeva le SS. VV. volte in modo ad esser prima d'accordo co' Viniziani, che un altro lo avesse pensato; e penseranno elleno *solum* a' casi proprj, quando esse *solum* insospettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d'altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di se, e ne lo rimandassono più umile. Passerà di costì con Roano, e VV. SS. aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della città; e se scrive (1)

XLII.

Magnifice Vir etc.

Ho ricevuto la vostra de' 21, ancorchè io non intenda la sottoscrizione, ma parmi riconoscervi alla

(1) Questa lettera e la seguente sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette, per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero e guasto. La lettera seguente è diretta a uno de' principali cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini Gonfaloniere.

mano, e alle parole. Pure quando io m'ingannassi, il risponderne a voi non sarà male allegato, nè fuori di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consenziente; siete in aria nello evento delle cose Francesi; ricordate che si ricordi, e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto si largamente, che voi sullo scrivere fatto ne possete consigliare, *tamen* per non mancare all' ufizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l' ofizio in grammatica, che non mel pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastano a' fatti, che fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci avete fatto sollecitare l' uno e l' altro in quel modo che voi sapete; di che ne sono nate quelle risoluzioni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Viniziani abbino a compiacerlo, e Roano crede o con pace o con tregua o con vittoria essere a tempo a ricorreggere, e stanno ciascuno di loro sì fissi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchi a nissuno, che ricordi loro alcuna cosa fuori di questa; e perciò si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche breve, lettera, o ambasciata monitoria, che sieno anche più o meno gagliarde, che saranno più o meno possenti li rispetti che debba avere il Papa e Francia. I quali quanto e' possano o debbono essere, voi lo possete

giudicare, guardando Italia in viso; e pensare di poi a' casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di qua; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo stato vostro E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere ajutare che Romagna non periclitì, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in sostanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si posso scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata, e per questa significato alle SS. VV. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. È stato oggi visitato da tutti i Cardinali di questa corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano, che non si sperava, essendo gran signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui secondo mi è suto detto; dà parte ancora, che *publice* si dica.

che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a VV. SS. il farlo incontrare per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del Mottino; hammi detto questa sera, che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle SS. VV. di pensare a questo svagliamento di don Michele in modo, che questi Romani non facciano come Paulo Orsino. Scrissesti il modo altra volta, e di nuovo si ricorda: *Valete.*

Romae die 7 Decembris 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

XLIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera ricevei le vostre dei 4 e 7, alle quali non contenendo altro, che la ricevuta di molte mie lettere infino a quel dì, e la giunta di Raugia, e di messer Pietro d'Ovieda, e anche rimettendovi voi a quello mi scriverete per altra, non occorre risposta. Scriverò la presente per servare la consuetudine dello scrivere, e la manderò per il procaccio non importando molto, perchè della partita di Roano vi scrissi a dì 6 e 7, e vennono le lettere per un fante di Lione spacciate da questi del Bene in diligenza, le quali credo a quest'ora sieno giunte costì. Partì il Cardinale di Roano jeri, come io dissi, ma non andò già a Bracciano, nè si discostò di qui due miglia; questa sera alloggerà a Bracciano, e ne viene costì, per andare dipoi in Lom-

bardia. Non si ricorda quello, che altre volte si è scritto; e d'incontrarlo, e di mandare con lui verso Alamagna, stimando che di già le SS. VV. ne abbino fatto deliberazione. Il duca Valentino è rimasto in parte delle stanze, che teneva in palazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del Papa. Credesi per non avere questa noja, che il Papa lo metterà in Castello, ancora che si dica in vulgo di molte cose, cioè che il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dota se gli dà la Romagna ec.

Le SS. VV. mi commettono, che io scriva loro quello, che fanno i Franzesi e gli Spagnuoli, e come si truovano, e dove gli stanno, e quello che se ne dica, e si creda. Rispondo averne scritto a dì 21 del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l'un campo e l'altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e per replicarlo dico, che i Franzesi più settimane sono gittorno un ponte sul Garigliano, e presano la ripa di là, e vi feciono un bastione, e quello hanno tenuto, e tengono; nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti, che guardano quel bastione, che non passano 200 fanti; tutto l'altro esercito Franzese è di qua dal Garigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5, 6 e 10 miglia alle stanze. Gli Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso distante un miglio a quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e gli guardano, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Sta così l'uno e l'altro campo, non si possono appiccare,

nè possono sforzare l'un l'altro, impediti dall'acque dell' fiume, da quelle che sono piovute, e che piovono; stanno in disagio grandissimo tutti a due, credesi che chi la durerà, la vincerà, ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luogo, secondo le passioni; e non ch' altro, quelli che vengono di campo son varii nelle opinioni, bisogna riportarsene allo evento Questo è vero che gli Spagnuoli hanno a questi dì tentato molte volte di rompere il ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a dì 21; non hanno mutato poi altro viso, nè io saprei come altrimenti le dipignere alle SS. VV., e quando le variassino ne avviserò; non variando non saprei che mi dire, a volerne dire il vero.

Dissi per altra mia alle SS. VV. come avevo parlato con Antonio Segni, secondo le commissioni di VV. SS. questo dì è stato a me detto Antonio, e dettomi avere parlato con il Mottino, e ritratto da lui in somma questo: che la sua condotta coi Franzesi finì il dì di Santo Andrea passato, e che non si vuole più ricondurre con loro a pregio veruno; dice bene, che non ha potuto, e non può avere licenza da loro, e che è tuttavia dreto a San Severino per averla. Dice che verrà volentieri a servire VV. SS., ma che non ha fretta, e ha dua galee, e che non ne vorrebbe lasciare alcuna, ma servire con dette dua galee, e sarebbe contento a 900 ducati di camera il mese; le sicurtà darà quelle, che chiederanno VV. SS. Dice ancora che oltre alle dua galee, ha un suo fratello, che ha tre brigantini, e con 300 fiorini il mese, verrebbe

domani a servirmi con tutti tre. Le SS. VV. considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae die 9 Decembris 1503.

servitor

*NICOLAUS MACHIAVELLUS
Secretarius Florentinus.*

XLV.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 9 l'ultima mia, e la mandai per il procaccio, la quale doverrà essere costì all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dell'animo del Mottino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto a quella. Comparse dipoi l'ultima vostra delli 8 di; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' dua mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenersi più contento di Vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale *etiam* conferii gli avvisi, talchè si vede, Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di Vostre Signorie. Mostrò ancora l'uno e l'altro sapere degli Oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore Reverendissimo, o per me, si farà quanto Vostre Signorie commettono,

Di don Michele⁽¹⁾ non m'è stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie Vostre; quando mi fussi mosso alcuna cosa, ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più il Pontefice nella benevolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e Monsignore dice, che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia, e a cura di esse; sicchè le Signorie Vostre si risolvino, e mandino il nome del Connestabile, quando le vogliano pigliare questo partito, e ordinino *etiam* d'onde si abbi a trarre il danajo.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbi il mandato di Vostre Signorie a fare questo; pertanto o le ordinino qui chi per loro, o le lo dieno ad un di questi Oratori, che vengono, il che fia forse miglior partito.

Il duca Valentino si trova in quel luogo, dove

(1) Questo don Michele da Coreglia nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec., sia detto Spagnuolo, era Veneziano, come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti, Capitano e Commissario d'Arezzo per la Repubblica di Firenze in data de' 16 Luglio 1507. Questi dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche re, e due Pontefici, e rimasto al servizio del duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di Novembre, nel tempo medesimo, che svaligliarono le genti del duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel Gennaio del 1504 fu dalla Signoria consegnato al Papa Giulio II. che instantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d'Aprile 1506, e venne al soldo de' Fiorentini.

dissi si trovava nella mia de' 9 dì, e si aspetta la risoluzione, che faccino quelli Stati di Romagna; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi, che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credesi, se questi tempi vanno innanzi, che potrebbero ad ogni modo tentare qualcosa quelli dua eserciti l'uno contro all'altro.

Le Signorie Vostre mi commettono, che io parta con Roano per a cotesta volta, e quando fussi partito ne venghi in diligenza per essere costì, prima che Sua Signoria. La lettera giunse jeri, e Roano partì sabato, talchè conveniva venissi per .Δ., e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d'una malattia comune, che è in questa città, e queste sono tosse, e catarri, che intruonano ad altri il capo, e il petto, in modo, che una agitazione violenta, come la posta, mi avrebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d'ubbidire, tentato la fortuna, ma Monsignore Reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli, avendo a differire ancora gli Ambasciatori un 20 dì, come voi accennate, che il rimanere qua senza uno instrumento, del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fussi a lui carico e dannoso alla città, nè si è risoluto altrimenti, e io facilmente, e credo che sarà con buona grazia delle Signorie Vostre, ho ceduto alla autorità di Sua Signoria, costretto dall'affezione, che io veggo che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie Vostre mi sarà ordinato. *Bene valete.*

Die 12 Decembris 1503. Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Erami scordato significare a Vostre Signorie, come certi Gentiluomini Romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì, e raccomandare i casi loro. Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro.

XLVI.

Magnifici Domini etc.

Partendo questo corriere all' improvviso, scriverò in furia alle SS. VV. quello occorre.

Jersera fu qui nuove in questi Francesi, come le fanterie di Consalvo, non potendo più sopportare i disagi, ne' quali stavano, e massime per non aver danari si levarono *ex abrupto* di campo, dove erano, talchè Consalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa con i cavalli, dove è morbo grande; e nel ritirarsi a Sessa, lo fecero con tale tumulto, che presentendolo i Francesi, fecero passare il Garigliano circa venti cavalli, che andassero a riconoscere questa cosa, e trovarono che il campo era levato, e aveva lasciato tutte le cose grosse, e di minor valuta. Assaltarono questi cavalli la coda, e tolsero i cariaggi del signore Prospero. Così là dicono questi Francesi, e ne hanno mostrate lettere. Credesi quando sia vera, e il tempo serva che i Francesi potranno ire più avanti. Di quello seguirà VV. SS. ne saranno avvistate. Occorremi poco altro che scrivere alle SS. VV., il che si farà per la prima non potendo questo corriere aspettar più *Valete*.

Die 14 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLVII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì ho scritto a VV. SS. una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria Spagnuola, e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove dicono, che è moria grande. Dicono ancora, che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscer la cosa, e trovorno il campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie da cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi cariaggi del signore Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò VV. SS. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il quarterone, secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona, che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle SS. VV. come il signore Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi, e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le SS. VV. non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri qui in persona mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Bagli al Cardinale; e a Sua

Signoria e a me ha pianto le miserie, e stenti suoi, e della sua compagnia, e protestato che si sarebbe morti di fame, se i Francesi non gli avessero serviti di denari; ma che non li potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di VV. SS., e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di scrivervene, e raccomandarlo, come io fo. Prego le SS. VV. mi rispondino, perchè ne aspetta risposta.

Partì messer Ambrogio dal campo otto dì sono, e riferisce gran disagj di strami, pane, e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme, e seimila fanti, e che si diceva che gli Spagnuoli rinforzavano d'infanterie. Non di meno gli pare che questa nuova, che lui ha trovato qua, che gli Spagnuoli sieno ritirati, possa essere, perchè afferma, che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane egli hanno forzato i comuni a portarvene. Ma per avventura non li potendo ora più forzare, sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è. Riferisce tre cose aver tolto fin qui la vittoria ai Francesi; la prima, e principale e più importante, l'aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo, che sarebbe loro stato comodo ad ire avanti, senza poter esser impediti da acque, e da fiumi, perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda l'aver pochi cavalli alle artiglierie, talchè non potevano fare più, che due miglia il dì. La terza la crudele vernata, che è seguita, e segue;

affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa, che il mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo afferma, che quando bene Consalvo non si fosse ritirato indietro, non può disegnare di venire ad offenderli, per esser loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dell'ire avanti, dice, che con tutto che Consalvo sia ritirato, se il terreno non soda, e se non provveggonò quando fosse rassodato il terreno, di bufali, o bovi, o più cavalli da carra, sarà loro impossibile condurre l'artiglieria. Riferisce, come il Bagli di Occan è mal contento di non esser pagato; e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle SS. VV. di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo dì comparse le lettere di VV. SS. de' 10 e 11 dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo, che io fossi in cammino. La cagione, che io non sono partito, la scrissi per altra, che fu, che al Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volle che io partissi. Intendesì per le vostre dette la cagione, perchè non ci è nuove di Pietro, nè di messer Carlo, nè del Vescovo di Perugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così significherà quanto dite di don Michele, e delle nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a Nostro Signore, e massime la nuova di don Michele, e vedrassi, che si mandi per esso in quei luoghi, dove sarà più comodità di VV. SS., secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 14 Decembris 1503. Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS. Secret.

Io non voglio omettere di dire a VV. SS. come più di sono fu preso un segretario, che fu del Cardinale di Sant'Angiolo, per intendere la morte di detto Cardinale (1). E da due di in qua si dice, che lui ha confessato, averlo avvelenato per ordine del Papa Alessandro, e che sarà arso pubblicamente, e che il cuoco, e un suo credenziere si sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste cose; e il duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle SS. VV. se elleno voglino procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire procuratori etc.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

A di 14 furono l'ultime mie, e la prima, che con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi; e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni, non essere stato rimborsato degli spacci, che gli ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi a VV. SS. E io lo fo, costretto dalla necessità, perchè occorrendo cosa, che avesse bisogno di subito avviso, rimarrei appiè, quando egli non fosse sodisfatto, e mi riferisce, essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito, il che gli duole tanto più. Scrisi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva degli

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michele Veneziano, nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI lo facesse avvelenare per mezzo di Esclino da Furlì suo cuoco.

Spagnuoli, e quello mi aveva detto mess. Ambrogio da Landriano, il quale manda costì un suo uomo per portar lettere del Cardinale, e mie in sua raccomandazione. Nè per questa, circa a mess. Ambrogio, ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E quanto agli Spagnuoli, si è verificata la nuova, e in questa fia un capitolo d'una lettera scritta a Gaeta del tenore, che VV. SS. vedranno (1). Si sta con aspettazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda, che questa cosa farà la pace più facile, quando non seguiti maggiori sdruciti. Saranno VV. SS. avvisate di quello seguirà.

(1) La lettera qui accennata è la seguente.

Copia di Capitolo di una lettera data a Gaeta a dì 10 di Dicembre 1503, e scritta da Vincenzio di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per se medesimo. Sappiate che il campo Spagnuolo, che stava al Garigliano, si è levato per non potere più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione a Trani, Sessa, Carinoli e Capua, per il che li nostri hanno deliberato passare per a Sessa; spero non aranno più contradizione, che quelli di là come vi si dice sono al tutto resoluti, e sarà sorte porre più otto Zarli insieme. Daranno largo a questa provincia, e ci parrà uscire di carcere: avvisandovi che Loisdars ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini di arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; sicchè trovandosi il nimico infra dua esesciti, credo, che debba avere degli affanni, e quello che è peggio, è che non ha un maledetto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine a tanta tribolazione.

Le ultime lettere di VV. SS. degli 11 dirette al Cardinale, mi ha detto Sua Signoria Reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra modo contento della concessione gli è stata fatta di don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia far venire. Crede il Cardinale che se ne risolverà per tutto di domani. Il capitolo dell' avviso de' 6 di Francia piacque ancora a Sua Santità: dispiacquegli bene, che cotesti suoi fossero stati impediti dalle nevi; rimase pure paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso su quello, che della gita loro abbia a nascere. L'Ambasciatore Veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non ci ha trovato stiva. Corteggia continuamente San Giorgio. E qui è chi dubita, che non cerchi per suo mezzo fare contento il Papa, che acquiesca a Faenza, e a Rimini, e permetta all' incontro favorire i nipoti suoi, per rimetterli in Forlì, e in Imola. Credesi che il Papa non gli sia per acconsentire. Nè manca qui chi attende a scoprire queste pratiche, e attraversarli. Aspettasi l'ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomandomi alle SS. VV.

Quae bene valeant.

Romae 16 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Apportatore di questa sarà un uomo di mess. Ambrogio da Landriano, il quale viene così man-

dato da lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14, non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomando infinitamente mess. Ambrogio, costui, e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma die 16 Decembris 1503.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret. (1).

(1) Il Machiavelli dopo questa lettera tornò a Firenze, come si vede dalla seguente del Cardinale Soderini.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu de' 15 et oggi ho la vostra de' 14, alla quale accade poca risposta, per aver satisfatto ad quanto VV. SS. me scrivevano, et per la relazione farà di bocca Niccolò Machiavelli, el quale se ne viene in posta per satisfare ad quelle, volendo usare l'opera sua, nonostante la sua indisposizione, et la voglia mia, che arei desiderato, come ho scritto molte volte che qua fussi un segno pubblico, per non esser conveniente che molte cose si operino e parlino per me, ne me trovi in multi luoghi che uno ministro non disconvengono. Prego VV. SS. che ci provvegghino perchè così ricerca questo luogo. Le altre cose riferirà detto Niccolò particolarmente, et lo tenghino caro VV. SS. perchè di fede et diligenza, et prudenzia non se ne ha a desiderare molto in lui.

Intenderanno etiam particolarmente delle cose di Citerna et di questi gentiluomini Romani, a le quali è da pensare e provvedere bene, perchè importano di presente, e possono importare molto più per l'avvenire, come mostrano gli esempj dell' uno e dell' altro caso. *Et bene valeant DD. VV. quibus me commendo.*

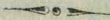
Roma 18 Decembris 1503.

V. tamquam F. F. de Soderinis
Cardinalis Vulturnanus.

LEGAZIONE

SECONDA

ALLA CORTE DI FRANCIA



COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato al Cristianissimo re di Francia, deliberata die 14 Januarii 1503 (1).

Niccolò, tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del re Cristianissimo, per la via di Milano, e porterai teco lettere di Credenza a quella, al Cardinale di Roano, e due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse più necessario, e un'altra ancora a Niccolò Valori

(1) Fu spedito il Machiavelli in Francia, dove era Oratore per la Repubblica Niccolò Valori, per il timore entrato nei Fiorentini, che Consalvo dopo aver disfatto i Francesi sul Garigliano, e espugnata Gaeta, ed assicurato il regno di Napoli per il re Cattolico, non venisse avanti a mutare lo stato di Firenze, e rimettere gli Sforzeschi in Milano, e così estinguere affatto in Italia la potenza Francese. L' esito di questa spedizione fu l' assicurazione, che ritrasse Firenze dalla tregua che restò conclusa tra la Francia e la Spagna, nella quale furono i Fiorentini nominati e compresi dal re di Francia, come suoi amici e aderenti. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 85. e segg. Guicciardini lib. 6. etc.

Oratore nostro in quel luogo, con il quale allo ar-
 rivar tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in
 commessione, conferendogliela tutta, acciocchè in-
 tenda là causa dell' andata tua là, e ti ragguagli
 di quanto fosse successo, e avesse inteso lui delle
 cose di là dopo la partita tua di qui. E dipoi in-
 sieme vi presenterete al re, per significargli tutti
 gli infrascritti effetti, i quali vogliamo, che si dia-
 no bene ad intendere con tutte le loro circostanze,
 e non si lasci indietro alcuna parte, acciò si mo-
 stri chiaramente in che termine sono venute le cose
 di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a
 noi è forza, per non perire, vedere e intendere chia-
 ramente tutti li pensieri, e disegni loro. Ed ha a
 servire questa tua andata a vedere in viso le prov-
 visioni che fanno, e scrivercene immediate, e ag-
 giugnervi la coniettura, e giudizio tuo, e quando
 fossero di qualità da non vi si riposare su, per es-
 ser piccole, incerte, e con tempo, far bene loro in-
 tendere, che a noi non è possibile provvedere di
 tante forze, che bastino a salvarci, nè punto sicuro
 aspettare, e riposarci in su ajuti che non sieno e
 grandi, e presti, et in essere. Nè tanto fare que-
 sto, quanto mostrare la forza, e necessità che si
 ha di cercare la salute nostra donde la possiamo
 avere, perchè noi non dobbiamo proporre alla con-
 servazione nostra alcun altro rispetto, non ci re-
 stando altro, che questa piccola libertà, la quale ci
 conviene salvare con ogni industria. E per fare
 questa conclusione ti sia necessario discorrere alla
 Maestà Sua, secondo che comporterà il luogo, il
 tempo, e li pericoli, che ci soprastano, da un can-
 to da' Veneziani, dall' altro dagli Spagnuoli, con in-
 telligenza l' uno dell' altro, e come sono condizio-
 nate le cose nostre, che ci troviamo da un canto là

guerra di Pisa, dall'altro in Romagna li Viniziani con uno esercito ai confini nostri, e tutti gli altri vicini nostri mal disposti ordinariamente verso di noi, e dopo questa rovina di Francesi, o di già acconci con gli Spagnuoli, o in prossima disposizione di farlo; e con poche genti, e quelle impegnate nei luoghi detti di sopra, et un'altra parte disfatta nel regno ai servizj di Sua Maestà; nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particolare, perchè nella stanza tua qui ti è accaduto intender tutto; così che sia successo in Romagna, e che si ritragga da Roma della deliberazione degli Spagnuoli, e di quanto poco si possa sperare dal Papa; in che se ti mancasse alcuna cosa, la potrai ricercare da Niccolò Valori, perchè se gli è scritto tutto, e mandato copia di ogni cosa, e verisimilmente avrà tutto appresso di se. Potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, e dichiarare lo animo degli inimici nostri, raccontare la venuta degli ribelli nostri a Castello, ed a Siena; e di tutte queste cose, le quali tu discorrerai efficacemente e le circostanze loro, farai alla Maestà del re questa conclusione, che noi ti abbiamo mandato là per intendere lo animo suo, e che provvisioni disegna per mantenere quello gli resta e di stato, e di amici; significandogli che lo stato di Lombardia non porta piccolo pericolo, se la Maestà Sua non se ne risente vivamente, e mostri ad ogni uomo con sufficienti provvisioni, che la vuole, e può salvare l'uno e l'altro, e per avere da quella Maestà consiglio, e ajuto per salvare e noi, e lo stato. Crediamo che le risposte sieno gagliarde, e si disegnerà assai cose. Ma l'animo nostro si è, e così ti commettiamo sì reptichi, che tali ordini, e provvisioni non ci bastano, ma è necessario che

si spedischino subito, e di qualità che gli nemici e suoi, e degli amici suoi, si abbiano ad astenere di molestare gli stati suoi di qua, e noi; e che non essendo tali, noi non vorremmo essere assaltati, e venire in pericolo di avere a cercare per altra via la salute nostra. Siccome per l'opposto non siamo mai per partirci dall'amicizia sua, e dal voler essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere, la principal causa che ci ha spinto a mandarti là, essere stata per le lettere, che ricevemmo jeri da Alessandro, per le quali s'intese essere rotta la condotta de' Baglioni (1), e che noi ordinassimo il pagamento di diecimila scudi in ogni fiera, l'aver ritenuto le lettere nostre, che ci sono parsi, l'uno segno di essersi spiccati in tutto dalle cose di qua, l'altro di non pensare se non a' casi loro proprj, e lasciare gli amici che hanno tanto patito per loro, in preda degli inimici loro, e l'altro di non si ricordar punto de' meriti, e della fede nostra. E perchè questi capi importano assai, ci pare avendosene a parlare si faccia intendere, che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta per quelle ragioni, che intendi tu medesimo, e secondo che noi abbiamo scritto a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila scudi, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè degli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa, e che essendo per loro causa, e a loro istanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire et all'uno et

(1) È la condotta di Gio. Paolo Baglioni fatta dai Fiorentini in loro nome, ma in fatto per conto del re di Francia; della quale è parlato nella precedente legazione a Roma.

all' altro , e che pensino a disobbligarcene . Dove se si replicasse , che noi non l' abbiamo ratificata , si potrà rispondere , che la cosa è pure fatta , e vi è l' obbligo del Cardinale , e noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti , che non ci paja necessario per onore nostro la risoluzione di tale obbligo . E oltre a questo si pensi e si ordinino le cose in modo , che noi possiamo stare in fede , e mantenere gli obblighi , che avendo a patire ed essere assaltati senza vedere refugio , non sarebbe possibile ; e mostrare ancora , che nè fermare i Bagnioni , nè disobbligar noi da ogni altra cosa , basta in tanti pericoli ; ma che egli è necessario risentirsi , e provvedere , come è detto di sopra . Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il Reverendissimo Legato , con Nemors , e chi altri vi fosse , che potesse ajutare questa materia con la Maestà del re ; in che vogliamo usi diligenza grandissima , e ce ne scriva , come prima ti sia possibile ; e poichè avrai eseguito questa commessione , e fatto di là quei ritratti , che ti saranno suti possibili , te ne tornerai a tua posta , non parendo altrimenti allo Ambasciatore .

Nel passare tuo da Milano visiterai quello illustrissimo signore Luogotenente , e farai ancora a lui intendere tutti questi medesimi effetti in quel modo che si ricerca a lui , e massime in farlo capace de' pericoli che corre quello stato da' Veneziani , che vi sono vicini e con lo animo che si vede , e dagli Spagnuoli , i quali s' intende mettono ad ordine le genti per venire avanti , e che uno de' principali rimedi che abbia questa cosa è mantenere Toscana e conservarle tanto tempo la vita che la possa essere a ordine ; e di tutto quello che tu parlassi seco conforterailo a scriverne alla Maestà

del re, perchè la sperienza ha mostro che pochi ricordi gli muovono più che quelli di loro medesimi. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in generale il bisogno nostro, e commesso chiegga al re ajuto e consiglio come ci abbiamo a governare in tanti pericoli, e non si replicando altro giudichiamo non si convenga dire altro se non ricerchi. Nel qual caso dicendo loro voler provvedere, e che noi diciamo quello abbiamo pensato di rimedio, potrai replicare, che a noi occorreva prima che la Maestà Sua passasse i monti, e se ne venisse a Milano, mandassivi nuove genti, e queste e quelle che vi sono si ordinassero in modo, e si tenessero in luogo da non portarne alcuno pericolo. Unisse insieme con l' autorità sua tutti questi stati di Toscana. Soldasse o Colonesi o Orsini e gli facesse grandi, e se non tutti qualche parte, come sarebbono i Baglioni con gli quali si fermerebbe Siena, alla quale è necessario pensare. Mantenere l' armata in questi mari di quà, cercare che il Papa si determini per lui, ed aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta di fermare i Svizzeri ed altri, come ti potrà informare lo Ambasciatore, a chi si è scritto lungamente ogni dì tutti gli successi delle cose, e tutti gli pensieri nostri.

Ex Palat. Nostro die ut sup.

Ego Marcellus Virg.

I.

*Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei
singularissimi.*

Giunsi questo giorno qui circa 22 ore, e sono stato con Monsig. di Ciamont, e espostogli la cagione, perchè io sono mandato al re, e perchè io ho fatto la via di quà, acciò Sua Signoria intendesse quello medesimo da me, che aveva ad intendere il re, e potesse scrivere a quella Maestà e raccomandarli gli amici, e gli stati suoi propri, mostrandogli i pericoli che soprastavano, e quali rimedj ci erano. Dipoi gli esposi quanto ho in commissione, e m'ingegnai farlo ben capace, che bisognava, che noi fossimo ajutati, e che gli ajuti si vedessero in fatto, come ancora in fatto si vedevano i pericoli, perchè quando fossero Vostre Signorie abbandonate, era necessario, o aspettassero di esser messe a sacco, e veder l'ultima rovina della vostra città, o accordarsi con chi fosse per sforzarvi, quando bene non vi accordasse. Parlai de' Veneziani secondo l'ordine mi fu dato; parlai de' vicini di VV. SS. e della confusione loro, e quanto era necessario al re mantenerseglì, e riguadagnare di quelli che si fossero perduti, e mi sforzai non lasciare indietro a dirgli alcuna cosa, che mi paresse necessaria dire in questa materia, non uscendo di commissione ec. Sua Signoria circa i pericoli vostri e rimedj loro, rispose generalmente, e prima che non credeva, che Consalvo fosse per venire avanti; dipoi che quando bene venisse il re avrebbe buona cura agli amici suoi, e a' suoi

stati, e che non si dubitasse, perchè il re non era per mancare. E soggiugnendo io, che queste cose non bastavano a chi aveva i nemici addosso; e narrandogli i riscontri, che si aveva, che Consalvo fosse per seguitare l'impresa, disse: quando Consalvo vedrà l'armata del re di mare essere raddoppiata, e intenderà che in Lombardia sia una grossa banda di gente, non verrà avanti in alcun modo. Dissigli, che l'armata di mare, e le genti di Lombardia non difendevano la Toscana. Rispose, che il Papa sarebbe buon Francese, e che Gio. Paolo era loro soldato, e che i Senesi starebbero forti. Gli replicai che il Papa, e i Senesi vorrebbero vedere gli ajuti del re in viso, non avendo forze per loro medesimi, e che era bene avere Gio. Paolo soldato; ma bisognava fermare la condotta; e qui gli mostrai quanto era necessario fermarla, e non solo fare di averlo soldato, ma obbligarlo con lo stato, facendolo capace il più che io potei, che non era città in coteste parti più a proposito per farvi testa, e ritenere indietro i nemici, che Perugia, ricovrandoci un quattro o cinquemila fanti, e quattrocento o cinquecento uomini d'arme, essendo la città fortissima di sito, da non potere, essendovi la gente sopraddetta, nè mai essere sforzata, nè ancora lasciata indietro; gli persuasi il più che io potei, che era bene mantenersela, e così acquistare degli altri soldati Italiani. Entrammo dipoi in su queste amicizie, che si dovrebbero fare fra questi spicciolati d'Italia con le Signorie Vostre; ma che bisognava che la Maestà del re c'interponesse l'autorità sua. Concluse di scriverne al re, e così gli scriverebbe delle altre cose ragionate. Lo persuasi a mandare un uomo proprio, perchè venisse meco. Disse che farebbe correre la

posta, e che io facessi diligenza per trovare il re, dal quale credeva che io avrei tale risposta, che le Signorie Vostre sarebbero ben sicure; e nel partire da lui, disse forte in modo, che, chi era d'attorno potè sentire: *Ne doutez de rien*. Erami scordato dire a Vostre Signorie, che circa i Veneziani non mi disse altro, se non che li farebbero attendere a pescare, e che de' Svizzeri eran sicuri.

Io non ho ritratto altro da Monsignore di Ciomont, che il di sopra, e mi sono ingegnato scrivere alle Signorie Vostre qui le formali parole. Parlai dipoi con un amico di codesta città, il quale mi riconobbe, perchè era in corte in quel tempo mi vi trovavo anch'io, e ritiratomi da parte, mi disse, mostrando dolersene, che faceva cattivo giudizio delle cose di questo re, perchè sapeva che non poteva metter mano a più danari; aveva qui poca gente d'arme, e quelle sparte in più luoghi; non ci aveva fanterie; vedeva che bisognava lunghezza di tempo a condurci l'una cosa e l'altra; non sentiva, nè vedeva farne ordine alcuno. E dall'altra parte i nemici erano in sulla sella, freschi, in sulla fortuna, e in sulla vittoria; talchè non conosceva che rimedio avessero non solo gli amici del re, ma questo stato. E tutto questo mi disse dolendosi, e come uomo che temesse, e non desiderasse queste cose. Chi sia costui, lo scriverò altra volta per sicuro modo, acciocchè io non l'offendessi, quando le lettere capitassero male.

Altro delle cose di qua non posso scrivere alle Signorie Vostre, per non aver potuto intendere altro in sì breve tempo. Partirò domani circa a mezzo dì per Lione. Raccomandomi alle SS. VV.

Mediolani die 22 Januarii 1503.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

II.

Magnifici Domini etc. (1).

Jeri circa 22 ore giunse Niccolò Machiavelli, et udita da lui a bocca la cagione del suo venire, e letta la sua commissione, essendo l'ora tarda, giudicammo fosse bene differire a questa mattina il cercare di poterlo presentare al re. E così essendoci trasferiti in corte stamani a questo effetto, mi fu risposto dopo qualche diligenza usata di parlare a questa Maestà, come per oggi era impossibile parlargli; allegando che questo suo flusso gli dava qualche poca di noja, e che importando il caso, si parlasse a Roano; et io credo la scusa, perchè ricusò di dare udienza a certi uomini mandati dal Marchese di Mantova a presentargli certi uccelli, i quali lui aveva chiesti con istanza, e desiderato assai di averli. Essendo dunque escluso dal re, giudicammo esser bene andare a Roano, e ci trasferimmo al suo alloggiamento; e fattagli intendere la venuta del segretario, si tirò da parte, dove io avendo usato prima quelle parole, che si convenivano alla esposizione, che si doveva fare; Niccolò date le lettere a Roano, espose, secondo la qualità del tempo e dell'udienza, la cagione della

(1) La maggior parte delle lettere di questa legazione sono scritte da Niccolò Valori, che era l'Ambasciatore. Si è peraltro creduto di far cosa grata agli eruditi stampandole, non tanto perchè pongono al fatto degli affari della presente legazione, quanto ancora per essere nella sostanza concertate e scritte unitamente dal nostro Machiavelli.

sua venuta; che fu in effetto mostrare i pericoli, che soprastavano a cotesta repubblica e per la perte di Consalvo, e per quella de' Viniziani, e per essere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d'Inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli ajuti, e armi di questo re; ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli ajuti fossero in fatto, e che era mandato per intendere, che ajuto questa Maestà ci voleva fare, e che desiderava che fossero tali, che cotesta città vi si potesse riposar su; e qui parlò vivamente, come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il re da' rimedj pronti, e quali si convenivano, voi non avevi altro rimedio, che accordarvi con chi fosse ad ogni modo per sforzarvi. Sua Signoria Reverendissima stava con dispiacere audirlo, e si vedeva tutto alterato; e nel rispondere si dolse assai di queste continue querele che facevano Vostre Signorie, le quali essendo sagge, in questi tempi e travagli, in che sono, non dovrebbero usare tali termini. E ritoccò quello che altra volta io ho scritto su questo medesimo articolo alle Signorie Vostre, dicendo che si aspettava, che la tregua fra Spagna e loro fosse ratificata, e che non passerebbono sei dì, che ne sarebbero chiari, e che dalla parte del re non si mancherebbe a nessun modo in nessuna cosa per salvare gli amici, e gli stati suoi, e che quando le Signorie Vostre pigliassero altro partito, non ne potranno fare altro; ma pensassero bene a' casi loro. A questo io repli-

cai subito che non era in Firenze uomo, che pensasse di averlo a fare, perchè ogni uomo credeva, che il re non avesse a mancare degli ajuti; ma quello che si diceva, era per mostrare quello, a che la necessità potrebbe condurre la città, quando gli ajuti del re manchino. E Niccolò Machiavelli con quella destrezza, che fu possibile per fermare Sua Signoria Reverendissima, e per venire a qualche particolare, e anche per avere occasione di ragionare di Giovan Paolo, soggiunse che pensassero, volendo salvare la Toscana, a salvare le mura, e che le mura sue dalla parte di verso Consalvo sono, Papa, Siena, e Perugia. Non lasciò dire più là, ma replicò subito, che del Papa, e Siena erano sicuri; e che Perugia, per esser terra di Chiesa farebbe quello, che il Papa volesse; ad un tratto si levò, e così si partì da noi. Non voglio lasciare indietro di dire alle Signorie Vostre, che nel dolersi, che lui fece, delle querele che si facevano per voi, e mostrando lui, che il re faceva quello poteva, disse che quelle genti che erano venute da Gaëta in Lombardia, quasi tutte in camicia, non si volevano fermare di là da' monti, e che buona parte se ne trovava, nonostante i mandamenti loro per fermarle, e la mandata di Monsignor della Ghiscia per rimetterle ad ordine, come per altra scrissi. E dicendogli io che desideravo, che il re intendesse dal segretario questo medesimo, che aveva inteso lui, mostrò che non si farebbe altro, che dargli nuovi travagli, per le difficoltà, che intendevano se gli aggiugnevano fino dalle genti sue, e querele dagli amici. Nè si potè per allora fermarlo, o entrare in altro con Sua Signoria Reverendissima. E partiti da quella, giudicando, ed il Machiavello ed io, che fosse be-

ne fare intendere questa cosa per ogni verso, lui insieme con Ugolino si trasferirono a casa Rubertet, che io per ancora non ho costumato, nè lui, intendo se ne contenterebbe, che per gli Oratori delle Signorie Vostre, o per altri simili a quelle, si usassero simili termini, benchè fuori se gli sia fatto, e facciasi ogni dimostrazione di affezione e di stima. E tornato il prefato Niccolò mi riferisce, come prima fu da lui, che Rubertet gli disse: Non mi parlate punto di alcuna cosa, perchè il Legato mi ha detto tutto quello, che voi mi potreste dire; ed io vi dico di nuovo da parte del Legato, che questa tregua in ogni modo si ratificherà, e che in ogni accordo voi sarete salvi; e quando non si ratifichi, che ne saranno chiari fra pochissimi dì; vi dico che il re difenderà la Toscana, come la Lombardia, perchè egli non ha manco a cuore l'una, e l'altra; e che si stesse a vedere, che fine avesse questa ratificazione della tregua. Questo è in sostanza quello, che da queste due persone si è potuto ritrarre, Quello che se ne possa sperare, lo possono ora congetturare Vostre Signorie. Di Gio. Paolo, poichè destramente non vi si è potuto entrare, non ci siamo curati di differirne il ragionarne ad un altro giorno, perchè non paresse che Niccolò fosse venuto qui solo per questo conto, come a noi è parso abbiano giudicato, perchè il rompere del parlare di Roano non fu per altro, che perchè non gli se ne parlasse; e come egli ebbe detto, che di Pandolfo ne prometteva benissimo delle cose loro, e di Perugia brevemente soggiunto quello, che se ne scrive di sopra, ne andò a Nemors, e agli altri che lo aspettavano. E non ostante quello, che le Signorie Vostre me ne avessero scritto di trarne licenza di poterlo condurre

per voi, la cosa si lasciò in modo sospesa, che si potrà dar forza, come noi faremo, di vedere che le Signorie Vostre se ne soddisfacciano, o almeno non si manchi per noi dell'opera e diligenza nostra.

Scritto fin qui a dì 27, siamo a dì 28. E benchè jeri, e stamani si usasse diligenza di essere col re, non si potè ottenerlo, mediante quella indisposizione di animo e di corpo, di che altra volta si è scritto a Vostre Signorie; perchè questi, che procurano la salute sua, si ingegnano che non vegga, nè intenda cosa che gli dispiaccia. È occorso questo giorno, che subito dopo desinare ci fu fatto intendere dal Reverendissimo Legato, che io dovessi trasferirmi a Sua Signoria Reverendissima; onde io andai subito, e meco Niccolò Machiavelli all'alloggiamento suo; et essendo stato intromesso nel luogo dove era, lo trovai in Consiglio, nel quale interveniva il gran Maestro di Rodi, Nemors, Rubertet, e otto o dieci altri personaggi di roba lunga; e dal Reverendissimo Legato, a sentita di tutti, mi fu detto che mi avevano fatto chiamare, perchè non avendo potuto due dì fa, alla venuta del segretario, rispondermi pienamente l'animo suo, sì per non aver comunicato la cosa con gli uomini del Consiglio, sì ancora per la brevità del tempo, voleva ora soddisfare al debito, acciò ne potessi scrivere a VV. SS., e tenerle ben confortate; e soggiunse dipoi quasi quel medesimo effetto, che altra volta mi ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra, di che sarebbero chiari o dell'una o dell'altra di questa settimana ad ogni modo; e quando fosse pace come credevano, Vostre Signorie per essere loro collegate, e confederate, potrebbero viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che

il caso vostro, e quello del Re era reputato da loro una medesima cosa, e che non si lascerebbe nulla indietro per salvarvi, e che ordinavano di avere nel Ducato di Milano 1200 lance, e che ancora Vostre Signorie facessero quello che potessero e avessero cura a Pisa, che non vi entrasse gente, se si poteva; e che disegnavano, venuta questa risposta di Spagna, mandar costì un uomo alle Signorie Vostre, e a confortarle, e a far loro intendere l'animo loro. E nel discorso del suo parlare disse, che il re sapeva bene, non avere in Italia fidati amici, se non le Signorie Vostre, e il duca di Ferrara, e che egli era d'animo di mantenerseli. Era Roano assai più allegro, che lo abbia veduto a questo dì; talchè questa sua allegrezza, e l'avermi mandato a chiamare, per non dirmi altro, che quello mi aveva detto per l'addietro, mi fece, e mi fa star sospeso, quello che possa significare. Per allora io replicai, che veggendo Sua Signoria, ed il Consiglio di buona voglia, io non potevo se non rallegrarmene e sperarmene bene; e che io ero certissimo che nella pace o tregua, Vostre Signorie avrebbero quel luogo, e quella sicurtà, che si conviene alla fede loro; ma quando avesse ad esser guerra, che le Signorie Vostre per loro medesime potevano far poco o nulla; e che le 1200 lance erano parte del rimedio quando si trovassero di presente in Lombardia, o non avessero a perder tempo a trasferirvisi. E qui soggiunsi tutte quelle cose che mi parvero a proposito, per riscaldarli ad ajutarsi, quando la pace non avesse ad essere; e ricordai tutti i termini che usavano i Veneziani, e i modi che avrebbero a perturbare e ad alterare il ducato di Milano, et lo stato del re. Udirono quanto parlai attentamente, e Niccolò, che era pre-

sente, come è detto, soggiunse che differirebbe il partir suo, tanto che la conclusione di Spagna venisse, o per portarne questa buona nuova dell'accordo, o tale risoluzione di ajuti, che le Signorie Vostre ne potessero riposare. A che Roano rispose, che egli era ben fatto; col quale per essere il Consiglio più largo che l'usato, essendomi tirato da parte con Niccolò ed Ugolino, gli ricordai che in ogni composizione, e accordo che avesse a seguire di non derogare ad alcuna ragione nostra sopra Pisa, perchè essendo nominati dagli Spagnuoli o in pace o in tregua, sarebbe un segno di libertà; rispose che non vi si pensasse, perchè l'avevano a cuore. E di nuovo discorrendo sopra la fede nostra, parlò de' Viviziani piuttosto sinistramente che altrimenti, e di Pandolfo usò qualche parola da giudicare, ch'egli non ne stia molto sicuro, non ostante quello ci abbia detto altra volta di Siena, come se ne scrive di sopra, e di messer Giovanni Bentivogli disse, ch'egli era Sforzesco.

Le SS. VV. hanno veduto e considerato tutto quello si scrive di sopra, quello che si è ritratto di costoro dopo la venuta di Niccolò Machiavelli qua. E perchè la commissione sua si estende, oltre al mostrare i pericoli, e di vedere gli ajuti, ch'egli intenda i pensieri, e disegni di costoro, vegga in viso le provvisioni, che sono per fare, e dipoi vi faccia intendere che conjetture, o giudizj si facciano delle cose di qua, non mi parrà superfluo per soddisfazione mia, e di VV. SS. replicare brevemente quanto altra volta ho scritto a quelle: Questa Maestà, e Roano con tutti questi gentilomini, e signori per le cose successe fino a qui, sono volti più alla pace che alla guerra. Questa pace la trattano con Spagna, e con l'Imperatore.

Quella di Spagna è nei termini, che altra volta ho detto alle SS. VV., e si aspetta che per tutta questa settimana la ratificazione della tregua venga; e qualunque ne parla in questa corte, crede che senza dubbio la ratificazione verrà, perchè gli Oratori proprj Spagnuoli sono di questa medesima opinione, e tengoula certa; ed io in questo caso non posso fare altro giudizio, che si facciano gli altri. Penso bene, sull'esempio delle cose passate, che la potrebb' essere e non essere, e che questi Ambasciatori l'affermassero si vivamente per addormentare più il re alle provvisioni debite, il che si dovrebbe vedere presto, per essere certo il termine, che la risposta ha a venire; e però se ne starà a vedere il successo.

La pace, che costoro dall'altra parte cercano con l'Imperatore, non è ancora a termine nessuno; vero è, che nell'jeri l'altro arrivò qui un Ambasciatore dell'Imperatore, che è suo segretario e uomo stimato da quella Maestà, il quale fu incontrato, e ricevuto onorevolmente da costoro, e dicesi che non ha commissione alcuna, se non d'intrattenere questo re, tanto che un suo compagno venga, il quale è ito all' Arciduca, per parlar prima con quel signore, avanti che egli arrivi qua; e di questa pace non si fa ancora giudizio se debba seguire o no. Bisognerà giudicarla col tempo; ed io non mancherò, alla venuta di quest' altro, d'investigare degli andamenti loro, e avvisarne; e per ora non ne dirò altro, non importando ancora alle cose di Vostre Signorie tanto quanto fa quella di Spagna, la quale quando si concluda, e che questa tregua si ratifichi, come costoro sperano, credo che renderà assai sicure Vostre Signorie da Consalvo, e da' soldati suoi; e ancora i Veneziani avranno ri-

spetto a ferirvi, o ad ingiuriarvi; ma quando essa non si ratifichi, a che i Francesi sono tutti appiccati, che disegni e pensieri sieno i loro, e che provvisioni sieno per fare, non saprei che dirmi altro, che quello ho altra volta scritto alle Signorie Vostre, e quello che scrivo al presente. Di che quelle faranno quel giudizio, che occorrerà alla prudenza loro. E quando succeda, che si abbia a far guerra, si potrà per noi più istantemente chiedere ajuti, e loro non avranno più rifugio nella speranza della pace, come ora; o rimarranno più scoperti, o le Vostre Signorie più soddisfatte. De' danari, che Vostre Signorie debbono al re su questa fiera, non me ne è stato detto ancora alcuna cosa; quando me ne sia detto, si risponderà secondo l'istruzione, che ne ha portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre, che avanti partissi oggi da Roano, lo ricercai se gli pareva che io andassi a visitare l'Imbasciatore venuto di nuovo dell'Imperatore, poichè per suo ordine avevo visitato all'arrivar mio Monsig. Philibert; e così se gli pareva andassi a visitare questi Ambasciatori di Spagna. Mi rispose che io visitassi l'uno e l'altro ad ogni modo, usando parole amovoli verso di loro, et onorevoli per la Maestà di Francia; talchè io fo conto domani visitare l'uno e l'altro; e ritraendo cosa di momento ne avviserò alle Signorie Vostre. *Quae feliciter valeant.*

In Lione die 29 Januarii 1503.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

III.

Magnifici etc.

Io giunsi qui venerdì prossimo passato circa 22 ore e così vengo ad avere osservato le promesse a VV. SS. di esserci in sei dì, o prima, trattone il tempo missi nello andare da Milano. Non ho che scrivere alle SS. VV. delle azioni mia di qua, perchè confermo tutto quello ne ha scritto a lungo l'Ambasciadore. Aspettasi questa ratificazione della tregua dopo la quale sarò spedito, o porterò o una buona sicurtà, mediante la pace, o ordine di fare guerra, il quale se fia o no sicuro per le SS. VV. io non lo so; ma so bene, che d'altro non si sarà possuto fare capaci costoro. Raccomandomi alle Signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Die 30 Januarii 1503 in Lione.

E, D. V.

servitor

NICOLAUS MACLAPELLUS.

Quello che nel passare da Milano io scrissi, che faceva tristo giudizio delle cose di quello stato pei Franzesi, si chiama il conte Piccino da Noara. Dovvene notizia acciò possiate meglio riposarvi sopra l'opinione sua, perchè è conosciuto da qualunque è stato Oratore in Francia.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata del dì 27, tenuta a dì 29, Vostre Signorie avranno inteso quanto sia occorso dopo la giunta di Niccolò Machiavelli, la quale non si è mandata, per non avere avuto comodità di corriere e per desiderare io mandarla senza spesa. Ma partendo uno questa sera per codesta volta, non voglio mancare di scrivere quanto questa mattina si ritrasse dal re, al quale mi presentai dopo desinare subito e con me Niccolò Machiavelli, e Ugolino Martelli; e si parlò a Sua Maestà in conformità di quanto si era parlato due volte a Roano, come per la preallegata si dice; nè ancora la risposta del re in generale variò da quello ci ha detto Roano; ma in particolare soggiunse, che metteva in ordinanza di nuovo millequattrocento lance, e ventimila uomini di piè, e che per ora dava ordine, che un cugino di Ubignì, che si trova a Milano, avesse la guardia del castello di Milano con cento lance Scozzesi, le quali metteva insieme per ridurlo all'obbedienza sua, e oltre a queste cento lance vi volterebbe dugento o trecento lance di certe sue bande spezzate, le quali metterebbe insieme, e le manderebbe verso quel ducato. Non si mancò di confortarlo a queste e maggiori provvisioni, e mostrargli che era molto a proposito, che egli si riguadagnasse più gente Italiana che poteva, dandogli esempio del modo, che avevano tenuto gli avversari suoi. Rispose che era per farlo, ma che era ancor necessario che le Signorie Vostre ne riducessero a' soldi loro quelle che potevano. A questo

proposito soggiunse, che il Papa gli avea scritto, di mettere insieme quattrocento uomini d'arme; ai quali, benchè egli desse per capo il duca d'Urbino, e così ne volesse onorare il Prefetto, nondimanco voleva che fossero cerimonie, perchè dall'altro canto ordinerebbe, che fossero comandati da uomini esperti, e pratici nel mestiero. E molto vivamente affermò, e mostrò essere sicuro del Pontefice. Circa alle cose di Spagna, ed a questa ratificazione della tregua, mostrò Sua Maestà essere sulla medesima opinione, che noi aviamo scritto essere il Legato; e disse che per tutto di venerdì prossimo ce ne dovrebbe essere risposta, e che il segretario se ne potrebbe tornare con la conclusione della pace e tregua, o della guerra. Dove non si mancò di ricordargli, avendo a seguire la guerra, di quello che fosse da fare per principio di qualche rimedio alle cose di Sua Maestà, e degli amici di quella; ed in specie di fare armata grossa in mare, e di fortificare Toscana di buone genti. Restami fare intendere alle Signorie Vostre, come avanti che io parlassi a Sua Maestà, gli parlò l'uomo del marchese di Mantova, insieme con un altro mandato di quel signore, che è venuto in poste, nè si è ritratto altro sino a qui della cagione della sua venuta, se non che quella Maestà mi disse, subito che io mi fui abboccato seco per parlargli, che questi uomini di Mantova per parte del loro signore, non ricercavano altro, se non confortare Sua Maestà a ferire i Veneziani, e che loro non mancherebbono di quelle genti, e uomini d'arme, che potessero a quell'effetto, e questo medesimo disse essergli tato offerto dall'uomo di Ferrara; al che si replicò convenientemente per disporlo più a questa cosa.

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli Ambasciatori dell' Imperatore, i quali per ancora non sono stati uditi dal re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L'Oratore di Genova questa mattina ci ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà, e del governo, fanno fermare tutti i loro legni, che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne' servizj suoi; da cui ancora si ha avviso, come il marchese di Saluzzo è morto. Intendesi oltre a questo, e di più luoghi, come questo re ha sequestrato tutti i fitti di Monsignore Ascanio, e così ha comandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove, e quando abbiano a trasferirsi.

Poichè io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l'Ambasciatore Spagnuolo, secondo che io rimasi jeri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l'onore di questi due re, e quello delle Signorie Vostre. Mi fu risposto molto gratamente; e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, che per avventura potrebbe venire questa notte. Lo scrivo alle Signorie Vostre, acciò quelle intendano, quanto abbia ritratto da detto Oratore. Nè mi occorre di più. *Bene Valeant DD.VV.*, alle quali umilmente mi raccomando,

In Lione die 30 Januarii 1503.

E. V. D.

sesvitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrivemmo alle SS. VV. dipoi è accaduto, che essendo Roano questa mattina in cappella, ci accostammo a Sua Signoria Reverendissima, la quale ne aveva assai discorso con Mons. Philibert e non senza qualche dibattuto infra loro. Quella, dopo qualche generale, e discorsi altra volta scritti, ne disse, che mi parve cosa da notarla, come Consalvo faceva ogni opera d'interrompere questo accordo, benchè sperava che sarebbe costretto ad ubbidire; il che, quando pure non fosse, le SS. VV. con gli ajuti e favori di questa Maestà non solo sarebbero per difendersi, ma per reprimarlo.

Replicossi tutto quello, che ci parve a proposito, il che per non tediare le SS. VV., essendosi altra volta scritto, non si replicherà altrimenti. Questo medesimo mi fu riferito da un amico delle SS. VV. con aggiunta, che aveva qualche indizio, che in questa ratificazione, che si aspetta dell' accordo, potrebb'essere qualche cosa, che avesse ad allungare la finale conclusione, finchè dal prefato Consalvo quei Cattolici re avessero avviso di sua opinione, e nonostante questo, la ratificazione si tiene per certa; e niente di meno mi parrebbe mancare dell' uffizio e debito mio, non scrivendo giornalmente quello si tragga. Qui non è innovato altro degno di notizia delle SS. VV. Attendesì fra oggi e domani l' altro Oratore dell' Imperatore, che si chiama Conte Ghaspar de Verespony insie-

me con un uomo dell'Arciduca che sono iti all'Ec-
 cellenza Sua con l'istruzione del padre, perchè
 venga in conformità e dal padre e dal figlio. E
 per quanto s'intende, questo che è arrivato, è uo-
 mo di conto assai, e chiamasi il Cancelliere della
 provincia, e non è per parlare con la Maestà del
 re sino all'arrivare dell'altro; e si ha qualche co-
 modità d'intendere l'animo suo per mezzo di un
 nostro della nazione. E per quanto si ritragga,
 sono inanimati assai contro a Viniziani, e inclina-
 no all'accordo con questo re; accennando non di
 manco, che l'Arciduca non vorrà mancare per la
 proprietà sua delle condizioni, che si ragionaro-
 no nell'altro accordo, e massime di avere il regno
 di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava.
 Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo
 alle SS. VV., perchè sono segreti riserbati in po-
 chi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi
 Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi oc-
 corre per al presente, perchè avendovi scritto jeri
 a lungo, non è occorso altro, se non quanto si di-
 ce di sopra. Farò solo intendere alla SS. VV. che
 qua circa all'ordinarsi alla guerra, non si vede,
 nè s'intende in fatto altre preparazioni, se non
 pensare da ogni parte di ordinarsi sul danajo; e
 ragionano di porre uua decima a' Preti, e di pi-
 gliare ogni altro modo per fare vivi più assegna-
 menti che possono, che secondo loro getterà una
 somma grandissima. Ne mi occorre di più. *Bene
 Valeant. DD. VV.*, alle quali umilmente mi rac-
 comando.

*In Lione die ultima Januarii 1503. Cursim
 E. V. D.*

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

VI.

Magnifici Domini etc.

Se alle SS. VV. fosse parso, che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato, nè manca di operare, e con tutti i mezzi abbiano più a muovere, e disporre la mente del re, e legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle SS. VV. Di che forse è nato, che questo di è stato al mio alloggiamento mess. Claudio, oggi operato assai dal Legato, e Data-rio in luogo di Nerbona, e per parte di Sua Signoria Reverendissima riferitomi quanto sieno disposti, e al continuo pensino a' rimedj delle cose loro, e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quello che a tal effetto a me occorrerebbe, soggiungendo che a loro pareva portasse tanto pericolo Pisa, e fosse più esposta all'arbitrio e voglia dei nemici, e venendovi per fare più tristi effetti, che nessun'altra cosa, di che al presente si possa dubitare, e che quando si potesse tenere per loro qualche pratica, acciocchè non si disperassero e si precipitassero agli Spagnuoli o Viniziani, crederebbono fosse molto a proposito, ed a comune, sicurtà e beneficio; ma che senza partecipazione, e consentimento delle SS. VV. non sarebbero per farlo; aggiugnendo che non mancherebbono, quando fossero in potere della Maestà del re, dei modi a soddisfare fra qualche anno alle SS. VV. Risposi, che i rimedj si erano vivamente per parte delle SS. VV. ricordati alla

Maestà del re, e del Legato, e nel Consiglio, presente Sua Maestà, discorsi largamente, e che avevano visto che e con lettere, e nuovamente col mandare dei primi segretarj loro in poste, le SS. VV. non avevano mancato dell'uffizio loro; ma che io credevo che per la nostra mala sorte le condizioni nostre da loro fossero state divise tanto iniquamente con qualche altro Potentato d'Italia, il quale per la passata loro con lo averli tante volte ingannati aveva acquistato tanto d'imperio in Lombardia e in Romagna, noi dopo tanta osservanza, e fede, e perdita del terzo dello stato nostro avere a persuaderli con tanta poca nostra soddisfazione, o grado di quello, che è non meno a beneficio della Maestà del re che delle SS. VV., e che se questa nostra è una canzone, perchè così più volte ha usato dire il Reverendissimo Legato, la lascerebbemo dire ad altri, se noi non avessimo ad esser i primi a patire; ma che se la Maestà del re si vorrà mantenere in Italia gli stati suoi e gli amici, bisognerà ne presti fede agli Italiani; e che alle SS. VV. bisognerebbe per primo, e potentissimo rimedio, che in Lombardia fosse almeno di questa Maestà ottocento in mille uomini d'arme; fermare in ogni modo gli Svizzeri; avvertir bene le cose di Genova, con mantenervi l'armata; guadagnarsi più amici Italiani, le fosse possibile, e massime soldati; pensare che Nostro Signore, nè le SS. VV. possano, o abbiano ad essere sforzate, e che si fidino di noi, dei quali dopo tante esperienze debbono confidare quanto di loro proprj; unire la Toscana; e che se Consalvo per mezzo del Cardinale di santa Croce o altri, persuadano Nostro Signore, non restare con ogni mezzo di mostrare a Sua Beatitudine, che non si

spiccano dalle cose d'Italia, ma al continuo pensano alle cose loro, e a quelle degli amici. Di quello accadesse fare in Francia, così circa alla pace o tregua, come a' provvedimenti, non ardirei consigliarne, ma sibbene replicherei il detto del re Luigi, il quale soleva dire, che sempre su gli accordi faceva maggiori e migliori provvedimenti, che nella pace. Circa le cose di Pisa, Sua Maestà sapeva qual fosse l'uffizio dell'Oratore, che era in effetto intendere e scrivere a Sue Signorie, e che così ero per fare; occorrermi bene, che prima bisognerebbe essere in modo armato in Italia, che si potesse usare l'arme, quando bisognasse; perchè l'usar le parole senz'arme dai principi grandi non era altro, che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano, la compagnia dei Viniziani non piacere a' Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi, che degli Spagnuoli; e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli, e a loro, e alle SS. VV. Non succedendo, che quelle, e la Maestà del re gli avrebbono più scoperti, e di comun consenso meglio si penserebbe a' rimedj, quando ancora la pratica fosse menata in lungo, si terrebbero confortati, nè si dovebbono così in un tratto precipitare. Io tornai alla risposta mia, di scrivere alle SS. VV., poichè così mi ricercavano, perchè senza loro ordine, o commissione non ardirei parlarne alcuna cosa. Quelle hanno ad intendere, che questi ragionamenti fra loro sono stati replicati più volte, e che la cosa è loro a cuore, perchè jermattina a' Celestini me ne mosse l'Oratore di Nostro Signore benchè lui aggiugnesse, che si potrebbe deporre in mano del Papa, e che costoro forse lo consentirebbono; e dipoi Nemors

lo disse all'Oratore di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle SS. VV. Ora quelle m'istruiranno appunto, come ne abbia a rispondere, o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato, e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli Oratori dell'Imperatore da questa Maestà, insieme con l'uomo dell'Arciduca, e per questa prima volta si è creduto sieno state cose generali. Non sono stato a visitarli, per aspettare che avessero avuta prima l'udienza. Riparleronne col Legato, e ne seguirò l'ordine di Sua Reverendissima Signoria, poichè di costì non ho niente, che il modo e le parole, che si usano con gli Spagnuoli approvò, e gli furono grate assai. Da quell'amico della nazione si ritrae da questi Oratori dell'Imperatore, massime dal più giovane, per un mezzo assai sicuro, come quella Cesarea Maestà vuole in ogni modo questa estate passare in Italia, e bene armata di sua gente, e che la venuta loro non fia punto a proposito del re Federigo; conciossiacosachè l'Arciduca voglia il regno di Napoli in dote per il figlio, e come conferisce assai con questi Oratori Spagnuoli, e mostra segni di estimazione e fede, che è quello, che si chiama il Cancelliere della provincia, e si ritrae allo Imperatore, come il Legato a questa Maestà. Dall'altro canto questi Spagnuoli usano dire, che gli loro re Cattolici vogliono rimettere nel regno di Napoli per scarico delle menti e coscienze loro il figlio del re Federigo, con dargli la nipote per donna, che pare denoti questa diversità di parlare qualche difficoltà nell'accordo. E sebbene pare conveniente che l'Imperatore non abbia a passare in Italia, se non con buona grazia di costoro, e ben pacificato con questa

Cristianissima Maestà, s'intende che aduna gente, e ha richiesto gli Svizzeri di cinque mila Vj: as, i quali intendo hanno inclinazione a questa passata, e sono massime di questo animo quei primi tre Cantoni, che portano più al ducato di Milano; e a questa Maestà, non sono quattro giorni, gli fu menato a parlare un uomo trauzesco, che veniva da quelle bande, e gli riferì quest'ordine dell'Imperatore, e l'inclinazione degli Svizzeri, con qualche particolare di conceder loro e Como, e altri luoghi, e Sua Maestà mostrò non lo stimare, mostrando che de' Svizzeri stava ben sicuro. Ora io ne ho voluto dire quel tanto, che io ne ritraggo alle SS. VV., perchè quelle, come prudentissime, ne facciano giudizio, massime vedendo indugiare a comparire questa ratificazione dell'accordo, e pensando che questa tregua finisce presto con Spagna, che si fece dalla banda di qua, e costoro non avere però molto anticipato ad ordinarsi, e al continuo affermano, che la tengono per certa; bisogna giudicarlo alla giornata; e noi staremo vigilantissimi per tener meglio ragguagliate le SS. VV. che ci sia possibile, e per poterle più sollecitare a qualche rimedio, quando pure la non venisse. Niccolò Marchiavelli soprastarà qualche dì. Jeri venne a me un cugino del Bagli, e mi disse che restavano avere il soldo, e servito loro di sei mesi, e che noi fossimo contenti provvederli; al che risposi, non credevo facessero bene il conto, ma che io ne scriverei per esserue ragguagliato appunto dalle SS. VV., beuchè le cose erano successe in modo, che bisognava che quelle pensassero di spenderli in difendere le cose loro, le quali erano congiunte, e collegate con la difesa degli stati di questa Maestà, e con fatica me lo levai d'addosso, dicendomi

ne voleva parlare ad ogni modo e al re, e al Legato. Quelle si degneranno istruirne appunto, perchè è una vespa, e sono tutti affamati, e sconfitti, e appresso scrivermi se io ho a fare atto nessuno, per il quale s' intenda, che la condotta del prefato Bagli sia finita, perchè l' uomo suo ne domandò. E benchè a parole se gli dicesse, la morte finiva tutto, e così intendevano le SS. VV. quando a quelle parrà di andare più oltre, ce lo commetteranno. I Generali hanno mandato per Ugolino, e domandatogli di dieci mila Δ della fiera passata, com' essi erano acconci, e così se i dieci mila di questa fiera presente erano prestì insieme con quelli mancavano alla passata; dicemi aver loro risposto, ne parlerebbe meco, e che non restarono contenti, ma che volevano fare per loro medesimi, e farlo fare al re, e al Legato, perchè questo è assegnamento loro. Venendo a parlarmene, risponderò secondo l'istruzione delle SS. VV. Nè altro ci è degno della notizia di quelle; alle quali mi raccomando. *Quae feliciter valeant.*

In Lione die 2 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orat.

VII.

Magnifici Domini etc.

Io ho questo dì ricevuto lettere di Vostre Signorie de' 26, 28, 29 e 31, del passato, e primo del presente; delle quali stavo veramente in desiderio grandissimo, per parermi che soprastesse troppo

a venire qualche avviso di costà. E vostre Signorie a quest'ora debbono avere ricevute le mie lettere, che ho mandate dopo l'arrivata di Niccolò, scritte a' 27, 29, 30 e 31, del passato, e per quelle avranno inteso quello, che si sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e conietturare quello che si possa sperare delle cose di qua in ajuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e stàti, che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le Signorie Vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per non mancare di tutto quello si possa fare per ajutare le cose, e per destar gli animi di costoro, avendo ricevuto le preallegate Vostre, ci trasferimmo subito alla Maestà del re; la quale ancorchè io trovassi nel letto, dove è stata più settimane, mi parve di miglior cera, che l'usato, e secondo che ancora sua Maestà affermò, in miglior termine di questo suo impedimento. Gli comunicai gli avvisi delle Signorie Vostre, così quelli di Romagna, come quelli di verso Roma, avuti per lettera del Reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale per ogni fante non manca avvisare tutte quelle cose, che sono necessarie d'intendere per beneficio della città. Gli discorsi di nuovo i pericoli, che portavano gli amici prima, e poi gli stàti di Sua Maestà, e quali rimedj fossero necessarj. Nè si mancò, benchè si facesse alla spezzata, come si trattano le cose di qua, di riandare tutte quelle cose, che noi aviamo in ricordo da Vostre Signorie, in beneficio d'Italia. E perchè io ho sentito, che i Veneziani tengono certa pratica di accordo con questa Maestà, gli dissi ch'egli avvertisse bene a quei loro rimedj, perchè ce lo ingannereb-

hono sotto, mostrandogli che l'animo loro non era accordar seco, ma migliorare sotto questo colore le condizioni loro negli appuntamenti, che trattavano con l'Imperatore, e con Spagna. A questa parte Sua Maestà replicò, che si stesse di buona voglia, che mai avrebbe accordo con detti Veneziani, e che i Milanesi gli avevano proferto centomila ducati, se muoveva loro guerra, e che farebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'imperio, ed insieme con l'Imperatore: ed insieme con l'Imperatore batterebbono Venezia, e Spagna quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e dall'altra parte disse, che credeva averlo, se già il re di Spagna non v'lesse condizioni, che non piacessero a lui. L'animo di questo re malvolto a' Veneziani, oltre alle parole udite da Sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo dì dipoi, scontrando l'Imbasciatore di Ferrara, mi disse, che avendo parlato questa mattina ancora lui al re, Sua Maestà gli aveva detto, che voleva, che il suo duca si mettesse ancora la corazza per suo amore contro i Veneziani, che voleva ad ogni modo, avanti che morisse, che ricuperasse quelli stati, che gli erano stati tolti da loro. Entrò Sua Maestà nel ragionamento, che feci seco sopra le cose di Pisa, mostrando parergli che da quel lato Vostre Signorie fossero più per essere offese, che da alcun altro luogo, e per questo disse che faceva tenere certa pratica con loro a Monsignore di Ravisten, acciocchè i Pisani non si gettassero o a Consalvo, o altrove, dicendo che se entrassero in Pisa due o tre mila fanti, che potrebbero turbare lo stato di Vostre Signorie, e Pisa con difficoltà potrebbe essere sforzata; e su questo ra-

gionamento ritornò più volte, talchè si vede, questa cosa esser loro a cuore, come per l'alligata largamente si dice; e non di meno affermano, non essere per appuntare alcuna cosa con quelli, senza partecipazione e consenso vostro è però a necessario che Vostre Signorie mi scrivono l'animo loro, e come questa cosa si abbia a maneggiare; quando altri fosse stretto a particolare alcuno. Circa i provvedimenti da farsi per la salute loro e degli amici, stette su quel medesimo, che altra volta si disse; e benchè se gli ricordasse l'assoldare soldati Italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi: e quello, che mi fa al tutto credere, che non vi è volto, è un riscontro, che io ho dall'uomo del marchese di Mantova, il quale mi dice, detto marchese avere per l'uomo, che venne apposta, richiesto questo re di poter fare cinquanta uomini d'arme Italiani in cambio delle cinquanta lance Francesi, che ha in condotta da questa Maestà, e non gli è stato concesso; il che merita ad ogni modo considerazione. Non si mancò di ricordare al re, che in questi appuntamenti, che si trattavano, avesse a mente gli amici suoi, e gli salvasse, il che promesse fare. Parvemi, partito che io fui da Sua Maestà, di andare a parlare con il Gran Cancelliere, insieme con Niccolò, col quale dopo la venuta di Niccolò per buon rispetto non ero potuto essere; e massime presi questa deliberazione, non avendo potuto parlare al Legato, e così trasferitomi a detto Cancelliere insieme con Niccolò, gli discorsemo tutto quello, che si può dire in questi tempi circa alle cose di questa Maestà, delle nostre, e del resto d'Italia. Sua Signoria ci ricevè molto allegramente, e parve mi ascoltasse volentieri, e discorse ancora lui delle cose, che no andava

attorno, quello glie ne pareva, e la buona speranza che ne aveva; e disse in sostanza che il re per suo conto non temeva punto; perchè chi disegnasse di assaltare il re negli stati suoi di Francia, se ne troverebbe ingannato, narrando qui le forze loro, e gli esempi passati etc. E quanto allo stato di Milano che fra due mesi vi avrebbero mille lance alla Francese in ogni modo, ed avrebbero da potervi mandare in un subito seimila uomini di piè; ma che il re temeva bene de' suoi amici, che erano più esposti ad essere offesi. Ma considerato dall'altra parte che egli ha il ducato di Milano, che è buona parte d'Italia; e ch'egli ha per amici il Papa, e tutta la Toscana, gli pareva avere in Italia più che parte, che quando costoro facessero il debito loro, avendo le spalle e favori del re, si potrebbero ben difendere, e ritornò su questo passo più volte a dire, che Vostre Signorie si facessero gagliarde, e che guardassero bene Livorno, mostrando l'importanza e opportunità di esso per l'armata loro, e per la difesa vostra.

Io stetti iungo spazio seco, nè si mancò replicargli a questa parte quello che era più conveniente, mostrandogli, che egli diceva bene a dire, che noi ci facessimo gagliardi, me che ci era difficile il poterlo fare; e se ne disse le ragioni; e però bisognava che il re pensasse a farci gagliardi lui. E mostrassegli molto distesamente, che qui erano due modi a farlo. L'uno era unire il Papa con tutta la Toscana, e con Bologna, Ferrara, e Mantova, acciocchè questi corpi diventassero uno, e la virtù unita potesse più operare; e a questo effetto bisognava che si mandasse un uomo prudente che avesse questo carico. L'altro rimedio era, che assoldasse più Italiani che potesse; e qui si soggiunse che

in Italia non erano tanti uomini d'arme, che se voleva spender bene i denari suoi, che non se ne guadagnasse la maggior parte in brevissimo tempo, e se gli dette per esempio cotesta città, che per altri tempi, quando essa non era stata lacera come ora, aveva solo con danari spogliato molte volte dell'armi proprie i suoi nemici; se gli dette per esempio Consalvo, che vinceva con le armi Italiane. Gli piacquero queste ragioni, e promesse fare opera dell'una cosa e dell'altra; e nondimeno alla parte dell'assoldare uomini Italiani, mostrò che nelle mille lance dette di sopra, che vogliono condurre in Lombardia, ve ne avrebbono più di quattrocento Italiani; e per questo volle quasi inferire, che a questa parte dell'assoldar gente Italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così per oggi non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro che quanto si è scritto. Ora le Signorie Vostre ne faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro, e vi porranno su quella speranza che si conviene. E perchè questa cosa di Spagna non è ancora risolta, e di la non è venuta risposta alcuna, benchè qualche favola si sia detta per la corte, non ho permesso il partire a Niccolò, perchè designamo sul partir suo servare un poco più costoro, per vedere se se ne potesse trarre altro; benchè io dubito, e così cominciamo a dubitare molti, che questa cosa di Spagna sia menata in lungo con arte; e che costoro si sieno ingannati sotto. Circa agli Svizzeri dicono avere accordato, e che essi hanno promesso servire il re nello stato di Milano, ed in quello di Francia, e non altrove, la qual cosa quando sia così, è molto a proposito. Questi Tedeschi, che ci sono per l'Imperatore, hanno avuto

oggi da quella Maetà Cesarea, che si trova in Olinberg, un fante venuto in cinque dì; dopo la venuta del quale Rubertet è stato con loro per spazio di due ore, o più, e ha scritto a lungo. Credesi sieno sul capitolare; e qui si aspetta un altro uomo dell' Arciduca, che è grand'uomo appresso a quel signore. E si vede, che questo re diffidatosi degli accordi di Spagna, è tutto volto a quello de' Tedeschi, e dubitasi che non sia volto a cavare la voglia all' Imperatore di passare in Italia, ed agli Italiani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed un segno, che io ho notato, mi fa credere, che questa cosa potesse seguire, perchè questi Oratori Tedeschi non si travagliano più, nè convengono con questi Oratori Spagnuoli, come solevano, e come per l'alligata si dice. Di tutte queste cose le Signorie Vostre faranno quelle conietture, che alla prudenza loro occorrerà, e se io parlerò domani con il Legato, come io credo, scriverò del ritratto a quelle, e le manderò per il primo fante, che si spaccerà per costà. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 7 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orat.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata dei 7 Vostre Signorie avranno visto quanto si è operato dopo le ultime vostre let-

tere, e benchè jeri si usasse diligenza di parlare al Legato, non ci riuscì, per essere, come diceva, oppresso da certo catarro, e non desinò nè cenò pubblicamente, secondo la consuetudine. Pertanto non potendosi operare altro, e parendoci da non lasciare indietro cosa alcuna che fare si potesse, si parlò a Rubertet, e largamente se gli mostrò, dove si restringevano le cose; e perchè egli avesse più cagione di comunicare tutto col Legato, se gli lasciò certo ritratto di lettere avute, dove era in breve ridotto tutto quello si ritraeva di costà; e per dar loro una spronata, dicendosi a Rubertet che Niccolò era per volersene ritornare ancora senza conclusione, disse mostrando risentirsene, che si soprattenesse ancora qualche dì, tanto che questa cosa di Spagna fosse dentro o fuora, acciò se ne potesse tornare con qualche risoluzione. E da Rubertet predetto fu il primo dì approvato questo modo dell'averlo mandato, come per altra si scrisse. Fui con l'Oratore del Pontefice, e ragionando insieme delle cose occorrenti, rimanemmo di esser questa mattina tutti e due al Legato, per vedere se quello che non si era potuto condurre sin qui, si potesse migliorare per noi insieme, avendone occasione rispetto agli avvisi, che ne scrivete di Romagna, e per vedere se si poteva indurli a pigliar modo di fare questa unione in Italia, e per chiarirsi se erano per volere assoldare Italiani per la difesa della Chiesa, e degli altri amici suoi, ancorchè mi paja poter dubitare che no, per le ragioni che sull'alligata Vostre Signorie potranno notare. Siamo stati questa mattina, secondo la composizione, per parlare con Roano, e non ci è riuscito; ma siamo stati rimessi a oggi; e partendosi questo corriere, non ho voluto mancare di scri-

vere a Vostre Signorie quello che sia seguito. Vero è che con Roano era Rubertet et il Cancelliere, con i quali io essendo stato a lungo, credo che ad ogni modo dovranno ragionare fra loro quanto si è loro detto. Altro non si è potuto, nè si può fare, nè di quello si sa o può si manca, nè si mancherà. Non voglio lasciare indietro di significare a Vostre Signorie, come io ritraggo da un amico, che ragionando lui con questi Oratori Spagnuoli di questa tardità della risposta di Spagna, dissero non se ne maravigliare molto, perchè dubitavano che il re di Spagna non volesse comporre alcuna cosa, se prima non aveva netto tutto il reame di Napoli di Francesi, perchè quel re intende molto bene, che vuol dire fare una tregua, mentre che Luidars fosse in Venosa, o in nissun'altra terra di quel regno. De' Francesi che tornano dal reame, ogni dì ne muore, e di nuovo è morto Sandricort, et il Bagli della Montagna. Nè mi occorre di più. *Bene valeant DD. VV., quibus me commendo.*

In Lione die 9 Februarii 1503. Cursim.

E. V, D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

IX.

Magnifici Domini etc.

Le ultime mie furouo de' 2, 7 e 9 del presente, le quali si mandano per un corriere spacciato da Neri Masi; e per quelle Vostre Signorie avrauno inteso il ritratto delle cose di qua, e quanto si era potuto fare dopo le ultime vostre. E benchè, come

per l'ultima si disse, io mi sia ingegnato jeri e l'altro di parlare al Legato, e non lo abbia potuto ottenere, per essere stato lui sempre in camera, dove non è stato intromesso altri che il Cancelliere Nemors, e Rubertet, e per quanto io ritenga, hanno atteso a mandamenti, e a spedizioni assai per ordinanza delle cose del regno, e dello stato di Milano; pure questa mattina, trovandomi all'alloggiamento suo, dopo qualche diligenza mi abboccai seco, e nel ricordargli le cose nostre, gli dissi quello che avevano usato dire gl'Imbasciatori di Spagna circa alla cagione di soprassedere questa ratificazione della tregua; di che detti notizia alle Signorie Vostre per l'ultima mia de' 9, a che lui replicò subito, ancorchè egli stesse con attenzione ad udire ogni cosa, gli Ambasciatori di Spagna gli avevano fatto intendere, la ratificazione esser venuta (1), e che la sera dovevano esser seco sopra questa cosa, e lui dipoi mi farebbe intendere quello fosse seguito. Mostrai averne piacere per il bene universale, e senza entrare in altri ragionamenti seco, perchè era occupato, mi spiccai da lui; e desideroso d'intender qualche cosa più oltre in questa materia, mi trasferii all'alloggiamento del re, giudicando dal suo parlar libero poter toccare un poco più fondo di questa cosa. Fui intromesso finalmente a Sua Maestà, la quale ancora era a tavola, e quando mi parve tempo comodo, entratogli in quei ragionamenti

(1) Fu conclusa la tregua fra gli Spagnuoli e i Francesi per tre anni, col patto all'una parte e l'altra di nominare nello spazio di tre mesi gli amici e aderenti. I Fiorentini furono nominati dalla Francia.

che mi parevano a proposito per questa nuova intesa da Roano, mi fu replicato subito da Sua Maestà, come questa ratificazione di Spagna era venuta; ma che lo aveva avuto per male, ed avria desiderato che non fosse venuta, affermando con giuramento, che pagherebbe gran cosa, non aver promesso agli Spagnuoli quello che ha; ma poichè l'ha promesso, lo vuole attenere, e più tosto desidererebbe morire, che mancare di fede, e su questo ritornò più volte, affermando di nuovo, che se l'avesse a promettere, non lo prometterebbe, perchè si era assodato con gli Svizzeri, e con gli Alamanni era in termine da sperarne bene, talmentechè potrebbe gastigare chi l'ha offeso; e qui nominò i Veneziani, soggiugnendo che ad ogni modo bisogna disfarli, e che sapeva che voi a questo effetto dareste le vostre genti d'arme, e quello potete. Disse ancora che avrebbe presto mille uomini d'arme in Lombardia, e che vi avrebbe danari da pagare in un subito ottomila Svizzeri, per fargli scendere dove fosse di bisogno, o per difesa sua, o de' suoi amici, o per offesa dei nemici, e che non era per mancargli danari, nè gente; e come aveva fatto un ordine nuovo in Francia, di fare stare, oltre alle genti di ordinanza, ad ordine e presti milleottocento nobili, e che essi avrebbero per ciascuno tre cavalli utili, e di nuovo replicò de' ventimila uomini di piè, che teneva ad ordine, e vivamente disse che non era per abbandonarsi, nè per abbandonare gli amici suoi, e che egli si sentiva bene della persona, più che si fosse sentito da dieci anni in qua, e come il male suo non era stato altro, che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine, che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza, e ordinarsi di nuovo,

a che non era per mancare, nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora, che noi tenessimo per certo l'accordo con l'Imperatore, e che noi stessemo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell'ora mancherebbe a lei che a se medesimo, e che la stima quanto Milano, e ogni altra cosa sua; e che se l'Imperatore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà, gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue, e di qualcuna delle Signorie Vostre; e che egli non potrà fare, se non quello che altri vorrà; e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo, e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà ajutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Veneziani, ed io so che voi l'avete più cattivo, ed io l'ho doloroso contro di loro. Saltò dipoi sulle cose di Pisa, e mi commise, che io confortassi le Signorie Vostre a pensarci, perchè sarebbe buono farci ad ogni modo provvisione dentro, e disse aver lettere da loro, come erano contenti venire in sua mano, ma che non era per fare se non quello, che volevano Vostre Signorie; e che lo diceva affinchè, se inconveniente ne nascesse, che fosse per dispiacervi, voleva averne pagato il debito con le Signorie Vostre; che non è per mancare di ricordare alle Signorie Vostre il bisogno di quelle.

Io ho, come le SS. VV. veggono, ridotte insieme tutte le parole di questa Maestà, senza interromperle con le repliche, che si fecero a quella in que-

sto ragionamento, dove non si mancò di ricordare quelle cose, ed usare quei termini, che si convenivano in beneficio della città, acciocchè più facilmente le SS. VV. recatesi innanzi le parole usate da lui, possano ben ponderarle, e dipoi farne quel giudizio, che alla prudenza loro occorrerà, ed a me commettere come mi abbia a maneggiare in tutte quelle cose che alla giornata potessero occorrere. E di nuovo ricordo con riverenza alle Signorie Vostre il pensare a queste cose di Pisa, ed a me darne istruzione tale, che io vegga se io ho a tagliare, o ad intrattenere questi ragionamenti. Hanno inteso le Signorie Vostre oltre di questo, come questa ratificazione della tregua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza, per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato, o dal re, ma da chi dice averlo inteso dall'uno e dall'altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due re tre mesi a nominare gli amici, ed aderenti suoi e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possono tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa, che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che ne hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del re in Italia resteranno più sicuri. E di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro barone di quel regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperatore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo se-

guiti fra loro. E vedesi per le parole del re che questo Imperatore non può fare questa passata per se medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si ajuti l'Imperatore a procurarsi d'altrove sovvenimenti convenienti e di gente e di danari. VV. SS. considereranno a tutto con la loro solita prudenza. Io con commissione di questa Maestà ho visitato questi Oratori di Alemagna; ed in ogni modo quel Cancelliere deve essere grand'uomo, e della città ha parlato molto onorevolmente in nome del suo re, ed anche ne ha promesso e qui e là fare dal canto suo buona opera per le Signorie Vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha fatto costoro solleciti a riscuotere i danari, che si avevano a pagare loro su questa fiera, per parer loro avervi assicurato, e di già tre volte oggi a Ugolino n'è stato parlato da questi Generali, e Monsignore di Ravel, che ci ha un suo uomo solo, a questo effetto sollecita i suoi, che fa come chi non ha se non una faccenda, e l'ho tutto di agli orrecchi; e Sua Signoria Illustrissima me ne scrive quel tanto vedrete per l'introcclusa; sicchè all'una e all'altra cosa piaccia alle Signorie Vostre scrivermi quello, che io abbia a rispondere, perchè il Legato è tanto malcontento, e si poco soddisfatto di Gio. Paolo che non gli se ne può parlare.

Questa Maestà partirà di qui, se altro non nasce, sabato o lunedì prossimo, e fra due dì o tre poi lo seguirò, e Niccolò Machiavelli se ne tornerà alla volta d'Italia a giornate piccole, quando in questo mezzo non occorra cosa, che meriti più diligenza, nè mi occorre di vantaggio, se non umil-

mente raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 11 Februarii 1503.

E. V. D.

Filius

NICOLAUS VALORIUS. Orator.

X.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorso sino a quel dì. Sono stato dipoi questa Mattina col Legato, il quale come mi vidde comparire nella sua stanza, mi chiamò a se, e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l'Ambasciatore Veneziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della Sua Signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo re Cristianissimo; d'onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del re; che riguardassero gli amici suoi d'Italia; ed in specie aveva ricordato le Signorie Vostre, perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Maestà. A che, dice, l'Ambasciatore avere risposto con giuramento, che mai quei signori pensano di offendere alcuno, e che se ne stesse di buona voglia, che non sarebbero a nessun modo per offendere, nè i Fiorentini, nè altri amici del re. Io ringraziai Sua Signoria Reverendissima di quello aveva fatto, e gli mostrai che quello non bastava, perchè egli era un rimedio a tempo; e come egli era necessario pensar mo-

do di assicurarsene, talmente che non fosse in loro arbitrio potere offendere, e che per nessun tempo nè il re, nè i suoi amici potessero rimanere a discrezione loro. Io penso che il Legato mi abbia detta questa cosa de' Veneziani, per cancellarci tutti i sospetti, che ne' giorni passati si sono mostrati di avere, perchè sempre se ne sono proposti due massimi, l'uno dalla parte di Consalvo, l'altro da quella de' Veneziani. E parendo loro avere mediante questa tregua assicurativi dalla parte degli Spagnuoli, hanno voluto dimostrarvi, che ancora dalla parte dei Veneziani voi non avete da temere. Seguitò il Legato nel parlar suo, e con istanza ricordò che si avesse cura alle cose di Pisa, e che era bene pensarvi, e farlo mentre che si aveva tempo, acciocchè non sorgesse cosa, che il re, e le Signorie Vostre fossero mal contente. E qui soggiunse, che Monsignore della Bajosa suo cugino per aver credito in quella città, aveva tenuto certe pratiche, e ridotti certi capitoli insieme, a' quali condescenderebbono i Pisani, i quali capitoli lui mi farebbe dare; e mi commise che io gli mandassi alle Signorie Vostre, acciocchè quelle esaminassero bene il fatto loro; e se paresse da condescendervi, e approvarli, si potrebbe dar fine a questo umore, che ha tenuto inferma Toscana, e tutta Italia tanto tempo. Io risposi a questa parte quello, che io ho risposto altre volte; e questo fu che io era per fare intendere tutto alle Signorie Vostre; ed aspettarne dipoi commissione da quelle; fuori della quale io non ero per ragionare alcuna cosa in questa materia. Aspetterò di vedere, che capitoli sieno questi: e come prima me gli manderanno, gli manderò alle Signorie Vostre; e quelle ne giudicheranno secondo la prudenza loro. Circa a' particolari del-

la tregua , non ho che dire altro alle Signorie Vostre . Aspetterò di averne la copia, la quale io credo di avere, pubblicata e bandita che sia, e la manderò alle Signorie Vostre.

Partito che io fui dal Legato, sapendo che Monsignore di Trans, stato Ambasciatore a Roma, era tornato qui in corte, e come si stava in casa, per essere alquanto indisposto, andai a visitarlo, per ritrarne qualche cosa del Papa, e delle cose di Italia, ed anche per fare in parte questa cerimonia non parendomi poterne perdere. Mostrò aver gratissima la mia visitazione, e mi discorse molto a lungo, e secondo me, molto prudentemente, degli affari degli Italiani e come le cose erano al presente in un termine, che ognuno poteva vendicarsi, ed assicurarsi de' Veneziani; ma se si lasciava passare questa occasione, ed accadesse la morte di qualche principe, si portava pericolo di non gli avere ad ubbidire. Dipoi discorse quanto ragionevolmente, e quanto facilmente questo si poteva fare. E prima disse, che Spagna, poichè non aveva voluto per compagno il re di Francia nel reame di Napoli, non vi dovrebbe ancora volere i Veneziani; e che il Papa dovrebbe volere riavere il suo, e vendicare la Chiesa delle ingiurie vecchie, e delle nuove. E così l'Imperatore doveva desiderare di porre il piè in Italia sul loro, e riavere ancora le cose, che hanno tolte all'Imperio; e che il re di Francia doveva ancora lui concorrere a questo volentieri, non tanto per rendere al ducato di Milano quello che possedevano del suo, quanto per assicurarsi delle forze e malignità loro; e quando queste due cagioni non lo muovessero, lo dovrebbe muovere la soddisfazione universale di tutto questo regno, ed il desiderio che egli vede avere a ciascun suo

signore e suddito, di far guerra a detti Veneziani. Ma a volere che le cose sopraddette si adempissero bisognava fare ogni cosa di ovviare, che i Veneziani non fossero nominati da alcuno di questi due re per aderenti in questa tregua, (1) e parendogli esser sicuro, che a nessun modo il re di Francia non li nominerebbe, bisognava fare opera, che il re di Spagna non li nominasse, e di questa cosa non vedeva il miglior mezzano che il Papa. E mi disse, avere ordinato di scrivergliene largamente, e che aveva fatto questo medesimo discorso a Roano, e che gli era piaciuto, e che ne parlerebbe ancora al re, come prima potesse uscir fuori. E parlommi di questa cosa con tanta efficacia e tanto vivamente, che io non potrei riferirlo alle Signorie Vostre. E parendomi questo suo modo del procedere a proposito di quelle, lo confortai ed augmentai quanto seppi. E perchè egli mi disse, che scriveva ancora a Monsignore Reverendissimo di Volterra di questa cosa, acciò potesse ricordare al Pontefice quello, che fosse da fare, e consigliarlo, ricercando ancora me, che scrivessi in questa sentenza a Sua Signoria Reverendissima. Non mi parve fuori di proposito il farlo, e nella lettera mia ho sempre parlato in bocca del prefato Monsignore di Trans per ogni buon rispetto; ed alle Signorie Vostre do notizia di tutti questi particolari, acciò parendo a quelle a proposito confortare questa cosa, elleno possano avvertirne i loro Oratori a Roma, perchè Monsignore in que-

(1) I Veneziani furono nominati dalla Spagna, ma i Francesi protestarono di non accettarli in pregiudizio della Chiesa, e così non li nominare.

sta cosa potrà operare assai, e ne è per seguire, o che il re di Spagna si asterrà di nominarli; per non dispiacere al Pontefice, o insistendo di farlo, a costoro parrà guadagnarsi più la Sua Beatitudine, e forse disegneranno, quando vedessero in quei re questa disposizione, volgersi ad altro che alla tregua. Perchè il re ha detto di bocca sua, che se Spagna non starà contenta alle cose ragionevoli, non sono tre mesi, che e l'Imperatore, e l'Arciduca gli saranno più nemici, che non sarebbe la Sua Maestà; accennando, che se vorranno nominare i Veneziani, o legare le mani all'Imperatore, sarà l'esca di questa alterazione, perchè l'Imperio non si può contentare con altro.

Io fui assaltato stamani, essendo in Chiesa da questi Generali per conto dei danari, che fanno le SS. VV., e mi dissero, che bisognava provvederli ad ogni modo. Di poi ci ha mandato due volte il Legato, e malvolentieri si può differirla, non ostante che io abbia risposto vivamente, e allegato tutte le ragioni e giustificazioni che mi sono occorse. Dicono che questo non gli soddisfa, e che provvedendo, come fanno, lo stato di Milano, noi possiamo stare ben sicuri da ogni banda, e mi restringono in modo, che è necessario che io intenda, come me ne abbia a governare.

Mi era scordato, che Roano e Rubertet ricordano, che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il re, che si facesse del parlar libero, che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì, al più lungo, dicono ci sarà l'altro uomo dell'Arciduca, che si chiama Monsignor di Verj, e che all'arrivar suo concluderanno l'accordo fra questa Maestà e l'Imperatore, e lui, perchè sono d'accordo delle condizioni. Nè mi occor-

re di più, se non umilmente raccomandarmi a VV
SS. *Qua felicissime valeant.*

In Lione die 13 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

XI.

Magnifici Domini etc.

Per mano di Neri Masi ho scritto alle SS. VV. dei
di 11 e 13 del presente; ed un' altra pure dei 13
mandai sotto lettere di Tommaso del Bene per un
uomo del Valentino; e quello ho ritratto e dal re e
dal Legato, l' ho scritto particolarmente, e con più
proprij termini che io ho potuto, lasciando farne
giudizj alle SS. VV. così delle cose di quelle, come
di tutte le altre, che attengono a questa Maestà.

E perchè Turpino tesoriere di Milano (il quale
se ogni ora m' incontrasse, ad ogni ora mi ricor-
derebbe i denari, i quali dice sono di già assegnati
a lui, e tengono addietro ogni altro ordine, o prov-
vedimento) non abbia causa di dirmene presente
il re; o il Legato o farmene parlare a loro con qual-
che alterazione, ho frequentato poco l' uo e l' al-
tro. E per conseguenza non avendo da riferire ri-
tratti loro; o a significare alle SS. VV. per loro
commissione alcuna cosa, non mi è parso inconve-
niente illuminarle di quel tanto ho ritratto da uo-
mini, che facilmente possono intendere le cose di
qua. E se alle SS. VV. parrà che sia diverso da quel-
lo ho scritto per più mie, si è visto per esperienza
le cose di costoro variare molte volte da quello, che
gli uomini si propongono, o sarebbe ragionevole.

A me è detto, che il re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle SS. VV., e che ne anderebbe non meno quello del padron suo, che di altri, gli rispose: Noi non siamo d' animo di farlo; ma perchè io so, che avete parlato con gli Oratoti Ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell' altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al re, non già per fede, intende di molte cose, discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: Che la Maestà di questo re stracca della guerra, e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare, che quei re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbiano a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo stato di Milano. E che sia il vero, che ne temessero, subito che si videro in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Venezia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle terre che detti Viniziani hanno a piè della radice dei monti verso l' Alemagna, sono la sbarra e lo steccato, e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia, la quale questo re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l' Imperatore; e che noi vedremo che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini, e con gli effetti non faranno così; affermandomi avere per certo che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da Nostro Signore per un Legato. Io

penso che possa essere, che questo abbia a seguirlo, perchè l'autore è assai certo. Potrebbero ancora volere stare su due piè, e prima tentare quello, che in fatto desiderano più, il che è facile raccogliere per molti riscontri, e ritratti in più ragionamenti, benchè a largo, col re e con il Legato, che in questo appuntamento fatto con l'Imperatore, e con l'Arciduca veggauo, se potranno in modo far scuoprire Spagna, che la fede manchi infra loro, sì per non voler permettere al padre che ricuperi le cose dell'Imperio, al figliuolo per non voler tenere l'accordo che fece, o privargli del reame di Napoli. E dall'altro canto, se si troverà modo, che si confermi, e assodi bene fra loro, e che Nostro Signore la pigli bene (che in Sua Beatitudine consiste una buona parte di questo giuoco), sarebbe facil cosa che seguisse quello, che farebbe a lungo andare la sicurtà d'Italia e loro. Il Legato ha scritto a Sua Santità nuovamente di sua mano, e a me è detto che se lo vedranno essere gagliardamente con loro, e che egli si volti alla sicurtà d'Italia, non saranno per mancargli; quando altrimenti, e che non trovassero nell'Imperatore ed Arciduca quei fondamenti che sperano, o desiderano, piglieranno, ad ogni modo il secondo partito; e però chi potesse ajutarla a Roma farebbe non manco effetto, anzi più assai che in ogni altro modo; e qui in quel modo ne creda più soddisfare alle SS. VV. non si mancherà; con le quali, se io esco dell'ufizio mio, o scrivo troppo liberamente, nasce da affezione e fede.

Parlando Ugolino con Rubertet gli disse, che non era necessario al presente l'unire l'Italia, anzi era da non se ne scuoprire. Benchè non uscisse ad altro, penso che potrebb'essere, che non voles-

sero dare occasione a Spagna di avere a nominare i Viniziani etc., e che vogliano prima scuoprir bene la mente di Nostro Signore. È certo, se il Legato non piglia la protezione loro, o per intendere fia a proposito di questo regno, o per altro, nel re e nell' universale non potrebbero essere in peggiore predicamento. Questa cosa mette nel Legato qualche volta il giudizio in dubbio, perchè non ostante quello, che egli abbia detto, che abbiano voluto fargli, e come egli ne abbia parlato, le parole che Sua Signoria Reverendissima ci usò l'ultima volta di loro, non furono senza qualche segno di giustificazione, e qualche poco più amorevoli che l'usato. Mi occorre ancora dire alle SS. VV. a questo proposito, che dicendo il re all'Oratore di Ferrara, che scrivesse al suo signore, non passerebbe un mese che gli farebbe restituire il Polesine, gli commesse per espresso, che non ne facesse allargare. Io metto le cose innanzi alle SS. VV. in quel modo le intendo, acciocchè con la prudenza loro meglio le possano giudicare. Questo accordo con l'Alemagna si seguita; e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo, che la disputa dell'investitura è grande, e che a questa parte gli Oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l'ultimo fante, che spacciarono, che fu pochi di sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi baroni del regno di Napoli sul Pontefice, e sulle SS. VV., ed anche hanno fatto qualche promessa al marchese di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato, perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostragli di pensa-

re a' casi suoi, e loro forse pensano contentarli di quello d'altri. Il disegno loro delle cose dei baroni è certo, quest' altra cosa potrebb' essere l' avessero fatta a qualche loro proposito; sicchè se dei baroni mi fosse toccata cosa alcuna, ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle SS. VV. Se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più se non raccomandarmi alle SS. VV. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 17 Februarii 1503.

E. D. V.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

XII.

Magnifici Domini etc.

Non avendo avuto comodità di mandar prima la mia de' 17 sarà alligata a questa; con la quale ancora mando alle Signorie Vostre la copia de' capitoli della tregua, la quale si bandì qui jeri; e credo l'abbiano anticipata per la voglia grandissima, che mostra avere il re di levarsi di qui, e tanto dice essere infastidito di questa stanza, che starà un tempo a tornarci. Parvemi di visitare questi Oratori Ispani su questa pubblicazione, e ritrassi da loro, che mi parve detto con artificio, che era stato ben considerato l'averla a pubblicare ad un dì determinato, e che si fosse preso tanto tempo, che Consalvo si fosse potuto insignorire in questo intervallo di tempo di tutto quel resto del regno di

Napoli, acciocchè una scintilla, o qualche altro piccolo luogo che restasse, non fosse causa di riaccendere un gran fuoco, il che non nascerebbe mai da' loro re Cattolici; desiderosissimi di pace; e che la cosa non fermerebbe qui dal canto loro, i quali stavano contenti delle cose di Spagna e di Sicilia; e quelle d'Italia lascerebbono a chi appartengono, cioè a don Federigo. Può essere che questo sia il disegno loro; ma per osservare con tutta riverenza la consuetudine mia con le Signorie Vostre di non mi riserbare cosa alcuna, non so se si fosse, perchè essi avessero inteso, che qui questo carico si portasse a loro, o qualche altro ragionamento dell' Arciduca, ed abbiano voluto anticipare con le giustificazioni, e trattenere, ed allungare qualche altra cosa. Se bene mi ero proposto, rispetto a queste benedette genti del Bagli, che veramente sono affamati, e gli ho al continuo intorno, di non frequentare la corte, su questa pubblicazione, e su certo rumore, che si era divulgato qui delle cose di Piombino, non volli mancare di parlare a questa Cristianissima Maestà, e subito intromesso, mi rallegrai di nuovo di questa pubblicazione, ricercandolo se io avevo a scrivere altro di buono alle Signorie Vostre da sua parte; e destramente mi sforzai di entrare a ricercarlo, se egli avesse niente di questo romoreggiare, che si era detto aveva fatto Piombino, e così dello accordo con l'Imperatore, ricordando sempre a Sua Maestà la città vostra. Alla prima parte ritornò su quel medesimo, che se non fosse per osservare la fede etc., non sapeva come si andasse, mostrando non molta contentezza di questa cosa, e con gesti e con parole, che noi vedremo presto, o intenderemo qualche cosa; e se non m'inganno, sono in ogni modo sulle peste,

che io scrivo per la mia alligata alle Signorie Vostre. Se la cosa sia per riuscire o no, quelle lo sapranno meglio giudicare di me. Questo si vede per espresso, e io lo so di luogo assai certo, che il Pontefice e nell'una, e nell'altra parte, cioè nel fare osservare la tregua, o nel far scuoprire costoro, ed alienarli dai Veneziani; ci è grandissimo momento. Di Piombino ne rispose che ci era stato a conferirgliene l'Oratore Genovese; ma che da' suoi uomini non aveva niente. E perchè il prefato Oratore gli aveva detto, che gridavano Marzocco, e S. Giorgio, lo domandai, come sarebbe ben contento, quando la cosa riuscisse; affermommi, che ne avrebbe piacere. E con costoro, senza dubbio nessuno, è vantaggio esser dal luogo del tenore. Entrò nelle cose di Pisa, di che omai ne credo avere infastidito le Signorie Vostre. E per interrompergli il parlare, che si fece più di due volte, non mancò di non vi ritornar su al continuo, e sta sempre su i generali, rimettendoci al Legato, ed il Legato a Rubertet, e sono in su cose non molto convenienti, perchè dica le vada moderando con questo Monsignore della Bajosa loro protettore, e che poi me ne darà la copia, acciocchè io la mandi alle Signorie Vostre. Dell'accordo con l'Imperatore, ne rispose che non era concluso, ma che ne erano a termini, che credeva lo concluderebbe in ogni modo; e tanto largamente mi promise, che le cose delle Signorie Vostre saranno così trattate come le sue proprie, che se si ha ad aver fede a parole di re, si devono avere in queste. Circa a questa materia ho fatto ricercar de-stramente questo Cancelliere della provincia, ed anche Mons. Philibert, e trovo tutte buone parole. Questo Cancelliere si vede, che è grand' uomo,

e della città vostra parla con grande effezione , e nel parlare domesticamente, che suole qualche volta scuoprire la sua intenzione, mostra che il suo re vuole in ogni modo far questa passata, e spesso domanda uno nostro, come sarà onorato, e trattato a Firenze; e se costoro non fanno in fatti ordini, che non gli pajano a proposito suo circa al passare, come dubitano molto, per le ragioni scritte altre volte, ha viso Italia di vedere in viso quest' altra generazione. Venne Monsignor di Verj per conto dell' Arciduca, e per quanto io ritragga, non ha avuto piacere di trovare venuta questa ratificazione. Sono ogni dì insieme, e con questi del governo fanno consulte grandissime. I particolari è difficile intendere. Affermavano non voler seguire la corte, pure intendo, che si sono mutati; e se il re parte domani, come egli afferma, lo seguiranno per non aver concluso, come credevano.

È necessario che le SS. VV. mi avvisino, come mi ho a governare di questi danari di Raveh; e di questi della gente del Bagli, che non è senza qualche disonore della città i modi che tengono, ed il Legato mi ha voluto prestare i danari, perchè io gli contenti, e per avventura si farebbe di presente con tale che non si farà un' altra volta; ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualchè cosa per uno, per levarmeli d' addosso; e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simile generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ribattuti, o no. Niente di manco le cose si veggouo, che riescono poi più difficili, che non si pensa; sicchè piaccia subito alle Signorie Vostre rispondermene. Non voglio lasciare di dire alle Signorie Vostre, che si ritrae, che Monsignore di Ravesten uccellava per se circa alle cose di Piombino.

Venne Monsignore di Obignì (1) che di quelli, che sono tornati del reame non ce n'è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle Signorie Vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città quanto altro, e così bene intendere le cose d'Italia, quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso nè ardisce molto parlare fuori dell'intenzione del Legato. Feci il medesimo uffizio con madama di Borbone la quale fu chiamata dalla regina sulle indisposizioni che ebbe il re; ed ancor lei si mostra affezionata alle Signorie Vostre, alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 18 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

XIII.

Magnifici Domini mei Observandissimi etc.

La incomodità de' fanti fa o che gli avvisi non sono in tempo, o che io ho a fare una inculcazione di lettere alle Signorie Vostre, il che mi dispiacerebbe ancora assai più, se non che io veggo, che quelle sono costrette a fare il medesimo, perchè questo dì ho avute le loro de' 2, 3, 5, 8, 10 e 12 del presente, con la copia degli avvisi e di Roma e di Romagna molto particolari, ed a proposito; con

(1) Era costui rimasto prigioniero degli Spagnuoli in Calabria e poi rilasciato in libertà nella resa di Gaeta.

le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Veneziani molto diversi, ed alieni dalle parole loro; e tutti gli altri, che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il segretario, volesse che ne riportasse alle SS. VV. qualche buona conclusione, non lasciando di discorrere, e replicargli tutte le cose, che dalle Signorie Vostre mi sono commesse, che con Sua Maestà non si dura fatica alcuna di poterlo fare a lungo. Così si potesse con il Legato, dove le cose si stillano, e si risolvono. Rispose, che se questo accordo con l'Imperatore si concludesse, si farebbe loro una bella ghirlanda intorno, e che noi stessemo a vedere, che presto intenderemo cosa, che ci piacerebbe assai, e che voleva mandare un uomo e costì e a Roma, per il quale intenderebbono le SS. VV. qualche ordine, e disegno a proposito loro, e del resto d'Italia, rimettendoci al Legato dal quale intenderemo qualche particolare. Dell'accordo con l'Imperatore ne disse, che era presso alla conclusione; ma quello, che gli era piaciuto assai, era che egli aveva i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è sicurissimo di loro, e che sono obbligati dargliene ad ogni sua requisizione dodici in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini e provvedimenti, che faceva del regno, e per lo stato di Milano, che sono quelli che altra volta si sono scritti alle Signorie Vostre. Nè per noi si restò di replicargli l'assoldare ancora qualche capo Italiano, mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbe, e destramente ricercailo chi giudicava meglio. Dell'assoldare Sua Maestà rispose, che se ne voleva in ogni modo guadagnare qualcuno, ma che prima era necessario lo facesse il Pontefice, e le Signorie Vostre. E non

mi rispondendo niente, gli ritoccai un motto, che le Signorie Vostre erano di animo di farlo, perchè veduto girare le cose come girano, non possono stare disarmate, e che a loro pareva acquisto, così per averli in favore come per levarli ad altri, tentar di avere qualcuno de' migliori capi, o di casa Colonna, o di casa Orsina, o vero Gianpaolo. Rispose, che ne parlassimo ad ogni modo col Legato; onde per vedere di trarre qualche particolare, mi trasferii a Sua Signoria Reverendissima e conferitigli prima gli avvisi delle Signorie Vostre, ed i modi osservati nuovamente da' Veneziani, e in che termini si trovavano le cose di Romagna, salve sino a quest' ora piuttosto per la provvidenza di Dio, rispetto alla morte del signore etc., che per ajuto di uomini; gli dissi, come il re ci aveva rimessi a Sua Signoria Reverendissima. Rispose, che ci erano troppi testimonj ad entrare in ragionamenti, ma che altra volta voleva esser meco a lungo, dove voleva intervenisse il marchese del Finale, e chiamò Monsignor di Trans, e il predetto marchese, e presenti quasi tutti questi del governo, che erano qui, disse: Vedete che Imola, o Forlì non sono presi, come Monsignore di Trans diceva. E ritornando io a replicargli, che le Signorie Vostre erano costrette, veduti questi accidenti, di armarsi, non vi era cosa più a proposito per levarli ai nemici, che far prova di avere uno dei migliori capi di casa Orsina, o di casa Colonna, o Gianpaolo, e che questo medesimo dovrebbe fare la Maestà del re. Mi rispose che eglino erano trompatori, e che se noi ci vorremmo governare a modo loro, le cose passeranno bene; e così per la frequenza che vi era finimmo il ragionamento. Parvemi a proposito essere, avanti che di nuovo

parlasse con Sua Signoria Reverendissima, con l'Oratore del Pontefice, ed andato a casa sua gli conferii la venuta costì di mess. Pietro Paolo, e l'ordine, che avevano dato le SS. VV., usando i termini che giudicai a proposito per ajutare la materia, e per ritrarre avanti che io parlassi col Legato, il più che io potevo della intenzione loro. Sua Signoria mi fece leggere molte lettere avute da Roma, e fra le altre una di Capaccio molto prudente, e veramente a proposito delle cose d'Italia, replicandogli assai cose in nome del Pontefice, confortandolo ad operare con costoro, che pigliassero verso ed ordine di natura con i Veneziani, che la Chiesa non avesse ad essere in preda loro, perchè quelli si erano presi sin qui, avevano poco operato; riandando che l'oratore di questa Maestà, che è a Venezia, fa insino a loro lettere finte, e gli avvertisce di tutto quello, che ha a seguire acciocchè dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno; sicchè Vostre Signorie intendono i governi di costoro, e nonostante li conoschino, e perchè, come io scrissi per un'altra mia alle Signorie Vostre, mi dissero che i Veneziani se lo avevano guadagnato, non vi sanno rimediare. Mi conferì appresso, come di nuovo credeva ottenere che questa Maestà scriverebbe a quel Senato, che se non si astenesse dalle cose della Chiesa, mostrerebbono loro di non l'aver per bene, e che forse veduti i modi dell'Oratore Francese, che è là, vi si manderà un uomo apposta con dette lettere, e che sia buon servitore della Santità del Papa. Sono in su dua, o tre, però non posso dirne particolarmente alle Signorie Vostre. E credo che l'uomo che verrà per la unione di Toscana, sarà mess. Francesco da Narni, col quale,

veduta la disposizione di costoro, mi sono sforzato gratificarmi più che io ho possuto. Questa venuta di costui non so come si farà presto, per il ritratto che ne feci da Rubertet. L'uomo per Venezia credo si spedirà infra un giorno, o due. Ritraggo che questi Oratori Ispani gli dissero, che quando i prefati Veneziani fossero nominati dai loro re Cattolici con condizione, che eglino avessero a rilasciare le cose ingiustamente occupate della Chiesa, dovrebbe soddisfare alla Santità del Pontefice; e che in tal caso questi Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell'accordo dell'Imperatore, perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l'esperienza, che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Veneziani. Quando questo avesse quel fine, che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle, dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho, le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno dato assai nel naso; e mi prestino fede le Signorie Vostre, che se il Pontefice ci fa quello che può, ho ancora qualche speranza, che noi potremo vedere qualche bene. Rimasi col prefato Oratore del Pontefice, che rimanesse d'accordo col Legato dell'ora, la quale volentieri allungherei, perchè poco altro credo poterne ritrarre, se non queste condotte, che vorrebbero, che Vostre Signorie facessero di qualcuno di questi baroni del reame di Napoli; di che vorrei prima avere qualche lume dalle Signorie Vostre. Come per mia altra dissi a quelle, Turpino ha preso partito di mandare alle Signorie Vostre per i danari delle paghe del re. Io non l'ho nè confortato, nè sconfortato, e quan-

to alla proprietà mia, non mi darà mai noja ogni sinistro termine, che uñassero. Non vorrei già che egli avessero a fare un minimo cenno di alcun disonore verso la città, del che non credo si manchi da questa gente del Bagli, perchè son disperate, e sconfitte, che è male avere a fare con simil generazione di uomini. Uno di questi primi del governo si è doluto, che il re parli sì largamente de' Veneziani, il che non ha fatto punto buono effetto, e noi siamo stati qualche poco incolpati; e quest' Orator Veneto non attende ad altro, che a giustificarsi, ed a pensare de' rimedj, che le parole sue si appicchino. Io in ogni modo sono per scrivere largamente quello, che mi è detto. La prudenza delle Signorie Vostre le modererà con quei modi, o rimedj, che parrà loro; alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 19 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

Monsignore di Nemors ancora si è risentito su queste buone nuove della tregua, e ricorda il suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducesse a Livorno. Le Signorie Vostre si degneranno dirmi quello, che io abbia a rispondere.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Come per la precedente mia de' 19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle Signorie Vostre, rimasi di

esser col Legato; e per le cose di Alemagna, e partita del re, non si è possuto far prima che jermatina. Riandai a Sua Signoria Reverendissima e gli avvisi ed i rimedi, che occorrerebbono alle Signorie Vostre, pregandola sempre, che in questi loro accordi corrispondessero una volta a tanta fede, ed osservanza loro. Mi rispose, che noi avevamo a stare più contenti di presente, che da un gran tempo in qua, e che io scrivessi alla Signoria, e al Gonfaloniere, che attendessero a stare di buon animo, e far buona cera; che presto vedrebbero, che gli effetti corrisponderebbono alle parole. E parandomi in buona disposizione, soggiunsi, vorremmo una volta uscire di generali, e partecipar seco del buon animo, che riconoscevo nella cera sua. Mi disse: noi mandiamo mess. Francesco da Narni a Firenze e a Roma, e conferirà cose che piaceranno assai, e farassi l'unione, quale voi avete mostrato desiderare; e nell'appuntamento che aviamo fatto con l'Imperatore, quale fermammo jarsera, e questi Oratori se ne vanno per tornare, con la ratificazione avanti Pasqua, si son trattate le cose vostre, come le nostre proprie; e volendolo ristringer più oltre, e massime come Pisa rimaneva, e se noi avevamo ad ajutarci per via nessuna, mi disse che non voleva andar più in là, perchè potrebbe nuocere il parlar suo, avanti che la ratificazione venisse; lasciando niente di manco andare questo motto, che mi parve da notarlo: State bene ad ordine, e provvisti, e lasciate pensare, e fare il resto a noi. Non volli entrare nelle condotte, perchè, oltre al disegno che io so che hanno di darvi qualcuno di questi baroni del regno di Napoli, il cugino del Bagli mi aveva detto, che mi richiederebbe gli confermassi-

mo le cinquanta lance; e però senza entrare in questa parte, mi licenziai da Sua Signoria Reverendissima, perchè partendo questa mattina, avanti che io gli parli più, le Signorie Vostre dovranno aver concluso con qualcuno, che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il segretario prese licenza da Sua Signoria Reverendissima, e se ne verrà fra due o tre di. Rubertet, col quale venni da casa del Legato sino alla Chiesa, mi rafferma le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle Signorie Vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno parlato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Mess. Francesco va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo, che ci è per i Pisani è un folle, e mess. Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè, o ce ne vogliono addormentare, o non l'hanno concessa all'Imperatore, come qualcuno giudica. Parendomi che l'uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell'Oratore del Papa, che mia, avanti che vi entrassi o con Rubertet, o col Legato, volli essere col prefato Oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero maravigliato, che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione, che si era fatta, più a proposito e necessaria, che nessun'altra cosa, perchè i Veneziani intendessero una volta la mente del re nelle cose

del suo padrone. Mi rispose: Ogni cosa va bene, e questa si è differita perchè io ho lettere dal Vescovo di Ragugia, che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì; e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Veneziani, se la ratificazione dell'appuntamento, che hanno fatto questi Oratori, non viene da quella Cesarea Maestà, perchè scuoprendosi gli potrebbero far crescere l'animo. Ma state di buona voglia, che Nostro Signore non è per quietarsi. Questa unione con le spalle del re darà da pensare ad altri, e reputazione a noi; e Sua Santità si vuole armare in ogni modo; e se fra lei, e le SS. VV. avranno un mille uomini d'arme, con gli altri aderenti e con la reputazione dello stato di Milano, provvisto come egli è, e fia, i Veneziani dovranno pensare dove sono entrati. Non restai di replicargli, che noi ci lasciamo di parole, e loro di effetti. E volendo forse finire i ragionamenti, o darsi riputazione, mi disse: Io ho tal cosa in confessione, ed *in articulo conscientiae*, che se io ve lo potessi dire, voi intendereste che io non parlo a caso. È difficile trarre dagli uomini quello, che non vogliono, ed il giudizio di questi ritratti appartiene a me lasciarlo fare alle Signorie vostre. Fui dipoi da questo Cancelliere della provincia, il quale parte dimattina ben contento da costoro così di dimostrazioni come di effetti, che l'hanno presentato di argenti, e onorato assai; e gli riandai la devozione e benevolenza delle Signorie Vostre verso del suo re, e la speranza che avevamo in lui in ogni nostro bisogno, il che conoscerebbe sempre, quando se ne avesse a veder esperienza. Mostrò essergli caro; e mi affermò che indubitatamente il suo re

passerebbe in Italia, e che gli farebbe intendere le dimostrazioni fattegli in nome delle Signorie Vostre. E questa passata affermò in maniera, che o saranno al tutto vituperati, o la stessa dovrà seguire; massime perchè costui, dicono, ha la mente sua, e che quello, che egli ha fatto, è per aver luogo. Presi questo partito di riparlargli, perchè Rubertet disse a questi di passati ad Ugolino, che quando questa pratica di Pisa per le mani loro non riuscisse, questo Cancelliere sarebbe atto a farvela restituire; e che egli era uomo, che andava volentieri dove vedeva il profitto. Se questo pare alieno da quello, che mi hanno detto altra volta, la natura loro è di star sempre mai su più d'un partito, e le Signorie Vostre me ne scuseranno, nè dovrò poter esser dannato, scrivendo quello che io ritraggo. Sarò avanti parta, con il Gran Cancelliere, il quale non parte prima di lunedì; e dopo la tornata del Legato; in queste pratiche, che hanno girato, è quasi sempre intervenuto; e ritraendo niente di più, ne darò notizia alle Signorie Vostre. E se le cose allargassero punto, come qualcuno giudica, sarebbe forse più facile il ritrarre qualche cosa; ma in tutto è il contrappeso, perchè allargandosi, vi avrebbe ad intervenire l'Ammiraglio, che non è mai stato, per quanto io intenda, volto alle cose d'Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle Signorie Vostre, se ci troverò fondamento. Bisogna che le Signorie Vostre mi abbiano per scusato, che secondo l'arbitrio mio non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il re, infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la corte non è ferma,

non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiungesi questa incomodità, che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno; e in verità, rispetto alla lingua, ed alle pratiche, ci è un utile uomo. Seguirò la corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento Δ alle genti del Bagli, e dicemi aver fatto questo, perchè non mi facessero qualche disonore, al che non avrebbero rimedio per l'obbligo che gli hanno; e che le Signorie Vostre aspettino questo conto; e le contentino, perchè le genti d'arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevo del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo si intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l'una e l'altra parte, che egli investe del ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di danari, e gente per questa passata. Del sig. Ludovico, o che questi Oratori Alamanni se ne sieno voluti scaricare, o che pure sia in fatto, hanno usato dire, che nell'abboccarsi questi due re ne delibereranno, e che in fede il re Cristianissimo ha promesso liberarlo, e dargli qualche cosa da vivere dalla banda di qua. Di don Federigo si parla onorevolmente e dagli Spagnuoli e da costoro; e per altra mia ne ho detto quello, che io intendo alle SS. Vostre; e massime quelle, che potesse muovere questi Ispani, i quali ogni dì più affermano, che i loro re Cattolici lo vogliono rimettere in quel regno, e dare al figlio suo la regina vecchia di Napoli, cioè quella, che fu donna del re Fernando. Questi Francesi, mi dice il segretario del re Federigo, sarebbero sul volergli dare quella di Foix, che è nipote di questo re, e regina;

e che nuovamente hanno stretto assai ed il re ed il Legato a voler scuoprire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon animo o se fingono a qualche loro proposito questa promessa così certa di restituirlo ec. E per quanto egli mi dica, che non lo hanno consentito, il che essendo con assai più loro onore che questa tregua, che è di presente, bisogna che disegnano accecare quei re Cattolici, o che quella sia la parte loro in questa divisione, o che temino che non gli scuoprissero con l' Arciduca, e che ne seguisse contrario effetto da quello, che questi Francesi disegnavano di fare. Vostre Signorie e di questo, e dell' altre cose giudicheranno secondo la loro solita prudenza: alle quali mi raccomando, e di nuovo mi scuso, che per me non mancherà di seguire la corte, ma finchè essa non si fermi, non potrò far niente, nè mi estenderò di vantaggio. *Bene valeant DD. VV.*

In Lione die 22 Februarii 1503. Cursim.

E. F. D.

servitor

NICOLAUS VALORIUS Orator.

XV.

Magnifici Domini etc.

Poi che venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta; e alla Magnificenza dell' Oratore parse che io non partissi prima, che di qui fussi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni che Vostre Signorie aranno intese da detto Oratore, e aveva

fatta deliberazione, che io partissi seco: dipoi esaminando meglio la cosa, non volse partissi con lui, giudicando, che lo andare io con quello gli togliessi reputazione, e facessi parere questa sua venuta una cosa mendicata dalle Signorie Vostre. Trovomi ancora qui, e per essere solo mi bisogna aspettare compagnia, e venerdì prossimo partirò senza manco, nel qual tempo l'Ambasciadore partirà anch' egli per ire verso il re. Raccomandomi infinite volte alle Signorie Vostre: e mi rimetto delle cose importanti a tutto quello ne scrive, e ne ha scritto l'Oratore, perchè è prudentissimo, sollecito, e affezionato alla patria sua. *Bene valet.*

Die 25 Februarii 1503. in Lione.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

SPEDIZIONE

AL SIGNORE DI PIOMBINO



COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli per Piombino, deliberata
a dì 2 di Aprile 1504.

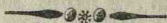
Niccolò, tu cavalcherai a Piombino a trovare quel Signore per le cagioni che noi ti abbiamo riferito qui a bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del Signore del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro, de' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente; e veggendo u' confini de' Senesi, mettere gente insieme risentendo mala disposizione del popolo suo verso di se, con molti altri accidenti che da diverse bande ci tornano agli orecchi, non possiamo fare di non essere curiosi, e di non tener conto e mettere ogni industria per ovviare che nessun altro vi entri, o lo alteri in alcun modo; le quali cose tu parlerai modestamente, facendoli poi intendere, che noi ti abbiamo mandato là per offerigli tutti quelli favori che gli saranno necessari, e fargli ancora poi provvedere alla conservazione sua per ogni verso; e così gli offerirai affine se ne tragga uno de' due effetti, o tutta due insieme; l' uno è che Sua Signoria torni in fede con

esso noi; l'altro è che se gli arà di bisogno di favore alcuno, noi lo provvegiamo, e a un medesimo tempo si facci il bisogno suo, e il nostro. Nella stanza tua in quel luogo osserverai diligentemente tutte le qualità del Signore, la disposizione degli uomini, che parte vi abbino i Sanesi, e quale noi. E passando da Campiglia, potrai parlare col Potestà nostro in quel luogo, e pigliare informazione da lui di tutto quello che occorresse dirti (1).

(1) Di questa spedizione non si sono trovate lettere.

LEGAZIONE

A GIANPAOLO BAGLIONI.



COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Perugia,
deliberata a dì 8 di Aprile 1505. (1)

*Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità a trovare
Giovanpaolo Baglioni in quel luogo, dove tu inten-*

(1) Bonaccorsi a carte 100 così riporta l'affare, per il qual fu spedito il Machiavelli a costui.

„ Si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e mandarle
„ in quel di Pisa ec., et per fare questo si mandò a tutti la
„ prestanza; e quelli che avevano a esser ricerchi dell'anno
„ del beneplacito ne furono ricerchi, infra i quali era Giam-
„ pagolo Baglioni, che ancora lui accettò; et ratificò; ma man-
„ dandosegli la prestanza come agli altri, non la volse accet-
„ tare, allegando non si poteva partire da casa, rispetto agli
„ nimici sua, e'quali diceva che tenevano pratica di molestar-
„ gli lo stato. Et perchè la condotta sua insieme con quella
„ del figliuolo era di 135 uomini d'arme, che in fatto era
„ la maggior parte della gente d'arme della città, fu giudi-
„ cata cosa importantissima ec. Non si poteva credere che
„ Giampagolo si bruttamente mancassi di fede, e però vi
„ mandò la Signoria un uomo, el quale ne riportò la mede-
„ sima risoluzione, cioè di non si volere, nè potere partire
„ da cosa, rispetto agli nimici sua, ma che in ogni altra co-
„ sa si mostrerebbe buono servitore della città. Ritrasse detto
„ uomo nello stare quel poco in Perugia, che questa era una

derai che e' sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui ha scritto a messer Vincenzio, di che jeri lui ci dette notizia; e perchè tu ne se' informato a pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa; il parlare tuo ha a cominciare da questo suo avviso, e dipoi mostrargli la maraviglia, e dispiacere, che noi ne abbiamo auto, e per l'interesse suo; quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello stato di Perugia ogni evento; e dipoi per non ci potere servire della condotta sua, quale ci reca tanto danno e travaglio quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua, e non meno per avere mai la Signoria Sua fino ad jeri fattoci intendere alcuna cosa di questi suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà, e la conservazione di quello stato ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto ed essere reputati tali amici, che potessimo consigliare, ed ajutare la Sua Signoria nell'una cosa e nell'altra, disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che questa sia solamente causa di questa tua andata, e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa, che quella che lui stesso vuole che si creda; e quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare a mostrargli, che noi non ci teniamo ben contenti di Sua Signoria, pungendolo in qualche parte del carico che ne conse-

„ intelligenza tra lui, e casa Orsina, Pandolfo Petrucci,
 „ Consalvo Ferrando, Bartolommeo d'Alviano, e tutto il resto della parte, e che il disegno suo era indugiare ancora
 „ qualche poco più a scuoprire l'animo suo ec., ma sendo-
 „ gli mandata la prestanza fu necessitato o pigliarla e servir-
 „ re, o veramente scuoprire l'animo suo, come fece. „

guirà; rispetto al potersi arguire di lui ingratitude di tanti benefizj ricevuti pocotempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitali, che si debbano fare gli uomini diminuendo questo sospetto, che lui mostra avere, e rispondendo ad ogni particolarità, il che ti sia facile, rispetto allo essere in che si trovano le cose, di che tu hai buona notizia, per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero: il quale a noi pare che non possa avere mezzo cioè, o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenza, per tirarne il più che si può, che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle gente, che è si trova, e dove elle sieno. E passando da Cortona, il che noi giudichiamo essere a proposito, ricercherai dal capitano di quel luogo se egli avesse notizia alcuna di queste cose, e immediatamente che ti sarai abboccato col predetto Giovanpaulo ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palat. Flor. 8 Apr. 1505.

Ego Marc. Virg.

Decemv. Lib. et Bal. Reip. Flor.

I.

*Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei
singularissimi.*

Giuunto che io fui jarsera a piè di Cortona, e intendendo come P.^o Bartolini era tornato da Gianpaolo, e trovavasi lassù; ed essendo ora da non possere di dì a Castiglioni, ed avendo *etiam* commissione da VV. SS. di parlare con Antonio, alloggiài seco; parlai con lui, e da P.^o intesi come era seguito il caso suo, di che lui mi disse avere dato notizia appunto alle SS. Vostre. Questa mattina dipoi di buon' ora fui con Gianpaolo, e innanzi e dopo il desinare parlai seco più che tre ore, nel quale tempo ebbi larga comodità di potere eseguire la commissione delle SS. VV., la quale aveva tre capi: il primo se voleva servire o no; l'altro non volendo servire, quali erano le cagioni, o se l'erano per migliorare condizioni, o se l'aveno maggiore fondamento; l'ultimo, che non si rompessi con seco, per non gli dare occasione ec. Per eseguire tutte a tre queste cose io entrài con lui nel modo, che m'ordinorono le SS. VV. per la loro instruzione; mostrando che le VV. SS. si dovevano di questi suoi impedimenti; maravigliandosi non lo avere inteso prima; e che così ora quando l'avevano inteso, gli offerivano ogni cosa per la sicurtà dello stato suo. Lui ringraziò molto amevolmente le VV. SS. delle offerte. Disse non lo avere fatto intendere prima, per non esserne suto prima accertato; e che ora sapendo i pericoli, che gli soprastavano, e le macchinazioni de' Colonne-

si, e degli altri suoi nemici, e le partiche che gli aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scuoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obligare ad altri, senza un manifesto pericolo di perdere lo stato, e che egli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che gli stette in campo, ed essendogli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non gli volesti dare licenza; onde che per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entrasti in tale sospetto che lo ebbe a mandare via; e che non vuole quest'anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest'anno, e assicurarsi in tal forma, che quest'altr'anno e' potrà servire le SS. VV., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d'anno, lui soggiunse che non posseva stare ben contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, et *etiam* pochi giorni sono ristrettola, di condurre Fabrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa, che si concluderebbe, e lui si verrebbe a trovare, quando fussi costà, in mezzo a' nimici suoi; e qui si distese assai detestando queste vostre condotte Savelle, e Colonnese, e biasimandovi, che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro, e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi, perchè i Colonnese rimanevano bassi, che sono i nimici

loro, e Pandolfo, e i Lucchesi stavano a termini, che sono nimici vostri, e Pisa cadeva per se medesima. E replicando io a questa parte quello che si poteva, e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini, gli uscì di bocca, che voi non eri più a tempo a farlo. Dolsesi de' ribelli Perugini, che stanno a Cortona; dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede, e bisognassi giustificarsi, era parato a farlo, e che aveva mostri i capitoli a molti dottori Perugini, e tutti gli dicevano non essere tenuto a servire. Alla parte dei ribelli stanno a Cortona, io gli dissi, che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli, che vi sono stati qualche volta, che Sua Signoria non doveva allegarla, e per questo io mi vergognavo in suo servizio a replicarvi, e a ragionarne; ma quanto al potersi lui giustificare di non essere obbligato, avendomi lui dato occasione larga d'entrare in su i meriti della fede, e quant' ella importava, io non ho coscienza d'aver lasciato indreto cosa alcuna, che in tale caso se gli potessi dire; pigliandola per questo verso, che io mostrai, che le SS. VV. di questa sua deliberazione, non avevano auto tanto dispiacere per conto loro proprio, quanto per conto suo; perchè se voi rimanete ora allo scoperto *ex improvviso* di 130 uomini d'arme, egli era tanti cavalli in Italia fuori della stalla, che voi non eri per rimanere a piè in nessun modo, nè per ritirarvi da alcun vostro disegno; e così il male vostro era curabile presto, ma il suo non era già così; perchè se voi non eri mai per dolervi della sua fede, presupponendo che i sospetti sien veri, e che gli bisogni stare a casa, ciascuno che sa i meriti vostri verso di lui, sa la

condotta come sta, sa i pagamenti come e' sono corsi, sa le comodità che gli sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo, e a sua richiesta, sa che tutta la prestanza gli è suta portata a casa, non lo scuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitude, e d'infedeltà, e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiaccare il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori, e che chi fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che gli stimi tanto, quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e' se la giuocassi; e perchè gli stava pure in sul potersi giustificare, io gli dissi che gli uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d'esso, e che si ebbe anno ancora a giustificare per conto dei Franzesi, e che gli toccava troppo spesso a giustificarsi: e così lo punsi per ritto, e per il traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte gli vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare, che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle SS. VV. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto, perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest' anno a casa, e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire 4 persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettaffi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno senza soldare genti di arme, perchè non vi vedeva

ad ordine da potere ire a Pisa, e se pure né soldavi, lasciassi stare i Colonnese, e pigliassi il marchese di Mantua, e dell' altre gente, che non fussino di quella fazione. Uscigli di bocca in questi ragionamenti così fatti, che quest'anno si temporeggerebbe con quella provvisione, che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello, che mi pareva conveniente alla natura loro: offerse per giustificare le SS. VV., che le non aveno da dubitare di lui, che se quest'anno voi volessi fare l'impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40, o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico, e non come obbligato, e sarà contento, che le SS. VV. lo adoperino per marraio,

Le SS. VV. possono per quello che è scritto infino qui conoscere, come Gianpaulo è deliberato al tutto non di servire, e quali cagioni ne assegni; le quali sono dette da lui, e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: E' mi hanno parlato dua uomini sua soldati, e vostri sudditi, dei quali ve ne è uno più atto a praticare, che a fare. Diconmi tutti a due, che questa è una intelligenza al certo con Pandolfo, Lucchese, e casa Orsina, e sua fazione: non sanno se c'interviene altri, ma san bene, che si pratica assai cose, perchè ogni notte a Gianpaulo viene qualcuno o cavallaro, o che lo somiglia. Messer Goro da Pistoja fa un gran dimenarsi, e che ora è fuora, non sanno già dove. Domenica Gianpaulo s'accozzò con Pandolfo verso Chiusi, e sott'ombra di caccia. I disegni loro sono torvi Pisa al certo, e farvi peggio se potranno. Il fine loro è ridurvi ad essere una medesima cosa che loro, acciocchè chi è in sull'arme si pasca, e gli altri s'assicurino. Hannovi fatto dondolare da

Gianpaulo, perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, ma sentendo che l'aveva a venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera a messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio, e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli, chi lo induce a questo, fatto pigliare questa via di dire di non voler servire, per volersi stare a casa, perchè lui e loro sanno, che voi vi avete a risentire di questa iniuria, e a fare qualche cosa contro di lui, e o col soldare Colonesi, o con altri rimedj, per guardarvi da lui, dargli occasione di scuoprirsi giustificatamente contro a cotesta città. E però lui vi consiglia molto amorevolmente, o a stare senza gente d'arme o a non soldare Colonesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato questo ragguaglio, che se voi non gli date occasione, che non sarà per scuoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo, e sotto altri, che gli verrà bene. Dicono *etiam*, che gli ha confortati i suoi soldati a stare di buona voglia, che se non toccherà danari dai Fiorentini, ne arà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item* che sua opinione è, che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonesi, hanno in disegno tagliare loro le vie del passare in Toscana, e non ce li lasciare condurre in nessun modo. Riferisconomi costoro, che Gianpaulo è stato da dua mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli, che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia; mi rispose, credimi che io ci ho

pensato, e che io mi sono segnato più di sei volte, e pregato Iddio che me la mandi buona.

Io lascerò ora fare giudizio alle Signorie Vostre di tutte queste cose, e perchè le Signorie Vostre mi dissono a bocca, che io avessi l'occhio a non rompere; ragionandomi lui, e mostrandomi con efficacissime parole quanto lui era servidore di questa città, e che la lo conoscerebbe più l'un di che l'altro, e da ora se la pigliassi ombra di questa sua deliberazione, manderebbe costì il suo figliuolo (1) per statico; io lo domandai perchè non aveva ratificato alla condotta sua; lui disse allora presto, e senza pensarvi, che quando le Vostre Signorie lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi, che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che VV. SS. non me ne avevo ragionato alcuna cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; d'onde lui subito fe' mandare un fante a Perugia a ser Valerio, che venissi a lui; e ha detto volerlo subito mandare alle SS. VV. con questa commissione; nè a me è parso fuori di proposito entrare in questa pratica. Insomma nel partirmi da lui, e' mi disse, che io facessi intendere alle SS. VV., che quest'anno a nessun prezzo e per nessun conto voleva servire le SS. VV., e che se voi andavate a campo a Pisa, verrebbe come amico con 40, o 50 persone, e che io le accertassi, che non era per offenderle, nè per essere con chi l'offendessi, e che la necessità di stare a casa gli faceva pigliare questo partito, e non altro, e che vi darebbe questo suo figliuolo

(1) Questo era Malatesta figlio di Gianpaolo. Buonacc. pag. 101.

volendolo, e perchè VV. SS. veggino se se gli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari, che si scrivono di sopra, per li quali le SS. VV. giudicheranno tutto con la loro solita prudenza, nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articolo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito, e veduto, che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto, che dei vecchi gliene manca intorno a 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del Prefetto, e del duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo stato, in quello di Cortona, ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme, e 100 cavalli leggieri (1).

(1) In un MSS. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli di una casa Patrizia Fiorentina, ne esiste una di Bosccherino Capo di Squadra del Sig. Gianpaulo, in data dei 16 Aprile 1505, da cui si deduce la pratica, che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di squadra. Se ne riporta la lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis Vir, et mi Observandiss. etc.

Quando partisti rimasi con la Vostra Nobilità, che se la Signoria di Giovanpaulo non accettava la condotta, che mi avviseresti, o si operereste di darmi con qualche altro condottiere un luogo, quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare senza luogo, però se sono prountuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto ne possa remunerare Vostra Nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplicherà l'Altissimo Iddio, e la vostra umanità, alla quale di

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi sendo là non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte, *ulterius* da un dì in là sarei tenuto spia, e statovi con poca grazia, e poca reputazione di VV. SS., e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona, domani parlerò al capitano d' Arezzo, e l'altro sarò costì piacendo a Dio. Raccomandomi alle SS. VV.

Die 11 Aprilis 1505.

Io ho dato dua ducati a Carlo cavallaro, che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì, avanti che le SS. VV. ne vadino a casa, quando che no, renderà indreto i dua ducati

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI all' Ossaia.

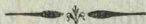
continuo mi raccomando. In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se questo è lecito domandare, avviso. Nè altro, a voi sempre mi raccomando ec.
Ex Cort. die 16 Aprilis 1505.

Vostro servidore

Boscherino capo di squadra del Sig. Gianpaulo Baglioni.

LEGAZIONE

AL MARCHESE DI MANTOVA.



COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Mantova dai Signori Dieci, deliberata a dì 4 Maggio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità a trovare il signore di Mantova per fare l'ultima conclusione della condotta sua, per conto di che è stato da noi questa mattina un suo mandato; e per ordinarti ciò che tu abbi a fare brevemente ti diciamo i capitoli che la Sua Signoria ha a ratificare essere quelli, i quali ultimamente si vinsero nel consiglio degli Ottanta; e la copia ne è con questa; e de' quali non si ha a mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha a fare o di nuovo per la parte nostra da te, e dall' altra parte da Sua Signoria, e in questo caso userai il mandato che ti abbiamo dato, se fia di bisogno; o veramente che Sua Signoria la ratifichi ed accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficoltà che lui moveva erano volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. La lettera era che lui voleva darci solamente centocinquanta uomini d' arme, e il resto cavalli leggieri il che ancora se gli è negato, e tu ancora lo ne-

gherai molto più. La terza era una totale alterazione dell'ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dell'averci a servire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi tutta la condotta, non volendo averci a opporre al Cristianissimo re, o alla Cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se gli è tagliato in tutto, e così bisogna facci ancora tu: perchè noi non faremo una condotta con tanta spesa, senza esser certi di avercene a servire; e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fusino restituite tutte le terre, che lui o sue genti pigliassino, state per alcun tempo sua, o de' suoi antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo diffcultare più che si bisognasse la materia, e dall'altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta l'Illustrissimo Gonfaloniere nostro, le quali tu avrai teco, e bisognando le userai, altrimenti no. Hai ancora a sapere, dove lui trattava del consenso e grazia del re in questa condotta e' vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del re, che tali erano le parole; e parendoci non stesse bene, gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta, e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta perchè questo non abbi a ritardare, quando Sua Signoria vi amassi qualche parola onorevole, noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata intenzione e nostra e sua da principio, la quale fu che la si avessi

a fare con grazia e consenso del re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi te ne tornerai subito, e all'incontro facendosene conclusione solleciterailo a partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto c'importa il tempo (1).

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni, che ricusò alla repubblica di continovare nella sua condotta, fece risolvere a soldare il marchese di Mantova, col quale si convenne di condurlo con trecento uomini d'arme, con titolo di capitano generale. Prima della ratifica insorsero delle difficoltà, delle quali la principale risultava da un articolo, richiesto dal marchese, che tutto fosse in arbitrio del re di Francia. I Fiorentini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed il Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' termini, che si credeva opportuno l'accordo. La ratifica per altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per altri, per difficoltà sempre nuove che furono interposte, rapporto a quel medesimo articolo. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 103.

LEGAZIONE

SECONDA

A SIENA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Siena
a Pandolfo Petrucci, deliberata a' 16 Luglio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai fino a Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina all'ora delle faccende; e arrivato parlerai con il Magnifico Pandolfo, al quale avrai nostre lettere di credenza, significandogli il piacere abbiamo avuto della mandata qua di quel suo uomo per significarci la notizia che Sua Signoria aveva del doversi levare di prossimo Bartolommeo d' Alviano per venire a Piombino, e ringraziandola delle offerte fatteci, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti abbiamo mandato là per intendere da Sua Signoria quello gli occorrerebbe si dovesse fare, acciò non seguisse altro disordine, allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necesserio per trovarne meglio il vero, la rivolterai per tutti i versi; di che bisogna che tu pigli ordine da

te medesimo in sul fatto, e la governerai prudentemente, come sei sempre consueto fare (1).

(1) Questa Legazione a Siena è relativa al tentativo fatto da Bartolommeo d'Alviano di assaltare il Dominio Fiorentino, e porgere ajuto a' Pisani. Pandolfo Petrucci, il quale segretamente andava d'accordo coll' Alviano, aveva avvisato a Firenze questa mossa per finzione, e per avere da' Fiorentini condotta, cioè per ricavare provvisione. Con esso non si concluse cosa alcuna, essendo ben conosciuto l'animo suo doppio, e nemico della repubblica. Bartolommeo d'Alviano fu dipoi ai 17 di Agosto sconfitto alla Torre di S. Vincenzio in Maremma da' Fiorentini, sotto la condotta di Antonio Giacomini. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a corte 107 e 115, dove dà ragguaglio di tutto l'affare fino alla rotta dell' Alviano.

I.

*Magnifici et excelsi Domini, Domini mei
singularissimi.*

Parlai a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte: e esponendogli la commissione, che avevo dalle Signorie Vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse io ti voglio dire come questo fatto sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini, di chi era il bestiame, e il signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo gli aveva fatto intendere, come non poteva tener più i suoi soldati in munizione, e che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, e andare a dirittura di Campiglia, per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna gli ordinasse. Mi maravigliai di questa cosa, e dispiacquemi; e subito messi a cavallo uno; che lo venisse a significare al Ganfaloniere; e riscrissi volando a Cornelio, che fusse con il signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottisse al tutto da entrare in simile impresa, perchè senza fondamento ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fosse sicuro. E di più gli dicesse, che

d'in su il dominio nostro lui avrà quelle cose, che si togliesse, e non altro. E perchè di questa sua lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua, e della sua città; e che mancherebbe per me, venuta che fosse detta risposta; nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare, intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo, aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatta con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua: postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuasivo l'Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non avere profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al Mulino di Vetrella, e dipoi domani andare nella Selva di San Giovanni fra Montefiasconi e Viterbo, dove dovea toccar denari, nè sapeva già quanti, nè da chi, e che diceva aver fondamento grande di danari e di fanti e di artiglieria, e che noi ci dovevamo indovinare da chi, e dipoi lo chiarì, che bisognava fosse Consalvo, e che lo servisse de' fanti di Piombino, e delle artiglierie che son là; e che sarebbe anche facil cosa, che i fanti Spagnuoli che erano a Gaeta, e che si diceva si avessero a imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare a Pandolfo per questo avviso esser chiaro, che egli abbia a cavalcare, e per questo

dal canto suo ha di già fatti quei rimedj che può; e che ha scritto a Cornelio, che non torni, ma seguiti il campo, e di punto in punto avvisi i suoi movimenti. Ha scritto a Gianpaolo Baglioni, che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane, e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma a Campiglia. Soggiunse, che con tutto che lui, e tutti questi cittadini sieno d'animo fare ogni cosa per ovviarlo, nondimeno non sanno, nè come potere, nè come vedere che vi sia dentro la totale sicurtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene i piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludesse prima l'accordo, e quando per lo addietro non fosse stata intesa la mente sua, dice che questo stato sarà contento accordarsi in questo modo: Prorogare per altri cinque anni quella tregua, che si fece nel 98 come essa sta; e che se vi fosse dentro qualche capitolo che ora non facesse al proposito, o fosse litigioso si potrà levar via, e solo aggiugnervi, che i Senesi fossero obbligati per tutti questi cinque anni, finchè si riavesse Pisa, servire continuamente questa città di cinquanta uomini d'arme; e se già si ragionò di cento, hanno pensato, che cinquanta uomini d'arme a voi non porta; e loro avendo poi a stare a casa armati, entrerebbono in spesa insopportabile, e che questo dare le genti d'arme loro vi ha a servire più per un segno che per altro: inoltre che riavendosi Pisa per le SS. VV. infra detti cinque anni, Montepulciano rimanga libero a' Senesi; e quello di Pisa, e de' cinquanta uomini d'arme; a senno del vostro. E non si riavendo Pisa fra detti cinque anni, non s'intendano cedute le ragioni di Montepulciano, anzi ritornino ne' termini, che

erano avanti si capitolasse; pure nondimeno duri la tregua anzi la lega per virtù della disdetta, fino a tanto che la si disdica. E perchè io riposi a questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma potevo bene scriverne, pure avendo a dire l'opinione mia, cho io non vedevo come tale accordo rimediassse a quello, di che si aveva sospetto, andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo, rispose: che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo, ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe togli i Vitelli, che hanno sessanta uomini d'arme; e qui giurò, che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato, se veniva innanzi; ed oltre a' Vitelli se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle Signorie Vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da essere temuto da qualunque ha stato, essendo lui armato, e senza stato, ed essendo di natura fiero, e senza rispetti, e l'Italia trovandosi piena di ladri, e usi a vivere di quel di altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa e che doveva quei rimedj che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre che altri facesse; e gli ricordai che n' avanzava genti, e non ci mancava favori, i quali tutti erano in beneficio d'altri, quando altri li voglia ricevere, e voglia intendere

il bisogno del ben comune; quando che no, e la Toscana abbia a travagliar di nuovo, noi sapevamo che de' medesimi disordini alcun ne muore e alcuno ne campa, ma tocca a morir sempre a' corpi più deboli. Riprese quì le parole, e con un lungo ragionamento volle giustificare il passato, e concluse che io scrivessi e che aveva caro mi fermassi qui per un dì o per due, per avere risposta di quello, a che voi vi risolvevi; e per potermi significare di bocca i progressi dell' Alviano; ma mi pregò avvertissi le Signorie Vostre a non lo allegare dove fosse per pubblicarsi; e dolessi di essere stato allegato di quello, che mandò a dire, per il che Vostre Signorie mi mandarono qui.

Non voglio mancare di dire alle Signorie Vostre, come Sua Signoria mi disse, che per anticipare aveva di già ordinato scrivere a' Vitelli, e tentarli di rimuoversi dall' Alviano. Disse ancora che credeva tenere a corde sei o otto dì detto Sig. Bartolommeo sotto coverta di volergli mandare denari, ma questo non farebbe, se prima non fosse convenuto con voi. E soggiunse che non si dubitasse che accordandosi questi due stati, non mancheria loro modi a tenerlo, e che si ricordava averlo tenuto nel novantotto, quando lui era con i Veneziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca di Pandolfo è tutto quello che ho scritto fin qui. Avrei potuto scrivere molte risposte che gli feci, che per non infastidire le Signorie Vostre, le ho pretermesse; uè anche so giudicare, se se gli ha a credere o no, perchè di qua io non ho veduto segno, perchè io possa fare meglio coniettura, che le Signorie Vostre. Solo ho a dire questo alle Vostre Signorie, acciocchè le non ripensino più a questa parte, e questo è che non teme punto al presente di Bartolommeo

d' Alviano; e quando dicesse il vero di quello che dice, non sarebbe timor presente, che glie ne facesse fare, ma a tempo.

E' stato da me un Senese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto, che voi non vi fidiare di cosa che costui vi prometta o dica; e che sa certo, che i Veneziani ci spendono, e sono in questa matassa; e che pochi di sono tornò Guido Orlandi da Venezia, dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, essendosi guasto una gamba per la via, che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo lo andò a visitare, e subito visitato lo ebbe; spacciò Cornelio Galanti all' Alviano a sollecitare, che venisse innanzi, e che gli ha mandati uomini di già a' confini del Senese per ricevere le sue genti, e alloggiarle; e che il disegno suo è fare rovinare chi siede costì, parendogli uomo da non si volere restringere con seco in particolarità, e che ci vengono questi altri facilmente, per averci ciascuno il suo interesse, e crede ci sia dentro grande intridura: e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. E' costui uomo di assai buona presenza, e pare di cervello; ma mostra esser tanto appassionato contro a chi governa qui, che questo gli toglie fede. Nondimeno quello mi ha detto, io l'ho scritto; e così scriverò, dicendomi più cosa alcuna, e Vostre Signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitasse male.

Parte la presente Δ ad ore ventidue. Le Signorie Vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco di Luzio. *Valete.*

Die 17 Julii 1505. Senis.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

II.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a lungo alle Signorie Vostre, e la mandai per Δ , che dovè arrivare jersera a due ore di notte, della quale domani al più lungo attendo risposta, per potermene ritornare. Questa mattina, essendo in Duomo, mi si accostò un ser Paolo di Piero di Paolo, stato già costì fuoruscito di qua, e mi narrò nel primo parlare gli obblighi grandi, che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità, e aver trovato in questi cittadini grande amore, e benevolenza verso di lui; e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di stato non mi voleva ragionare, per non potermi dire l'animo suo, come egli desidererebbe, ma che in particolare mi si offeriva; pure, entrandogli io sotto, dopo molti ragionamenti vennemo a ragionare delle cose, che al presente corrono, e mi affermò Bartolomeo d' Alviano esser mosso, ed essere per venire a Campiglia, e che con lui concorrerebbe Consalvo con i fanti, e forse più di quelli che erano a Piombino, e i Veneziani con danari, e questo stato in questo caso si lascerà sforzare solamente, senza dargli gente, o altro ajuto evidente. Ma dimandandogli io quello voleva fare a Campiglia, disse: pigliar quel luogo, rallargare i Pisani, e governarsi poi secondo il successo; ma che si ricordava, che altra volta egli era venuto fino in sulle porte, e per avventura verrebbe a tentare

questo medesimo al presente, e lasciare stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene, che cotesta città non avesse voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle cose di Montepulciano, come molte volte se n'è ragionato; e che gli pareva, che voi vendesse in tale accordo a costoro il sol di Luglio; perchè quando voi fosse signori di Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto il resto di Toscana. Replicandogli, che se non si era fatto accordo, n'erano cagione loro, perchè in Firenze era sempre stata disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva, che le cose fossero in termine da non ragionare di accordo, quando Pandolfo fosse convenuto con Bartolommeo, e con chi gli aderisce; rispose subito, che io non dicessi così, perchè giudicava che voi fuste a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perder tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta, e a parole, e a Pandolfo dar poca noja gabbare i Veneziani, ancorchè si fussero sborsati i denari, e accennò che danari loro si pagasse per le mani sue. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti due costoro son mossi da lui, il quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credano e confidano assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gettasse più volentieri nell'accordo vostro per non vedere perso il fine affatto di questi movimenti, e dubitare, che come altra volta, non gli tornassero sopra la testa; e per questo gli sarà più sicura la via vostra. Risposigli, che era difficile a credere, che questi movimenti fossero grandi, e Pandolfo li potesse a sua posta fermare; e per que-

sto io credevo, o che Pandolfo non facesse questo accordo, o facendolo; queste preparazioni fossero per far paura, e non male; e che noi eravamo in termine da non temere gli assalti gagliardi, non che i deboli. E qui gli narraì, dove noi ci trovavamo con le forze, e con gli amici. Rispose, che quanto voi eri più sicuri, tanto era più contento, e che non sapeva dirmi altro, se il movimento sarà grande o piccolo; ma che sapeva bene, o grande o piccolo che fosse, che stava a Pandolfo il risolverlo, perchè gli eran modi fondati in sul cervel suo; e qui si distese su la sua qualità, ritornando sul credito grande, che lui si aveva acquistato per tutto, e che teneva il piè sempre in mille staffe, e tenevalo in modo da poternelo trarre a sua posta. E così si partì da me, concludendo che il fare questo accordo seco gli pareva che fosse un gran partito per voi.

Come io, Magnifici Signori, scrissi jeri quel ragionamento, che avevo avuto con quell'altro amico, così vi ho voluto scrivere quello ho avuto con costui. E tutti due nel principio del parlare si mostraron mal contenti di chi regge; ma come voi vedete, le conclusioni furon differenti. Non scrissi il nome di quello di jeri; per non gli far danno. Ho scritto quello di costui, parendomi, che questo ragionamento gl'importasse meno, e acciocchè le Signorie Vostre conoscendo l'ultimo ne possino fare migliore giudizio. Altro non ho che scrivervi, salvo che mi era scordato significare per la di jeri alle Signorie Vostre, che ragionando jermatina con Pandolfo, e dicendo lui che era per fare quello, che poteva per resistere a Bartolommeo, e rispondendo io, che lo credevo, avendo visto ch'egli aveva mandato a Firenze a fare fanti, ri-

spose che i fanti fatti a Firenze non erano per questo conto, ma che un suo Bargello creato nuovamente ha fatto trenta fanti, il che io ho poi riscontrato esser vero.

Poichè io ebbi jersera scritto, Pandolfo mi fece intendere, come un Bastiano Cortonese stato suo barbiere lungo tempo, essendo ito a Cortona pochi dì sono, per maritare una sua sorella è stato sostenuto da quel capitano per dubitazione, che non tramasse qualche cosa di stato. Crede che se ne sia trovato il vero, e desidererebbe glie ne fosse fatto un presente, e per suo amore rilasciato; e che io per sua parte ne dovessi pregare le Signorie Vostre. E io così fo, e mi raccomando a Vostre Signorie. *Quæ bene valeant.*

Senis die 18 Julii hora 15.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata a Vostre Signorie, acciò quelle potessero di quello ragionamento trarre quella utilità, che se ne può trarre; e così scriverò a quelle sempre ciò che io vedrò e intenderò di qua. E' comparsa poi questa mattina la lettera di Vostre Signorie responsiva alla mia; fui con Pandolfo subito, gli dissi la risposta, che mi hanno fatta le Signorie Vostre. Lui sopra la tregua, o sia lega da farsi, disse che le cose difficili si vogliono lasciare stare; e che molte volte la prudenza degli

uomini non bastava ad ovviarsi a' cieli, i quali per avventura vogliono che si colorischino i loro disegni, come hanno fatto fin qui. Quanto a' Vitelli, ed agli altri disse, che quello era un disegno, e pensiero suo; nè pensava quali rimedj vi fossero più pronti a reprimere l'animo d'Alviano; e non poteva dire le condizioni di questa condotta, se non intendeva loro, e per questo scrisse loro per tentarli, e che oggi ne avrebbe risposta, e me lo farebbe intendere; e che credeva averli, quando non fossero fermi di nuovo con Alviano, il che disse non sapere. Gli altri disse non avere tentati per paura, che Bartolommeo non lo scuoprissi, e che ci va a rilento l'irritarlo, senza aver fermo con voi, perchè non vorrebbe in nessun modo farsi un nemico, e non si guadagnare un amico. E che per certo essendo lui uscito liberamente a dirvi quello sia l'animo suo circa la tregua, e condesceso a cose ragionevoli, non dovrebbero esser costì tante difficoltà, volendola fare, ma non la volendo, ogni cosa sarà difficile; e che se si ragiona ora cinquanta uomini d'arme, nasce che Montepulciano non si concede libero, come si ragionava doversi concedere, quando si consentiva a cento uomini d'arme. E qui si distese assai, mostrando che in su questo accordo si avesse ad edificare ogni rimedio opportuno per la quiete di Toscana; e che sarebbe molto più soddisfatto, che Vostre Signorie dicessero di non la voler fare in nessun modo, e che si pensasse per il bene comune, che non si accendesse nuovo fuoco; che tenendo la cosa in ponte a questo modo. E perchè nel rispondere che io facevo a tutto questo suo ragionamento io insistevo nella brevità del tempo, come io gli aveva detto prima, e come Vostre Signorie nella lo-

ro lettera scrivono, mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in di; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera a Gianpaolo, che vorrebbe abboccarsi seco a Graffignano e che Gianpaolo deve essere a cammino per trasferirsi là; e che per avventura i denari, che voleva dare alle genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse per non lo avere addosso all'improvviso, aveva mandati i Podestà nelle loro Podesterie a' confini nelle Maremme per fare tirare le raccolte alle terre, e fare ordinare farine; ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare, e così si viene ad aver tempo un mondo. Disse non sapere quello, che Bartolommeo si volesse da Gianpaolo.

Io non replicherò alle Signorie Vostre quello che io gli dissi su questo ragionamento, per non le tediare, ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti, che insieme potrete pigliare; uno de' quali è smembrare Bartolommeo. Non lo facendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo, che faccia offesa evidente a Bartolommeo, ma che è per ovviarvi, e per fare tutto quello può. Esaminino ora le Signorie Vostre per tutto quello che io ho scritto, quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla, o poco. Egli dice che non sa fondamento si abbia questa impresa, ma che lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti, nè de' sudditi di questo stato. Dice che non crede, che Gianpaolo lo serva de' suoi fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno delle fanterie loro; ma che se lo servic-

sero, lo saprebbe. Disse che tiene uno appresso Bartolommeo d' Alviano per intendere gli andamenti suoi, e poterli significare, e che ha scritto a Roma per intendere il fondamento della cosa, e ve lo farà intendere. Ritraggo che sulla morte d' Ascanio lui stette annebbiato un pezzo, e che ora è tutto rischiarato, e pieno di speranza. Qui non si vede grandi travagliamenti. Messer Antonio da Venafro, che è il cuore suo, ed è il casto degli altri uomini, con il quale io parlai jeri tuttodì, non batte altro, se non che questo accordo si dovesse fare per rimedio comune, mostrando che qualunque fondamento avesse, si potrebbe dissolvere. E uno de' primi rimedj che lui adduceva, era che si disarmasse Bartolommeo, ma che prima si facesse l' accordo. Pertanto le Vostre Signorie prudentissime, come ho detto considereranno tutto, e ne faranno buono giudizio.

Pandolfo mi ha ricercato più volte, se la prestanza del marchese era data; sempre gli ho risposto, quando mi partii, che la si spediva. E questa mattina mi disse che ritraeva di verso Lombardia, che questa condotta non anderebbe innanzi, vedendo che si stava ad orsa, e non aveva avuti danari. Gli risposi quel medesimo; ma fui per dirgli, aver nuove da Vostre Signorie, che l'avevi pagata, ma si aveva a tener segreta, per poter mettere una imposizione di danari, sull' opinione che si avesse a dare. Non lo dissi, per non sapere se essere a proposito: sarà a tempo quando le Signorie Vostre vogliano.

Se non fosse che io so che le Signorie Vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei a spacciare questa sera, per potere scrivere quello che di nuovo avesse Pandolfo dal campo;

ma per non le lasciare sospese la spaccio, che siamo ad ore diciassette, e le Signorie Vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quel Bastiano da Cortona barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle Signorie Vostre per l'allegata, è tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Disse mi Pandolfo che dubitava, che non fosse proceduto contro le cose sue; pregommi io pregassi Vostre Signorie a farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le Signorie Vostre vorranno, e io ne le aggravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da potergliene mostrare. Mi raccomando alle Signorie Vostre.

Die 19 Julii 1505 hora 17.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre, che Pandolfo mi ha mille volte pregato, che io avvertissi le Signorie Vostre acciò sieno contente non lo allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà forzato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose, che tratta con quelle.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per la Δ di jeri le Signorie Vostre avranno inteso quello accadava; e come circa i Vitelli, che è quel rimedio, che Pandolfo propone per ottimo, e al tutto necessario a volersi liberare ec., lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva

la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera, che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente, se si partirebbono da Alviano. Jersera dipoi a due ore di notte venne a me il Cancelliere della Balìa, e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamani, nondimeno per soddisfare alle promesse, che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato, come il dì 18, secondo l'ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo designava andare fino ad Alviano, e che il volere lui venire avanti era cosa ferma e stabilita, da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse oltre di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che erano per fare quanto voleva la sua magnificenza, ben era vero che ne volevano scrivere a messer Giulio loro zio, e all'altro loro fratello, che era a Castello, perchè non usano fare l'uno senza il consenso dell'altro. Disse avere ancora da Roma, che l'Abate d'Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì da me detto Cancelliere, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, il quale mi replicò il medesimo, che jersera mi aveva mandato a dire pel segretario; e di più mi disse che il campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua a piccole giornate, tanto che credeva, che in tre giornate entrerebbe in sul Sanese; e che Bartolommeo gli aveva mandato a dire, che giunto che egli fusse sul suo dominio, metterebbe bandi che nes-

suno toccasse cosa alcuna, purchè per i suoi danari potesse avere della roba, e che pensasse se voleva passare come amico o nemico. Circa i Vitelli disse avere risposta generale, perchè scrisse loro generalmenle, se fossero per lasciare Bartolommeo, quando li volesse lui, e che non aveva mentovato Fiorentini, nè altri; e benchè la rimettessero in lui, non sapendo bene la voglia loro, non sapeva che si dire; pure perchè io potessi scrivere qualche cosa in particolare, credeva che sarieno contenti alla condotta di 60 uomini d'arme, che loro hanno con il sig. Bartolommeo, e che per un anno con il soldo, e provvisione consueta per avventura basteria loro, e che farebbe che questo stato concorrerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una dubitazione, che non sapeva, come questi Vitelli si maneggerebbero volentieri in sul dominio vostro; pure credeva che questa parte si risolverebbe, e che si potrebbe nella condotta ordinare, che avendovene voi a servire in impresa vostra particolare, che voi non potesse forzarli a venire a servirvi, ma vi bastasse solamente avere 40 uomini d'arme con un altro capo, che sarebbe quella parte che voi pigliereste. Dipoi soggiunse, che questa condotta non poteva farsi senza far prima l'accordo per le ragioni già dettemi, perchè non si voleva inimicare Bartolommeo, e non si aver fatti amici voi ec. Io gli dissi, che le Signorie Vostre saranno soddisfatte di lui degli avvisi del male; ma de'rimedj non così, perchè se il male è propinquo, come mille volte aveva detto, e se egli era per poter nuocere col tempo a lui e a voi, come lui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi senza stare in sul tirato vi ovviassero; e se il rimedio era smembrare i Vitelli, farlo, e entrare per

più corta via che non si era fatto, e non la pigliare per un verso, come si piglierebbe, quando di gennaio si ragionasse di una condotta per a maggio; e che mi pareva, che la fortuna gli avesse messa innanzi una occasione da riguadagnarsi costì tutti quelli, che si aveva perduti per i modi passati; e se egli operasse per quei mezzi che potesse che i Vitelli partissero, e che si vedesse un tal segno dell' animo suo, non mancherebbe nè accordo, nè condotta a comune, nè cosa, che lui desiderasse, che fosse onesta. Al che lui rispose, che si sarebbe a un tratto, facendo così, inimicato costui, e voi gli potreste poi mancare, e che non è per questo per fare altro; ma che non crede, che il tempo manchi, quando voi vogliate, perchè crede, che Bartolommeo non parta così, come egli dice, essendo ito l' Abate a Napoli, dove crede che sia ito per questi denari che vuole dare. Soggiunse a questo che dubita, che il Papa non solleciti Bartolommeo a passare, acciocchè i Francesi abbiano a passare in Toscana, e che si cominci a disordinare qualche cosa, e che ha paura, che costui non diventi un dì un altro Alessandro. Gli dissi, che era tanto più necessario cominciare a por piè in su queste faville; e sempre che io gli ho parlato, l'ho avvertito a voler considerar bene quello, che si può tirar dietro questo movimento; e come Vostre Signorie sono per pigliare ogni partito, e porvi tutti i rispetti per salvarsi e vendicarsi ancora con chi crederà di affliggerle; ma poco giova, perchè io credo che sia deliberato di quello abbia a fare, e però se si potesse scuoprire questo malore sarebbe bene. Questi avvisi, che io ho di Bartolommeo, come veggono le Signorie Vostre, io gl'intendo da Pandolfo, e sempre che me gli comuni-

ea, mi scongiura che io avvisi, che costà non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblici; rimase di scrivere loro di nuovo oggi, e andare un passo più là con loro, e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo, che io ho di qua, dico che io non credo che le Signorie Vostre vi faranno più fondamento si bisogni, e che debbono cercare di trarli d'altronde. Così possono avere dal Borgo, e da Cortona, se a Castello o Perugia si ordina fanti, e così se Gianpaolo passa le Chiane con le sue genti; perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora, nondimeno non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Gianpaolo non andrebbe a trovare Bartolommeo a Graffignano, come mi aveva detto jeri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà a trovare ad Alviano, dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle Signorie Vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimauendo Alviano senza i Vitelli, è necessitato risolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni, che ne allega sono, che è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli gli sarebbe contro, e levandosi in un subito, sbigottirebbono il campo in modo, che ne seguirebbe l'effetto detto. Facciano ora di tutto giudizio le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

Die 20 Julii 1505, Senis hora 15 diei.

Facciano le Signorie Vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

V.

Magnifici Domini etc.

Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poi che comparse questa mattina la vostra di jeri, data a 16 ore, e con seco mi distesi in quanto mi parve a proposito sopra il contenuto della lettera di VV. SS. Durò Sua Magnificenza poca fatica a rispondere, avendo a mente molto bene quello, che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi, e dissuadendo l' Alviano e di più per toccarne fondo, e per intendere meglio i termini di questa cosa, disse averne scritto a Roma al suo uomo, e commessogli che sia con il Cardinal Santa Croce, e intenda se Bartolommeo fa questa impresa con ordine di Spagna, perchè quando la faccia con ordine di quel re, è per governarsi in un modo; quando senza, è per governarsi in un altro; e che di questa commissione ne aveva avuta risposta questa mattina, per la quale gli era significato, che Santa Croce aveva detto, non ne saper nulla, ma credere di no, cioè che Bartolommeo non abbia il consenso di Spagna; ma che per chiarirsene, scriverebbe a Consalvo, e la risposta gli significherebbe; ma che credeva che Consalvo al tutto comanderebbe a detto Bartolommeo, che si astenesse. E così mostrò Pandolfo, e disse che aveva fatto tutti i rimedj che solo per lui si poteva fare, e per via d'ingegno e di pratica; ma se si aveva a scuoprirsì, e metter mano alla forza bisogna-

va avesse la compagnia delle SS. VV., la quale non poteva essere fidata senza intelligenza, e però mi aveva detto sempre, che bisognava fare l'accordo, e dipoi provvedere a' rimedj più forti; e che non era già vero che lui avesse in questo caso la briglia e gli sproni, perchè gli sproni non n' ebbe mai, e la briglia tira quanto può. E perchè dubita non poter tanto, chiede lo ajuto delle SS. VV., ma lo vuole in modo, che sia sano a ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò VV. SS. possano meglio conjetturare l'animo suo, e dipoi farne giudizio, e deliberarsi secondo il bisogno della città. Non scrivo le repliche, per non torre tempo alle SS. VV., ma per me non si lascia a dir nulla, che l'ingegno e la pratica della cosa mi somministri; non di meno poco giovano le repliche con seco, essendo uomo, che ha i fini suoi ordinati, e ben risoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel rispondergli io gli dissi, che non sapevo, come Consalvo potesse comandare a Bartolommeo che non cavalcasse, essendo spirata la condotta a' 20 di questo, rispose, che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con gli Spagnuoli durasse tutto il dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè parlando gli Bartolommeo l'ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con i Francesi, e con voi per la pratica che aveva mossa il Rucellajo, disse Bartolommeo, che poteva da' 20 di luglio in là fare a suo modo, onde per quella parola conjetturò che dovesse finire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo, e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre, e le si soglion fare per anni; ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitolo, che

gli dà licenza di potersi acconciare avanti due o tre mesi con altri. Disse mi ancora Pandolfo avere da Roma, come il Papa sollecita Bartolommeo a levarsi d'in su quello della Chiesa, e che per paura che non andasse a trovare, e svaligiare le sue genti, che sono ad Otri, vi mandò fanti, e altri cavalli aveva in Roma. Dissi ancora a Pandolfo che non essendo Consalvo d'accordo con Bartolommeo non si dovrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissero. Rispose che io dicevo il vero, ma che credeva di aver fanti d'altronde, e che per questo Bartolommeo aveva ricercato di parlare a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e che Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi disse prima, e non vi aveva mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva, che Gianpaolo lo servisse, e lui era per confortarlo, e che aveva ordinato a Cornelio che intervenisse nel loro ragionamento per poterlo intendere, e intendendolo me ne avviserebbe. A me parve dopo un lungo ragionamento avuto seco, e disputa fatta di queste cose, acciocchè vedesse che altri conosceva gli aggrimenti o naturali o accidentali che fossero, dirgli che queste pratiche mi facevano in modo confuso, che io dubitavo non dare la volta avanti me ne ritornassi; perchè ora s'intendeva che Bartolommeo veniva innanzi con fanti, e danari di Spagna; ora che mancava dell'uno e dell'altro; e che Consalvo gli comanderebbe che fermasse; ora si sentiva, che fra due o tre dì voleva passare, il che mostrava ch'egli avesse fermi tutti gli ajuti, che bisognassero; ora si intendeva che limosinava fanti di Gianpaolo; ora s'intendeva che il Papa faceva fondamento sopra di lui; ora si sentiva che non temeva; ora si udiva che lui era in una me-

desima intelligenza seco, e con lo stato di Siena; ora s'intendeva che i suoi soldati predavano i ripredini Senesi: per tanto io desideravo che Sua Signoria mi rilevasse questa ragione. Rispose Pandolfo: io ti dico, come disse il re Federigo ad un mio mandato in un simile quesito; e questo fu che io mi governassi di per di, e giudicassi le cose ora per ora, volendo meno errare, perchè questi tempi sono superiori ai cervelli. Mi soggiunse che detti tempi erano ancora favoriti dall'animo dell'Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza, e paura a' suoi vicini, mentre che starà così armato. Gli dissi su questo l'ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè gli altri si potessero ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui avuto risposta della lettera che scrisse jeri, dove si allargava un poco più con la materia; nè ancora avendomi VV. SS. possuto ancora rispondere a quanto jeri io ne scrissi a quelle. Nè del campo dell'Alviano s'intende poi altro. Mi raccomando alle Signorie Vostre.

Die 21 Julii 1505 hora 19. Senis.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo Cortonese, e si offre farlo comparire costì, quando di lui fusse fatta a VV. SS. alcuna sinistra informazione.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

L'ultima Δ delle Signorie Vostre de' dì 21 compare il medesimo giorno a ore 22. E veduto Vostre Signorie scrivevano circa alla pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo e secondo mi parve a proposito soddisfecì alla commissione di Vostre Signorie. Al che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particolare non aveva ragionato, e poi che ne ha parlato, lo avrà fatto come quello, che desidera che questo accordo si concluda, e saragli parso per avventura il modo questo. E domandatogli quello glie ne occorresse, rispose che glie ne bisognava parlare con i suoi cittadini; e avendone a dire l'opinione sua così all'improvviso, non ci vedeva alcuna sicurtà dal canto loro. E benchè noi disputassimo un pezzo sopra questa materia, e che mi paresse essere certo dell'animo suo, non di manco mi parve da scrivere subito a Vostre Signorie, pensando potesse pur essere, che rimasticando lui la cosa, ci potesse in qualche parte aderire. Nè jeri potei ancora scrivere altro alle Signorie Vostre, non avendo altra risposta da lui, il quale per essere stato occupato con gli altri cittadini in una festa solenne, che fanno della ritornata de' Nove, si scusò con quella, e differì la risposta a questa mattina. Pertanto stamani ad ora conveniente mi trasferii in Duomo, e trovato Pandolfo con quattro di questi suoi primi, e accostatomi a loro, quello dopo non molte parole mi disse, che mi lascerebbe con messer Antonio da Venafro, dal quale sarei raggua-

gliato della opinione loro. Il qual messer Antonio, rimasti soli lui e io, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna sicurtà dal canto de' Senesi, perchè vi conoscevano dentro due pericoli; l'uno, se il re per qualunque causa non lodasse, o non potesse lodare; l'altro se nel lodare egli lo aggiudicasse alle Signorie Vostre. E benchè qua si creda che le Signorie Vostre farebbono questa remissione con animo, che il re, ritornata Pisa dal canto vostro ci avesse ad aggiudicare Montepulciano, tuttavia non resta però che non potesse essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbia a dubitare. E però se non si trovasse modo a cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non a farla come si era ragionato prima, perchè se si cercasse che il re da parte facesse qualche atto da assicurare questo stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza, e qui vi è carestia di tempo a voler fare le provvisioni convenienti, per opporsi a chi cerca alterare la Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo, nè io manca di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle Signorie Vostre. E lui con quella più efficacia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa, che mi potesse far capire, che Pandolto desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può saperè, conoscendovi savi, d'onde possa procedere tanta difficoltà a risolversi. Io non potei fare, essendo lui tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi, che il difetto era più d'altri

che di Vostre Signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose, che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo avessi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d'utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto; perchè pensano altri li voglia ridurre al voto suo con ingiurie, e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente, l'accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rotta, e ora la venuta di Bartolommeo d'Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l'ingiuria, e il principio dell'amicizia i benefizj: e che errava chi si vuol fare amico un altro, e cominciarsi dall'ingiuria, e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui, e a molti altri cittadini più volte, che a voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza, che ci era nata, e che a cancellarla bisognava ci si affaticasse più chi ci aveva più colpa; e che l'uffizio di qua era mostrarsi pronto e unito, senza volere intendere altro, a fare resistenza a Bartolommeo, e con questo pegno di beneficio ne seguitava l'amicizia facilmente, e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti non ci essendo tempo a fare questa amicizia, mi pareva veder tornar la cosa in una confusione, da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l'estate, e piangere il verno. E che io avevo detto altre volte, e di nuovo ero sempre per ricordarlo, che i corpi più deboli sogliono più temere

i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole, nè ragioni, in mostrarmi che questa città non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente, nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare l'accordo de' Lucchessi, fece rompere la condotta a Gianpaolo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non può pigliare la spada contro a quest'altro; ma facciasi l'accordo, e diventerete padroni in Toscana. E di nuovo si distese nell'utile grande, che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasma dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle, ch'egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei, nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell'Alviano mi disse Pandolfo, che non aveva alcuno avviso, e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levasse jermattina, come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d'altronde non lo posso sapere *Valete.*

Die 23 Julii 1505, Senis.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Per questa Δ a ore diciassette facciano le Signorie Vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

VII.

Magnifici Domini etc.

Per l'ultima mia, data jeri a ore 17, scrissi alle Signorie Vostre la risposta mi era suta fatta prima da Pandolfo, dipoi da messer Antonio da Venafro in suo nome sopra l'articolo mosso da messer Michele Ricci, secondo mi scrivevano le Signorie Vostre per la loro de' 21, ed avranno mediante quella lettera giudicato facilmente che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarlo in quel modo scrissi per la prima lettera alle Signorie Vostre. Jersera, che era circa a ventiquattro ore, Pandolfo mi fece chiamare, e mi conferì avere avute lettere da Roma di ventidue dì, e di campo ancora del medesimo giorno. Lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma dicifrata sopra i rigli de' versi come si usa. Scrivevagli l'uomo che tiene là, e lo avvisava come il Cardinale Santa Croce aveva avuto risposta da Napoli di quello aveva ricerco Consalvo, se Bartolommeo faceva questi movimenti con una saputa o no, e dice avergli risposto essere contro alla voglia sua, e che per uomo spedito di nuovo ha comandato a Bartolommeo che non alteri le cose di Toscana, nè di Pisa, e che il medesimo avviso aveva avuto il Cardinale de' Medici dall'uomo che tiene presso a Consalvo. Della lettera di campo, Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, e li quali dicono avere avuto risposta da messer Giulio e da Giovanni loro fratello, e che sono contentissimi che faccino la voglia di Pandolfo; e dall'altro

canto si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi, e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa gli piaccia. Disse mi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina, e andare a Capo di Monte, pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Gianpagolo non gli erano suti nè promessi, nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi, e quanto a' Vitelli la lasciai passare, perchè non avendo risposta da Vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo glie ne negasse, e che io credevo gli sarebbe facile, avendo Giovanpagolo, fede in lui, ed essendo suo soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui, perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l'avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad Ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai glie ne pareva essere chiaro quando fosse vero che l' Abate d' Alviano fosse

ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno, *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la disperazione muoverlo, e per questo confortava le Signorie Vostre a non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per desperati, de' quattro tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa, non se ne muova mille, e gli eventi sono varj. E di nuovo si distese che alle Signorie Vostre stava porre il piede su questi primi incendj, e potevano diventare padroni di Toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata, e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare dalla fazione loro i Vitelli ed i Baglioni, li quali facilmente si smembrerebbono, perchè più sicuri starebbero sotto lo scudo de' collegati di Toscana, che sotto la difesa d'Orsini, e che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa, e tanta sicurtà, che e' credeva non per altro non si facesse, se non perchè Iddio voleva vedere la rovina di questa provincia. Disse mi nel discorso del parlare che, in un altro modo si poteva ribattere Bartolommeo, e questo era con farlo sospetto a' Pisani, e che ce ne sarebbe mille modi da farlo. Nè volse venire in questo ad altri particolari, ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, e io ne risposi molte, le quali scrivendosi senza frutto tedierebbono le Signorie Vostre.

Io manderò questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta, ma mi resta solo da poterne spacciare uno scudo, e sono debito in sull'osteria. Prego le Signorie Vo-

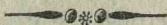
stre, che mi diano licenza, il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino; alla quali mi raccomando.

Senis die 24 Iunii 1505.

E. V. D.

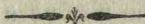
servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.



SPEDIZIONE

AL CAMPO CONTRO PISA (1).



I.

ANTONIO GIACOMINI

Commissario in Castris. 19 Augusti 1505.

* **J**eri dopo la giunta della tua lettera, e l'arrivata di Luca Cavalcanti, ti scrivemmo quello ci oc-

(1) Dopo la vittoria riportata sopra Bartolommeo d' Alviano, accennata nella nota alla precedente Legazione, si credè in Firenze che al calore di quella fosse da tentarsi l'espugnazione di Pisa, ed a tale effetto si fecero grandi provvedimenti, e si mandarono ordini pressanti a Antonio Giacomini, commissario all'armata, perchè immediatamente la conducesse alle mura di quella città. Fu spedito il Machiavelli al campo per concertare le provvisioni occorrenti per quella impresa, la quale per altro andò a vuoto per la viltà de' soldati, come si narra da Bonaccorsi a carte 115.

Si danno alcune lettere, che parlan delle misure e degli ordini della Repubblica, e della gita del Machiavelli.

correva dopo la nuova della rotta di Bartolommeo e ti dicemmo che tu movessi il campo, e te ne andassi alla volta di Pisa; tale che noi crediamo che all'arrivata di questo presente messo tu sia levato, e ito a quella volta, secondo la commissione nostra. Per questa ci occorre significarti, come avendo intesa la opinione del Governatore, e che gli è bene non lasciare perdere questa fortuna, e questa occasione di riacquistare Pisa, e vendicarsi di qualche ingiuria ricevuta da' vicini nostri, siamo diventati desiderosissimi di seguire i consigli suoi; ed avendo questa mattina vinto nel Consiglio maggiore centomila ducati, penseremmo per avventura di fare questa impresa di Pisa in ogni modo. E per poterci meglio risolvere vogliamo che subito sia con la signoria del Governatore, e con lui rimanga di tutte quelle cose, che sono necessarie per tale espugnazione, non ne lasciando dietro alcuna, cominciandosi dalla piccola cosa alla grande; e subito detta nota ci manderai. E perchè nel provvedere le cose che fanno di bisogno andrà qualche dì, e vogliamo che non si perdano, ma che si spendano più utilmente è possibile, la prima cosa vogliamo facci è che col campo vi presentiate propinqui a Pisa in quello luogo che parrà a voi, ed usiate quelli termini con la forza e con l'industria che voi giudicherete a proposito, per tentare in su questa reputazione fresca gli animi de' Pisani, e vedere se si facesse dentro qualche tumulto; e così non mancare per ogni verso di tentare se la sorte, senza avere a fare maggior prova, ci preparassi innanzi alcun bene. E quando fatto tale esperienza rimanessino i Pisani nella medesima ostinazione, vi porrete con il campo pure sul Pisano, ma in luogo da poter saltare

ad un tratto in sul Lucchese , perchè noi vogliamo ad ogni modo , avanti che voi vi presentiate a Pisa con l' ordine per espugnarla , assaltare il dominio di Lucca ; e quello predare , guastare , ruinare , et ardere ostilmente , non perdonando ad alcuna cosa che si possa fare loro di danno , e soprattutto spianare Viareggio , e qualunque altro luogo avessino d' importauza . E perchè questa cosa vi riesca più a punto , vogliamo che a quel medesimo tempo che codesto nostro esercito entrerà in sul loro , siano *etiam* assaliti da' Pistolesi , dai Barghigiani , da quelli di Pescia , di Lunigiana , e da tutti gli altri nostri sudditi , che confinano con loro . E perchè una delle più importanti cose che sia in questa fazione è tenerla segreta , in modo che non sappiano da avere ad essere assaliti , se non quando e' sentono la tromba dell' esercito nostro , non scriveremo alli sudditi nostri quello che gli abbiano a fare , se non uno di o dua avanti il di del principio di detta fazione ; e quando e' vi paressi che fussi meglio di costà ne lo scrivessi loro , ce ne avviserai , e noi solo scriveremo loro che facciano tanto quanto da te fia loro commesso ; ma quando ti paressi che noi scrivessimo di qua ci significherai che ordine si ha a dare loro , e come ti pare che noi abbiamo a commettere , e ordinare questa cosa .

Concludendo pertanto quello che è il desiderio nostro si faccia per davanti , e riducendolo in brevi effetti è , che tu ci mandi subito quel che bisogna per l' espugnazione di Pisa , e coll' esercito vi rappresentiate a detta città , per tentare gli animi loro e non facendo profitto vi riduchiate con il campo in luogo da ferire i Lucchesi in un subito nel modo soprascritto , e ci avvisiate dell' ordine che bisogna dare agli uomini vicini al Lucchese , e se al-

tro ti occorre da aver bisogno, per fare fazione gliarda contro i detti Lucchesi, acciocchè alla prima nostra lettera responsiva a quella che ci farai per risposta della presente, possiamo intendere come questa cosa si abbia a maneggiare, e quando si abbia darle principio, e in che modo siamo certi, che facendo questa fazione avanti si vada all'espugnazione di Pisa, che e' Lucchesi avendo a porre le mani alle ferite loro, non penseranno a medicare quelle di altri, è conosceranno di che frutto è la guerra, poichè gli hanno riformato la pace; e questi altri nostri vicini, veggendoci contro all'opinione loro vendicarci acerbamente contro a chi ci offende, saranno più rispettivi non sono suti fino a qui a disegnare tanto inonestamente sopra lo stato nostro. Ma tutto bisogna operare con celerità, e innanzi che codesto nostro esercito abbia sdimenticato a vincere, e quelli nostri inimici a perdere, e che non nasca alcuna cosa da alcuna banda, che ci desse occasione di essere più freddi.

Non ti ricordiamo il mutare la posta secondo il cammino farete: siamo certi lo arai fatto per l'ordinario.

Se fra i prigionj presi fosse cancelliere, o alcuno uomo di Lucca, di Pandolfo, o dell' Alviano, o d' altri della fazione Orsina ce lo manderai; e così se fusse alcuno Pisano, e similmente qualunque altro vi si trovassi, che sia notabile inimico nostro. *Vale.*

II.

ANTONIO TEBALDUCCIO (1).

Die 21 Agosto 1505.

Visto quanto ci scrivesti per l' ultima tua, di dover mandare costà Niccolò Machiavelli, per essere con voi, e poter parlare delle cose appartenenti all'impresa, questa mattina di buonora lo inviamo costì bene istruito di quanto ci occorreva. Dipoi li nostri Eccelsi Signori, per procedere maturamente e con sodisfazione di tutto lo universale in questa impresa, ancora che per il provvedimento vinto si potesse tener per certo che l'era e approvata e desiderata, hanno per via di volontà nel Consiglio maggiore quasta mattina cimentato, se era da fare o no; ed in effetto con un favore grandissimo, e fuora d' ogni ordinario fu approvato di doversi fare ad ogni modo; e però la cosa si è ridotta a termine, che gli è necessario col nome di Dio tentarla, e così si farà. E perchè tra le prime provvisioni quella de' fanti ci pare e la più importante e la più necessaria, e quella che ha bisogno di maggior prestezza, però abbiamo intra le prime cose volto l'occhio a questa; ed a questo fine ti si manda incluso in questa una nota di quelli connestabili che sono costà, col numero de' fanti che noi gli abbiamo disegnati. Avraili a te, ricercheraili come presto possono essere ad ordine; e giudicando che sieno a tempo con prestezza, farai che mandato

(1) E' l'istesso Giacomini Tebalducci.

qui loro uomini per danari, perchè subito subito saranno espediti, acciò possano andare fuori a fare tale provvisione; nè altro per ora ci accade, aspettando la venuta di Niccolò; e il medesimo farai degli altri connestabili che non sono costì in campo, ma all' intorno, come è in Livorno, Rasignano, ed in codesti altri luoghi, assodandoti con loro del tempo che giudicherai essere necessario che sieno ad ordine, e farai che ancora loro mandino loro uomo per danari, acciò si possa condurre questa provvisione con prestezza; e se ti paressi da ridurre i fanti a lire 14 e soldi 17 --, ce ne darai ancora avviso, perchè cresceremo di numero all' advenante.

P. S. Tu sai benissimo il numero delle artiglierie ci troviamo, e non sappiamo che numero di bombardieri siano necessarj, e quanti ne sia costà. Sarai col Governatore, e gli ricorderai e questo, e ciò che altro ti occorressi che si avessi dal canto nostro a provvedere, e ce ne darai subito avviso.

III.

ANTONIO TEBALDUCCIO.

Die 24 Agosto 1505.

***A**rrivato Niccolò, quale giunse jersera, e inteso quanto ne riferì a bocca, e veduta e letta la nota delle cose che domandate per l' impresa, ci siamo risoluti attendere a Pisa, senza attendere a nessuna altra cosa; e da jersera che giunse fino a questa sera non abbiamo atteso ad altro, che ad ordinare

di spingere costà tutte le artiglierie e munizioni ci avete chieste, le quali crediamo saranno costà ad ogni modo prima che questo mese esca. E quanto alle fanterie che importano più, e che fieno di maggior lunghezza condurre, abbiamo visto come tu hai limitato la lista nostra, e lo approviamo. Abbiamo anco visto il residuo de' fanti, donde tu disegni trarli, e seguendo gli ordini tuoi abbiamo espedito questo dì i connestabili Bolognesi con danaro per mille fanti; abbiamo ordinato che il marchese Galeotto Malaspina ne faccia 400, trecento sotto lui, e 100 sotto il figliuolo. Lasceremo ora sollecitare a te il marchese di Panzano, e quello di Massa. Abbiamo dato danari a Giannotto da Carda, e Giannesino da Serezzana per 200 fanti. Facciam conto lasciare indietro il conte di Carpigna, ed in suo scambio abbiamo tolto il marchese Carlo del Monte con 400 provvisionati. Abbiamo avuto da noi il prete del Governatore, ed il cancelliere del conte Niccolò da Bagno; e ci ha mosso dubbio che non sa se detto conte Niccolò potrà servire, per certe differenze nate a Cesena. Abbiamo ordinato gli spaccino uno in diligenza, ed aspettianne risposta. A Guido Vaini si è dato danari per 400 provvigionati. Abbiamo oltre a questo mandato danari a messer Martino dal Borgo, e a Bernardino da Carrara per 350 fanti fra tutti dua. Li 1200 ducati che tu dimandi per fare 200 provvisionati a tuo modo ti si manderanno, e siamo contenti gli facci. Abbiamo mandato a Pier Bernardo, fratello di messer Vittorio da Canale, 200 ducati per 200 fanti; e per lettere di cambio a Fuligno, secondo l'ordine tuo. A Ceccotto Tosinghi si è dato danari per lo augumento di 100 fanti; a messer Criaco per l'augumento di 100,

all' uomo del Zitolo per lo augumento di 200. Bisogna ora che tu solleciti il resto di quelli, che hanno a crescere la condotta, e non dare qui loro uomini per fare lo augumento, perchè il sig. Piero non ha ancora mandato; e ci significherai come ti parrebbe da governarsi circa il pagamento delle compagnie, che sono costà, e quando ti paja si mandi il danaro per pagarli. E perchè Niccolò ci ha riferito, che sarebbe bene bandire in codesto campo, o fare intendere all'intorno, chi volessi danari venissi costà, per torre comodità a chi volesse rifare fanti per ajutare i Pisani, ci pare da farlo; ma bisognerebbe indugiare a fare simile opera, quando il danaro fosse costà, o fosse per esservi fra due dì.

Acci ancora riferito detto Niccolò come saria bene mandare di qui uno a Lucca, per chiarirsi con loro; ed avendo esaminata questa cosa, ci pare che voi mandiate tale uomo di costà, e gli darete quella commissione che a voi parrà, per vedere se con parole si potessi assicurare di loro in questa impresa.

Quel famiglio d' Otto, che tu ci ricordi per auguzzino, è occupato in modo che non può servirti; però penserai ad un altro. Ci avviserai, non ti piacendo Giovanni di Vernone.

Noi disegnamo che li 500 marraioli, che tu chiedi per l'impresa, e gli altri 500 che tu vuoi per porre il campo, gli cavi da Cascina, e dalle Colline, e Lari, e da quelli luoghi all'intorno; e gli vogliamo pagare del nostro, e dar loro danari ogni sera, e manderassi l'ordine da farlo; e tu intanto ordinerai a Rettori quello che gli hanno a fare, per trovare gli uomini sufficienti a questa opera. I giovani per conto de' marraioli, e per tuo

conto, si sono come disegnati, e si espediranno subito; e tu ci avviserai se fra quelli per tuo conto ne vuoi più uno che un altro; nè per questa ci occorre altro.

Avendosi a dare la paga delle Fuste in Settembre, e così a' Brigantini, vogliamo che de' danari ti trovi in mano mandi al Commissario di Livorno, Zanobi Ridolfi, 450 ducati d'oro, al quale scriverai gli si mandano per dar la paga alle Fuste e ai Brigantini; e manderaili in modo, che a dì 28 di questo vi sieno.

SPEDIZIONE

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO (1)

DEL MAGISTRATO DEI DIECI

A Niccolò Machiavelli Segretario ec. in Mugello,
a dì 3 Gennajo 1505.

I.

* Abbiamo avuta la tua di jeri mandata a posta, e al mandato si è sodisfatto di sua fatica.

Restiamo assai satisfatti di quanto hai fatto fino a jeri, di che noi ti commendiamo. Esortiamoti a

(1) Ad insinuazione del Machiavelli, la Signoria di Firenze risolse di arruolare i suoi proprj sudditi, per avere ad ogni occorrenza forze proprie. Si cominciò a porre in pratica il consiglio del Segretario con descrivere per tutto il Dominio gli uomini atti all' arme, ed egli stesso fu commissionato ad eseguire per la maggior parte questa descrizione. La sua missione fu tra il Dicembre e il Gennajo 1505 ab Incarn. Secondo le sue diverse gite furono dal Magistrato de' Dieci scritte le seguenti lettere di avviso ai rispettivi Rettori dei luoghi, ove si portava.

*Al Vicario del Mugello, Mariotto di Piero
Rucellai, die 13 Januarii.*

Tu sai perchè ragione noi mandammo a questi di passati Niccolò Machiavelli nostro al Borgo a S. Lorenzo, e perchè

proseguire in questa opera insino al suo esito con la diligenza ci hai usata dentro fino a qui, acciò *iterum* ti possiamo commendare.

torna questo dì al Borgo a dare perfezione alla cosa; ed avendo lui bisogno dell' ajuto, tu gli manderai dua de i tuoi cavallari; e farai che tutti due lo vadino a trovare al Borgo giovedì mattina prossimo futuro, ad ora che sieno a lui avanti levata del sole. Sarà detto Niccolò o nel castello del Borgo, o a casa Antonio del Rabatta, che è propinqua a detto castello. Fai quanto ti commettiamo non manchi.

Potestati Dicomani, et Potestati Pontis
ad Sevem, die 28 Januarii 1505.

Esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro Segretario, quale mandiamo costì per fare alcune cose noi gli abbiamo commesse; e vogliamo che in tutto quello ti ricorderà tu gli presti ogni ajuto e favore, come se noi proprj te ne ricercassimo.

Pare che l'ultima sua gita per questo effetto fosse nel Casentino, come si vede dagli appresso documenti.

Die 26 Februarii 1505.

Noi Dieci ec. Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò Machiavelli Cittadino e Segretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino, e sue circostanze, per scrivere e armare sotto le bandiere dell'ordinanze nostre tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà. Pertanto noi comandiamo a tutti voi Rettori e Ofiziali nostri gli prestate ogni favore, e voi sudditi ogni obbedienza, per quanto stimete la grazia, e temete l'indignazione nostra.

Laurentio Cecchi de Capponibus, Vicario
Casentini, 26. Februarii 1505.

* Noi mandiamo costà Niccolò Machiavelli Segretario nostro, per fare alcuna descrizione di uomini, come particolarmente da lui intenderai; donde noi t'imponiamo gli presti ogni aiuto e favore, e dai sudditi gli facci prestare ogni obbedienza.

II.

*Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei
singularissimi*

Perchè le Signorie Vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve jerisera otto dì, e per essere questa Potestaria grande, e scompigliata, e male fornita di messi, non potei avere scritto questi uomini prima che domenica prossima. Dipoi lunedì mi trasferii a Dicomano, dove avevo ordinato per avanzar tempo che fussino gli uomini di quella Potestaria; ma non mi riuscì, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Dicomano, e di quelli della lega di S. Gaudenzio non ve ne era venuto veruno, onde che il martedì mi trasferii a S. Gaudenzio, dove per la grazia di Dio vennero buona parte degli uomini di quella lega, tanto che nell'altra lega, cioè in tutta la Potestaria di Dicomano, ho scritto dugento uomini, i quali fo conto ridurre da 150 indietro, e mi è suta una fatica grandissima a condurli per dua cagioni; la prima, per la loro consueta e antica inobbedienza; l'altra, per l'inimicizia quale è fra quelli da Petrognano, ed i Campani che hanno diviso quella montagna. Della parte dei Campani si sono scritti quelli che io ho voluto scrivere. Di quelli da Petrognano e Castagneto, che sono una medesima cosa contro a' Campani, non se ne volle scrivere veruno, ma ne comparse innanzi a me circa quaranta con il figliuolo di Andreasso che è loro capo, e dopo un lungo consiliar-

si insieme, quel figliuolo d' Andreasso mi disse, che quelli suoi si risolvevano a non volere andare in alcun luogo, dove non potessino ire i loro capi, e che si trovasse modo che i loro capi fussero securi, e ognuno farebbe a gara venire. Hanno questi loro capi con detto figliuolo di Andreasso bando del capo, e pare loro buona via a farsi ribandire, quando e' si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, cho fu in somma come le Vostre Signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì comodo a quelli che saranno scritti. Partironsi senza altra conclusione, e io ebbi piuttosto caro che altrimenti, che la cosa andasse così, perchè questa bandiera sarà tutta di un colore, che sendo si quelli scritti sarebbe stata divisa. Tornai dipoi jeri qui, e attendo a ordinare di fare la prima mostra di questa Potesteria domenica prossima, e benchè io abbia scritto di questa Potesteria 330 nomini, fo conto ridurgli a 200 o meno. Fatto che io avrò domenica qui, me ne anderò a Dicomano e fra tre o quattro di poi avrò espedito là, e tornerommene. Non si può dare qui l' armi a l' una Potesteria e l' altra insieme, per essere distanti l' una dall' altra assai. Nè ho potuto fare queste cose con più brevità, e chi crede altrimenti, lo provi, e vedrà che cosa è avere a raccozzare insieme uomini contadini, e di questa sorta. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Valete.*

In Pontassieve a di 5 di Febbrajo 1505.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segr.

III.

A Niccolò Machiavelli, 6 febbrajo 1505.

* **P**er la tua di jeri intendiamo quanto hai eseguito circa la descrizione di codeste due Potesterie, e ci piace assai la diligenza usata da te, rendendoci certissimi che tu non perdi punto di tempo, e che l'opera del mettere insieme uomini è più difficile non si dimostra; ma assai fa presto chi fa bene, come presupponghiamo di cotesta opera, circa la quale non ci occorre altro, se non che seguiti. *Bene vale.*

IV.

Magnifici Domini etc.

Arrivai qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa Potesteria, e jeri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel San Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito questo Vicariato; e accozzerò sotto un connestabile S. Niccolò e Poppi, e sotto l'altro Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno queste quattro Potesterie circa settecento uomini cappati. Non posso fare più altro se i connestabili non vengono, e l'armi non mi sono mandate. Scrivo a Francesco Quaratesi per l'armi che io voglio, e le Vostre Signorie prego sollecitino i connestabili; ed in mentre che l'armi e i connestabili penano a venire, io scriverò la Potesteria di Chiusi, e quella di Castel

Focognano, le quali si potranno armare e istruire sotto un connestabile. Pertanto Vostre Signorie delibereranno se le vogliono armare queste due Potesterie, e volendo me ne avviseranno, e troveranno un altro connestabile, e sarà buono, quando paga a quelle, o Dietajuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le Signorie Vostre me ne rispondino e commettino a Francesco che mi mandi l'armi, che io gli domando; e alle Signorie Vostre mi raccomando.

Ex Poppi, die 3 Martii 1505.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Secret.

V.

A Niccolò Machiavelli, 5 Marzo 1505.

* **L**a tua de'3 comparse fino jersera, e oggi non si è atteso ad altro, che ad inviare lance, e saranno domandassera dove tu hai ordinato; e jermattina avanti ora di mangiare partirono Molgante, ed il prete da Citerna, che doveranno essere comparsi oggi.

Parci che tu abbi sollecitato, e ti confortiamo a fare, e approviamo assai il disegno tuo di scrivere ed armare le due Potesterie di Chiusi e Castel Focognano; e domattina si piglierà partito di uno de' due connestabili che tu ricerchi, e manderassi subito, benchè noi non sappiamo se si trovano qui.

A Giovanni Folchi si è ancora mandato oggi arme e bandiere; e Piero di Anghiari non si è

mai ritrovato, ancorchè si sia cerco e a Cascina e a casa, e in molti altri luoghi; e per questo Filippo da Casavecchia si trova anche qui, che non è voluto levarsi senza speranza certa che il connestabile gli abbia a andar subito dietro; e non ostante questo si sollecita, e si usa ogni diligenza.

VI.

Magnifici Domini etc.

Lo scrissi a dì 3 alle Signorie Vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro Potesterie di questo Vicariato, io scriverei oggi Castel Focognano e domani Chiusi, e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua Potesterie si armassino, e volendo richiesi mi mandassi un connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito, perchè trovo quella Potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, ed essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini; e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e Castel San Niccolò, e Subbiano con Bibbiena e Prato Vecchio, e che questi dua connestabili mi servino, per tanto non mi manderete più connestabili. Ma saranno contente Vostre Signorie sollecitare il Quaratesi a mandarmi l'armi che io gli chieggo, perchè io non ci fo più nulla se l'armi non vengono, e perdo tempo. Chiusi per ora rimarrà addietro, e si potrà congiungere con altri luoghi del Vicariato di Anghiari, o lasciarlo sopra di se, perchè è una grandissima Potesteria,

e da lasciare passare le nevi a maneggiarla. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

In Poppi a dì 5 di Marzo 1505.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segr.

VII.

*A Niccolò Machiavelli a Poppi
die 7 Marzo 1505.*

* **J**ersera arrivò una tua de' 5, e perchè noi ci riposiamo delle cose di costà in su te, e in su quello che tu giudicherai meglio in sul fatto, però approveremo sempre ogni tua deliberazione; e poichè tu ricordi così; non si manderà per ora altro connestabile.

Mai si è potuto ritrovare nè Piero di Anghiarri, nè Martinetto Corso, però parendoci si differisse troppo l'ordinanza di Firenzuola, questa mattina si è data questa cura a Giovanni Del Mare, e domattina al più lungo si partirà con Filippo per quel luogo.

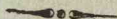
Doveranno all'arrivare di questa esser comparse le armi, secondo che tu hai chieste, perchè il Provveditore ci dice averle inviate tutte d'avanti jeri in quelli luoghi, dove tu avevi ordinato, cioè a Castel San Niceolò.

Fine del Volume Ottavo.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME OTTAVO.



<i>Legazione al Duca Valentino.</i>	pag. 5
<i>Legazione a Siena.</i>	111
<i>Legazione alla Corte di Roma.</i>	114
<i>Legazione Seconda alla Corte di Francia.</i>	248
<i>Spedizione al Signore di Piombino</i>	317
<i>Legazione a Gianpaol Baglioni</i>	316
<i>Legazione al Marchese di Mantova</i>	331
<i>Legazione seconda a Siena</i>	334
<i>Spedizione al Campo contro Pisa</i>	365
<i>Spedizione in varie parti del Dominio</i>	374



VERIFICAT
2007

VERIFICAT
2017